



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le ville dei Colli Euganei tra Sei e Settecento:
architettura, società e territorio

Relatore
Prof. Elisabetta Molteni

Correlatore
Prof. Martina Frank

Laureando
Anna Maria Baraldo
Matricola 828523

Anno Accademico
2011 / 2012

*Ai miei genitori
Mamma Francesca e Papà Lucio
per tutti i grazie che non vi ho mai detto*

*A Elena,
al suo sorriso coinvolgente
e al suo sguardo intenso.*

INDICE

Introduzione.....	3
Parte Prima: Il territorio.....	5
Capitolo 1 – Descrizione dei Colli Euganei: i viaggiatori dal XVI all'inizio del XIX secolo	7
1.1. Luoghi e itinerari	9
1.2. Architetture di villa e luoghi di sosta.....	15
1.3. Paesaggio, botanica, geologia e opere idrauliche	23
Capitolo 2 - Le trasformazioni del territorio.....	29
2.1. Sistema idrico e della viabilità: il territorio nelle sue componenti fisiche e le opere per migliorarlo	30
2.2. Sistema dei canali e dei collegamenti acquei	35
2.3. Sistema dei collegamenti via terra	38
Capitolo 3 - Il territorio: aspetti storici e “amministrativi”	41
3.1. Gli interessi economici della Dominante verso i “territori di terra”	41
3.2. Alcuni esempi rilevanti di interessi economici sui Colli Euganei	48
Parte seconda: Le ville sui Colli Euganei.....	57
Capitolo 4 - Delimitazione dell'area di studio	59
Capitolo 5 - Trasformazioni delle tipologie di villa tra XV e XVIII secolo	69
5.1. Dal Trecento al 1550: poche ville molto diverse tra loro.	70
5.2. Dal 1550 ca. al 1650: il periodo d'oro per quantità e qualità	77
5.3. Dal 1650 ca. alla caduta della Repubblica: palazzi di campagna	91
Capitolo 6 - Alcuni Esempi.....	99
6.1. Il progetto di Alvise Lucadello a San Pietro Montagnon	99
6.2. Villa Selvatico sul colle di Sant'Elena a Battaglia	105

6.3. La straordinaria architettura di Villa Pesaro a Este	115
Conclusioni.....	125
Appendice 1: Testi di viaggiatori utili per i Colli Euganei	129
Appendice 2: Lista delle ville oggetto di Studio.....	131
Bibliografia	147
Lista delle Figure.....	155
Ringraziamenti	159

Introduzione

Gli Euganei, oltre ai Berici, sono le uniche zone collinari all'interno della Pianura Padana, ed hanno delle caratteristiche ben definite e distinguibili rispetto all'intera regione veneta: dal microclima che si forma tra alcuni pendii, che consente la coltivazione di ulivi e vigneti, alla possibilità di sfruttare cave di trachite e di scaglia, allo sfruttamento intensivo dei boschi sia per l'edilizia che per l'Arsenale; tutto ciò venne utilizzato al meglio da chi scelse di investire in questo territorio. In questo studio saranno illustrate le caratteristiche che maggiormente contraddistinguono il territorio dei Colli Euganei principalmente in relazione alle trasformazioni delle ville edificate durante il periodo di dominio della Repubblica di Venezia (XV- XVIII sec.), in un percorso che metterà in evidenza parte degli aspetti più specifici del luogo.

Gli Euganei si estendono a sud di Padova, collocandosi nella strada che porta a Rovigo e Ferrara, mentre dal lato ovest si può giungere alla città di Vicenza. La particolare posizione geografica dà un'idea della loro importanza durante i secoli passati: essi sono situati in un punto strategico per la Repubblica poiché le vie di comunicazione, che si trovavano ai loro lati, erano luoghi di passaggio obbligatori per gli scambi commerciali con i territori "esteri", sia a sud della Repubblica, per uscire dal dominio della Serenissima ed entrare nello Stato della Chiesa, sia dal lato di Vicenza, per oltrepassare i confini del dominio veneziano ad ovest.

Nell'elaborato si cercherà di individuare quali legami si stabiliscono tra insediamenti di villa e caratteristiche del territorio: considerazioni sulla facilità di raggiungimento del luogo, sul profitto economico che se ne poteva ricavare e, successivamente sulla rappresentatività dell'edificio padronale della villa, un aspetto che diventa importante soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento.

Prima di passare all'analisi degli aspetti storici e delle opere di miglioramento del territorio, si analizzeranno le descrizioni del territorio, in particolare quelle dei viaggiatori, a partire dal Cinquecento sino ai primi anni dell'Ottocento. Il loro punto di vista può essere interessante ai fini della ricerca poiché essi potevano cogliere aspetti che non vengono sottolineati dagli abitanti del luogo o che non sono recuperabili attraverso altri documenti. Si cercherà di capire, quindi, cosa veniva osservato durante il viaggio, cosa veniva visitato, quali aspetti venivano colti; inoltre, si investigheranno tali testimonianze per capire se, nel corso dei secoli, vi è stata un'evoluzione degli aspetti notati o degli interventi compiuti dalla Repubblica nel territorio.

Esaminato il punto di vista esterno, si cercherà di capire quali luoghi dei colli erano raggiungibili ed in che modo. Una volta individuati, si analizzeranno pregi e difetti delle vie di

comunicazione, sia terrestri che fluviali, utili a raggiungerli, e si analizzeranno i motivi economici per i quali la Repubblica e/o la comunità del luogo prestarono attenzione al miglioramento di tali vie.

Chiarito l'aspetto delle vie di comunicazione, sarà altrettanto importante, per lo studio del territorio, scoprire le diverse fasi storiche che hanno contribuito a segnarne delle svolte a livello gestionale ed economico. Per individuarle sarà necessario, in alcuni casi, ampliare il campo di studio agli eventi del Padovano o di Venezia poiché, a livello amministrativo, questa "piccola" zona collinare è sempre stata governata o da Padova oppure, in occasioni di maggiore importanza per il Senato Veneziano, direttamente dalla Dominante. Si analizzeranno, per quanto possibile, anche dei casi esemplari: ville edificate con lo scopo di essere perfette aziende agricole o ville di rappresentanza, individuando in entrambi i generi quali sono gli elementi che maggiormente le identificano.

Si passerà poi allo studio delle ville nel territorio, condotto inizialmente con considerazioni quantitative: si effettuerà dapprima una suddivisione cronologica, in modo da individuare i periodi più o meno prolifici per l'edificazione di nuove ville oltre alle caratteristiche generali di tali periodi. Verrà constatato, successivamente, come la maggioranza di esse venivano edificate secondo i canoni di costruzione tipica delle abitazioni veneziane. Dalla totalità delle ville verranno selezionate quelle che si allontano da questo rigido canone per diversi motivi: grandezza, aggiunta di un ulteriore piano, decorazioni della facciata diverse dalle altre ville, impianti architettonici completamente diversi dai canoni o la presenza di elementi che le rendono uniche (giardini elaboratissimi o chiese- cappelle esterne da esse direttamente dipendenti).

Nell'ultimo capitolo si esamineranno in modo più approfondito tre ville, ciascuna rappresentativa per motivi diversi. Villa Lucadello a Montegrotto Terme fa parte delle ville oggi non più esistenti: era quella più particolare nella zona degli Euganei poiché le sue forme, conosciute oggi attraverso alcuni disegni e le stampe di Volkamer, erano completamente diverse da tutte le altre ville del periodo. Inoltre, questa villa rappresentava appieno la classe borghese, emergente dalla seconda metà del Seicento. Villa Selvatico a Battaglia è una villa atipica nelle forme, spettacolare, come altre nel loro contesto (vedesi ad esempio villa Emo Capodilista a Selvazzano), ma eccezionale rispetto alle altre poiché coniuga assieme alla villa padronale anche molteplici strutture termali. Tale villa può essere quindi vista come una delle prime strutture ricettive per le cure termali. Infine, si analizzerà Villa Pesaro ad Este: un edificio che ormai non ha più nulla della villa veneta e che si avvicina molto ai canoni Europei dei palazzi di campagna.

Parte Prima: Il territorio

Capitolo 1 – Descrizione dei Colli Euganei: i viaggiatori dal XVI all'inizio del XIX secolo

La letteratura di viaggio è un buon metodo di conoscenza dei luoghi da un punto di vista diverso da quello del classico studioso attuale. Infatti, oltre alla distanza temporale che divide i due punti di vista, esiste l'ulteriore distacco che riguarda la differenza di scopi tra il curare un diario di viaggio allora, e la lettura odierna di queste testimonianze d'altri tempi. Ai tempi della loro pubblicazione, tali diari, percorsi letterari, o “raccolte enciclopediche di luoghi e monumenti” avevano lo scopo primario di descrivere e raccontare a chi non aveva compiuto quel viaggio i luoghi che probabilmente non avrebbe mai visto. Alle descrizioni di ciò che era visibile si univano spesso anche informazioni storiche e mitologiche, con la “scusa” di essere guidati da un cicerone onnisciente.¹ Attualmente la lettura e lo studio di tali fonti consente di reperire informazioni su un luogo, una situazione e le usanze dei posti visti dai viaggiatori.

I colli Euganei solitamente non sono la meta principale dei viandanti ma, per la loro posizione, erano per molti solo un luogo da percorrere tra le due città di Padova e Ferrara, andando verso Roma, o nella direzione opposta, andando verso Padova e poi a Venezia. Essi fanno parte quindi di una tappa obbligata che solo pochi osservano e ancora meno viandanti decidono di conoscere. Ciò fa sì che i viaggiatori che trattano i Colli Euganei in modo ampio siano un gruppo molto limitato di persone, accomunato dalla voglia di conoscere luoghi diversi da quelli consigliati nelle guide di allora o da quelli nominati nella maggioranza dei testi letterari e storici. La mancanza di una base fissa da cui partire per il territorio in questione fa sì che il viaggiatore si possa sentire libero di esprimere i propri ricordi ed il proprio parere senza pregiudizi. Tali preconcetti potrebbero valere solamente per due ambiti: in parte per le terme di Abano, Montegrotto e Battaglia e, molto più spesso, Arquà, paesino dove Francesco Petrarca (1304-1374) scelse di vivere gli ultimi anni della propria vita.

Sui viaggiatori che hanno visitato i colli Euganei non esistono studi nella generica letteratura di viaggio. I libri principali sul tema del *Grand Tour* non accennano minimamente a questa piccola realtà, forse perché i Colli Euganei son nominati solo sporadicamente dai viaggiatori tra il XVI e la prima parte del XIX secolo, o perché la zona dei Colli Euganei genericamente non viene considerata di interesse generale. L'unica raccolta esistente sul pensiero dei viaggiatori del territorio compreso tra Rovigo e Padova va rintracciata negli studi

¹ In realtà, spesso tali informazioni venivano aggiunte una volta tornati nella propria patria nel momento in cui si decideva di pubblicare il diario. Dai diari consultati si intuisce che le informazioni venivano riprese consultando libri già pubblicati o addirittura diari di viaggi precedenti, poiché intere strutture delle frasi e l'ordine con cui venivano scritte le informazioni si assomigliano.

compiuti a più riprese dalla rivista storica locale *Terra d'Este*, affiancata in alcuni articoli, su un viaggiatore in particolare, da un'altra rivista locale chiamata *Padova e la sua Provincia* sino al 1986 e *Padova e il suo Territorio* da tale anno in poi.² Un'altra fonte di ricerca è il sito francese del *centre de Recherche sur la Littérature des Voyages*,³ nel quale si può trovare un elenco dei viaggiatori divisi per luogo prestabilito.⁴

La ricerca su tali fonti letterarie è stata intrapresa per reperire informazioni sugli aspetti del territorio, più facilmente individuabili da stranieri piuttosto che da concittadini. Ad esempio, si possono ricavare giudizi complessivi sui mezzi di trasporto, sulle vie di comunicazione, sulle caratteristiche del paesaggio o di un'architettura o sulla bontà delle terme euganee piuttosto che quelle di altre città. Oltre a ciò, si può avere un'idea di come uno straniero percepiva l'intera macchina organizzativa, burocratica e gestionale della Repubblica della Serenissima e quali erano gli aspetti più interessanti dal un punto di vista soggettivo.

Si può constatare, ad esempio, come la strada da percorrere fosse una sola, cioè il canale di Battaglia e la relativa strada arginale: questo era l'unico lato da cui i colli erano visti e conosciuti. Da questa strada erano visibili alcune opere di miglioramento del sistema viario e alcuni viandanti lasciano la testimonianza anche di considerazioni sul paesaggio, sugli edifici visibili dal canale quale è il castello del Catajo o altre ville, sulle opere di bonifica intraprese e sui relativi risultati. I luoghi dove si compivano brevi soste erano le terme o, molto più spesso, il paesino di Arquà dove si trovano la casa e la tomba di Francesco Petrarca. Raramente i viandanti sostano e vedono altri luoghi, almeno sino al Settecento quando iniziano le ricerche di tipo scientifico, naturalistico e botanico: i gruppi di viandanti con tale interesse visitano molti più luoghi per raccogliere informazioni scientifiche.

² La rivista semestrale “Terra d’Este” dedica all’argomento due numeri interi della propria collana: il n. 11 del 1996 (con il sottotitolo: *Viaggiatori stranieri tra Padova, Este e i colli Euganei*) nel quale, dopo un’introduzione vengono trascritti i pezzi di diari, tradotti in italiano, dei viaggiatori considerati; e il n.18 del 1999 (atti del Convegno “Viaggiatori stranieri sui Colli Euganei e nel Veneto” – 7 Ottobre 2000 in Villa Selvatico-Sartori di Battaglia Terme –) con digressioni tematiche sull’argomento. Oltre a ciò, si trovano altri ampliamenti singoli in altri numeri della rivista.

La rivista mensile di “Padova e la sua Provincia” e la bimestrale di “Padova e il suo territorio” tratta in alcuni articoli ampliamenti su singoli viaggiatori.

³ http://msh-diffusion.univ-bpclermont.fr/crlv2/swm/Page_accueil_swm1.php 30/01/2013.

⁴ Momentaneamente il sito cataloga solo per Stato Europeo e solo una piccola parte di libri contiene anche l’elenco delle città visitate dai loro autori. In ogni caso non vengono mai citati i paesi attraversati per raggiungere una città, quindi per questa ricerca è stata solo una fonte parziale di informazioni.

1.1. Luoghi e itinerari

I Colli Euganei si trovano lungo la strada che da Ferrara porta a Padova e poi a Venezia. All'epoca il percorso era unico, sia che si viaggiasse via terra con carrozze o postali, sia che il viaggio fosse compiuto via acqua con i burchielli. Come già accennato, la maggioranza dei viaggiatori che percorrevano il tratto non guardavano ciò che li circondava, nella convinzione che, se un luogo non veniva citato dalla loro guida di viaggio, esso non fosse meritevole del loro interessamento. Così si notano testimonianze come quella dell' Abate di Saint-Non (1727-91):

Arrivés sur les 5 heures du soir à Ferrare; comme il n'y a rien de bien intéressant dans cette ville, je ne m'y arrêtai point, et ne pensai qu'à faire chercher des Gens et une Barque pour me conduire par Eau jusqu'à Venise, sorte de voyage fort agréable et qui ne vous conduisent jusqu'à la Barque que bien et largement dédommagés, et cela cartels et tarifs en main. Le marché de la Barque conclu pour 10 sequins, la voiture fut démontée, embarquée et sur les 8 heures du soir nous commençâmes à descendre le Pô, avec trois Remeurs.

Toute la nuit fut employée à descendre cette Rivière, et le lendemain, sur les 6 ou 7 heures du matin, nous trouvâmes dans des Canaux où l'on attelle des chevaux pour tirer le Barque, ce qui nous prit toute la matinée, jusqu'à ce qu'étant entrés dans la matinée, jusqu'à ce qu'étant entrés dans Les Lagunes, nos matelots se firent aider d'une Barque de 7 à 8 Rameurs, qui tiroient la nôtre en avant et un peu de vent s'étant levé sur les trois heures après midy, l'on éleva les voiles et nous arrivâmes à Venise sur les 6 heures du soir.⁵

Ciò accadeva il 7 Maggio 1761 e, come dimostra anche il riduttivo pensiero su Ferrara, questo viaggiatore si attiene strettamente ai consigli della sua guida di viaggio senza lasciare spazio a nuovi approfondimenti per luoghi non consigliati da questo testo scritto. Il suo viaggio per Venezia inizia di notte e l'unica cosa che nota è che attorno alle 6 o 7 del mattino la loro barca viene trainata da cavalli. Questo piccolo dettaglio è significativo per la qui presente ricerca, in quanto si sa che presso Battaglia, lungo il canale che ancora oggi collega Este con Padova, nel luogo chiamato *Botte del Pigozzo*, confluiscono le due diverse direzioni dell'acqua del canale. Infatti, da Este a Battaglia la direzione dell'acqua è verso Padova, mentre da Padova a Battaglia il corso dell'acqua è verso Este. (fig. 2.2) Questo dettaglio, come anche il tempo necessario per giungere a Venezia (12 ore circa), fornisce le prove di come la strada percorsa da Saint-Non sia proprio quella in questione.

⁵ SAINT- NON, *Panopticon Italiano, Un diario di viaggio ritrovato 1759-1761*, a cura di Rosenberg, Roma 1986, pp.188-189; con traduzione a fronte: «Arrivati verso le 5 a Ferrara; poiché non c'è niente da vedere, non mi sono fermato, pensando soltanto a trovare degli uomini e una barca per portarci, via acqua, a Venezia; modo di viaggiare assai piacevole, che ricorda molto quello olandese. E' vero però che bisogna aspettarsi di essere spellati dalla gente della posta, che vi portano fino alla barca solo se bene e largamente retribuiti, e questo con cartelli e tariffe alla mano. Concluso l'accordo della barca per 10 zecchini, la vettura fu smontata e imbarcata, e verso le 8 di sera cominciammo a scendere il Po, con tre rematori. Scendemmo il fiume tutta la notte, e il giorno dopo, verso le 6 o le 7 del mattino, ci trovammo in un canale dove la barca venne attaccata a cavalli da tiro, cosa che impiegò tutta la mattinata; arrivati poi nella laguna, i nostri marinai si fecero aiutare da una barca con 6 o 7 rematori, che tirò in avanti la nostra, e circa tre ore dopo il mezzogiorno, essendosi levato un po' di vento, alzammo le vele e arrivammo così a Venezia verso le 6 della sera.»

Nonostante questa testimonianza sui Colli Euganei, alcuni viaggiatori compiono soste più o meno lunghe, a seconda del loro scopo. La meta più frequente è indubbiamente il paesino di Arquà⁶, nel quale si sosta per andare a vedere, spesso con atteggiamento adorante, la casa di Francesco Petrarca e la sua tomba, collocata nella piazza principale del paese. Molte guide Sei e Settecentesche nominano questo luogo, anche se non gli dedicano molto spazio (Francesco Scotto (1548-1622), François-Jacques Deseine (m.1715)⁷, Alexandre De Rogissart⁸, Jérôme Joseph de La Lande (1732-1807)).⁹

In questo contesto di “meta sacra” per la letteratura, moltissimi si dilungano solo nella descrizione dei due luoghi “petrarcheschi”. Tali sono le descrizioni della tomba del poeta e della sua casa, del ciclo pittorico all’interno, – giudicato sommario dalla maggioranza dei visitatori – delle condizioni dello studiolo, della gatta impagliata del Poeta, ecc.¹⁰.

In generale si nota che l’afflusso dei visitatori si fa sempre più ampio verso fine Sette- e inizio Ottocento, quando per iniziativa del patrizio Veneto Girolamo Zulian (1730-1795), che restaura la casa e la rende accessibile al pubblico, nascono i registri dei visitatori (1788). Questi registri sono molto utili per studiare il flusso dei visitatori e vedere, in alcuni casi, anche quante volte una persona ritornava.¹¹ Di questi registri parla Antonie Claude Valery (1789-1847) nella sua visita durante il viaggio durato tre anni (1826-1828):

Nella casa c’è un registro per scrivere i nomi di coloro che la visitano, e i loro pensieri, se ne hanno. Questo libro è stato anche stampato; ma credo che mai l’intenzione di manifestare dell’entusiasmo sia stata meno felicemente ispirata. Anche i nostri granatieri e i nostri soldati sono venuti a scrivere il loro nome su questo libro; ma non sono né sciocchi né ridicoli. Se non sanno perfettamente chi è Petrarca, almeno si sente che c’è in essi una sorta di istinto, di trasporto per la gloria, per quanto non capiscano tutto: tale sentimento commuove perché è vero, ed è il segreto delle loro vittorie.¹²

Dopo quest’elogio a tale modo di perpetuare il ricordo della visita alla casa del Petrarca, egli esprime la propria amarezza nel notare che esiste un altro modo per ricordare la visita che egli giudica frutto di «egoismo e barbarie», anche se la giustifica nel caso fosse condotta da

⁶ Tale paese ha aggiunto al proprio nome quello di Petrarca dal 1868, anno dell’annessione all’Italia, proprio per rendere omaggio al poeta che ha scelto di passarvi gli ultimi anni della propria vita.

⁷ Il passo qui ricordato si trova in DESEINE, *Nouveau voyage d’Italie*, Lyon 1699, vol.I, p.108. Da SELMIN, *I Colli Euganei nel “Gran Tour”*, in “Terra d’Este”, anno IX, num.18, cit., p.26.

⁸ Pubblica *Les delices de l’Italie* a Parigi nel 1707. SELMIN, *I Colli Euganei* cit., p.26.

⁹ *Ibidem.*, p.21.

¹⁰ A questo proposito possiamo citare la dettagliata descrizione di tutto il paese di Volkmann, (VOLKMANN, *Historisch- Kritische Nachrichten von Italien*, Drittes Band, Leipzig, 1778, p.735-737); le visite di Byron, Stendhal, P.Shelley (lettere dell’8 ottobre 1818 in SHELLEY, *In Villa ad Este*, in “Terra d’Este”, 1996, anno VI, n°11, pp.37-40). SELMIN, *I Colli Euganei* cit., pp.21-24.

¹¹ Questo è il caso di Lord Byron che torna a visitare la casa di Petrarca in tre diverse occasioni. SELMIN, *Byron a Este: la storia e il mito*, in “Terra d’Este”, 2009, anno XIX, n°38, pp.185; SELMIN, *I Colli Euganei* cit., p.21.

¹² VALERY, *La casa e la tomba di Petrarca*, in “Terra d’Este” cit., pp.42-43.

personaggi di fama internazionale come il Conte di Chateaubriand (1768-1848).¹³ Essi incidono sui muri del luogo il proprio nome o una dedica, cosa per altro d'uso e normalissima ai loro tempi, ma che doveva essere compiuta solo da personaggi degni di fama ed influenti.

Solo una piccola minoranza trascrive osservazioni sul paesaggio di Arquà, tra questi l'unico visitatore Cinquecentesco rintracciato è Giovanni da San Foca di Pordenone, che viaggia con Gerolamo Del Torso, da Udine, dottore in Legge. Questi due compagni e amici non visitano da soli queste zone, ma sono in compagnia di veneziani con i quali lavorano, anche se se ne separano frequentemente durante le visite di particolari posti. San Foca parla di Arquà come di un posto che lo rapisce per la sua divina bellezza e rimpiange di non potervi rimanere più a lungo a causa degli impegni lavorativi.¹⁴ Oltre a lui, anche Valery lascia una delle poche descrizioni naturali di questo paese:

La posizione di Arquà al centro dei colli Euganei è deliziosa; *Childe Harold* e le sue note offrono una descrizione poetica e minuziosa del sito; ma, ricordando la bellezza dei giardini di Arquà, dei suoi boschetti di gelsi e di salici intrecciati ai festoni delle viti, forse sarebbe stato opportuno citare (almeno nelle note) i suoi eccellenti fichi, che godono nella zona una grande e meritata reputazione.¹⁵

Lungo la strada tra Battaglia e Ferrara si ha occasione di attraversare altri due paesi dei colli Euganei, Monselice ed Este, che nonostante la loro fama e la loro storia sono fuori dalla rotta turistica e quindi vennero visitati molto meno. Il primo di questi era visibile dal canale di Battaglia e quindi si possono ritrovare alcuni commenti, anche se spesso sommari e fugaci. Tra questi i più attenti sono stati scritti dal già citato Giovanni da San Foca, che vi arriva dopo essere stato a Piove di Sacco. Egli ci informa delle miglia padovane che separano i due paesi e ci comunica i luoghi dove lui, il suo compagno friulano e i veneziani alloggiano per la notte: i Veneziani trovano ospitalità dai «Signori Syndici in casa del magnifico messer Antonio Alberto gentilhomo venetiano, et nui in casa del magnifico messer pre' Zuanne, pocho a lonzi de un bellissimo monte chiamato monte Richo». ¹⁶ Dopo aver elogiato le bellezze del monte e la sua importanza agricola, ne osserva l'importanza strategica perché da là si vedono molte città e quindi si può avere un ottimo punto di vedetta. Egli visita inoltre i giardini del castello di Monselice e di alcune ville circostanti. Ne rimane estasiato per la ricchezza della natura e per la

¹³ Egli nomina la casa di Petrarca nel suo diario di viaggio (1803), dimostrando così di averlo visitato. Elogia il posto lasciando intendere ai lettori che questo luogo è particolarmente speciale in quanto vi sono nati moltissimi scrittori e poeti. CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'Outre- Tombe* cit., p.798-799.

¹⁴ MALAVASI, *Appunti su un diario di viaggio in Terraferma veneta nel primo Cinquecento, Giovanni da San Foca e il suo libro da bisaccia*, in “Terra d’Este”, 2008, anno XVIII, n°35, pp.45-54; DA SAN FOCA, *Itinerario per la terraferma veneta. 1536*, in *Il prete e l’architetto. In viaggio con Giovanni da San Foca, Michele Sanmicheli, Antonio da Sangallo (e altri) tra il Veneto e l’Emilia (1526-36)* a cura di E.Svaldùz e S. Zaggia, Reggio Emilia, 2008.

¹⁵ VALERY, *La casa e la tomba* cit., p.41.

¹⁶ MALAVASI, *Appunti su un diario* cit., pp.49-50.

bravura dei giardinieri nell'arte topiaria.¹⁷ La ricchezza di dettagli con cui San Foca descrive la vegetazione è rara a inizio Cinquecento, soprattutto per come egli mostra di conoscere a fondo le piante che cita.

Anche Michel de Montaigne (1533-1592) descrive abbastanza ampiamente il paese:

... Nous conteiames une vilete nommée Monselice, basse mais de laquelle la closture va jusques au haut d'une montaigne, et enferme un vieus château qui appertenoit aus antiens seigneurs de cette ville; ce ne sont asteure que ruines, Et laissant là les montaignes à droite, suivismes le chemin à gauche, relevé, beau plain, et qui doit estre en la saison plein, et qui doit estre en la saison plein d'ombrages; à nos costés des pleines tres fertiles, aïant, suivant l'usage du païs, parmy leurs champs de bleds, force abres rangés par ordre, d'où pendent leurs vignes. Les beufs fort grands et de couleur gris, sont là si ordineres, que je ne trouvay plus etrange ce que javois remerqué de ceux de l'Archiduc Fernand.¹⁸

Tutti gli altri viaggiatori forniscono notizie molto più brevi e veloci, e sicuramente tale deve essere stata la loro visita della città, o la veloce visione dalle imbarcazioni o dalle carrozze. Tra questi si annoverano Charles De Brosses (1709-1777)¹⁹, o Francesco Scotto che cita entrambi i paesi a sud-est dei Colli²⁰. Deseine aggiunge un' informazione che deve aver trovato nella rielaborazione in lingua francese del diario di Scotto. Egli scrive: «On prend là au tour quantié de viperes qu'on porte à Venise pour faire de la theriaque ...»²¹. Johann Caspar Goethe (1710-1782), padre del famosissimo scrittore tedesco, e Rinaldo de Renaldis (1716-1789) si fermano a Monselice solo per passare la notte, ma il posto non piace loro.²²

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ «... passammo accanto a una cittaduccia che si chiama Monselice, sulla pianura, ma la cui cinta raggiunge la cima di un colle per comprendere un vecchio castello già appartenente agli antichi signori del posto: ma ormai non è altro che ruderi. Qui, lasciandoci le montagne a destra, imboccammo la strada sulla sinistra, in salita ma uniforme, e che nella stagione propizia dev'essere piena d'ombra; ai lati, pianure fertilissime, presentanti – secondo l'uso di queste parti – frammezzo ai campi di grano numerosi filari d'alberi ben allineati, dai quali pendono le viti. Sono così frequenti, qua, i buoi molto grossi e grigi di colore, che non mi parve più strano ciò che avevo rilevato a proposito di quelli dell'arciduca Ferdinando.» Traduzione a cura di CAMESASCA, *De Montaigne, Giornale di Viaggio in Italia*, Milano 1956, p.125, pp.125-126, DE MONTAIGNE, *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580-1581, d'Italie*, Paris 1954, p.102.

¹⁹ «De là nous passâmes la Bataglia, puis le Gorzon à Monte Celeze qui a /une façon de château à pointes de diamans au- dessus d'un rocher; puis le grand fleuve d'Adige dans un bac.» DE BROSSES, *Lettres Familierèes*, I, Lettera XII, Naples, 1991, pp.242-243.

²⁰ «Da Padova si vâ per barca a Este Castello, da cui hâ tratto la sua origine la nobilissima Famiglia di questo nome. Ritrovasi trà questi luoghi il nobile Castello di Monselice circondato da ameni colli, ove si veggono gl'avanzi d'una ruvinata fortezza.» SCOTTO, , *In questa nuova Edizione abbellito di rami, accresciuto, ordinato, ed emendato, Ove si descrivono tutte le principali Città d'Italia, e Luoghi celebri, con le loro origini, Antichità e Monumenti singolari, che nelle medesime si ammirano*, Roma 1748, p.50.

²¹ «Là vicino si prendono molte vipere che si portano a Venezia per fare il teriacò» Traduzione a cura di SELMIN, *I Colli Euganei cit.*, p.17. DESEINE, *Nouveau voyage cit.*, p.108. Il teriacò era un rimedio contro i veleni che nel corso dei secoli ha cambiato sia composizione che metodo d'uso.

²² GOETHE J.C., *Reise durch Italien im Jahre 1740*, München 1986, pp.87-88; DE RENALDIS, *Memorie del Viaggio in Italia (1779-1780)*, a cura di Pier Giorgio Sclippa, Pordenone 2000, pp.74; 215.

Sino alla fine del settecento pochissimi viaggiatori compiono una tappa ad Este, anche se la sua storia e il suo grande passato avrebbero potuto interessare a molti. Nuovamente è Giovanni da San Foca l'unico viaggiatore che mostra un interesse per questa cittadina. Egli descrive la città con vivacità ed uscendo dagli schemi. Osserva che il castello è «*ruinato, ma loco bellissimo et grande, et è stato mesurato che dicono esser campi 10 con li suoi muri atorno alti, et dentro li stano de più sorte animali, ma tre li altri in quantità de conigli*

Della città è affascinato in quanto:

la terizola è molto bella, et populata assai de gentiluomini et cittadini, et ha alquante giesie assai ben ornate, credo siano 7 o 8; et ne la giesia cathedral ogni feste se canta in canto figurato²³. Ha poi atorno li muri un fiume chiamato il l'Adese, per il qual si va a Padova, Venetia, al Frasino et altri lochi. Le porte de ditta terrizola, over castello, se dimandano: una porta de san Martin, l'altra de san Thecla et l'altra porta vechia. Poi ha una belissima piazza atorno da la qual sono 4 over 5 bellissimi palazzi; et in mezo ditta piazza è una pietra granda a modo de una tavola quadra, su la qual chi havesse debiti, de che sorte si fosse, che vada il sabbato quando se fa mercato, et dar del cul nudo 3 volte supra ditta pietra, ha pagato tutti li debiti. Ma colui che fa tal cossa non pol portar indosso quello che vaglia più de doi marcelli, né pol portar baretta in tasta, né quando piove andar sotto portico nisuno.²⁴ le strade poi de ditta terizola sono polite, larghe et nette, che è una galanteria.²⁵

Un altro viaggiatore che si interessa a Este è Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716). Egli è un viandante fuori dall'ordinario: infatti non intraprende il viaggio per la propria formazione personale, ma «aveva una missione ben precisa affidatagli dai principi di Hannover di cui era al servizio da molti anni. Era una missione “genealogica e storica”: doveva ricercare i documenti che dimostrassero l'antico legame tra le Case di Brunswick e d'Este, e individuare tutte le ramificazioni che conducevano ai duchi di Hannover.»²⁶ Il suo compito lo condusse, quindi, nella città dove gli Estensi avevano le proprie origini, ed il bisogno di trovare prove dei legami tra le due casate gli permette di approfondire molto la visita sia della cittadina che dei dintorni. Nei cinque giorni trascorsi nel padovano, tra il 6 e l'11 Marzo 1690, egli prese contatto con letterati, nobili e religiosi. A tutti chiese delle indicazioni per ottenere le informazioni a lui necessarie e visitò inoltre tutte le biblioteche e gli archivi utili per le sue ricerche.²⁷ E' a questo scopo che Leibniz si recò al monastero di *Santa Maria delle Carceri*, a metà strada tra Este e

²³ Canto polifonico che in giorni di festa sostituisce il gregoriano.

²⁴ si tratta della *Pietra del Vituperio*. Posta nel 1261 a Padova, e quindi in tutto il Padovano, venne usata a lungo per farvi salire le persone che non avessero pagato i debiti, scalze e ricoperte solo di camicia e mutande, dovevano dare tre colpi di natiche, gridando “cedo bonis”. Il debitore era condannato anche al bando perpetuo dalla città, e se avesse avuto l'ardire di ritornare senza aver prima pagato i debiti, veniva ricondotto sulla pietra, e sempre in abiti succinti, sottoposto ad una doccia di tre secchi d'acqua, davanti a tutti. GLORIA, *La pietra del vituperio del Salone di Padova*, Padova 1851.

²⁵ MALAVASI, *Appunti su un diario cit.*, p.48.

²⁶ SELMIN, *Nota a margine*, in “Terra d'Este”, 1996, anno VI, n°11, pp.5-6.

²⁷ ROBINET, *La visita di G.W. Leibniz a Padova, Este, Carceri, Monselice (6-11 marzo, 1690)*, in “Terra d'Este cit., pp.17-24.

Monselice, per visionarne gli archivi. In quel luogo gli vennero mostrati dei documenti di cui uno era, per lo studioso, palesemente un falso, anche se decise di non informare di ciò il monaco che lo accoglieva per non dargli una delusione inutile. Oltre a ciò egli mostra il suo disappunto contro un decreto contemporaneo del Papa Alessandro VIII (papato: 6 Ottobre 1689 - 1 Febbraio 1691) che fa sopprimere il monastero di Carceri e lo dona alla Repubblica di Venezia.²⁸ Leibniz prese le parti della comunità di Este, poiché nel monastero individuava un polo religioso e di cultura della comunità. Oltre a tali interessamenti, Leibniz parla di Este e dimostra di conoscerne la storia, di aver visto il castello e aver visitato la chiesa di San Francesco, dove si trova il monumento a Taddeo d'Este (1390 ca.-1448), e parla anche di quanto era stata danneggiata durante un'incendio di poco precedente.²⁹

Dopo Leibnitz, i successivi ospiti illustri di Este furono Mary (1797-1851) e Percy Shelley (1792-1822), che vi abitarono per svariato tempo dall'ottobre del 1818.³⁰ In tutto il tempo in cui loro si trovarono in questo luogo, abitarono in una villa, detta “ai Capuccini”.³¹ Il soggiorno dei coniugi Shelley avviene in un momento triste per la coppia perché subito dopo l'arrivo di Percy Shelley ad Este con le due figliolette Claire ed Elise, Claire si ammala e muore. La coppia deve quindi affrontare i primi momenti del lutto proprio immersa nella campagna dei Colli Euganei e, nonostante questo, riescono a trovare della bellezza in questo luogo esattamente come testimonia questa lettera scritta da Percy Shelley, l'8 Ottobre 1818:

Mio caro Peacock,

[...]Abbiamo trascorso quest'ultimo mese nei pressi della cittadina da cui spedisco questa lettera, in una villa piacevolissima che ci è stata prestata [...]. Abbiamo alle nostre spalle i Colli Euganei, non così maestosi come quelli di Bagni di Lucca, sui quali si trova Arquà – dove vengono religiosamente conservate e visitate la casa e la tomba del Petrarca. In fondo al nostro giardino si trova un immenso castello gotico, ora dimora di civette e pipistrelli, un tempo residenza dei Medici prima che si insediassero a Firenze. Davanti abbiamo le ampie

²⁸ Questo tipo di doni venivano effettuati ogni qual volta la Repubblica di Venezia aveva bisogno di liquidità: in questo caso l'aiuto offerto dalla repubblica nella guerra contro il nemico comune aveva consentito un favore di questo tipo. ROBINET, *La visita di cit.*, pp.27-28.

²⁹ *Ibidem*, pp.25-26.

³⁰ La coppia si trovava ad Este per dei motivi molto particolari: erano ospiti dell'amico Lord Byron (1788-1824) in una villa, detta “ai Capuccini” che lui prese in affitto alla scadenza del periodo d'affitto dell'amico Richard Belgrave Hoppner (1786- 1872), console inglese a Venezia, ma dove probabilmente non si recò mai. Assieme a Mary e Percy Shelley si trovava Claire Clairmont (1798-1879), la sorellastra di Mary che era stata un'amante di Lord Byron e che da questa avventura aveva avuto una figlia, la piccola Allegra. ROGNONI, *Byron e Shelley: da Arquà a Este*, in “Terra d'Este”, 1999, anno IX, n°18, pp.27-38

³¹ Luogo chiamato così perché si tratta di un ex convento dei Cappuccini con la chiesa di san Giovanni Battista, entrambi soppressi. Questo luogo oggi continua a chiamarsi “Villa Byron” e il padiglione annesso è meta di molti turisti che pensano di trovare in questo luogo il posto dove molte delle sue poesie sono state scritte, invece nel padiglione dedicato a Byron vennero scritte le poesie dedicate agli euganei da Percy Shelley. SELMIN, *Byron a Este cit.*, pp.185-199.

e piane distese della Lombardia, dove vediamo sorgere e tramontare il sole e la luna, e Venere e le nuvole autunnali in tutta la loro dorata magnificenza. [...]³²

1.2. Architetture di villa e luoghi di sosta

Stupisce molto che, in tutto il territorio dei colli Euganei, l'unica villa che assiduamente viene descritta, in positivo o in negativo, è il Castello del Catajo. Dai diari di viaggio rintracciati appare che questa è una delle poche ville degna di essere identificata con il proprio nome, di parlare dei suoi proprietari e essere descritta. Di tutte le altre ci si deve “accontentare” del resoconto generico di ciò che si vede lungo il canale di Battaglia. Tra queste, una delle descrizioni più rappresentative può essere quella di Thomas Coryat (1577c. -1617) in *Crudezze*, il giornale del viaggio effettuato in Italia nel 1608:

«I rode from Este about two of the clocke in the afternoone, and came to Padua, which is fifteen miles distant from it, about seven of the clocke in the evening. All the way betwixt Este and Padua I passed hard by the banke of the river Brenta, leaving it on the left hand. On both sides of the river I saw many pleasant and delectable Palaces and banqueting houses, which serve for houses of retraite for the gentlemen of Venice and Padua wherein they solace themselves in the Sommer»³³

Coryat trascrive nel suo testo un'imprecisione comune a molti altri viaggiatori, ritenendo il Canale di Battaglia semplicemente il più famoso fiume Brenta poiché si è sentito parlare di quelle ville lungo una riviera, e non di queste.

Del Castello del Catajo, invece, molti parlano e ciascuno ne delinea dei dettagli diversi. La descrizione di Johann Jacob Volkmann a riguardo può essere interessante:

Von Abano bis Cataio find fünf italienische Meilen. Der Ort gehört der Familie Obizzi, deren Pallast gesehen zu werden verdient. Man trifft in vielen Zimmer die Geschichte der Familie auf nassem Kalce gemalt an, mit darüber gefesteten Nachrichten, was sie vorstellen. Sie werden den Paul Beronese zugeschrieben. In dem obern Stockwerke finden sich nicht weniger gute Gemälde, und unter andern auch das Bildniß der Marquisin Obizzi, welche wegen ihrer heldenmüthigen Keuschheit das angeführte Monument auf dem Rathause

³² SHELLEY, *In Villa ad Este cit.*, pp.37-40; Per una descrizione più dettagliata si può leggere l'introduzione delle poesie di Percy Shelley, scritta dalla moglie nel 1839, in ROGNONI, *Byron e Shelley cit.*, pp.30-32.

³³ CORYAT, *Coryat's Crudities in two Volumes*, Volume I, Glasgow 1905, p.269. «Da Este partii a cavallo verso le due del pomeriggio, ed arrivai a Padova, che dista quindici miglia, verso le sette dell'orologio della sera. Per tutto il tratto da Este e Padova seguì la riva del fiume Brenta, lasciandomelo sulla sinistra. Su ambo i lati di questo fiume vidi molti deliziosi palazzi e case da banchetti, che servono come case da villeggiatura ai signori di Venezia e di Padova, e nei quali si sollazzano durante l'estate.» traduzione in SELMIN, *I Colli Euganei cit.*, p.9.

Un testo molto simile è quello di Jerome Richard: *Description historique et critique de l'Italie*, Parigi 1769, II. In lingua italiana in: RICHARD, *Nuovo itinerario d'Italia*, rifatto, accresciuto e corretto, Tipografia Vignozzi, Livorno, 1832, p.188.

verdient hat. Der Garten ist artig, und mit vielen Abwechselungen versehen. Aus den oberen Zimmern des Pallasten genießt man einer schönen Aussicht.³⁴

Oltre a Volkmann, Rinaldo de Renaldis, che visita il Catajo nel 1779, si sofferma su una delle collezioni presenti all'interno:

Li 2 agosto, si partì a buon'ora dalli bagni di Abbano e passando per il Cattajo di fu a vedere nella magnifica fabbrica del signor marchese Obbizioni alcune fiere che tiene per suo diletto in un serraglio; nella prima stanza stanno due lupi giovani assai belli, nella seconda un'aquila, segue una tigre bellissima, poi una grand'orsa, ed a parte un piccolo orsetto di pochi mesi; come in altro sito un vecchio cammello; appresso a questo Palazzo tiene un monte risservato d'una vastissima estensione coperto di macchie con vari selvatici caprioli, daini e cervi.³⁵

Nonostante il suo enorme interesse bibliotecario, tra tutte le collezioni del marchese Obizzi, De Renaldis visitò i magnifici giardini con gli animali mentre, al viaggio di ritorno l'anno seguente, non si fermò ad approfondire la visita ma notò le due ville dall'altro lato del canale: Villa Dolfin e una non meglio identificabile villa di proprietà di una Dama Cornaro.³⁶ Anche De Brosses nel 1739 aveva notato la villa dei Dolfin, giudicandola più bella rispetto a quella degli Obizzi:

À Bologne, 6 Septembre 1739

[...]Nous côtoyons les bords de la Bataglia, le long de laquelle sont des maisons plus belles encore que celles de la Brente, mai en plus petit nombre; celle de Delfin me parut le plus belle de toutes. Le marquis d'Obizzi nous avoit fort recommandé de voir la sienne. [...] Quant à son château, on a fait une dépense prodigieuse pour le construire en amphithéâtre de mauvais goût, avec des hautes murailles couronnées de créneaux. Celuy qui l'a fait bâtir, aussi amateur des puériles allusions de l'antiquité que Du Tillot, a jugé à propos, parce qu'il s'apelloit *Aeneas*, de prendre partout le surnom de *Pius*, et parce que le lieu s'appelle *Orcini*, de mettre un gros cerbère à la porte. Les apartemens sont tous peints à fresque, et même les cours, par Paul Véronèse, s'il faut le croire ; car, à l'exception de certains beaux morceaux qui paroissent véritablement de sa main, le reste est assez médiocre. Il y a un arcenal des vieilles cuirasses et un petit théâtre de poche fort bien imaginé pour jouer des comédies entre honnêtes gens. [...]³⁷

³⁴ «Da Abano sino al Catajo ci sono cinque miglia italiane. Il luogo appartiene alla famiglia degli Obizzi, il cui palazzo merita di essere visto. In molte camere si trova la storia della famiglia dipinta su "calce bagnata" (*tecnica dell'affresco*) con affisse al di sopra le informazioni su cosa rappresentano. Vengono attribuite a Paolo Veronese. Al piano superiore si trovano dipinti non meno buoni, e tra questi anche il ritratto della Marchese Obizzi, che a causa della sua eroica castità, ha meritato il monumento all'interno del Comune (*si tratta del monumento a Lucrezia Obizzi, assassinata il 24 Novembre 1654 nel palazzo cittadino di Padova probabilmente da un corteggiatore rifiutato. Per questo suo atto eroico le viene innalzato un monumento all'interno del palazzo della Ragione.*). Il giardino è ben accudito e fornito di molti diversivi. Dalle stanze superiori del palazzo si gode di una bella vista.» VOLKMANN, *Historisch-Kritische Nachrichten* cit., p.735.

³⁵ DE RENALDIS, *Memorie del Viaggio* cit., p.74.

³⁶ *Ibidem*, p.215.

³⁷ Nel diario di De Brosses si possono trovare numerosi errori nei nomi dei luoghi, e queste incertezze possono essere dovute ad errori negli appunti presi durante il viaggio, che poi lui non si è preoccupato di ricontrillare. Probabilmente si riferisce alla villa dei Dolfin a Carrara San Giorgio detta "La Mincana". Costruita durante il XVIII sec. e ridotta in rovina durante il 900. «Costeggiavamo le riviere del Battaglia,

Lo stesso giudizio negativo verrà dato qualche anno dopo da Charles Cochin (1715-1730) durante il suo viaggio del 1758.³⁸ Diverso, e quasi divertito, è il giudizio di Antoine Clade Valery che sostiene che il Catajo « E' un castello sul quale ci si aspetta quasi di vedere il nano con il corno come nei romanzi cavallereschi»³⁹

Vicinissimo al castello del Catajo si trovava il paese di Battaglia, del quale pochi si soffermano a parlare. Tra questi, rari sono i casi in cui si parla delle caratteristiche del paese, come fa Volkmann che accenna all'andamento dei suoi canali e alle forti correnti che si possono generare.⁴⁰ La maggioranza, infatti, vi trova un unico interesse: le Terme.

Le proprietà curative delle acque calde e dei fanghi di questa zona sono conosciute sin dall'antichità, come dimostrano la presenza di resti di epoca romana di piscine, di una villa e resti ancora più antichi, risalenti al periodo paleoveneto, di statuette votive per il dio delle acque curatrici. Numerose dediche si ritrovano in testi di scrittori classici e, nonostante periodi in cui le acque subiscono un calo d'attenzione, la loro fama non ha mai smesso di portare loro l'interesse e la curiosità dei viaggiatori. Ciò avviene anche nel caso in cui i viandanti decidano di non andare a vedere questa zona, come avviene nel caso di Thomas Coryat che nomina i Bagni d'Abano parlando di un importante letterato nativo (Petrus Aponus), affermando così che gli hanno raccontato del luogo e che questo è degno di nota, anche se non ci andrà.⁴¹ In ogni caso, i bagni erano molto frequentati da stranieri già dalla metà del Seicento e, in misura ancora più consistente, nella seconda metà del Settecento. Un catalogo degli ospiti di uno stabilimento a Battaglia del 1771 mostra che su un totale di 322 presenze, 158 sono forestieri e tra questi erano più gli inglesi che i tedeschi. Nel 1778 gli stranieri sono ancora molti.⁴²

lungo le quali vi sono case ancor più belle che sul Brenta, ma meno numerose; quella di Delfin mi parve la più bella di tutte. Il marchese Obizzi ci aveva vivamente raccomandato di visitare quella di sua proprietà. ... Quanto al castello, si è spesa una somma fantastica per costruirlo come un anfiteatro di cattivo gusto, con alte mura merlate. Chi l'ha fatto costruire doveva essere appassionato delle illusioni puerili all'antica quanto du Tillot: infatti ha avuto la brillante idea, siccome il suo nome era Enea, di farsi soprannominare Pio, e, siccome il luogo si chiama Orcini, di piazzare un grosso cerbero alla porta. Le sale e persino i cortili sono tutti affrescati da Paolo Veronese, a sentir loro; in effetti, a parte alcune buone cose che appaiono realmente dipinte da lui, il resto è mediocerrissimo. C'è un arsenale intero di vecchie corazze, e un teatrino tascabile assai ben ideato, per recitare commedie tra gente di qualità.» Dalla lettera scritta a Bologna il 6 settembre 1739. DE BROSSES, *Lettres Familieres* cit., pp.242-243. Traduzione da DE BROSSES, *Sulla Strada da Padova* cit., pp.33-35.

³⁸ BERSANI, *Charles de Brosses Lettres familières* (1739) e Charles Nicolas Cochin, *Voyage d'Italie* (1756), 1985, Padova, p.18.

³⁹ SELMIN, *I Colli Euganei* cit., p.14.

⁴⁰ VOLKMANN, *Historisch- Kritische Nachrichten* cit., p.735

⁴¹ CORYAT, *Coryat's Crudities* cit., p.280.

⁴² SELMIN, *I Colli Euganei* cit., p. 14.

Probabilmente uno dei più interessanti ospiti delle cure Termali è *De Montaigne* che giunge a Battaglia il 13 Novembre 1580 per “prendere le acque”, e in pochi giorni egli proverà tutte le cure possibili nei vari stabilimenti di *Battaglia, San Pietro Montagnon, Monte Grottus, Aponus* ed a *S. Mariæ di Mont'Ortono*. Egli analizza nei suoi scritti il tipo di stabilimenti presenti, il tipo di cure, e anche le differenze nelle qualità delle acque; loda molto i fanghi di Battaglia per le proprietà intrinseche del fango: «noire comme celle de Barbotan, mais non si granulese et plus grasse, chaude d'une moyenne chaleur, et qui n'a quasi point de senteur»⁴³. Ad Abano, addirittura, il fumo e il calore sprigionato dalle acque fa sì che ci si trovi in una vera e propria sauna naturale. Scavando semplicemente delle buche ci si può accucciare per «se rechauffer et mettre en sueur»⁴⁴; sono notate anche le condotte scavate per veicolare l’acqua nelle vasche dove è possibile fare il bagno. Le acque di San Pietro Montagnon sono per lui meno buone delle altre per il gusto e l’odore che emanano che sa un po’ da “morto”⁴⁵.

Per le acque presso Monte Ortone, delle quali il nostro viaggiatore non parla, si può riprendere ciò che si trova in una guida dell’epoca che probabilmente *De Montaigne* stava seguendo nel suo viaggio: l’*Itinerarium dello slesiano Paul Hentzner*⁴⁶. Secondo Hentzner ad Abano si poteva trovare un’«acqua fervidissima» che guarisce per sue naturali virtù termali, ma anche «auxilio Dei»⁴⁷; quindi, vi si poteva trovare una sorgente di acqua reclamizzata con l’aggettivo topico, al superlativo, di *saluberrima*: «scaturigo saluberrimæ acquæ». Capace di apportare benefici alla salubrità del corpo, bevuta come medicina, portava con sé il miracolo implicito nel suo nome, poiché era legittimamente detta acqua della Madonna.⁴⁸ Altri testi, di poco precedenti a quello di *De Montaigne*, pubblicizzano le miracolose terme euganee soprattutto agli stranieri in una perfetta strategia retorica; un esempio è il libro di un certo Pietro Buccio,⁴⁹ il quale inventa un dialogo con un tale Francesco Radici che dà la sua testimonianza di questi luoghi. Essa si pone come vera, perché confermata da una serie di dettagli sulla città di Padova e sui dintorni dei bagni, che danno per veritiera anche le affermazioni sui bagni che

⁴³ DE MONTAIGNE, *Journal du voyage cit.*, p.73

⁴⁴ *Ibidem*, p.99.

⁴⁵ *Ibidem.*, p.100.

⁴⁶ HENTZNER, *Itinerarium Germaniae, Galliae; Angliae; Italiae*, Wroclaw, J.Perfert e eredi di J. Eyering, 1617 (La prima edizione uscì a Norimberga nel 1612 per i tipi di A. Wagenmann), p.216.

⁴⁷ «Non longé à balneis distat templum S. Mariæ di Mont'Ortono, quod propter miracula à vicinis populis diligenter visitatur.» BETTONI, *Montaigne, Pietro Buccio e le «Saluberrime acque di Bagni»*, in *Michel de Montaigne e il termalismo*, a cura di Bettoni, Rinaldi Rippa Bonati, Basilea, 2010, pp. 73-75.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ BUCCIO, *Le Coronioni di Polonia, et di Francia del Christianiss [imo]Re Henrico III. Con le attioni, et successi de' suoi viaggi. Descritte in dieci giornate [...] studio atque opera collecti*, Padova, Tipografia del Seminario- Giovanni Manfré, 1757, anche riprodotti in anastatica da Arnolfo Forni (sala Bolognese, Forni, 1978), in BETTONI, *Montaigne, Pietro Buccio cit.*, pp.74-75.

guariscono grazie anche alla vicinanza al Santuario della Madonna della Salute di Monteortone, santuario divenuto tale proprio perché le sue acque bollenti potevano guarire da ogni male.⁵⁰

Un’altra testimonianza tendente al leggendario è quella di *Francesco Scoto* che riporta indubbiamente le caratteristiche, che gli sono state riferite, delle acque e delle zone in cui queste si trovano:

I Bagno d’Abano non sono lontani da Padova che cinque miglia. Ivi si vedono due fontane di qualità assai diversa, poiché una petrifica tutto ciò che vi si mette dentro, e l’altra è minerale, e salutifera per diverse malattie, poiché vi è appresso una miniera di zolfo, e di sale; si ritrovano ivi varj vestigi d’Antichità. Oltre Abano si trova il ricco Monastero di Pratalea de’ Monaci di S. Benedetto; e là vicino la Chiesa di Monte Ortone degl’Eremitani, dove sono alcune scaturigini d’acque bollenti, è una certa creta eccellente per doglie, e per nervi ritirati.⁵¹

Ai viaggiatori tedeschi di tardo Settecento il luogo è conosciuto grazie alla guida di viaggio di *Volkmann*, che ne descrive i tipi di cure e le proprietà guaritrici in modo dettagliato.⁵²

Un viaggiatore Settecentesco, molto attento a tutte le zone termali che incontra nel suo percorso, è *Rinaldo de Renaldis*, obbligato a fermarsi frequentemente e per più giorni di fila a “prendere le acque” perché viaggia con il conte e cognato *Bonifacio Bertoli* che ha vari problemi di salute. De Renaldis descrive quindi i luoghi termali presso Padova sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno. La minuziosità con cui ne parla rende la sua descrizione da viaggiatore paragonabile ai trattati che, numerosi, vengono stampati dai docenti di medicina dello Studio Padovano. De Renaldis sintetizza in cinque o sei pagine di diario l’esperienza termale inserendo dettagli di ogni tipo: descrive i luoghi dove alloggia e parla delle persone incontrate nei 15 giorni fermatosi all’andata e negli altrettanti del ritorno, parla sia di ciò che ha sentito dire delle terme che dei rapporti tra le varie persone incontrate. Trascrive anche un elenco di pagamenti effettuati, ed in questo modo veniamo a scoprire che si pagavano separatamente i trasportatori dei secchi di fango da chi invece spalmava il fango, che alloggio e vitto erano ben distinti e che si lasciavano “Buone Mani” a tutti gli operatori che davano un servizio.⁵³ Dettagliati sono anche i paragrafi sulle diverse funzioni delle acque, dei fanghi, delle saune; racconta anche degli elementi utili:

Sono acque quelle della Vergine tepide come il latte; le altre poi che sono ad uso di bagni sono caldissime che fanno pellare il pollame e cuocer le ova in pochi istanti, continuamente fumano, anno odore di solfo e formano del sale bianchissimo solutivo; nel Corso di un bagno l’acqua di questa natura, che per un condotto fa girare per di sopra una ruota di molino, intorno a detta ruota s’impiegrisce. Li detti bagni nuovi sono fatti con

⁵⁰ *Ibidem*, p.73-75.

⁵¹ SCOTTO, *Itinerario d’Italia cit.*, pp.49-50.

⁵² VOLKMANN, *Historisch- Kritische Nachrichten cit.*, p.734.

⁵³ DE RENALDIS, *Memorie del Viaggio cit.*, pp.216-219.

[tutta]⁵⁴ /molta/ polizia, tutti separati col poter dare a ciascheduno con spinelli le acque calde e temperate a piacere; in pochi istanti si vuotano e poliscono per ogn'un che vi abbisogna. Vi stanno tutti li istruimenti per uso della goccia, della pioggia e fontana ascendente per le donne. In fondo a questi bagni sono situati due camerini per usare i fanghi, con due appresso per corricarsi da chi volesse sortiti dalle operazioni. Vi è pure una stufa che si forma dall'esalazione dell'acqua calda sotterranea a quale grado si vuole.

Tanto l'edifizio de' fanchi nuovi, quanto l'abitazione dell'alloggio sono dell'avvocato Todeschini, il quale tiene in queste parti Palazzo e riguardevoli stabili. In questa villa vi è il suo Caffè dove concorrono molti cavalieri di questi contorni alla sera con carrozze a trattenersi.

Due miglia da questo sito vi è il Monte Oltrone, dove presso la Chiesa e Convento de' PP Agostiniani eremitani vi è la fonte delle acque della Vergine, che sono tiepide. In questo Convento, che è vasto, alloggiano de' forastieri per l'uso di queste acque, /bagni/ e fanghi, cha ancora qui sono della medesima natura di quelle de' /bagni d'/ Abbano; v'era ospite il Conte Callini bresciano. Appresso questa chiesa vi è pure il suo Caffè con qualche concorso di forastieri alla sera. Nella Chiesa è l'immagine della Beata Vergine miracolosa stata trovata nella fonte dell'acqua della Vergine per rivellazione in quadretto di pittura.⁵⁵

L'informazione centrale della proprietà dell'avvocato Todeschini, dello stato di conservazione del suo stabile e di che tipo di persone lo frequentano, è un dato molto rilevante per questa ricerca in quanto si può capire chi erano i viaggiatori che "andavano alle terme" e che tipo di intrattenimento richiedevano. Nel diario di De Renaldis si trovano frequentemente accenni di questo tipo e la curiosità generata da questa lettura viene esaudita appieno ritrovando un saggio breve del Dottor Gaspare Morgagni di Forlì⁵⁶, che nel 1842 riceve l'incarico di scrivere un breve testo sulla situazione delle terme: egli riassume, in una ventina di facciate, l'intera storia della zona dall'antichità, all'abbandono cinquecentesco fino al momento in cui i suoi predecessori decisamente attuare un progetto per la risistemazione delle strutture per renderle adatte ciascuna ad una diversa classe sociale. Dopo la descrizione della storia delle terme euganee, si possono trovare degli interessanti confronti tra la situazione nel 1765, anno in cui era uscito un esposto dell'architetto Giacomo Savio con lo stato degli edifici, e le modifiche compiute entro il 1842: il dottor Morgagni trascrive in corsivo le citazioni dal testo di Savio riguardante un edificio in particolare, e poi ne traccia la situazione a lui contemporanea. Le modifiche in questione includono ammodernamenti architettonici, curativi ma anche cambi gestionali e di proprietà.⁵⁷

Ed è proprio qui che possiamo trovare i dettagli sullo stabilimento dell'avvocato Todeschini di cui parla Renaldis:

⁵⁴ [] parole cancellate nel manoscritto.

⁵⁵ DE RENALDIS, *Memorie del Viaggio cit.*, pp.72-73

⁵⁶ MORGAGNI, *Del Progressivo andamento Sanitario e Medico delle Terme Padovane e quali vantaggi abbia esso prodotto alle medesime narrazione storica*, Padova 1842.

⁵⁷ *Ibidem.*

4. Bagni vecchi [ad Abano]. *Due soli bagni. In faccia v'è l'osteria, mal diroccata.*⁵⁸

Questi bagni furono demoliti dalli Canonici di S. Daniele in Monte, che nel 1768 fabbricarono nel luogo de' suddetti li bagni nuovi, che ora servono per bagnanti di poche fortune. E' una fabbrica di un solo piano con camere n°6 e bagni n°5 di cotto. Li forastieri si fermano all'osteria del Molino, e ne vengono serviti. Ha due conserve pel raffreddamento dell'acqua ed una da fango.

Passato il Montirone in proprietà del sig. Fedrico Todeschini, che lo acquistò dal Governo nel 1772, dopo la soppressione dei Canonici di S. Daniele, acquistò pure il Molino, i Bagni Vecchi e la diroccata *Osteria* esistente in faccia ai testè nominati bagni, già di proprietà il tutto di quella soppressa corporazione religiosa. La detta *Osteria*, allora composta di due piani, con otto camere per piano, serviva di locanda a bagnanti, che venivano poi trasportati in portantina da questa ai Bagni vecchi a far cura termale, e viceversa: il Todeschini aumentò di 4 camere, e la ristorò; nel 1810 tutto passò in proprietà Mandruzzato, che accrebbe l'*Osteria* di sette camere, e vi stabilì sette bagni di marmo. [...]

Secondo il veloce riassunto sulla storia delle Terme in epoca della Repubblica della Veneziana di Morgagni :

Queste Terme di Abano e luoghi vicini nel secolo XVI erano quasi perdute: ciò si rivela da una Ducale del Senato Veneto del 3 Novembre 1554 colla quale incaricò tre professori di Padova Francesco Frigimelica, Paolo Crasso ed Oddo degli Oddi, che *di nuovo procurassero di scoprirle*; e li elesse sopratendenti ai Bagni Padovani, e questo è il primo pensiero che nei tempi moderni abbia dato alle Terme Euganee: non pare però che sia stata fatta cosa alcuna a favore delle medesime, perché nella metà del secolo XVIII erano tuttavia abbandonate.

Li Riformatori dello Studio di Padova ordinaronli li 18 Aprile 1755, cioè due secoli dopo, ai Professori Gio. Battista Morgagni, Giuseppe Pujati e Bartolomeo Lavagnoli di *suggerire li modi per far risorgere li Bagni di Monte Ortone e luoghi vicini*, ed accordarono una gratificazione di fiorini 50 da L.6 al Dott. Viotti, che se ne era occupato. Li professori suggerirono che si facesse una raccolta di mediche osservazioni da stamparsi; che si erigessero delle fabbriche nella situazione di Abano; e che si spedissero intanti persona istrutta a far sopra luogo, ad esaminarvi le acque ed i fanghi, ed a scrivere le osservazioni.⁵⁹

A quest'incarico se ne susseguono altri sino ad arrivare all'opera colossale del Dott. Domenico Vandelli (1735-1816). Il suo successore in carica alle terme sarà il Conte Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi (1740-1824). Egli nota come bisogna sviluppare un ampio programma di riavvicinamento dei *forestieri che concorrono alle Terme*⁶⁰ dando loro dei servizi, come un medico che si dedichi solo ai turisti; ma anche di restauro degli edifici, ed è proprio durante uno di questi restauri che iniziano a riaffiorare i resti delle antiche terme romane, per le quali arriva da Venezia nel maggio del 1766 Antonio Zanetti (1706-1778) per disegnare quanto ritrovato.⁶¹

⁵⁸ Con la scrittura in corsivo viene riportato nel testo originale il testo di Giacomo Savio, quindi le informazioni di partenza.

⁵⁹ MORGAGNI, Del Progressivo andamento cit., p.6.

⁶⁰ *Ibidem*, p.7

⁶¹ *Ibidem*, p.7

Dal confronto tra lo stato degli edifici nel 1765 e nel 1842, si nota che molti luoghi hanno cambiato proprietari e che la maggioranza sono stati ingranditi e resi più dignitosi; pochissimi sono caduti in rovina.⁶² L’impianto urbanistico un po’ più cittadino e meno rurale degli attuali comuni di Abano e Montegrotto Terme sono quindi il frutto degli studi sistematici avvenuti durante il Settecento ed incentrati sul pieno utilizzo delle terme mentre, prima di elaborare un “piano di sviluppo”, la costruzione di strutture atte a ospitare stranieri e viaggiatori era lasciata quasi al caso. L’interesse crescente verso la zona inizia dunque solo in questo momento: inizia la consapevolezza di poter vivere di “turismo” sino a giungere al pieno sviluppo oggigiorno con la privatizzazione di ogni fonte termale, vincolata all’interno di hotel che continuano ad avere una netta distinzione fra edifici più o meno lussuosi.

Per tornare ad un ultimo veloce ricordo affettivo, quasi umano delle terme, si può pensare all’opinione trascritta nel diario di viaggio di Stendhal (1783-1842), che nel suo *Voyages en Italie* del 1817 scrive principalmente della bellissima atmosfera trovatavi:

Arquà, le 10 juin 1817. – Je viens de passer quatre jours dans les *Monti Euganei*, à Arquà, le séjour de Pétrarque, à la Battaille, lieu célèbre par ses bains. C’est aux *eaux* que se déploie tout le *bonheur* du caractère vénitien; j’y ai rencontré M. le comte Bragadin, l’un des hommes les plus aimables que j’aye jamais vus: [...]. C’est la *saillie du bonheur* et du bon heur, malgré les circonstances ordinaires de la vie.⁶³

⁶² *Ibidem*, pp.16-24.

⁶³ «Arquà, 10 Giugno 1817. Ho appena trascorso quattro giorni sui Monti Euganei, ad Arquà, il luogo di soggiorno di Petrarca, ed a Battaglia, luogo celebre per i suoi bagni. E’ alle acque che si dispiega tutta la felicità del carattere veneto; qui ho incontrato il conte Bragadin, uno degli uomini più amabili che io abbia visto: [...]. E’ lo zampillo della felicità, la felicità conservata malgrado le circostanze ordinarie della vita.» Traduzione a cura di SELMIN, *I Colli Euganei cit.*, p.15. originale in: HERANT, *Italies, Anthologie des Voyageurs Français aux XVIIIe et XIXe siècles*, Paris 1988, pp.147-148.

1.3. Paesaggio, botanica, geologia e opere idrauliche

Il paesaggio della collina, la geometrica piantata veneta e l'abbondanza dei terreni sono un aspetto che ad alcuni attenti viaggiatori non sono sfuggiti, anche se tale sensibilità si è sviluppata prettamente durante il Settecento⁶⁴ con lo sviluppo della scienza botanica e con l'inizio di molte collezioni di piante diverse, anche al di fuori dell'orto botanico di Padova.⁶⁵ Oltre a ciò, non deve stupire che il viaggiatore trovi splendido il paesaggio veneto, poiché va considerato che esso «è un itinerario d'attesa, diventa progressivamente l'entrata di un mondo meraviglioso, nell'armonioso equilibrio di elementi naturali»⁶⁶ con questo paesaggio il viandante si preparava a una delle meraviglie più attese del proprio *grand tour*, ossia la città di Venezia.

Tra chi apprezza le meraviglie del paesaggio possiamo annoverare Charles de Brosses che, durante il suo viaggio tra Vicenza e Padova il 26 Luglio del 1739, osserva:

Je ne suis pas encore si sensible au plaisir de voir les belles choses des villes qu'à celuy de jouir du spectacle de la campagne dans ce pays charmant. Peut-être que le terrain qui est entre Vicence et Padoue vaut seul le voyage d'Italie, surtout par la beauté des vignes, qui sont toutes montées sur des arbres dont elles recouvrent toutes les branches, puis, en retombant, elles retrouvent d'autre jets de vignes qui descendent de l'arbre voisin, avec lesquels on les ratache ce qui forme, d'arbres à autres, des festons chargez de feuilles et de fruits. Tout le chemin est ainsi garni d'arbres plantez en échiquier ou en quinquonces. Il n'y a point de décoration d'opéra plus belle ni mieux ornée qu'une pareille campagne. Chaque arbre, couvert de feuilles de vignes, fait un dôme de pavillon, duquel pendent quatre festons qui s'attachent aux arbres voisin. Les festons bordent la route de chaque costé et s'enntendent, à perte de vue, en tous sens dans la plaine. Cette décoration n'à guères moins de vingt milles de long, qui est la distance de Vicence à Padoue.⁶⁷

⁶⁴ L'unica testimonianza Cinquecentesca che parla in modo abbastanza approfondito della vegetazione, delle coltivazioni e della ricchezza che offre il territorio Euganeo è Fra Leandro Alberti (1479-1552). ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di F Leandro Alberti Bolognese, Aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole*, riproduzione anastatica dell'edizione 1568, Venezia, DEGLI AVANZI, con apparato critico regionale, Bergamo 2003, pp.478-479.

⁶⁵ Famoso era sui colli Euganei, il giardino voluto dal Marchese Tommaso Obizzi (1750-1803) nel quale collezionava piante provenienti da tutto il mondo. Per lo sviluppo di tale collezione il Marchese era “aiutato” dall'abate Filippo Farsetti (1703-1774) che aveva sviluppato una collezione simile nella propria villa a Santa Maria di Sala. PRETO, *Farsetti, Filippo Vincenzo*, in *DB degli Italiani*, n.45, 1995.

⁶⁶ PRALORAN, *Venezia e il Veneto nell'immaginario degli scrittori europei*, in *L'Europa e le Venezie, Viaggi nel giardino del Mondo*, a cura di Barbieri, Cittadella 1997, pp.90-103.

⁶⁷ DE BROSSES, *Lettres Familierès cit.*, pp.247-248. «Non sono ancora divenuto così sensibile al piacere di veder le bellezze delle città, come a quello i godere lo spettacolo delle campagne di questa terra incantevole. Il territorio che sta tra Vicenza e Padova vale forse da solo un viaggio in Italia, soprattutto per la bellezza delle viti che sono stese sugli alberi, dei quali rivestono i rami; poi discendendo, trovano altri tralci di viti pendenti dagli alberi vicini, e rialacciandosi tra loro, formano tra un albero e l'altro dei festoni carichi di foglie e di grappoli. Tutta la via è fiancheggiata di alberi piantati a riquadri, come in uno scacchiere: non vi è scena d'opera più bella né più adorna di questa campagna, e lo spettacolo non ha meno lunghezza, la distanza cioè da Vicenza a Padova.» Traduzione da: PIETROGRANDE, *Il Paesaggio-Giardino veneto nella memoria dei viaggiatori del passato*, in “Terra d'Este cit., pp.43-44.

Oltre a De Brosses, il ridente paesaggio agrario della campagna veneta era stato esaltato dai suoi connazionali Michel De Montaigne, il quale ne descriveva i tratti distintivi osservando la riviera del Brenta, dall' Abate Jerome Richard (1720-1800), che lo definisce un vero "Eden", da Jérôme Joseph de La Lande,⁶⁸ molto colpito da queste terre ridenti e popolate. Le caratteristiche che contraddistinguono la piantata veneta, ossia i lunghi filari di alberi che sorreggono le viti in appezzamenti prolungati attorno ai giardini (i tipici broli), i viali alberati, le lunghe coltivazioni di uno stesso tipo di alimento, erano state puntualizzate dal senatore Francesco Scotto nel suo viaggio di fine Cinquecento.

Anche Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), attraversò il tratto di pianura tra le due catene collinari dei colli Berici ed Euganei e ne trascrisse un dolce ricordo:

Padua, den 26. September, abends. 1786

In vier Stunden bin ich heute von Vicenza herübergefahren, auf ein einsitziges Chaischen, Sediola genannt, mit meiner ganzen Existenz gepackt. Man fährt sonst bequem in vierthalb Stunden; da ich aber den köstlichen Tag gern unter freiem Himmel genießen wollte, so war es mir angenehm, daß der Vetturin hinter seiner Schuldigkeit zurückblieb. Man fährt in der fruchtbarsten Ebene immer südostwärts, zwischen Hecken und Bäumen, ohne weitere Aussicht, bis man endlich die schönen Gebirge, von Norden gegen Süden streichend, zur rechten Hand sieht. Die Fülle der Pflanzen- und Fruchtgehänge über Mauern und Hecken, an Bäumen herunter, ist unbeschreiblich. Kürbisze beschweren die Dächer und die wunderlichsten Gurken hängen an Latten und Spalieren.⁶⁹

La bellezza di questi luoghi viene nuovamente rivelata dall'autore nel suo diario nella stessa pagina, quando afferma di essere stato all'osservatorio astronomico il giorno successivo all'arrivo a Padova, e là osserva i vicini e ben riconoscibili pendii delle colline di Este.⁷⁰ Oltre a Goethe, Augusto Dionigi Fougeroux de Bondaroy (1732-1789)⁷¹ nel suo viaggio del 1763 notò che in campagna vi era «una intensa coltivazione di *blé de Turquie* [granoturco] e le case

⁶⁸Joseph-Jérôme Lafrançais de Lalande compì il grand tour a completamento dei suoi studi con l'obiettivo, ancora prima di partire, di scrivere una nuova guida per coloro che sarebbero partiti dopo di lui. Egli riteneva che le guide già esistenti fossero insufficienti ed incomplete in molti punti. Visитò i luoghi più importanti, ma anche le città minori e secondarie. Egli descrisse i luoghi visitati in ordine preciso e schematico, cosa degna di una buona guida di viaggio, consigliando anche quali mappe usare e quando andare nelle maggiori città per approfittare delle feste. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli 1996, pp.159-164.

⁶⁹«Padova, il 26 settembre, di sera: Stamattina sono giunto da Vicenza in quattro ore. Come il solito, su una carrozzella a un solo posto (sediola), carica di tutto il mio bagaglio. In genere questo percorso si compie comodamente in tre ore e mezza, ma poiché volevo godermi all'aria aperta la magnifica giornata, fui lieto che il vetturino non facesse il suo dovere. Si percorre la bellissima pianura in direzione sud-est; non si vede un gran panorama, perché si viaggia attraverso alberi e siepi. Poi, finalmente, si scorgono sulla destra i bei monti di Este, una catena vulcanica che scende da nord verso sud. Lungo la strada avrei voluto indicarti con un solo sguardo la ricchezza delle piante che si affacciano sui muri e sulle siepi, che pendono dagli alberi. Le zucche sopra i tetti, ed i più meravigliosi cetrioli pendono dalle assicelle e dalle spalliere.» traduzione a cura di in: GOETHE J.W., *Diari e lettere dall'Italia, (1786-1788)*, Roma 1995, p.62. GOETHE J. W., *Goethe Italienische cit.*, p.76.

⁷⁰GOETHE, *Diari cit.*, p.63. GOETHE, *Goethe cit.*, p.76.

⁷¹ Il diario di questo naturalista venne ritrovato da Bruno Brunelli durante un viaggio in Francia. Da lui venne poi reso pubblico. SELMIN, *I Colli Euganei cit.*, pp.17-18.

coloniche coperte di canne di paglia». Queste informazioni erano per l'autore di grande importanza perché egli era appassionato di agricoltura e possedeva vaste proprietà, nelle quali sperimentava nuovi metodi di coltivazione.

Oltre all'osservazione della bellezza del paesaggio, solo un grande osservatore come *De Montaigne* notò e trascrisse nel suo diario di viaggio un'imponente opera idraulica lungo il percorso, la quale risolve in modo ingegnoso un problema di viabilità:

Il partirent de Battaille, apres des-juner et suivirent ce canal, qu'on nomme le canal à deus chemins, élevés d'une part et d'autre. Bien pres de là il rancontrarent le pont du canal. En cet endroit on a fait des voutes par le dehors de la hauteur desdicts chemins, sur lesquelles les voyageurs passent. Les voutes par le dedans se vont baissant jusques au niveau du fonds de ce canal: là où il se faict un pont de pierre qui soutient ces deus voutes, sur lequel passent les bateaux qui suivent le canal, et audessus ceus qui veulent traverser ce canal. Il y a un autre gros ruisseau tout au fond de la pleine, qui vient des montaignes, duquel le cours traverse ce canal. Pour le conduire, sans interrompre ce canal, a été faict ce pont de pierre sur lequel court le canal, et au-dessous duquel court ce ruisseau et tranche sur un planchier revestu de bois par les flancs, en manière que ce ruisseau est capable de porter basteaus; il aroit assès de place et en largeur et en hauteur. Et puis sur le canal d'autres bateaus y passant continuellement, et sur la voute du plus haut des pons, des coches: il y avoit trois routes l'une sur l'autre.⁷²

Dopo un apprezzamento come questo, De Montaigne riportò nel suo diario anche una critica ai tentativi della Repubblica Veneziana di bonificare una zona che, per sua natura, è piena di acquitrini:

Nous nous rancontrames sur une levée, et des deus parties des marents qui ont de largeur plus de quinze milles, et autant que la veue se peut estandre. Ce sont autrefois esté des grands estangs, mais la Seigneurie s'est assaié de les assecher, pour en tirer du labourage; en quelques andrets ils en sont venus à bout, mais fort peu. C'est à presant une infinie étandue de païs boueus, sterile et plein de cannes. Ils y ont plus perdu que gagné à lui voulor faire changer de forme.⁷³

⁷² L'opera si trovava nella zona di *Rivella*, e proprio in quegli anni doveva sorgere in quel luogo la villa Cortuso, Maldura, Emo Cpodilista (PD 306). «Partiti da Battaglia dopo la colazione, seguirono il canale che prende il nome di «canale delle due strade», stendersi lungo l'una e l'altra sponda. In questo punto, all'altezza delle due strade suddette, si ergono dei terrapieni sopra cui transitano i viandanti, mentre esse strade – all'interno – si vanno abbassando sino al livello del fondo del canale; qui è sorto un ponte di pietra a congiungere le due strade, e su di esso scorre il canale medesimo. Sempre lungo quest'ultimo, s'incontra pure un ponte assai elevato sulle due strade: sotto passano i navigli che seguono il corso del canale, mentre sopra transita chi voglia attraversarlo. Sulla piana scorre un altro grosso torrente che scende dalle montagne e il cui letto si incrocia col canale; per lasciarlo fluire senza interrompere il corso di quest'ultimo, è stato costruito il ponte di pietra su cui scorre il canale stesso, mentre sotto scorre il torrente, intersecandolo in un letto rivestito di tavole sui fianchi, di modo che pure il torrente è in grado di trasportare imbarcazioni, essendovi abbastanza spazio in altezza e larghezza. Poiché sul canale passano di continuo altri navigli, mentre sulla sommità del ponte transitano veicoli, si hanno tre strade una sull'altra» Traduzione a cura di CAMESASCA, *De Montaigne, Giornale cit.*, p.125, DE MONTAIGNE, *Journal du voyage cit.*, p.102.

⁷³ «Ci ritrovammo su un argine con ai lati paludi della larghezza di oltre quindici miglia ed estendentesi a perdita d'occhio: in altri tempi erano stagni grandissimi, ma la Signoria ha tentato di prosciugarli per

Il giudizio di Montaigne è sicuramente condizionato dal fatto che lui giunge in queste zone nel 1580, mentre le opere di bonifica erano iniziate solo nel 1556, con l'istituzione del Magistrato dei provveditori Sopra i Beni Inculti, e che solo la prima opera di Bonifica era stata appena portata a termine dal Retratto di Monselice nel 1577.

Di grande contrasto, invece, è la testimonianza di Johann Gottfried Seume (1763-1810) che ha la sfortuna di attraversare sia la riviera del Brenta che la “riviera Euganea” in un periodo piovoso e senza riuscire neppure a trovare alcuna buona locanda dove riposarsi dal suo lungo cammino. Seume compì il proprio Grand tour viaggiando a piedi, e ciò gli consentì di notare cose che ad altri sfuggivano.⁷⁴

Unter diesen Überlegungen, [...] , wandelte ich die Straße nach Rovigo fort. Diese Seite von Venedig ist nicht halb so schön als die andere von Treviso nach Mestre: die Wege- traurig zerrüttet, und ich zog sehr schwer durch den fetten Boden Italiens weiter. Überall war der Segen des Himmels mit Verschwendung über die Gegend ausgeschüttet, und überall war in den Hütten die jämmerlichste Armuth. Vermuthlich war dieß noch mit Folge des Krieges. Nicht weit von Monselice kehrte ich zu Mittage an der Straße in einem Wirthshause ein, das nicht die schlimmste Miene hatte, und fand nichts durchaus nichts, als etwas Wein. Ich wartete eine halbe Stunde und wollte viel zahlen, wenn man mir aus den benachbarten Häusern nur etwas Brot schaffen könnte. Aber das war unmöglich; man gab mir aus Guthmütigkeit noch einige Bissen schlechte Polenta, und ich mußte damit und mit meinem Schluck Wein weiter gehen.⁷⁵

Si può capire molto bene il malcontento di Seume e il fatto che non trovi nulla di bello in un paesaggio in un momento di stanchezza e di “fame”; di certo, il fatto che non trovi luoghi

trarne profitto, in qualche punto lo scopo è stato raggiunto; ma assai di rado, e al presente non appare che un'infinita distesa di terreno fangoso, sterile e pieno di canneti: certo, hanno perso più che guadagnato nel volerne mutare l'aspetto.» Traduzione a cura di CAMESASCA, *De Montaigne cit.*, p.126, DE MONTAIGNE, *Journal du voyage cit.*, pp.102-103

⁷⁴ Seume partì da Lipsia nel dicembre del 1801 per il suo viaggio europeo (giunse sino a Siracusa, alla Russia, alla Finlandia ed alla Svezia). Fa parte della tradizione dei viandanti che attraversano l'Europa a piedi perché, a suo parere, l'uso di un mezzo di trasporto è un elemento di degrado dell'essere umano. Ha uno sguardo privilegiato verso il sociale, l'economia e la politica di ciascuno stato visitato. Viaggia da solo con uno zaino pieno di libri in spalla (autori latini e qualche libro di letteratura di viaggio), ed un bastone nodoso ed un unico abito addosso. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour cit.*, p.219-221; WOLKAN, *Seume, Johann Gottfried*, in: *Allgemeine Deutsche Biographie* (ADB). Band 34, Duncker & Humblot, Leipzig 1892, S. 64-67; SELMIN, *I Colli Euganei cit.*, p. 18.

⁷⁵ SEUME, *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*, Nördlingen 1985, pp.99-100. «Con queste considerazioni, [...] , continuai la mia strada verso Rovigo. Questa parte del Veneto è assai meno bella dell'altra fra Treviso e Mestre; le alluvioni, insieme con le recenti piogge, avevano paurosamente rovinato le strade, e procedetti faticosamente attraverso la melmosa pianura italiana. Il cielo aveva dappertutto versato le sue troppo abbondanti benedizioni, ed ora in tutti i casolari regnava la più compassionevole miseria. E' probabile che ciò fosse anche una conseguenza della guerra. Verso mezzogiorno, non lontano da Monselice, entrai in un'osteria che credetti meno miserabile delle altre, e non trovai niente fuor che un poco di vino. Aspettai una mezz'ora, e poi dissi d'esser disposto a pagarlo quanto si voleva pur che si procurasse dai casolari vicini un pezzo di pane. Non ci fu niente da fare; per vera bontà d'animo mi fu data una fetta di cattiva polenta, e con questa e con quel sorso di vino dovetti riprendere la mia strada.» Traduzione a cura di A. Romagnoli, SEUME, *L'Italia a piedi, 1802*, Milano 1973, p.124.

per soddisfare i suoi bisogni lo rende cieco verso le bellezze naturali, che indubbiamente si manifestavano nonostante la pioggia che aveva rovinato e reso “melmose” le strade.

Gli studiosi di botanica sono i primi viaggiatori che passano molto tempo sugli Euganei e passeggiando osservando ogni monte che gli era stato consigliato in precedenza o da altri studiosi, o dai paesani. Tra questi studiosi spicca un gruppo di allievi di Antonio Vallisneri jn. (1708-1777) – docente di storia Naturale nello studio Padovano – e Giovanni Arduino (1714-1795) – studioso di Vulcanismo -. Quando loro o i loro allievi compivano escursioni sui colli, erano ospiti nella villa di Antonio Carlo Dondi Orologio (1751-1801), ad Abano, e da lì si spostavano giornalmente su ciascun colle. Tra questi si possono annoverare John Strange (1732-1799) e Alberto Fortis (1741-1803).⁷⁶ Del gruppo è anche Lazzaro Spallanzani (1729-1799), il quale nel 1789 compì un lungo periodo di studi geologici sui colli e in tutto questo tempo venne ospitato nella villa del Dondi Orologio, che aveva i suoi stessi interessi. In queste occasioni egli visita anche le cave di trachite e di scaglia disseminate sui colli, andando anche a vedere come erano stati scavati nella roccia i corridoi del Castello del Catajo.⁷⁷ Alcuni, invece, riescono a trovare alloggio in paesi diversi, come avviene per i due fratelli Ludwig e Georg Mathias von Martens (1788-1872), i quali visitano prima tutto il lato nord dei Colli con alloggio ad Abano e si spostano poi ad Este, dove alloggiano presso l'*albergo alla Corona*.⁷⁸ I due fratelli visitano il Veneto in tre viaggi diversi (tra il 1816 e il 1823) e trascorrono molto tempo in luoghi dove Ludwig può disegnare dal vero, mentre Georg Mathias può osservare piante e rocce dei dintorni.⁷⁹

A conclusione del gruppo dei viandanti sui colli Euganei si possono annoverare altri scrittori che trascrivono testi “Romantici” a proposito dei colli, tra i quali due sono da ricordare: Ugo Foscolo (1778-1827) per il ricordo fantasioso di Colli in bufera, burroni e pendii vertiginosi ecc.;⁸⁰ e Arrigo Bocchi, che nel suo testo pubblicato nel 1830 sui Colli Euganei mescola le descrizioni di luoghi realmente esistenti con i racconti di leggende dei colli Euganei e con improbabili storie di amori contadini finiti male e di altri contadini che ragionano di filosofia.⁸¹

Il “segno di svolta” sull’importanza acquisita dei Colli Euganei e sulla rilevanza che essi iniziavano ad avere come meta di viaggio può essere individuata nel 1839, quando Jean Lurent

⁷⁶ VERGANI, *Scienza a piedi: naturalisti sui Colli Euganei nella seconda metà del Settecento*, in: “Terra d’Este”, 2008, anno XVIII, n°35, pp.63-65. VERGANI, *Scienza a piedi cit.*, pp.57-58.

⁷⁷ VERGANI, *Scienza a piedi cit.*, pp.57-58.

⁷⁸ VON MARTEN, *Reise nach Venedig*, vol.2, Ulm 1824, pp.177-226.

⁷⁹ SELMIN, *Due camminatori stranieri sui colli Euganei*, in: “Terra d’Este cit.”, pp.83-86.

⁸⁰ GRADENZIO, “*Romitaggio*” del Foscolo nei Colli Euganei, Abano Terme, 1955; FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1799.

⁸¹ BOCCHI, *Alcuni giorni ai Colli Euganei*, Venezia 1830.

fece pubblicare su un giornale tedesco tre pagine dal suo diario di viaggio dedicate proprio ai Colli Euganei.⁸²

⁸² LAURENT, *Wanderung nach den euganeischen Hügeln. Mitgetheilt aus dem Tagebuche meiner Reisen*, in „Illyrisches Blatt“ n.34, Donnerstag den 22.August 1839, pp.138-140.

Capitolo 2 - Le trasformazioni del territorio

Fino a inizio Ottocento gli spostamenti da un luogo ad un altro avvenivano in maniera molto diversa da oggi giorno. Il cambio radicale del modo di viaggiare è avvenuto con l'invenzione e il largo utilizzo del treno e con i sistemi moderni di pavimentazione delle strade. Prima dell'enorme sviluppo del sistema ferroviario e dell'invenzione della macadamizzazione⁸³ delle strade, chiunque si fosse messo in viaggio doveva tener conto di numerose difficoltà nel sistema viario sia su strada, sia sull'acqua, molto sviluppata in qualsiasi luogo dove erano presenti fiumi dalla buona portata d'acqua per molti giorni all'anno.

L'intera pianura padana aveva la possibilità di utilizzare fiumi e canali come via di comunicazione molto più veloce, comoda e sicura rispetto alle vie di terra. Infatti, questo territorio era, ed è tutt'ora, attraversato da una rete di grandi fiumi con una buona portata d'acqua, attorno ai quali già dall'antichità era stato costruito un fitto reticolato di canali più grandi per la navigazione e di canaletti più piccoli come risorsa idrica ed energetica. Fiumi e canali erano sempre stati sfruttati per fondare insediamenti sulle loro rive. Inoltre, dal primo Medioevo, la presenza dell'acqua divenne indispensabile per il sistema difensivo cittadino e anche, e sempre più, per la presenza sempre maggiore di ruote che sfruttavano l'energia dell'acqua in movimento per aumentare il rendimento delle botteghe e dei mulini, creando un primo sistema di lavoro industriale. Proprio in quest'epoca le vie d'acqua furono usate anche come mezzo di trasporto. Oltre a ciò, il padovano è particolarmente fortunato per i percorsi fluviali esistenti, tanto che la città di Padova era chiamata e ricordata da molti come "città d'acque". Essa era racchiusa tra il Brenta a Nord e il Bacchiglione a Sud e dalle loro acque si sviluppava una serie di canali che attraversavano interamente la città, consentendo lo sviluppo economico e dei trasporti fluviali. Entrambi i fiumi principali si dirigono verso Venezia, il che ha consentito alla città, che nel XV secolo divenne la Dominante di tutto il Padovano, di continuare a sviluppare il sistema viario acqueo, sul quale già in precedenza era stato investito molto.⁸⁴

⁸³ Questo tipo di pavimentazione stradale venne inventata nel 1820 dall'Ingegnere scozzese John Loudon McAdam (1756-1836) ed è costituita da pietrisco e materiale collante che può contenere acqua, bitume o catrame. Questa tecnica permise di impermeabilizzare meglio le strade, di renderle più lisce, solide e resistenti rispetto alle precedenti pavimentazioni basate sul terriccio. Turner, *John Loudon McAdam*, in *A Biographical Dictionary of Civil Engineers in Great Britain and Ireland*, a cura di A.W. Skempton, 2002, pp.414-417.

⁸⁴ Per un approfondimento maggiore sulle vie fluviali si veda: AA.VV., *Padova Città d'acque*, Guida alla mostra in Sala della Ragione, 28 Aprile-9 Luglio 1989, Padova 1989; AA.VV., *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura di Zanetti, Padova 1989.

2.1. Sistema idrico e della viabilità: il territorio nelle sue componenti fisiche e le opere per migliorarlo

Nella zona dei Colli Euganei erano state compiute numerose opere per migliorare la viabilità e la potenzialità economica dell'intero territorio attorno ai pendii. Tali lavori, sia in periodo comunale che durante la dominazione Veneziana, erano incentrati principalmente sul miglioramento del sistema fluviale, tralasciando molto quello via terra.

Nel tardo Medioevo una lunga lotta tra Vicentini e Padovani fece sì che negli anni 1140-1143 il governo vicentino scegliesse di deviare parte delle acque del Bacchiglione, che prima si dirigeva completamente verso Padova, in un canale parzialmente artificiale, che si diparte a Longare, presso Vicenza, e, allontanandosi sempre più dai Colli Berici, abbraccia i colli Euganei dal lato di Vò, Lozzo, Este e Monselice, occupando di fatto il territorio padovano. Questo canale venne chiamato *Bisatto*. I lavori furono molto impegnativi e la loro importanza fu tale da innescare una serie di altri lavori per sviluppare appieno le potenzialità di questo territorio. Da un lato questo canale faceva comodo anche ai padovani perché aveva migliorato il trasporto di merci tra Vicenza e il territorio estense, dall'altro la mancanza d'acqua provocata da questa biforcazione costrinse Padova a un lavoro ingegneristico molto complicato: tra il 1189 ed il 1201 venne costruito il *canale di Battaglia*, che da Bassanello giungeva nel paesino di Battaglia. In seguito Padova proseguì i lavori per riappropriarsi delle acque tolte al Bacchiglione e, con la costruzione di un ulteriore breve canale, ricongiunse il Bisatto e il Battaglia in un percorso totale lungo più di 45 km.⁸⁵ (fig. 2.1)

Il Bisatto e il canale di Battaglia furono creati con tre importanti peculiarità: la direzione delle loro acque è tra loro opposta e scorrono rispettivamente da Padova (canale Battaglia) e da Monselice (canale Bisatto) verso Battaglia, luogo dove si uniscono, e nel punto chiamato *botte del Pigozzo* defluiscono, nei canali *Vigenzone* e *Cagnola* e successivamente nel *canale di Pontelongo* che conduce alla laguna chioggiotta. La seconda grande singolarità del canale di Battaglia consiste nel procedere in senso opposto rispetto alla naturale propensione dei deflussi lungo la pianura, che seppur in modo minimo, è in pendenza. (figg. 2.2, 2.3) Questa stranezza è consentita anche da un'altra peculiarità che lo rende unico in tutta Italia: il fatto che il canale di Battaglia, come anche parte del canale Bisatto, sia pensile per la maggior parte del proprio

⁸⁵ POLIZZI, *Proprietà, Feudi e livelli di Molini e canali della Padova comunale*, in *La Riviera Euganea cit.*, pp.39-43. ZANETTI, *Una difficile regolazione delle Acque*, in *La Riviera Euganea cit.*, pp.183-184; VALLERANI, *Geografia storica delle acque venete*, in *La civiltà delle acque*, a cura di Manlio Cortellazzo, Milano 1993, pp.12-14.

percorso, e la sua pensilità aumenta avvicinandosi a Battaglia, poiché percorre zone particolarmente basse.⁸⁶

A pochi anni dalla costruzione del canale di Battaglia e del Bisatto nacquero le prime ruote idrauliche necessarie per mettere in moto i macchinari in uso nelle cartiere, nelle industrie di fibre tessili e nelle macine. Queste industrie vissero uno sviluppo continuo per tutto il periodo comunale e l'andamento dei canali fu adattato alle loro necessità; si cercava cioè di creare il maggior numero di salti possibili per far acquistare velocità all'acqua e poter quindi trasformarla in energia che muovesse più velocemente e con maggiore regolarità questi mulini. La creazione di questi salti metteva in grossa difficoltà le imbarcazioni che dovevano condividere gli stessi percorsi nei quali si trovavano i mulini; ciò provocò dal Medioevo sino a inizio Novecento (cioè sino a quando non si smise di utilizzare l'acqua come fonte di energia e come via di comunicazione) numerose liti, con conseguenti processi tra mugnai e barcaioli. In questo senso la storia economica (basata in gran parte sul sistema molitorio) del bacino Euganeo è strettamente legata con quella della navigazione fluviale, del commercio e dell'industria, ed entrambe si sviluppano in modo simultaneo. Questa economia continuò con lo stesso andamento e con ulteriori opere di mantenimento durante tutti i secoli successivi, sino a giungere alla conquista del territorio da parte della Serenissima. Il centro vitale di tale economia era la stazione-dogana di Mezzavia (fig. 2.4).⁸⁷

La successiva opera di grande rilevanza per la zona fu l'Istituzione del *Retratto de Monselese*, ossia una serie di opere utili alla bonifica di un'ampia fetta di terreni tra il canale di Battaglia e i Colli Euganei.⁸⁸ (fig. 2.5) Tale opera fu stabilita con un decreto del neo-nato *Provveditorato sopra i Beni Inculti* il 10 Ottobre 1556. Con tali opere di "ritirata" delle acque rispetto ai terreni anche la possibilità di navigare migliorò in quanto si cercò di vincolare l'acqua della zona paludosa in alcuni canali di scolo che partendo dai colli si dirigevano verso il canale di Battaglia. L'opera idraulica più complicata in queste valli fu il collettore Ponte-canale di *Rivella* che doveva risolvere i problemi di ristagno delle acque nella vallata, ma bisognava anche permettere un agevole passaggio delle barche che dovevano avvicinarsi il più possibile alle cave di trachite; quindi, il canale sottostante venne abbassato nel punto di incrocio con il canale di Battaglia, rispetto a quello esistente già in precedenza. Questo canale poi poteva giungere a Venezia per una via più comoda rispetto al Battaglia poiché, entrando più a valle nei canali *Vigenzone* e *Frassine*, si dirigeva direttamente verso la Dominante passando per il

⁸⁶ *Ibidem*; GRANDIS, *La via fluviale della Riviera euganea (1189-1557)*, in *Per terre e per acque, vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, atti del convegno Castello di Monselice, 16 dicembre 2001, a Cura di Donato Gallo e Flaviano Rossetto, Padova 2003, p.271.

⁸⁷ POLIZZI, *Proprietà, Feudi cit.*, pp.41-44.

⁸⁸ ZANETTI, *Una difficile regolazione cit.*, p.209

Polesine ed evitando così il ben più difficoltoso e trafficato giro attraverso la città di Padova. Per le imbarcazioni che si trovavano sul canale di Battaglia non c'era alcun modo di imboccare questa serie di canali più bassi perché l'unico luogo dove le sue acque potevano confluire nei due canali sopracitati era l'*arco di Mezzo* che, per colmare un dislivello di ca. 7 m., aveva creato una cascata, molto utile ai mulini, ma che bloccava completamente il passaggio delle barche. Se dal canale di Battaglia, si voleva imboccare il sistema di canali che andavano verso il Polesine, si poteva solamente applicare il sistema del trasbordo sia delle merci che delle persone, da una barca, all'altra posta nell'altro canale.

Tra le problematiche più gravi dell'"asta" fluviale di Battaglia, che in parte coinvolgevano anche il Bisatto, vi erano quelle derivate dai periodi di magra e da quelli di piena. In magra la tendenza dei due canali era di interrarsi e quindi si alzava il *letto* del canale e così facendo aumentava la difficoltà dell'acqua a entrarvi, con gravi problemi non solo alla navigabilità, ma anche di portata d'acqua agli opifici. In piena invece era molto facile la rottura e l'indebolimento degli argini per le infiltrazioni.⁸⁹ Per questo motivo, con la costituzione del retratto di Monselice, venne imposta una regolare *dragatura*⁹⁰ venticinquennale del canale che doveva garantire la sua navigabilità: quest'operazione fu eseguita puntualmente solo sino alla fine del XVII sec., mentre poi venne tralasciata per la mancanza di fondi.⁹¹

La serie di bonifiche realizzate con il retratto di Monselice non fu l'unica: infatti, già nel XV sec erano stati istituiti importanti lavori nel Bisatto all'altezza di Barbarano per garantire la comunicazione fluviale tra Vicenza ed Este: inoltre, per garantire perennemente questo accesso i capitani di Padova intimarono, dalla seconda metà del Quattrocento, che il corso del canale rimanesse sempre "a livello" e navigabile. Pochi anni dopo l'inizio dei lavori nel monselicese iniziarono anche quelli da questo lato: venne istituito il *retratto di Lozzo*, che prevedeva di far confluire tutti i corsi d'acqua minori tra i colli Euganei e i Berici verso il canale maggiore: il Bisatto.⁹² Tale *retratto* concluse la prima opera importante nel 1615. Si crearono quindi gli argini della Badezzà e di Ottoville, utili a proteggere il *Bosco della Carpaneda*, molto importante per l'arsenale veneziano per la qualità del suo legname «morbidissimo e bello di

⁸⁹ *Ibidem.*, pp.190-191.

⁹⁰ La dragatura è l'operazione di scavo dell'alveo di un canale per togliere i residui che si sono accumulati negli anni di terra e pietrisco trasportati dalla corrente. Trascrivo qui l'elenco delle date nelle quali venne effettuata la dragatura: 1558, 1603, 1625, 1650, 1675. VALLERANI, *La cartografia in epoca veneta: evoluzione del paesaggio tra XVI e XVIII secolo*, in *La Riviera Euganea* cit., p.177.

⁹¹ GRANDIS, *Uomini e Barche, navigazione e Trasporto*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.113-114; CACCIAVILLANI, *La navigazione interna nella Repubblica Serenissima*, in *La Riviera Euganea* cit., p.103; GRANDIS, *La via fluviale* cit. p.274; GRANDIS, *La navigazione*, in *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005, pp.236-237.

⁹² VIGATO, *Ville venete e possesso fondiario nel bacino euganeo: origine ed evoluzione*, in *I colli Euganei* cit., p.253.

pubblica ragione»⁹³. A tale ritratto faceva parte anche l'antichissimo canale di scolo del *Pe' de Venda*, che dal castello di San Martino di Venanza scendeva fino a Bastia e raggiungeva così Vo' per unirsi poi al Bisatto. Questo canale, navigabile per tutto il medioevo, nel XVI sec. risultava pressochè abbandonato: i lavori di ampliamento e sistemazione del *Pe' de Venda* vennero effettuati solo nel 1676, a seguito della riscoperta importanza della calce trasportabile su questo canale utile all'arsenale di Venezia.⁹⁴

Anche la zona di Este aveva bisogno di un generale riassetto del territorio ma, data la sua marginalità a sud dei colli e a sud della Repubblica di Venezia, essa era meno utile rispetto al Monselicese, alla zona di Lozzo e del Gorzon (verso Vicenza) in quanto era fortemente decentrata, e la sua viabilità era utile solo per il trasporto di derrate alimentari e della canapa lungo il Frassine, che spesso non aveva le condizioni minime di navigabilità.⁹⁵ Questo canale straripava in continuazione creando un imbrullimento della terra ma, nonostante le numerose proteste, la situazione non sembra risolta nemmeno all'inizio della dominazione austriaca.⁹⁶

La grande attenzione per la zona paludosa tra i colli di Battaglia, Arquà e Monselice mostra, oltre al grande interesse economico della nobiltà Veneziana, anche il grande interesse viario rappresentato proprio dal canale di questa zona. Infatti il naviglio, che assicurava facili relazioni commerciali tra Padova ed Este, aveva in questo punto un'importanza fondamentale poiché da qui partiva la pietra di Lispida, troppo pesante per essere trasportata via terra. (fig. 2.6) Inoltre l'unica strada presente in questa zona era la *via alzaia* del canale che in momenti di piena poteva subire rotte e quindi perdere la propria funzione. Quindi, allo scopo di sistemare il naviglio, il 24 Luglio 1727 venne emanato un decreto,⁹⁷ al quale seguirono numerose perizie che indicano dettagliatamente i lavori da eseguire. Esse sono per noi fonte di numerose informazioni, anche se i lavori non verranno mai realizzati a causa della mancanza di fondi.

⁹³ VALDAGNI, *Osservazione e ricordi sopra il bosco della Carpaneda ed altri boschi circonvicini nella vicaria di Teolo*, Padova 1655, in FRASSON, *Il bosco della Carpaneda*, in Rovolon, *storie di cit.*, a cura di Grandis, Rovolon 2001, pp.51-53.

⁹⁴ GRANDIS, *La navigazione cit.*, pp.231-232.

⁹⁵ Del 1565 è la lamentela di Francesco Pisani (podestà di Este) poiché la non navigabilità del Frassine costringeva i contadini che producevano canapa (loro era la spesa del trasporto della merce) a impiegare i buoi per un trasporto su strada. Anche le cattive condizioni di queste rendevano il viaggio così faticoso che a volte le bestie ne morivano. La legge voleva anche che ai contadini stessi spettassero le spese per la manutenzione di parti dell'argine di questo canale e la riparazione dei ponti. A.S.P –archivio di Stato Padova- Territorio, b. 97, n. 400, c. 17r in GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna*, in "Terra d'Este", 1991, anno I, n°1, p.70.

⁹⁶ *Ibidem*. pp.68-70; FONTANA, *Galzignano cit.*, p.46.

⁹⁷ A.C., Ms. PD, c.2710, fasc. I, colonna 95, *Informazione* del 20 dicembre 1734, in VALLERANI, *La cartografia cit.*, p.175.

Il disegno di Tommaso Temanza (1705-1787)⁹⁸ dell'Agosto del 1775 (fig. 2.7), mostra una buona sintesi di tutti i lavori ritenuti necessari per utilizzare al meglio il naviglio. In questo disegno si nota che a quella data esistono diversi affluenti che entrano nel Bisatto e nel Battaglia: questi consentivano sia una maggiore entrata d'acqua nel canale principale, sia un ampliamento dei traffici fluviali in direzione Vicenza, poiché essi erano sufficientemente grandi per il passaggio di piccole imbarcazioni.⁹⁹ Un ulteriore disegno del secolo precedente (fig. 2.8) mostra diverse rotte sia del canale Battaglia, sia del canale Rialto. Dal disegno si notano infatti ben tre rotte nella zona di *Ca' Obizzo*, chiamate ciascuna in modo diverso: *Rotta Obizzo* (la n.6 del disegno), *Rotta Pigozzo* (n.5) e *rotta dell'Arzevon* (n.9). Le prime due riguardavano l'argine destro del Battaglia, mentre l'ultima era una rottura del canale di scolo Rialto. Tale informazione conferma altri dati d'archivio che tramandano le continue lamentele degli Obizzi, in quanto il tratto che più spesso si rompeva del canale si rivelava essere proprio quello davanti alla loro villa. In questo punto, infatti, il canale di Battaglia era sotto passato dal grande canale di scolo di Rialto, il quale era un importante collettore di acque drenate da un'ampia porzione di pianura lungo il versante nord-orientale degli Euganei. La manutenzione di questo canale di scolo era di competenza della vicaria di Teolo ed Arquà, ma la gravità delle esondazioni della seconda metà del Seicento costrinsero il proprietario di quella villa, Pio Enea II degli Obizzi (1592-1674), a occuparsi autonomamente di una sistemazione degli argini¹⁰⁰. Tornando al disegno, è visibile un'ulteriore rottura nel centro del paese di Battaglia: tale rottura viene chiamata *dell'arco di Mezzo* poiché avviene davanti alla diga di deflusso delle acque. Il punto di cedimento sembra essere molto ampio e rompe interamente la strada arginale, salvando però le due case limitrofe, delle quali quella a destra risulta appartenere ai Dolfin.

⁹⁸ ASVe, S.E.A., dis. 92/A, denominato “Territorio Padovano. Escavazione del canale Frassene e canal Battaglia da Este a Padova” di Andrea Sciotto, 25 Agosto 1775; in VALLERANI, *La cartografia cit.*, pp. 175-176.

⁹⁹ *Ibidem*, pp.170-174; p.176.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp.177-178.

2.2. Sistema dei canali e dei collegamenti acquei

L’importanza dell’economia fluviale è documentata già dal Trecento grazie alla regolare linea di trasporto in canali e fiumi tra Venezia e Padova tramite la *Riviera* (denominazione medievale del Canale di Battaglia): attraverso questa *Riviera* era possibile un collegamento fluviale che da Este arrivava all’Adige e al Po, dando così la possibilità di un comodo collegamento commerciale con altre città poste a Sud. Oltre a questa via fluviale principale iniziò a svilupparsi una canalizzazione rurale secondaria, che convogliava l’acqua dai rii e dai canali di scolo lungo i pendii dei colli verso i due canali principali, in alcuni casi per scaricare le proprie acque, in altri per “sottopassare” la *Riviera* e proseguire il proprio cammino.¹⁰¹

Oggi noi non riusciamo più ad immaginare quanto possa essere stata importante questa rete di comunicazione, ma ci basti pensare che entro la fine del Settecento il suo sviluppo aveva portato a poter percorrere poco meno di 200 km di canali navigabili nel padovano¹⁰²; (fig. 2.9) questo fa intuire una rete capillare nel territorio, esplicata bene da Anna Ziliotto nella propria tesi di Laurea¹⁰³ a seguito di una conversazione con l’*ex-burchiaro* Riccardo Cappellozza¹⁰⁴, ultimo testimone attivo della validità e della capillarità del sistema fluviale tra i colli Euganei e il resto del Veneto:

«Quindi,[...] , il collegamento Venezia – Padova era costituito dai canali lagunari, i vecchi rami del Brenta quando sfociava in laguna, la Brenta stessa e il Piovego: da Padova, attraverso il Canale Battaglia, era possibile raggiungere Monselice e Este; da Battaglia si scendeva per Cagnola e Pontelongo fino a Brondolo; il Gorzone e l’Adigetto erano navigabili per brevi tratti, l’Adige fino ad Albaredo. Le imbarcazioni, principalmente burci, in partenza da Battaglia si spingevano lungo l’omonimo canale, fino a Este e a Padova; per arrivare in Laguna si preferiva, invece, scendere il Canale di Sottobattaglia e, passando per Bovolenta, dove si innesta al Bacchiglione, e Pontelongo, raggiungendo Brondolo. Una volta entrati in laguna i Burci potevano dirigersi a Nord e, passando per Pellestrina, Burano e Torcello, potevano raggiungere Portegrandi, Silea, Istoria o scendere a Caposile, Jesolo, Cortellazzo e, dopo aver attraversato il Piave, lungo il Canale di Revedoli e la Livenza,

¹⁰¹ VALANDRO, *In Monselice nel XIII secolo. Tra pace e guerre*, in *La Riviera Euganea* cit., pp.66-73.

¹⁰² GRANDIS, *Acque e cartografi*, in *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di Pier Luigi Fantelli, Padova, 1994, pp.16.

¹⁰³ ZILIOTTO, *Il declino della navigazione fluviale a Battaglia Terme: storia, cause, conseguenze ... e un patrimonio culturale da salvare*, tesi di laurea aa. 2003-2004 Ca’ Foscari Venezia, Relatore: Francesco Vallerani.

¹⁰⁴ Nato nel 1932, Riccardo Cappellozza cresce in una famiglia di “barcarì” che gli hanno insegnato ogni segreto del mestiere sin dalla sua infanzia. Quando si è smesso di navigare per trasportare le merci, Cappellozza ha iniziato a collezionare tutti gli oggetti relativi alla navigazione fluviale e ha potuto fondare il Museo della Navigazione Fluviale a Battaglia Terme nel 1979. Attualmente è custode, guida del museo e ultimo testimone della vita dei navigatori fluviali durante il ‘900. JORI, CAPPELLOZZA, *L’ultimo dei barcarì: Riccardo Cappellozza, una vita sul fiume*, Pordenone 2009.

arrivare a Caorle, alla laguna di Marano, Lignano, Aquileia, Cervignano. O verso Sud verso la Volta Grimana, entrando poi nel Po.»¹⁰⁵

Le vie d'acqua erano quindi le più adatte allo spostamento delle persone, degli animali e dei carichi di cose. Inoltre, erano di sicuro preferite per il trasporto di merci ingombranti o di grande peso.¹⁰⁶ Le imbarcazioni che maggiormente circolavano lungo i canali padovani, ed in particolar modo nella *Riviera Euganea*, erano burchielli di medie dimensioni che servivano al trasporto di ogni tipo di oggetto. I *burci* di grandi dimensioni si trovavano, invece, nei canali di maggiore portata. Al trasporto della merce prodotta sui Colli Euganei erano adibite tre tipologie di barche chiamate *barche da Vin, da Este e i battellini*, più piccoli rispetto alle altre.¹⁰⁷

Le “*barche per andar alli viazzi*”, chiamate più comunemente *burchielli*, (fig. 2.10) avevano dimensioni e tipologie adatte a tragitti lunghi e in laguna aperta. Esse trasportavano promiscuamente merci, animali e passeggeri. I burchielli si dividevano in due tipi secondo la loro lunghezza: erano a tre o quattro *balconi*. Alcuni dei burchielli da quattro balconi servivano da “corriera diurna” tra Padova e Venezia, mentre altri potevano servire all’eccezionale trasporto delle famiglie, con i loro mobili e utensili, che andavano dalla città ai luoghi di villeggiatura nelle campagne, e viceversa. Anche i burchielli a tre balconi avevano la stessa funzione, ma essendo più piccoli erano gli unici a poter attraversare Padova e scendere dal centro città verso Este, mentre quelli a quattro balconi dovevano rimanere in canali esterni alla città, probabilmente a causa della loro grandezza.¹⁰⁸ Dai tariffari delle *palade*¹⁰⁹ si evince che, ad accompagnare i burchielli nel trasferimento delle famiglie dalle residenze cittadine alle ville e viceversa, vi dovevano essere anche delle *gondole*, che quindi non si trovavano solo nella città di Venezia o nei canali più vicini alle ville in qualità di barca da passeggio ma anche nei viaggi di maggiore distanza. Infatti, le gondole erano più maneggevoli in canaletti dove le imbarcazioni grandi non potevano arrivare.¹¹⁰

¹⁰⁵ ZILLOTTO, *Il declino della navigazione* cit., p.44.

¹⁰⁶ Uno studio sull’argomento mostra che il peso trasportabile in chiatte su canali o su fiumi è nettamente superiore rispetto al peso caricabile su carri o cavalli. ZANETTI, *Conche & navigli, il sostegno a porte di Battaglia Terme e il recupero della navigazione tra Padova, Colli Euganei i Laguna di Venezia*, 1999, Arquà Petrarca (PD), p.6.

¹⁰⁷ PERGOLIS, *Il naviglio del “Canale di Battaglia”*, in *La Riviera Euganea*, cit., pp.155-159; MARTINELLO, “Uomini, barche, canali” *Il mondo dei barcaroli e la navigazione fluviale*, Padova 1998, p.42.

¹⁰⁸ PERGOLIS, *Il naviglio del “Canale* cit., p.155-159.

¹⁰⁹ Così veniva chiamato il punto in cui si riscuoteva il pedaggio. In questo luogo la possibilità di procedere era bloccata dalla presenza di una serie di pali interrotti solo nel punto di maggiore profondità del canale per una larghezza leggermente superiore alle barche che sarebbero dovute transitare e chiusa da una catena che veniva abbassata adagiandosi sul fondale solo dopo che si era corrisposto il dovuto al *palattiere*. GRANDIS, *Uomini e Barche* cit., pp.114-115.

¹¹⁰ ZANETTI, *Barche e squeri fluviali attraverso i dati dei registri navali*, in “Terra d’Este”, 1998, anno VIII, n°15-16, p.95; ZANETTI, *Conche & navigli* cit., pp.47, 51-57.

Da Venezia, la stazione di partenza della maggioranza delle barche era spesso Rialto, da dove era garantito un regolare collegamento con le principali località di terraferma: da Pordenone, a Portogruaro, da Treviso a Vicenza, da Badia Polesine a Padova. Le imbarcazioni che partivano da Rialto arrivavano anche oltre il confine della Serenissima: Ferrara, Mantova, Cremona, Pavia. La stazione di posta delle Zattere sul canale della Giudecca era invece un punto di partenza per molte merci demaniali e il luogo di arrivo delle zattere di legname.¹¹¹

Il viaggio su barca incontrava diverse difficoltà dovute sia a cause naturali - come momenti di magra, di piena o l'attraversamento di una tratta controcorrente¹¹² - sia a cause di regolamentazione del flusso dell'acqua gestito dall'uomo. Infatti, per migliorare l'efficienza del canale-fiume in entrambe le sue funzioni (via di comunicazione o forza motrice di mulini) erano stati installati ostacoli che regolassero il deflusso dell'acqua. Alcune chiuse stabilivano quindi se far confluire più acqua verso i mulini, verso i terreni da coltivare o nel tratto più profondo del canale per avvantaggiare le imbarcazioni. Per regolare tale scelta e limitare i litigi tra barcari e mugnai, i canali venivano ingrossati in determinati giorni della settimana, ossia il giovedì e la domenica per il canale di Battaglia, che corrispondevano al previsto passaggio delle merci più importanti per Venezia quali potevano essere il legname proveniente dal Cadore¹¹³, derrate alimentari, e il vino,¹¹⁴ la trachite e la scaglia dei colli. Quindi «Nel 1462 il Senato Veneto dispose che, per favorire il transito di “burchi e barche” carichi di vino ed altri generi alimentari, venissero chiusi tutti i “bampadori” dei mulini per il tempo necessario “accio l’acqua si gonfiasse, fosse facilitato il transito a detti buchi”».¹¹⁵

Questi, come altri piccoli intoppi di navigazione, erano considerati normali ma, nel Diciottesimo secolo, a queste problematiche si sommarono quelle dovute all'incuria del canale dovuta alla mancanza di fondi. Più fonti testimoniano che durante il Settecento la possibilità di navigare era ancora più limitata in quanto si confermano i due giorni settimanali andando in

¹¹¹ CANIATO, *Traghetti e barcaroli a Venezia*, in *La civiltà delle acque* cit., p.154.

¹¹² Il percorrere un tratto controcorrente poteva causare il disagio di una lunga attesa per trovare un *cavallante*, adibito a quel tratto di canale libero e disponibile, sennò bisognava attendere che se ne liberasse qualcuno. GRANDIS, *Uomini e Barche* cit., pp.122-124; MARTINELLO, “*Uomini, barche, canali*” cit., p.45.

¹¹³ Dal Cadore arrivavano larici ed abeti, utilissimi nella cantieristica navale. CACCIAVILLANI, *La navigazione interna* cit., p.97.

¹¹⁴ Tali merci potevano essere trasportate solo tramite fiumi e canali per avere un maggiore controllo: la volontà di evadere i dazi previsti era molto elevata poiché la vendita non controllata poteva portare un maggiore guadagno in caso di carestia. Perché non vi fosse una perdita di quantitativo di grano nelle varie fasi di lavorazione e trasporto, il grano doveva seguire un percorso ben preciso: partiva dal luogo dove veniva prodotto per essere macinato nei mulini (ai mulini dei Colli Euganei giungeva il grano prodotto nella bassa vicentina) e poi tutte le farine ricavate dovevano partire per le città: Padova e Venezia. Per facilitare questo percorso obbligatorio vennero eliminati i dazi nel trasporto del grano. CACCIAVILLANI, *La navigazione interna* cit., pp.97-99. GRANDIS, *Uomini e Barche* cit., p.128; GRANDIS, *Acque e cartografi* cit., p.16.

¹¹⁵ ASVe, SEA, b.541, “Copie di carte riguardanti il canali di navigazione dal Ponte di Legno sino alle Porte Contarine”, in ZANETTI, *Conche & navigli* cit., p.18-20, GRANDIS, *Uomini e Barche* cit., p.119.

direzione Padova, ma se una barca doveva arrivare ad Este, essa poteva giungervi un solo giorno a settimana. «L'unica eccezione la costituivano i “nolli per Venetia”, in grado di alterare il calendario dei viaggi autorizzati. Una situazione che rimase invariata fino alla caduta della Repubblica».¹¹⁶ A seguito di svariate lamentele nel 1771 si iniziarono lavori di drenaggio del fondo del canale e si ipotizzarono una serie di lavori per rendere la navigabilità da saltuaria a continua senza danneggiare le altre attività. I lavori furono terminati nel 1780 e da subito il canale venne reso navigabile giornalmente, ma si notarono subito i difetti di quest'opera: i mulini ricevevano l'acqua di sbalzo che non possedeva l'energia intrinseca necessaria movimentare le ruote; inoltre l'acqua proveniente da Padova aveva un'energia superiore rispetto a quella proveniente da Este e sospingeva l'altra sino a giungere ad un equilibrio solo presso Bagnarolo (poco prima di Monselice) e non più a Battaglia. A questo grave problema si tentò di trovare una soluzione ma, non riuscendovi, nel 1808 si tornò a navigare come di consuetudine, cioè solo nei giorni di Giovedì e Domenica.¹¹⁷

2.3. Sistema dei collegamenti via terra

La scomodità delle vie di comunicazione terrestri era risaputa in tutta Italia, e i viaggiatori stranieri pensavano che le strade italiane fossero peggiori rispetto a quelle di paesi nordici: l'andare tramite carrozze o calessi prevedeva un viaggio molto scomodo, poiché le strade di terra battuta e senza fondo presentavano numerose buche. A causa degli scossoni dovuti alle strade sconnesse, il rischio della rottura degli assi dei carri era alto e il carico trasportabile era in ogni caso molto inferiore rispetto a imbarcazioni di qualsiasi tipo. Il viaggio era anche pericoloso per la fitta presenza di briganti, oneroso e in inverno spesso impraticabile per la formazione di ghiaccio sulle strade; inoltre, le piogge troppo abbondanti potevano formare acquitrini che bloccavano le ruote.¹¹⁸ Una testimonianza dell'epoca su questo tipo di difficoltà è riportata alla luce dal diario del viaggio pastorale effettuato nel maggio del 1695 dall'allora vescovo di Padova Gregorio Barbarigo (1625-1697) che, nel tentativo di raggiungere Santa Maria di Non in carrozza dovette fermarsi a Curtarolo a causa delle abbondanti piogge. Non migliorando la situazione, egli fu costretto a lasciare la carrozza per proseguire il viaggio via acqua.¹¹⁹ Se lo spostamento via terra delle persone era così difficoltoso, si può intuire che era ancora più complicato il trasporto delle merci (tra le quali si possono considerare anche le

¹¹⁶ GRANDIS, *Uomini e Barche* cit., p.125.

¹¹⁷ ANTONELLO, *I mulini sul canale* cit., pp.263-264.

¹¹⁸ MARTINELLO, “*Uomini, barche, canali*” cit., p.10; ZANETTI, *Conche & navigli* cit., pp.5-7; DE SETA, *L'Italia del Grand Tour* cit., pp.33-35.

¹¹⁹ MARTINELLO, “*Uomini, barche, canali*” cit., p.10.

vettovaglie che le famiglie portavano dalla città alle case di villeggiatura e viceversa), poiché era necessario calcolare esattamente la quantità e il peso.

Durante la Repubblica di Venezia il governo non investì mai abbastanza nella viabilità stradale, mentre destinò molti più fondi alla risoluzione di problemi idraulici e allo sviluppo delle vie d'acqua.¹²⁰ Le uniche vie di comunicazione terrestri, per le quali si spendeva molto e si aveva una continua cura, erano le *vie alzaie* che affiancavano i canali, utili sia per la *restara*¹²¹ della barche sia per la manutenzione del canale, in quanto da questa via si provvedeva alla pulizia periodica e alla eliminazione delle erbe sulle rive (*sgarbatii*). Proprio per questo interesse per le vie alzaie ci sono arrivate testimonianze dello sviluppo di due strade lungo gli argini della *Riviera Euganea* fin dal tardo medioevo. La prima era sull'argine destro – arrivando da Padova – che serviva appunto come via alzaia, mentre la seconda, sulla sinistra del canale, era chiamata strada *Molesana*: questa corrisponde all'attuale statale Adriatica n.16. La prima notizia rilevante di questa strada si ha nel 1276 quando venne ordinato di porle della buona ghiaia; essa giungeva sino a Monselice, si trovava al di sotto dell'argine del canale e veniva protetta dalla possibile rottura di questo attraverso un *murazzo*. (fig. 2.3) A unire i due lati del canale esistevano pochi ponti; uno dei primi a essere stato costruito era quello presso la Mandria (di cui si ha una prima notizia nel 1218), demolito per dare spazio all'Ottocentesco ponte regolatore; poi si aggiungeranno i cosiddetti ponti *della Cagna*, *della fabbrica*, il ponte della dogana (*Palazzo porta Avogadro* di Mezzavia), il ponte di *Ca' Obizzo* e quello di *Rivella*.¹²² Dello sviluppo e della manutenzione della *Molesana* si sa ben poco, ma nel 1771 un tecnico aveva incoraggiato la ristrutturazione del tratto Battaglia- Monselice, in occasione di alcuni lavori di drenaggio necessari al canale.¹²³

Per quanto riguarda il territorio ad ovest dei Colli Euganei, ci sono pervenuti pochi documenti che testimoniano comunque la cura delle strade sugli argini, a cui però dovevano provvedere gli stessi abitanti del territorio. La via alzaia di questi canali corrisponde all'odierna strada dei Colli, cioè la principale arteria stradale di collegamento con Padova.¹²⁴

Nel territorio compreso tra la via alzaia del canale di Battaglia e quella di Teolo esistevano poche strade percorribili con carri e carrozze. La più importante, poiché conduceva alle terme, è la strada da Bassanello a Battaglia, che viene mostrata in un disegno acquerellato di

¹²⁰ GRANDIS, *Uomini e Barche cit.*, p.114.

¹²¹ Operazione di trasporto della barca soprattutto controcorrente di cui si parlerà nei prossimi capitoli.

¹²² ZANETTI, *Una difficile regolazione cit.*, p.189; POLIZZI, *Proprietà, Feudi cit.*, p.46; VALANDRO, *In Monselice nel XIII cit.*, p.73.

¹²³ ASPd, *Delegazione Provinciale*, b.16, 12 Settembre 1808, in ANTONELLO, *I mulini sul canale della Battaglia*, in *La Riviera Euganea cit.*, p.263.

¹²⁴ GRANDIS, *Rovolon: una comunità tra colline e pianura*, in *Rovolon, storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Grandis, Rovolon 2001, pp.16-18.

Domenico Gallo.¹²⁵ (fig. 2.11) Questo rettilineo è l'antica strada romana *Patavium-Ateste* che collegava Padova alle terme della *Fons-Aponi* di San Pietro Montagnon (attuale Montegrotto Terme). Nel disegno si nota come si era sviluppata una serie di strade minori perpendicolari alla *Patavium-Ateste* che arrivavano sull'argine destro del Canale di Battaglia e ai diversi approdi delle imbarcazioni. Si possono osservare anche i due ponti della *Cagna* e della *Fabbrica*. Nel disegno si notano anche le altre strade che si dipartono perpendicolarmente verso la direzione opposta a quella sopra descritta, cioè verso Ovest, però queste non dovevano essere di interesse per colui che ha commissionato la mappa, in quanto l'autore ne ha tracciato solo il tratto iniziale.¹²⁶

Questa strada, chiamata oggi *della Mandria*, non doveva però essere esente da problematiche di agibilità poiché, nella seconda metà del Settecento, il *Proto* Giacomo Savio indica la necessità di trovare un Sovrintendente alle strade.¹²⁷ L'incarico viene affidato a Pietro Trevisan, che scrive una relazione dalla quale si evince di quanto la strada avesse bisogno di essere sopraelevata per non subire inondazioni, essendo in molti punti più bassa rispetto ai campi circostanti. Anche la strada che da Mezzavia conduceva ad Abano aveva la stessa problematica. I responsabili di queste operazioni dovevano essere le vicarie di Teolo, Arquà e Battaglia, anche se dopo poco Battaglia verrà esclusa dall'opera. Nel 1770 il perito ingegnere Alvise Giacconi, inviato dal Podestà Francesco Rota, esclude la possibilità di usare la Mandria come strada principale per andare da Padova alle terme e spiega che per raggiungere queste zone è meglio utilizzare la strada che da Basanello va a Mezzavia, anche se il tratto successivo è, ancora in quell'anno, frequentemente allagato. Dal fatto che, nuovamente nel 1776, i proprietari di beni presso le fonti termali aponensi dovettero sollecitare i lavori al provveditore Andrea Memmo, si capisce che nulla era cambiato, e nulla verrà fatto: due anni dopo, Giovanni Antonio Orologio, proprietario di alloggi per gli stranieri, provvederà da solo a costruire a proprie spese un pezzo di strada di suo interesse. Egli diventerà presto il nuovo sovrintendente alle strade ma, ancora nel 1790, le cose non erano migliorate.¹²⁸

Per muoversi a piedi o con dei carretti tra Montegrotto, Galzignano e Valsanzibio era possibile percorrere un sentiero pedecollinare, importante all'epoca, ma che non dava la

¹²⁵ ASVe, Beni Inculti PD-Pol., rot.354, m.22, ds. 7, carta denominata "Padovano (Territorio). Territorio di Abano-Montegrotto a Ponente del canale navigabile e strade dal Bassanello a Battaglia" Di Domenico Gallo, 1565, 29 Agosto; in VALLERANI, *La cartografia cit.*, p.171.

¹²⁶ *Ibidem.*, pp.169-170.

¹²⁷ TURSINI, *Una relazione sulle acque dell'"Abile proto" Giacomo Savio*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.223-232.

¹²⁸ BUPd, ins.2224, c.261; ASVe, Riformatori allo studio, filza 520, f.10; in PIVA, *Le "Confortevolissime" Terme cit.*, pp.32-33.

possibilità di raggiungere il versante opposto dei colli se non attraverso viottoli percorribili solo a piedi.¹²⁹

Capitolo 3 - Il territorio: aspetti storici e “amministrativi”

3.1. Gli interessi economici della Dominante verso i “territori di terra”

I colli Euganei sono sempre stati luoghi ambiti da moltissime famiglie che in questa zona si erano insediate da epoche assai remote. Le famiglie, che qui avevano fondato i loro feudi e da qui avevano origine, convivevano con i primi Veneziani che avevano acquistato del terreno nell’entroterra e che erano segnalati nel territorio degli Euganei già dal XII secolo, in particolare nei luoghi dove si potevano produrre ottimi vini.¹³⁰ Dopo il 1405, anno della caduta della Signoria dei Carraresi,¹³¹ il numero di patrizi che acquistavano terreni nell’entroterra aumentò, favorito dalla politica della Serenissima che tendeva a far gestire il nuovo *territorio di Terra* dai propri cittadini. Questo era il modo con cui la Repubblica faceva sentire la propria presenza in tutti i territori ad essa assoggettati: nel padovano, le proprietà dei Carraresi e di tutte le famiglie politicamente influenti o alleate alla famiglia che deteneva la Signoria vennero demanializzare prima, e vendute poi. Il governo Veneziano, invece, cercò di non modificare tutto l’apparato burocratico e gestionale che già precedentemente reggeva il Padovano, ma ne rispettò le leggi e le usanze rimasero in vigore gli statuti precedenti che regolavano la vita urbana e le comunità nei villaggi; promosse attività per mantenere attivo il sistema di canalizzazione, già ben sviluppato in periodo comunale e con la Signoria Carrarese. La gestione amministrativa, fiscale e giudiziaria rimase invariata, mantenendo il sistema di supremazia delle città sulle campagne, accordando alle prime dei privilegi non ottenibili per le seconde. Furono mantenuti i dazi precedenti, i pesi e le misure.¹³² Gli statuti medievali vennero riconfermati il 17 Luglio 1420 e rimarranno invariati sino al 1626.

¹²⁹ FONTANA, *Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Il poligrafo, Padova, 2001, p.51.

¹³⁰ BORTOLAMI, *L’età Medievale*, in *Storia di Padova*, a cura di Gullino, Verona 2009, pp. 77-179, PIETROGRANDE, “*La Terraferma giardino di Venezia*”. *La diffusione delle ville venete e il paesaggio dei Colli Euganei*, in *Mia diletta quiete: Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale : geografi e territorialisti a confronto: Treia 6-8 giugno 2003*, a cura di Peris Persi, Macerata 2003, p.273.

¹³¹ DIEHL, *La Repubblica di Venezia*, Roma, 2004; BORTOLAMI , *L’età Medievale, Lo scontro con Venezia e la fine dello Stato Carrarese(1405)*, in *Storia di Padova cit.*, pp.165-179.

¹³² Inizialmente, mantenere gli statuti precedenti giovò alla città, ma successivamente creò una sorta di immobilismo che bloccò tutte le evoluzioni ed il dinamismo che caratterizzava il Padovano durante i secoli precedenti. Con questa staticità Padova entrò in una recessione economica che causò le due gravi ribellioni antivenziane del XV secolo.

La disparità distributiva del fisco tra città e campagne era molto accentuata in quanto la *dadia*, tasse sui terreni, veniva ripartita non nei beni di una persona, ma nelle tre classi sociali: i cittadini, il clero e i contadini. L'accrescimento di ricchezza di un cittadino nelle campagne circostanti tardava ad essere

Appena terminata la guerra Padovana, furono venduti, quindi, tutti i beni della famiglia Carrarese assieme ai beni delle altre famiglie con loro imparentate o alleate, quando queste non riuscirono a dimostrare di aver acquisito quel determinato bene al di fuori di matrimoni o alleanze con i Carraresi. Il complesso di beni dei Carraresi era strutturato per lo più in *gastaldie*, che finirono in gran parte nelle mani dei cittadini e patrizi Veneziani tramite delle aste, come accadde per i possedimenti a Monselice che vennero acquistati e divisi tra le famiglie Duodo e Marcello. I Carraresi però non possedevano solo terre ma anche beni industriali come mulini, la cartiera di Battaglia e fabbriche che vennero acquistate dai Morosini, dai Cornaro, dai Da Canale e dai Campioni. Un esempio delle famiglie che dovettero difendere i propri possedimenti sono i Papafava, che riuscirono a dimostrare l'estranietà alla politica e all'economia dei Carraresi per quanto riguarda i beni a Rovolon, in modo da poter mantenere la proprietà dei loro terreni e della loro villa in quel luogo. I Papafava erano imparentati con i Carraresi ma riuscirono ad evitare la confisca, dimostrando che quei beni erano frutto della loro discendenza con gli Schinelli, signori e feudatari di Rovolon sin dal Medioevo.¹³³

Una seconda parte di beni verrà confiscata a famiglie nobili padovane a seguito delle due congiure ordite contro Venezia. La prima avvenne nel 1435 per opera di Marsilio da Carrara,¹³⁴ la seconda nel 1439 per iniziativa di diverse personalità padovane.¹³⁵ A seguito di queste congiure verranno confiscati 300 campi e una cava di pietra alla famiglia da Baone, poi

recepito fiscalmente e questo creava un enorme vantaggio per i nobili che avevano beni in città e volevano acquisirne altri nelle campagne. Inoltre la compilazione degli *estimi* faceva sì che gli abitanti dei distretti di campagna, dovessero sopportare anche svariati oneri militari e di manutenzione del territorio. Questi privilegi non crearono problemi sino a quando, soprattutto dalla seconda parte del Cinquecento, gli abitanti della città non andarono ad acquistare beni in campagna. Loro pagavano molte meno tasse rispetto a chi risiedeva solo in campagna e questo fece sì, che i proprietari locali fossero svantaggiati rispetto a quelli insediatisi di recente poiché dovevano pagare più tasse. Questo provocò l'inizio di quei contratti a *livello*, che dovevano avere l'intenzione di essere dei prestiti momentanei, mentre si rilevarono sempre più dei veri e propri metodi ingegnosi per contrarre forti debiti e togliere alla fine del contratto, la terra a contadini e a proprietari terrieri nativi più antichi.

Per approfondimenti: BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria*, Venezia 1961, pp.45-49; MONTEMEZZO, *Case vecie e campi magri. Vivere contadino e sviluppo delle colture agricole a Rovolon in età moderna*, in *Rovolon, storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Claudio Grandis, Comune di Rovolon 2001, p.66-67; GULLINO, *L'età Moderna*, in *Storia di Padova*, Verona 2010, pp.184-188.

¹³³ MONTEMEZZO, *Case vecie cit.*, p.66.

¹³⁴ Per questa congiura si volevano utilizzare delle armi nascoste in una serie di cunicoli e passaggi sotterranei scavati attorno al 1419 nel colle Sieva (il colle che oggi ospita il castello del Catajo). Qui vennero nascosti anche i tesori delle famiglie padovane prima della requisizione veneziana. Questo luogo rimase segreto sino al tentativo di congiura, quando un signore di Abano ne venne a conoscenza e ne informò il capitano di Padova, il quale bloccò la congiura, i congiurati vennero perseguitati, mentre i Visconti, provenienti da Piove di Sacco, che avevano avvisato della congiura, vennero ammessi nel Consiglio di Padova, vennero esentati delle Gabelle ed ottennero altri privilegi, tra i quali essere Conti di Abano. MIGLIORARO, *Montegrotto Terme*, Padova, 1956, pp.110-111.

¹³⁵ Si tratta di Giacomo Scrovegni, Anton Francesco Dotti, Nicolò Savonarola, padre di Fra Girolamo Savonarola (1452-1498) e Francesco Capodilista. Il loro intento era quello di consegnare Padova al duca di Milano. GULLINO, *L'età Moderna cit.*, p.185.

venduti a metà secolo ai Donà.¹³⁶ Nel 1466 si aggiunse ai possedimenti veneziani anche la liquidazione di un ramo cadetto Estense, il quale possedeva migliaia di campi dislocati prevalentemente nell'area meridionale del distretto in pianura da Este verso l'Adige. A questi si aggiunsero i beni sui versanti collinari che il duca di Ferrara Ercole (1431-1505; duca dal 1471) fu costretto a cedere tra il 1483 e il 1487, a seguito della guerra intercorsa con Venezia; questi furono infine acquistati dalla famiglia Pisani.¹³⁷

Nel corso di tutto il Quattrocento si vennero a creare, quindi, le situazioni adatte perché il patriziato acquistasse numerose *gastaldie* nel Padovano. Tra i territori, quelli più ambiti erano i territori geograficamente più vicini a Venezia e le porzioni di terreno prossime a fiumi e canali. La velocità con cui i Veneziani si impossessano di questi luoghi è riscontrabile nell'analisi degli estimi che indicano che a metà Quattrocento «la maggioranza delle partite intestate a Veneziani è costituita da piccole o piccolissime aziende, condotte ad affitto in natura»¹³⁸. La maggioranza di tali fondi era quindi principalmente a scopo di autoconsumo, ma ad essi iniziavano ad affiancarvisi grandi possessioni. Inoltre, dalla testimonianza di Lazzarini si riscontra che: «*nel 1446 il Consiglio di Padova affermava e faceva ripetere poi dagli oratori della comunità recatisi davanti la Signoria: avere i signori veneziani molti ed ampi poderi nel Padovano, oltre la terza parte delle possessioni e dei redditi di tutto il territorio.*»¹³⁹

Il secolo successivo si apre con un'altra valida “scusa” ai Veneziani per acquisire ulteriori terreni nel Padovano. Questa nuova ondata di colonizzazione ha inizio dopo la guerra della *Lega di Cambrai* (1508-‘16)¹⁴⁰. Terminata la guerra, il *Consiglio Veneziano* mise all’incanto oltre 4300 ettari di terra con ville, mulini, diritti signorili e decime appartenenti alle famiglie che più chiaramente avevano patteggiato per la coalizione antiveneziana. Tra questi si annovera la famiglia Bagarotto di Lozzo. Le loro terre furono acquistate dai Lando, che eressero la loro villa sulla preesistente fortificazione.¹⁴¹ La guerra di Cambrai portò alla distruzione di numerose ville che verranno poi ricostruite, spesso più ampie ed eleganti rispetto alle

¹³⁶ VIGATO, *Ville venete e possesso fondiario nel bacino euganeo: origine ed evoluzione*, in *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005, p.243.

¹³⁷ La guerra in questione venne combattuta da Ercole D’Este contro i Riario, il Papato e Venezia e si concluse con la Pace di Bagnolo nel 1484. Gli Estensi persero la guerra ed Ercole fu costretto a cedere a Venezia il Polesine e Rovigo; VIGATO, *Ville venete cit.*, p.247.

¹³⁸ VARANINI, *Cittadini e «Ville» nella campagna veneta Tre-Quattrocentesca*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, p.46.

¹³⁹ Lazzarini, *Antiche leggi venete intorno ai proprietari nella Terraferma*, in «Nuovo Archivio Veneto», nuova serie, Anno XXI, Tomo XXXVIII, Venezia 1920, p.5, in BELTRAMI, *Forze di lavoro cit.*, p.49.

¹⁴⁰ DIEHL, *La Repubblica di Venezia*, Roma, 2004; PELLEGRINI, *Le guerre d’Italia. 1494-1530*, Bologna 2009.

¹⁴¹ VIGATO, *Ville venete e possesso cit.*, p.247; GULLINO, *L’età Moderna cit.*, pp.191-194.

precedenti, ma furono distrutte anche numerose colture pregiate di viti e olivi.¹⁴² Inoltre, i Padovani furono chiamati a contribuire con 13.000 ducati per la *tassa delle genti d'arme* sul totale di 100.000 dovuto nell'arco della guerra.

La necessità di un controllo maggiore sui nobili padovani, facilmente ribelli alla Dominante, fu indubbiamente solo il primo dei motivi che portò la Repubblica di Venezia a spostare il proprio interesse dallo stato di mare a quello di terra. Un altro motivo, cronologicamente successivo, è la grande crisi del grano in Medioriente: era iniziata negli anni '20 e si aggravò nel 1540, anche a causa dell'imminente guerra che aveva costretto la città di Venezia a limitare il numero di *navi da gabia* per il trasporto del grano da 40 a 18, per adibire le altre in navi da guerra. Il prezzo dei cereali da importare aumentava e le crescenti tensioni con i turchi non rendevano semplice la navigazione del mediterraneo. Inoltre, la popolazione era in continuo aumento e cresceva anche la richiesta nei mercati cittadini.¹⁴³ Questo indusse i Veneziani a cercare approvvigionamenti in quelle terre che appartenevano loro ma che non erano sfruttate appieno, con lo scopo di produrre nel proprio Stato l'intero fabbisogno alimentare. Questa necessità, assieme alla nuova proposta di bonifica, venne evidenziata da Bernardo Navagero (1507-1565) nel 1549, al termine del suo mandato come podestà:

ritrovo che in tutto il territorio padovano sono campi circa ottocento mille, degli quali fra montagne, paludi, valli, boschi, prati, fossi et altri loci inculti, sono quasi la metà; di sorte che le terre arative vengono ad essere circa quattrocento mille campi»; dei quali (aggiunge Giuseppe Gullino) 400.000 campi, i cittadini padovani (compreso il clero) ne possedevano 214.500, i veneziani (clero e laici) 132.000, i rimanenti 63.500 appartenevano alla popolazione rurale.¹⁴⁴

Il modo migliore per sfruttare i luoghi a disposizione era di intraprendere le bonifiche di alcune terre, non solo per avere maggiore quantità di superfici coltivabili, ma anche e soprattutto per avere una maggiore qualità nelle terre in possesso. A questo scopo bisognava togliere dal “dominio dell’acqua” ciò che poteva essere utile, e l’esempio veniva proprio da lavori già compiuti nella zona dei colli Euganei verso il XIII secolo da parte dei monaci benedettini dell’abbazia di Praglia.¹⁴⁵ In quel periodo nelle pianure attorno ai colli iniziarono le prime opere di bonifica «assecondando un deflusso intelligente delle acque, sottratte via via alla dannosa dispersione e convogliate ad irrigare i campi o utilizzate nell’industria molitoria, nei maceratori di lino e canapa, per la concia di pelli e la colorazione di tessuti o nel più tradizionale lavaggio

¹⁴² *Ibidem*, p.252.

¹⁴³ FONTANA, *Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Il poligrafo, Padova, 2001, p.43; VIGATO, *Ville venete e possesso cit.*, pp.247-248.

¹⁴⁴ GULLINO, *L’età Moderna cit.*, pp.199.

¹⁴⁵ GRANDIS, *I colli coltivati nei secoli dell’età veneziana*, in *I colli Euganei cit.*, p.171.

di lane.»¹⁴⁶ In questo modo, già molto prima dell'arrivo dei veneziani, i lavori furono affidati alle famiglie della zona, ossia ai *Da Baone* (antichissima famiglia originaria di questo paese sui Colli Euganei), ai *Solimani* (famiglia di giudici monselicensi), e ai *Pinzoli* (famiglia che possedeva dei mulini e che era dedita anche a prestiti a usura).¹⁴⁷

Queste importanti migliorie convinsero molte famiglie patrizie a investire in terreni dello *stato di Terra* piuttosto che continuare a prendersi i numerosi rischi del commercio marittimo. In particolare i lavori iniziano nella zona dei colli Euganei con il decreto emanato il 10 ottobre 1556, quando i *Provveditori sopra i Beni inculti*¹⁴⁸ istituiscono il *Retratto de Monselese*,¹⁴⁹ e già nel 1561 gran parte delle terre coinvolte dal *retratto* erano state bonificate; il vastissimo programma di bonifica di tutta l'area pedecollinare racchiusa tra l'arco montuoso e gli argini del canale interessarono oltre 10.000 campi vallivi. La spiegazione che accompagnava il decreto chiariva sia il motivo di questi lavori che i luoghi da bonificare nell'arco degli anni:

Si attruovano nel Territorio Nostro di Padova, Vicenza & Verona, nel Distretto di Asolo e nel Polesene de Rovigo et in Istria molti luoghi Inculti, li quali, quando si potessero adacquar, essicar, et irrigar si riduriano a buona Cultura, di modo, si caveria assai quantità di Biave. Il che quanto beneficio sia per apportare à questa Città, et alla Sudditi nostri, ogn'un può conoscer per prudentia sua.¹⁵⁰

Il primo obiettivo della lunga serie di bonifiche era rendere utilizzabile la pianura compresa tra il canale di Battaglia e i colli di Battaglia, Galzignano, Arquà e Monselice. Bisognava quindi allargare il canale di Battaglia e utilizzare il terreno di risulta per sopraelevare parte dei campi e per creare la strada arginale utile alla *restara*. Fatto questo, si cercò di vincolare l'acqua della palude in alcuni canali di scolo che partendo dai colli si dirigevano verso il canale di Battaglia. Tali canali sottopassavano il principale in diversi punti, decisi per la comodità degli scambi commerciali e dell'industria. I canali allargati erano molto più utili rispetto ai precedenti, poiché su tutto il canale di Battaglia, lungo il Bisatto e nei canali più piccoli si potevano muovere ruote e opifici, sviluppando così le prime industrie. Tra questi vi erano numerosi mulini presso l'*Arco di Mezzo* che utilizzavano il dislivello di circa 7m. dell'acqua per muovere le ruote lì presenti.¹⁵¹ Nei dintorni vi erano anche due fabbriche

¹⁴⁶VALANDRO, *In Monselice nel XIII secolo. Tra pace e guerre*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, p.66-73, citazione a p.67.

¹⁴⁷POLIZZI, *Proprietà, Feudi* cit., p.47.

¹⁴⁸Un primo istituto sui *Beni inculti* nacque nel 1545, ma venne rinnovato una sola volta e poi venne fatto decadere. FONTANA, *Galzignano, analisi* cit., p.42-43.

¹⁴⁹Il 6 Agosto 1557 venne ordinato che: «sia fatto il retratto delle Valli che sono dalla Battaglia fino a Este, che confinano con il fiume, ò ver canal de Monselese, e con li monti intorno delle valla di Gardignà, de Val S. Zibio, de Arquà e di Baon.» *Summario di tutte le leggi et parti ottenute nell'Illustrissimo Serenissimo Senato in materia dell'i beni inculti*, 1558, in ZANETTI, *Una difficile regolazione* cit., p.209 n.54 e scheda dettagliata a pp.210-212.

¹⁵⁰CACCIAVILLANI, *La navigazione interna* cit., p.95.

¹⁵¹ZANETTI, *Una difficile regolazione* cit., pp.190-191.

all'altezza di Mezzavia con un totale di otto mulini di proprietà dei monaci di san Benedetto, mentre i mulini sul Biancolino a Pontemanco (Comune di Due Carrare) di proprietà dei Morosini Cornaro dal 1406.¹⁵² Indicativo è il fatto che anche sul canale di Battaglia, nonostante i vari accorgimenti, gli opifici potevano funzionare bene solo quattro mesi l'anno, mentre nei periodi di magra si dovevano chiudere le chiuse per favorire il passaggio sia di imbarcazioni che per la fluitazioni del legname (*butà*), costringendo gli opifici a lunghe soste. Gli unici mulini a lavorare anche quando gli altri erano fermi erano quelli di Mezzavia, il luogo con la maggiore portata d'acqua.¹⁵³

Oltre a questi motivi, il drenaggio iniziò proprio dalle terre di Monselice e Lozzo poiché il territorio dei Colli Euganei erano per i Veneziani dei luoghi propizi in pianura per coltivare i cereali necessari, ma anche vi si poteva coltivare lungo i pendii olivi e vigneti. Questa zona era ottima anche per la produzione di lana e seta, mentre i boschi presenti sia sui colli che nei dintorni erano ottimi per la legna da ardere nelle abitazioni ma, soprattutto, per avere la legna necessaria nei cantieri navali dell'arsenale e nella fabbricazione di nuove case. In particolar modo è preferita la legna proveniente dal *bosco della Carpaneda*, sito tra Bastia di Rovolon e Cervarese Santa Croce. Da qui partivano i roveri diretti all'arsenale.¹⁵⁴ L'importanza di questo luogo è testimoniata anche dal potenziamento del porto avvenuto nel 1675.¹⁵⁵ Oltre a ciò, sui colli erano presenti numerose attività estrattive, e una ricerca condotta da Loris Fontana ha chiarito la grande necessità dei Veneziani riguardo alle cave dei colli Euganei:

*Sono molti mesi che al litto nostro non si portano sassi per causa del Retratto ... la quale con queste si comandano, et non essendo conveniente che il litto patisca, et si incontri in qualche notabile pericolo, perciò col Collegio nostro de le acque vi comettemo che senza dilazione debitate far fare li sostegni ... et cavar l'alveo et scolador vostro fin dove bisognerà per ditta navigazione de li sassi.*¹⁵⁶

L'impazienza di poter utilizzare la roccia proveniente dai colli era quindi molta, ed in particolar modo dal *mons Lispide* (una collina tra Monselice e Battaglia) si ricavava la maggioranza del materiale da costruzione (edifici, strade, piazze e mura per i blocchi o le lastre

¹⁵² I proventi di questi mulini vennero poi divisi in diverse parti dal 1539 alla fine del Settecento per motivi ereditari formando così una società tra Grimani Giustinian (58,13 %), Nani e Fini (36,12%) e i Tiepolo (5,73%). Anche per altri mulini le rendite erano molto frammentate. ASP, CS (Corporazioni soppresse), S.Agata, b.58, 1799, in ANTONELLO, *I mulini sul canale della Battaglia*, in *La Riviera Euganea cit.*, pp.245-250.

¹⁵³ ZANETTI, *Una difficile regolazione cit.*, p.187; ANTONELLO, *I mulini sul canale cit.*, pp.252-255.

¹⁵⁴ GRANDIS, *Uomini e Barche*, *cit.*, pp.113-132; CACCIAVILLANI, *La navigazione interna cit.*, p.103; VIGATO, *Le bonifiche pedecollinari tra medioevo ed età moderna*, in *I colli Euganei cit.*, pp.254-258.

¹⁵⁵ ASVe, XX Savi al Consiglio Senato, dis. 12; Senato Terra, reg. 192, c. 61. Anche l'utilizzo di tronchi di rovere per la ripartizione dei mulini venne registrato dal 1687 (ASP, B.I., vol.591), in GRANDIS, *Acque e cartografi cit.*, p.17; PANCIERA, *Economia, stato e società nel Settecento veneto*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Settecento*, a cura di Kieven e Pasquali, Venezia 2012, pp.62-75.

¹⁵⁶ Zendrini, *Memorie della stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, Padova, 1811, p.242, in FONTANA, *Galzignano cit.*, p.46.

più piccole e in blocchi più grossi per il consolidamento degli argini sia di Venezia città che dei canali in costruzione) e per svariato tempo i suoi sassi sono stati vincolati al solo utilizzo delle opere pubbliche. Le numerose cave aperte sui colli oggi sono spesso ancora visibili e alcune sono ancora in uso. Il monte di Lispida invece non è più visibile, poiché l'intensa escavazione ha spianato completamente il colle.¹⁵⁷

Questi lavori di bonifica dovevano creare nuovi terreni coltivabili utili a tutti, ma i proprietari delle terre che ricavavano degli utili dalle bonifiche dovettero finanziare i costi iniziali, tenendo a deposito una somma di denaro proporzionata all'ammontare delle loro terre coinvolte nelle operazioni. Il denaro per le fasi successive fu assicurato dai tributi consortivi e con l'imposizione straordinaria dei *campatici*, cioè una nuova imposta fondiaria che si differenziava dalla decima per i criteri con cui era ordinata.¹⁵⁸ Nella pratica solo il Patriziato Veneziano riuscì ad approfittare appieno delle nuove terre perché per l'acquisizione delle terre ancora senza proprietari, o appartenente a chi non poteva pagare i *campatici*, serviva denaro liquido che solo i Veneziani potevano procurarsi grazie alle loro conoscenze nelle banche e alla possibilità di conoscere in anticipo le modalità della compravendita. Anche gli espropri delle terre, a scapito di nobili padovani "poco informati" o della comunità, vennero eseguiti con metodi e tempistiche molto strette per non dare il tempo di organizzarsi e comprare il proprio terreno. Questi terreni furono poi battuti all'asta.¹⁵⁹

Uno dei lati negativi delle bonifiche fu che vennero meno alcuni mezzi di sussistenza dei più poveri, che erano riusciti a utilizzare ciò che di buono si poteva ricavare da queste zone umide: la pesca, la raccolta di canne palustri e il pascolo in momenti di secca.¹⁶⁰

Tutte le guerre tra Sei e Settecento della Repubblica di Venezia colpirono la città di Padova e i suoi territori solo a livello fiscale, ma questo e altri problemi crearono una fase piuttosto lunga di recessione economica, sociale e di depressione agricola. La Dominante cercò quindi di ricavare denaro vendendo più terreni e beni possibili: ogni qual volta che una comunità non era in grado di pagare le tasse imposte, aveva la possibilità di mettere in vendita i propri beni comunali. Queste terre, prima a disposizione gratuita per la sussistenza dei più poveri, ora venivano recintati e non potevano più neppure essere utilizzati per trovare legna o canne per riparare i tetti. Negli anni tra il 1656 e il 1659 furono venduti all'asta anche i beni dei piccoli monasteri soppressi da Papa Alessandro VII (1559-1667) in cambio dell'aiuto concesso

¹⁵⁷ Il colle di Lispida apparteneva al monastero di Santa Maria di Lispida e loro erano tutti i diritti di usufrutto dal materiale trachitico. GRANDIS, *Uomini e Barche cit.*, pp.136-137.

¹⁵⁸ BELTRAMI, *Forze di lavoro cit.*, p.57.

¹⁵⁹ FONTANA, *Galzignano, analisi cit.*, p.41, e pp.43-44; GRANDIS, *Acque e cartografi cit.*, p.26.

¹⁶⁰ VIGATO, *Le bonifiche pedecollinari cit.*, p.258.

dalla Repubblica per la guerra antiottomana. La cosa si ripeté, poi, anche nel 1676. La maggioranza di questi conventi si trovava nel Padovano. La possibilità di avere periodicamente una quantità di terra in vendita così elevata faceva in modo che i proprietari non fossero interessati a investire per migliorare il rendimento, ma semplicemente potevano aumentare il quantitativo di suolo coltivabile, tant’è che la messa in vendita di numerosi terreni manteneva basso il prezzo di compravendita.¹⁶¹

Nella seconda metà del Settecento, a seguito della grande carestia del 1764 in tutta la penisola, si svilupparono commissioni e accademie di agricoltura; similmente, dopo il 1771, anche la Dominante cercò in diversi modi di favorirne la nascita nel proprio territorio. Essa invitò i circoli culturali a trattare temi legati al miglioramento della coltivazione delle terre, per sfruttare al meglio i suoli disponibili. Anche i proprietari terrieri furono spronati a investire su tali miglioramenti.¹⁶² Ciò non fu sufficiente ad aumentare gli introiti in modo adeguato per ripianare il debito pubblico formatosi in anni guerre. La Repubblica scelse così di sopprimere tra il 1771 e il 1793 altri 127 monasteri in tutto il padovano. I loro beni mobiliari e le loro terre furono così vendute ai nobili, risanando in parte l’enorme buco finanziario della Serenissima.¹⁶³

3.2. Alcuni esempi rilevanti di interessi economici sui Colli Euganei

E’ difficile capire appieno quanto fosse l’ammontare complessivo delle proprietà veneziane sui colli Euganei, ma gli studi compiuti sino ad ora indicano che, tra tutte le zone conquistate dallo Stato, il territorio più ambito era proprio il Padovano. Questo dato si può ottenere dall’analisi di numerose fonti diverse come la *redecima* del 1537, dalla quale risulta che i patrizi residenti nei Sestieri di San Marco, Santa Croce e Canareggio avevano nel Padovano oltre il 52% dei beni posseduti.¹⁶⁴ Agli inizi del Seicento, un terzo delle terre del Padovano era ormai in mani Veneziane, e questa percentuale salirà ancora nei decenni successivi, ma non tutte le zone subiscono aumenti proporzionali; questo dipendeva spesso dalla capacità degli abitanti del territorio di gestire i propri beni e proteggerli dalle astuzie veneziane per prenderne possesso. Così, negli anni Ottanta del XVIII secolo, i patrizi possedevano il 27% delle terre estensi, il 25% a Baone e a Fontanafredda, il 29% ad Arquà, mentre a Valnogaredo i Contarini erano riusciti a impadronirsi del 64% delle terre disponibili.¹⁶⁵

¹⁶¹ GULLINO, *L’età Moderna* cit., p.215; BELTRAMI, *Forze di lavoro* cit., p.71-72.

¹⁶² SIMONETTO, *I lumi nelle campagne: accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*; Treviso 2001.

¹⁶³ GULLINO, *L’età Moderna* cit., pp.221-223; BELTRAMI, *Forze di lavoro* cit., pp. 106-109; 136-140.

¹⁶⁴ VIGATO, *Ville venete e possesso* cit., p.247.

¹⁶⁵ i Contarini possedevano nel 1575 180 campi, 30 erano affittate a terzi; agli inizi del Seicento avevano accresciuto la proprietà a circa 238 campi, ed arrivarono ad avere 537 campi nel 1685. VIGATO, *Ville venete e possesso* cit., p.248.

Dati interessanti da mettere a confronto nelle diverse ricerche sono quelli che, analizzando fonti diverse, mostrano quanto il padovano fosse ambito dai Patrizi. Andrea Ferrarese propone uno schema di rapporto tra le proprietà fondiarie e le ville di terra ferma basandosi su due estimi dichiarati da *cives veneziani*: quello del 1536 e quello del 1661. In essi si riscontra quanto alto sia l'incremento dei possedimenti in quest'arco di tempo.¹⁶⁶

Province	Campi 1537		Ville 1537		Campi 1661		Ville 1661	
Friuli	3700		3		23.620		20	
Bellunese	18		-	-	925		1	
Trevigiano	27.337	22,9%	72	45,0%	69.226	23,3%	177	37,4%
Dogado	7.902		3		26.203		33	
Polesine	8.080	6,8%	-	-	29.508	9,9%	11	2,3%
Padovano	60.242	50,7%	73	45,6%	111.370	37,5%	194	41,0%
Vicentino	4.431	3,7%	2	4,4%	20.6889	7,0%	24	5,1%
Veronese	5.423		7		11.370		12	
Cologna	1.478		-	-	3.256		1	
Altre	505		-	-	1.146		-	-
Totali	11.116		160		297.313		473	

Invece, le ricerche di Beltrami relative al secolo successivo e condotte sulla base del *Campatico* per il 1722 e sulla base del *Catastico a «fuochi Veneti»* per il 1740, rivelano andamenti ancora crescenti delle proprietà:¹⁶⁷

Territori di:	superficie Agraria (Ettari)	1722 Campatico	1740 Catastico
Dogado	117.217	34.308 (29,3%)	52.308 (44,8%)
Adria	11.908	1.795 (15,4%)	2.676 (23,0%)
Padovana	210.207	87.185 (41,5%)	103.016 (49,5%)
Trevisana	325.514	85.985 (26,4%)	117.520 (36,0%)
Polesine di Rovigo	62.020	22.472 (36,2%)	27.986 (45,1%)
Friuli (senza Carni e Cadore)	492.137	43.808 (8,8%)	42.630 (8,6%)
Veronese	266.224	13.255 (5,0%)	16.845 (6,3%)
Cologna	13.046	2.744 (21,1%)	4.228 (32,5%)
Vicentina	251.101	13.171 (5,2%)	17.159 (6,8%)
Belluno e Feltre	169.176	1.640 (9,7%)	1.890 (11,2%)

I Veneziani avevano quindi continuato ad acquisire terreni riuscendo a passare da quel dato di «*oltre la terza parte delle possessioni e dei redditi di tutto il territorio*»¹⁶⁸ del 1446 al 37% circa del 1661 (dato che non può essere considerato completo perché prende in

¹⁶⁶ FERRARESE, *Città e campagna: economia e forme di insediamenti nel territorio della Serenissima*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Seicento*, a cura di Augusto Roca de Amicis, Venezia 2008, p.14.

¹⁶⁷ La ricerca di Beltrami si rileva molto interessante anche in altre considerazioni, come il confronto con altri anni a p.141 e la divisione del catastico del 1740 tra i diversi enti a p.142. BELTRAMI, *Forze di lavoro cit.*, p.123.

¹⁶⁸ LAZZARINI, *Antiche leggi venete intorno ai proprietari nella Terraferma*, in «Nuovo Archivio Veneto», nuova serie, Anno XXI, Tomo XXXVIII, Venezia 1920, p.5, in BELTRAMI, *Forze di lavoro cit.*, p.49.

considerazione solo alcuni sestieri di Venezia), al 41% circa del 1722, sino al possedimento del 49% della campagna fertile nel 1740.

Inoltre, esaminando numerose fonti patrimoniali, si ottiene l'impressione che la maggioranza della popolazione euganea fosse alle dipendenze di proprietari fondiari non insediati sui colli: in gran parte era al servizio di cittadini Veneziani o di nobili Padovani con residenza principale in città, solo una piccola parte di possidenti locali appare proprietaria di aree coltivate, mentre tra gli altri proprietari della zona si annoverano le confraternite religiose o le poche terre rimaste di uso comune nei vari luoghi.¹⁶⁹

Il territorio Padovano era gestito attraverso due tipi di unità amministrative: esistevano sette podestarie controllate da Rettori eletti dal *Maggior Consiglio Veneziano* e sei vicariati, i cui reggenti erano eletti direttamente dai nobili della comunità di Padova. Sui Colli Euganei vi erano le due podestarie di Monselice ed Este, e le due vicarie di Arquà e Teolo, che continuavano ad essere amministrate secondo gli antichi ordinamenti.¹⁷⁰ Durante tutta l'epoca veneziana, le vicarie del contado della città di Padova dovevano procurare i beni richiesti dalla Dominante a quella zona nella quantità desiderata: così, la vicaria di Teolo era obbligata a procurare il legname per l'arsenale di Venezia inviando Roveri dal *Bosco della Carpaneda*, mentre dalla cava di *Lispida* tra Battaglia ed Arquà dovevano partire le pietre di trachite necessarie e vincolate dalla città per le opere pubbliche.¹⁷¹ Le vicarie dovevano inoltre provvedere autonomamente al gravoso onere dei continui lavori imposti dagli antichi Statuti, che continuarono a vigere per tutto il Dominio veneziano. In questo modo Rovolon doveva garantire le opere pubbliche di mantenimento degli argini e dei ponti della zona, pagando anche l'affitto di fabbricati e terreni appartenenti ai Mocenigo e ai Contarini.¹⁷²

Oltre a tutti gli obblighi dati alle comunità, ad essi venivano tolti sempre più privilegi che venivano affidati alle famiglie patrizie. Uno dei privilegi più importanti era quello dell'eliminazione dei dazi delle derrate alimentari prodotte sui terreni di proprietà dei nobili veneziani: le barche delle famiglie patrizie che trasportavano cibo dai loro possedimenti in terra ferma ai mercati cittadini di Padova e Venezia non pagavano dazi e potevano navigare lungo i canali padovani anche nei giorni vietati alle corporazioni locali. Tra queste figuravano i Pisani, che possedevano un'ampia azienda agricola tra Este e Montagnana ricavata dalla vendita dei fondi dei marchesi d'Este, i quali riuscirono ad ottenere il *jus* del trasporto della merce proveniente da questi luoghi. Ciò significava che loro potevano trasportare senza alcuna tassa

¹⁶⁹ GRANDIS, *I colli coltivati cit.*, p.178.

¹⁷⁰ GULLINO, *L'età Moderna cit.*, p.187.

¹⁷¹ Tutta la trachite Euganea era demanializzata. CACCIAVILLANI, *La navigazione interna cit.*, pp.102-104.

¹⁷² GRANDIS, *Rovolon: una comunità cit.*, pp.18-24.

aggiuntiva i propri prodotti, ma chiunque volesse attraversare quei canali doveva farlo sotto il loro controllo e con il pagamento di un dazio.¹⁷³ Un'altra famiglia riuscì a investire sul pagamento dei dazi: si tratta dei Grimani, che detennero il controllo della *palada* del Bassanello¹⁷⁴ sino al 1797. Con la caduta della Repubblica, in quell'anno i *barcaroli* si rifiutano di pagare il dazio tanto che Elisabetta Corner Grimani dovette rivendicare l'antico diritto ai nuovi governanti nel 1804 chiedendo anche di perseguitare i debitori insolventi, e probabilmente riuscendovi poiché questo pedaggio rimase in vigore sino all'inizio del Novecento.¹⁷⁵ Altro *jus* tolto alla gestione della comunità era quello di *restara del canale Battaglia*. Esso era affidato a una fraglia sino al giugno 1710, quando invece venne dato a messer Giovanni Mocenigo che, poco dopo, presentò una supplica perché venisse fatto cessare il traino illecito delle persone non a lui sottoposte. Il problema probabilmente non fu risolto in quanto nel settembre del 1763 Cecilia Mocenigo, succedutagli in questo *jus*, chiede di far reiterare il divieto.¹⁷⁶

Esistono casi lampanti di quanto una famiglia potesse investire sui propri possedimenti terrieri e su quanto tali possessioni potessero rappresentare il pregiu politico ed economico di un casato.

Un esempio del pregiu del casato è dato dai Barbarigo di Santa Maria Zobenigo che grazie alla «sistematizzazione barocca del giardino, [diedero un] segno tangibile del consolidamento del potere economico e politico –religioso della famiglia.»¹⁷⁷ Il nucleo più consistente dei beni di questa famiglia è acquistato proprio nella gastaldia di Valsanzibio, sul terreno appartenuto in precedenza ai Contarini. L'acquisto dei beni da parte dei Barbarigo avviene durante il Seicento ad opera dei fratelli Gianfrancesco (1600-1687), Antonio ed Angelo, figli di Gregorio; ma solo alla generazione successiva, con Gregorio (1625-1697), vescovo di Padova e cardinale, e Antonio (1631-1702), dall'importante carriera politica,¹⁷⁸ il giardino e la villa vengono sistemati. Prima di questa generazione, questo ramo della famiglia Barbarigo non era né uno dei

¹⁷³ Per indicare la grandezza e la prosperità dei terreni dei Pisni basti considerare che tra il 1705 e il 1736 imbarcarono per Venezia ben 13.047 *stari* di mais, equivalenti a 1087 tonnellate, e 114.631 *stari* di frumento, pari a 9549 tonnellate. GRANDIS, *Acque e cartografi cit.*, p.16; GRANDIS, *Uomini e Barche cit.*, pp.128-129.

¹⁷⁴ La ducale è del 13 Novembre 1540 e viene poi riconfermata dai *Governatori all'Entrade* il 14 dicembre 1575. ASPd., *Fraglie laicali diverse*, b.1, fasc. d, “Barcaioli e traghetti di Padova”, c. non num. GRANDIS, *Uomini e Barche cit.*, p.115.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp.124-125.

¹⁷⁷ PIETROGRANDE, *Il giardino di Valsanzibio e le strategie familiari e territoriali dei Barbarigo*, in “Arte Lombarda”, n.142, 2004/3, p.14.

¹⁷⁸ Antonio fu prima console in Egitto (1639-1645), poi sindaco inquisitore di Terraferma (1674-1675), Podestà di Brescia (1692), Savio esecutore delle acque (1693), Procuratore di San Marco (1697, anno della morte del fratello). PIETROGRANDE, *Il giardino di Valsanzibio cit.*, pp.14-15.

più facoltosi politicamente, né uno dei più ricchi, ma una serie di fortune economiche fanno arrivare Gregorio ai vertici della carriera ecclesiastica e Antonio a quelli della carriera politica. La famiglia possedeva nel padovano 1568 campi dei 1786 totali, e una gran parte di questi si trova a Valsanzibio, mentre altri nel *Retratto di Lozzo*, a Monselice e a Valbona¹⁷⁹. In totale, le ville di questo ramo dei Barbarigo presenti sui colli Euganei dovevano essere tre, e furono presentate in un opuscolo del 1702 dal titolo *Le fabbriche e giardini dell'eccellenissima casa Barbarigo*¹⁸⁰; i tre fabbricati sono una villa, ancora esistente a Rovolon (PD 440) (figg. 5.72, 5.73), il castello di Valbona (fig. 5.12), verosimilmente in comproprietà con i Corner, e la villa a Valsanzibio (figg. 5.58, 5.59).¹⁸¹ Gli introiti maggiori della famiglia erano quindi le rendite fondiarie, ma anche «gli affitti, come si può constatare esaminando la notifica di decima del 1661, in cui i Barbarigo risultano possedere sessantasette case, cinque botteghe, e sei case con bottega, dislocate in gran parte a Venezia e nel Padovano, e in numero minore nel Trevigiano e in Friuli.»¹⁸² Inoltre secondo la Pietrogrande:

E' interessante notare come vi sia una correlazione temporale fra l'incremento delle loro finanze , il conseguimento del prestigioso episcopato padovano da parte di Gregorio, e l'elaborazione, attuata da Antonio, di un'idea generale di ristrutturazione del preesistente giardino di Valsanzibio, per caratterizzarlo con un aspetto più grandioso e spettacolare, in linea con i canoni dell'estetica barocca e del coevo linguaggio teatrale, più consoni a illustrare il rafforzamento economico della famiglia e il suo accresciuto prestigio.¹⁸³

La villa e soprattutto il giardino sono il segno di una strategia familiare ben congegnata, attuata in parte da Gregorio ma soprattutto da Antonio Barbarigo, e proseguita poi dagli eredi.

La casata dei Contarini può essere presa come esempio di quanto i Veneziani si siano insediati sui colli. I Contarini sono presenti sui colli Euganei sin dal 1440, a seguito dell'acquisizione dell'intera gastaldia di Valsanzibio da parte di Lodovico Contarini, appartenuta precedentemente agli Scrovegni. Tale luogo non è l'unico bene sui colli Euganei, poiché essi possedevano già un palazzetto (PD 032) (fig. 3.1) nel centro abitato di Arquà, chiamandolo da subito *casa dominicale* a indicarne l'importanza economica, e diversi terreni nelle valli di questo paese. Il casato riuscì inoltre, nel corso dei secoli successivi, a possedere

¹⁷⁹ FONTANA, *Valsanzibio*, Conegliano 1990, p.75-76, 330.

¹⁸⁰ L'opera è di Domenico Rossetti ed è dedicata ai due figli di Antonio: Gian Francesco, vescovo di Verona e Cardinale, e Gregorio, erede del casato. PIETROGRANDE, *Il giardino di Valsanzibio* cit., p.15.

¹⁸¹ Oltre a questi beni sui colli Euganei, la famiglia possedeva anche una villa non più esistente a Montagnana. PIETROGRANDE, *Il giardino di Valsanzibio* cit., p.15.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*.

una villa a Monselice e quattro ad Este, anche se non appartenevano tutte allo stesso ramo familiare.

Un ramo dei Contarini molto influente e che sui colli Euganei possedeva una delle ville più antiche era quello di San Benedetto. La loro proprietà si trovava a Valnogaredo nell'attuale comune di Cinto Euganeo (PD 146) (fig. 5.77). La prima notizia di tale edificio è nel 1518, quando Domenico ed Angelo Contarini la dichiarano bruciata e da ricostruire a causa della guerra contro la Lega di Cambray.¹⁸⁴ Dopo la ricostruzione i Contarini si occuparono di rendere fertili e produttivi i terreni attorno alla loro abitazione, interessandosi sia dei pendii facilmente coltivabili che della vallata che necessitava di una bonifica. Così i luoghi di loro proprietà vennero coltivati a vigneti, frutteti ed uliveti. Durante gli anni, la loro abitazione venne ampliata, rimodernata e decorata per seguire l'importanza sempre crescente della famiglia. Nel Settecento, venne dato spazio anche ad un ampio giardino con giochi d'acqua e sculture.¹⁸⁵ I Contarini di San Benedetto possedevano anche la villa ad Este collocata in *borgo San Pietro* (PD 217) (fig. 3.2), arricchita anch'essa da campi e brolo. Interessante, nella politica economica familiare, è il fatto che essi dichiararono anche una «*casa dominicale con forno, orto e brolo per comodo di passare da Este e Nogaredo*»: tale villa è collocata a Padova, in quartiere San Martino. La sua ubicazione lungo il Piovego non indica la necessità di un altro luogo dove sostare per lunghi periodi, ma di una abitazione che si trovasse a metà strada tra Venezia e i Colli Euganei dove i patrizi avevano le proprietà di maggiore interesse.

Ai Contarini del ramo di San Trovaso apparteneva un'altra villa di Este: la così detta *Vigna Contarena* (PD 219), che aveva un'altra peculiarità che dimostra quanto apprezzata fosse dai suoi proprietari: al suo interno vi era un giardino segreto circondato da alte mura dove il Procuratore di San Marco e ambasciatore della Serenissima, Giorgio Contarini (1584-1660), esponeva la propria collezione di reperti archeologici.¹⁸⁶

A un altro ramo ancora apparteneva invece l'esperimento meglio riuscito di uno splendido complesso monumentale a Vò. Il ramo Contarini presente a Vò è quello di San Giovanni e Paolo, soprannominati *Trombioli* che, sempre attenti a coniugare il nuovo interesse agricolo con il più consolidato investimento daziario sulle merci transitanti via acqua, hanno reso Vò un punto nodale della navigazione sul fiume Bisatto.¹⁸⁷

¹⁸⁴ BALDAN, *Ville Venete* cit., p.246; PIETROGRANDE, “*La Terraferma giardino* cit., p.276.

¹⁸⁵ PIETROGRANDE, “*La Terraferma giardino* cit., p.276.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p.277.

¹⁸⁷ Alla stessa famiglia appartengono il doge di Padova che durante il Trecento aveva provveduto a far edificare le *Porte Contarine* di Padova, che consentivano il passaggio tra due corsi d'acqua: il Naviglio interno che attraversava il centro della città e il Piovego, e del quale la famiglia conservava ancora i diritti. Anche le conce di Strà erano state create da membri di questa famiglia che la continuava anche a gestire. Da tali luoghi la famiglia esigeva i dazi e fissava le tariffe di passaggio. DRAGHI, *L'identità di Vo'*

Villa Contarini, Venier, Emo Capodilista (PD 620) (figg. 5.53, 5.54, 5.56, 5.67) rappresenta nella storia di Vò molto più di una semplice villa con i suoi annessi rurali. Essa ritrae ancor oggi il complesso progetto dei Contarini di monopolizzare quel punto strategico dei colli Euganei visto come «uno dei casi più esemplari nel panorama delle iniziative di modernizzazione della politica agraria e commerciale dell’oligarchia veneziana in terraferma».¹⁸⁸ Nella seconda metà del Cinquecento i Contarini acquistano numerosi possedimenti tra Zovon, Boccon e Vò (la parte che oggi viene denominata Vò vecchio)¹⁸⁹ e sfruttano al meglio i guadagni ricavabili dal Retratto di Lozzo. E’ Indicativo il fatto che a fine Cinquecento un Alvise Contarini (1553-1622) sia il presidente del consorzio di questo Retratto.¹⁹⁰

Oltre agli elementi visibili in tutte le ville della zona, il disegno insediativo di Vò prevedeva soprattutto il potenziamento del preesistente porto medievale sul Bisatto, facendolo diventare un punto decisivo di passaggio, scambio e mercato nella piazza da loro edificata. (figg. 3.3, 3.4) «La piazza mercato, con i due grandi edifici adibiti a fondachi e botteghe diventerà una struttura al servizio anche delle altre aziende agricole della zona»¹⁹¹, attorno alla quale si formò un vero e proprio nucleo abitativo stabile e un luogo di mediazione tra persone di ceti e mestieri diversi. L’interesse dei Contarini per la zona si sviluppò attorno al 1582, quando nella *conditione* *delli beni* di Marc’Antonio del fu Tommaso Contarini (m.1597) vengono dichiarati più di 100 campi tra arativi, prativi e di monte nelle zone di Zovon e Boccon, ma ancora non possedevano terreni nella zona che oggi chiamiamo Vo’ Vecchia: tale zona apparteneva invece a Lucrezia del fu Piero Orio, che l’aveva data in affitto a Giovanni del fu Tommaso Contarini del ramo dei *Contarini del Zaffo*.¹⁹² Tra le due condizioni del 1582 e del 1618 il ramo dei Contarini dei Trombioli aveva acquistato il luogo con i terreni poiché la casa viene dichiarata da loro nella condizione del 1618. In essa si nota anche che i campi sono diventati 250, ai quali si aggiungono 138 «la mazor parte sott’acqua»¹⁹³ che saranno bonificati nel *Retratto de Lozzo*, nella zona della villa.

Ancor prima di pensare alla propria abitazione, i Contarini pensarono ad una zona dove posizionare una dozzina di semplici *case da lavoratori* attorno ad una strada consortiva creata dopo il retratto di Lozzo. Qui abitavano i lavoratori che erano stati impiegati durante le

attraverso alcune mappe antiche, in *Il complesso Contarini Giovannelli – Venier a Vo’*, Studi preliminari al progetto di restauro e di recupero funzionale, a cura di Draghi, Vò, 2006, p.9.

¹⁸⁸ DRAGHI, *L’identità di Vo’* cit., p.9. PIETROGRANDE, “La Terraferma giardino” cit., p.276.

¹⁸⁹ BALDAN, *Ville Venete* cit., p.572.

¹⁹⁰ TOSATO, *Il palazzo, la chiesa, la piazza. Traccia per una storia*, in *Il complesso Contarini* cit., p.37.

¹⁹¹ DRAGHI, *L’identità di Vo’* cit., pp.9-10.

¹⁹² ASVe, *Dicei Savi alle Decime*, b.172, n.1368. in TOSATO, *Il palazzo, la chiesa* cit., p.37.

¹⁹³ *Ibidem*.

bonifiche e che poi diventarono i contadini che lavoravano sulle terre dei Contarini.¹⁹⁴ A coronamento sia delle abitazioni per i lavoratori, sia della villa, che della piazza dove svolgere il mercato, la famiglia fece anche edificare un piccolo, ma elegante, oratorio con un solo altare.¹⁹⁵ «Un’iscrizione latina esistente nell’oratorio (oggi rinnovata) … ricordava appunto che Alvise Contarini aveva eretto a Vo’ un luogo di culto dove ogni viandante poteva raccogliersi in preghiera».¹⁹⁶ Tutti questi elementi hanno consentito la nascita di un vero e proprio paese in un luogo dove prima c’erano le paludi, e il merito va inizialmente alle capacità imprenditoriali di Alvise Contarini.

In seguito i figli, soprattutto Piero Contarini, riuscirono ad ampliare ancora i loro possedimenti terrieri nei dintorni e ad aggiungere altri luoghi economicamente interessanti: nella dichiarazione d'estimo del 1661 Piero dichiarò di possedere un mulino con due ruote, chiamato *del Maltempo*, e due *hosterie*: una a Zovon, e l’altra a Vò, posta nel centro economico del paese, ossia nella piazza dove si svolgeva il mercato. Il buon risultato della famiglia nella creazione di questo nuovo paese è riscontrabile dalla necessità già negli anni Sessanta del Seicento di edificare una chiesa più grande, visitata al termine dei lavori (il 3 Ottobre 1670) dal vescovo Gregorio Barbarigo.¹⁹⁷ Poco dopo furono edificati anche i due fabbricati a portici che delimitarono il luogo dove già si svolgeva il mercato. Questi edifici vennero creati appositamente per poter ospitare a piano terra dei luoghi coperti per le botteghe, al primo piano le case dei negozi e degli artigiani che tenevano la bottega sottostante e nel sottotetto i depositi ed i granai. (fig. 3.3)

A definire ulteriormente l’importanza del posto, nel 1674 il Senato veneto concesse ai Contarini la possibilità di tenere un mercato settimanale al Giovedì, cosa che di fatto sancisce il monopolio della famiglia sia sulla produzione terriera della zona, sia sul transito delle imbarcazioni con le merci lungo il Bisatto, che avevano l’approdo diretto al centro della piazza (tra i due fabbricati si lasciò lo spazio per lasciar passare i barcaioli con la merce).¹⁹⁸ (fig. 3.4)

La gestione di questa villa, come delle altre appartenenti ai Contarini, rimarrà una forte eccezione rispetto ai metodi applicati dagli altri nobili: infatti, solitamente appare che piccolissime percentuali del totale dei terreni veniva gestito direttamente dal proprietario, mentre il resto era gestito con contratti a livello. I Contarini scelsero di applicare ovunque la *boaria*, cioè di avere dei salariati in terreni gestiti direttamente da loro. Le loro ville divennero

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ L’oratorio dedicato a San Lorenzo, venne benedetto durante la visita pastorale a Zovon del vicario generale della diocesi di Padova mons. Zaniboni il 29 Maggio 1619. Questo primo oratorio, oggi è stato accorpato alla nuova chiesa, anch’essa dedicata a San Lorenzo, mentre l’oratorio originale oggi è diventata la cappellina di sant’Anna. TOSATO, *Il palazzo, la chiesa cit.*, p.41.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Ibidem*, pp.50-51.

¹⁹⁸ *Ibidem*, pp.51-53.

così il centro dell'attività agricola e il luogo dove veniva deciso il ritmo imposto dal ciclo agrario; d'altro canto, le altre ville che applicavano altri sistemi di lavoro avevano tante piccole aziende che lavoravano per conto proprio, e la villa diveniva così solo il centro di deposito dei prodotti, non un luogo di ritrovo comunitario. Solo dopo più di un secolo dall'avvio di questo tipo di gestione economica del territorio iniziarono gli esperimenti di altri nobili nei propri terreni, come quello intrapreso dai Selvatico nelle terre del Monselice e di Battaglia di potenziamento della piantata, per avere una resa maggiore.¹⁹⁹ La maggioranza di tali esperimenti fu avviata subito dopo la caduta della Repubblica di Venezia, in risposta all'invito fatto a tutta la classe politica dominante durante la Serenissima, da parte di Napoleone e degli Austriaci, di ritirarsi a vita privata. La maggioranza dei nobili scelse quindi di rifugiarsi nei propri possedimenti di campagna e di migliorarne la resa economica.²⁰⁰

¹⁹⁹ VALLERANI, *La cartografia cit.*, pp.179-180.

²⁰⁰ TIEPOLO, *Acque, Boschi, Territorio: un legame con Venezia*, in “Archivio Veneto” anno CXXX, 1999, n.188, p.237.

Parte seconda: Le ville sui Colli Euganei

Capitolo 4 - Delimitazione dell'area di studio

La zona dei Colli Euganei presenta delle caratteristiche territoriali proprie, grazie alla sua conformazione geografica ben delimitata ed unica nel suo genere: la ricerca di seguito presentata è focalizzata sulle ville, situate in questo territorio nel corso dei secoli. All'interno della pianura Padana queste alture sono la sola “catena collinare”, oltre ai colli Berici di Vicenza. Tale territorio è caratterizzato dalla presenza di fonti termali dal lato nord-ovest, utilizzate sin dall'antichità, e da ulteriori importanti insediamenti precedenti alla conquista della Repubblica di Venezia.

Di grande importanza per la zona, sin dal paleolitico, è la città di Este, che fu una delle principali città dai Paleoveneti a partire dal IX sec. a.C.: i reperti archeologici ritrovati mostrano la sua importanza commerciale con l'Etruria e con il mondo transalpino. Per la posizione geografica favorevole, Este fu anche un punto focale per l'Impero Romano. Infatti, il fiume Adige bagnava i suoi terreni prima del 589 d.C., anno in cui avvenne una grave rottura che ne provocò la deviazione in un nuovo letto distante qualche chilometro. Este aveva anche una grande importanza strategica sia per l'economia sia per la difesa poiché si trovava a metà strada tra Roma e i territori barbarici. In seguito tale città poté vantare di aver dato i natali a una delle dinastie più influenti in tutta Italia: i Marchesi d'Este, che edificarono il loro castello per difendere la città verso l'anno Mille.²⁰¹

Altro luogo dalla forte identità già prima della conquista della Repubblica di Venezia era Monselice, che ha avuto un ruolo privilegiato per tutto il Medioevo, trovandosi in una posizione rialzata e avendo tutte le caratteristiche di una fortezza con numerose cerchie di mura e con la fama di essere un *castello* (nel significato antico della parola di città fortificata) inattaccabile e che poteva resistere a mesi di assedio.²⁰²

Il territorio dei Colli Euganei, seppur geograficamente limitato, contiene in sé numerose ville ancora esistenti e sono rimaste tracce documentarie di altri edifici non più presenti. Nella selezione delle ville da analizzare si è dovuto primariamente porre dei confini che limitassero con rigore e logica questo territorio. Naturalmente nella ricerca sono stati inclusi tutti gli edifici che si trovavano sui pendii dei colli e ai piedi di questi poiché è chiara, in questo caso, la volontà di usare i colli o come luogo dove vivere, ricavarne del guadagno o come paesaggio di cui godere. D'altro canto, la scelta che ha dovuto imporre una selezione ed un rigore maggiore è

²⁰¹ NUVOLATO GAETANO, *Storia di Este e del suo territorio*, Este 1851.

²⁰² *Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di VALANDRO ROBERTO, GALLO DONATO, SEMENZATO CAMILLO, ANTONIAZZI ROSSI ELISABETTA, Padova 1983.

stata quella delle ville collocate in pianura: cosa rende queste ville appartenenti ai Colli Euganei piuttosto che alla pianura padovana? Una prima risposta è nella distanza degli edifici dai pendii. Si è stabilito così che nessun edificio più distante di tre chilometri potesse rientrare in questa serie di ville poiché, a parere personale, a tale distanza non potevano più influire né la scelta di godere del paesaggio collinare, se non con il lontano sguardo d'orizzonte, né il clima favorevole grazie alla collocazione della villa in posizione leggermente rialzata rispetto ai terreni pianeggiati - spesso palustri e posti *sotto il dominio delle acque* - o la temperatura più mite risultante dalla loro vicinanza. La scelta di escludere quindi tutte le ville più lontane di tre chilometri dall'inizio dei pendii non vuole escludere il fatto che i loro proprietari non avessero affari o terreni sui colli, cosa che invece avveniva frequentemente, poiché in molti casi le possessioni erano frammentarie e dislocate in luoghi diversi. In seguito all'adozione di tali criteri non tutte le ville presenti negli attuali confini di alcuni comuni sono state prese in considerazione. In particolar modo sono state escluse per la troppa distanza dai pendii parte delle ville di Abano Terme e Montegrotto Terme.

Dopo questa prima selezione ne è stata effettuata un'altra, relativa all'analisi del contesto storico. A tale scopo è stata molto utile la conoscenza dei progetti di bonifica dei Colli: i *Retratti* di Monselice e di Lozzo. Il progetto di bonifica, promosso dalla Repubblica di Venezia per le due zone sopra citate, era molto chiaro e si effettuava tramite la modifica dell'assetto idrico della zona. Tutti i disegni del periodo mostrano che i lavori di regolarizzazione del deflusso dell'acqua stagnante coinvolgevano solo il terreno compreso tra i pendii e i canali principali: Battaglia e Bisatto. Le ville nate lungo tali canali, dal lato tra questi e i colli, erano edificate sul terreno interessato dalla bonifica, mentre quelle dal lato opposto non erano coinvolte dalle migliorie che si svolgevano e probabilmente non avevano nulla a che fare con la vicinanza e lo sfruttamento dei pendii, ma i loro proprietari sfruttavano quella posizione solo per la vicinanza al canale e quindi alla via di trasporto più comoda sia per le persone che per la mercanzia prodotta nelle loro terre. L'adozione di questi criteri ha portato a non considerare le ville dell'attuale comune di Due Carrare e la parte delle ville di Battaglia, Monselice, Cervarese Santa Croce e Selvazzano che si trovano dal lato della pianura. La scelta di non considerare l'attuale comune di Pernumia, paese completamente pianeggiato ma molto vicino ai colli di Monselice, è dovuta innanzitutto al fatto che Pernumia non rientra nell'attuale Ente Parco Colli, ente che coinvolge tutti i comuni degli Euganei. Inoltre, in base a considerazioni storiche questo paese si sviluppa principalmente sulle rive del canale Vigenzone e la sua economia era in parte agricola, ma anche e soprattutto fluviale, dovuta quindi alla presenza di mulini e di scoli che entravano in questo canale. La sua economia riguardava quella dei colli solo per ciò che concerne il trasporto delle merci e la coltivazione di cereali, favorita in

zone di pianura.²⁰³ Oltre a ciò, considerando le ville ancora oggi esistenti nel territorio, si nota che la presenza di nobili veneziani aveva interessato pochissimo il territorio, poiché l'unica villa di una famiglia patrizia è quella degli Emo Capodilista Maldura. Le altre ville appartenevano alla nobiltà locale e Padovana (Belloni, Battaglia, Gussoni e Dottori)²⁰⁴

Nel presente lavoro verranno fatte un paio di eccezioni a queste scelte. La prima riguarda *Villa Pesaro ad Este* (Irvv: 2793; in catalogo Zucchello PD 231)²⁰⁵ in quanto la famiglia Pesaro aveva dimostrati possedimenti terrieri sui colli; inoltre, il ramo della famiglia proprietaria della villa aveva un ruolo importante nei trasporti fluviali della zona, i quali avevano un punto d'interesse economico rilevante presso la Torre di Este (Irvv: 3706; in catalogo Zucchello PD 223), che si trova per l'appunto a fianco della Villa Pesaro. La seconda eccezione riguarda Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella (Irvv: 2795, in catalogo Zucchello PD 216), poiché la famiglia Rota possedeva due ville nel territorio di Este, una con funzione "cittadina" e l'altra con funzione rurale e di villeggiatura.

Oltre alla delimitazione geografica del luogo si è dovuto anche capire quali edifici erano "degni" di essere chiamati *ville* e quali invece non potevano esserlo. A questo scopo sono state molto utili le opere di alcuni autori che hanno affrontato la tematica delle ville analizzandone lo sviluppo storico, architettonico, sociale ed economico nei secoli, indipendentemente dai luoghi d'origine. In particolar modo l'opera di James Ackerman del 1992 e l'articolo introduttivo del 2009²⁰⁶ sono stati utili per definire al meglio il concetto di villa in generale, al di là dell'ambito veneto. Egli afferma che l'ambiente della villa non è solo l'edificio padronale in sé, ma sottintende una serie di strutture sia a livello sociale che architettonico, in quanto l'edificio padronale solitamente è affiancato da annessi rustici per la gestione del podere e per i passatempi padronali; inoltre:

La villa era ed è rimasta una proprietà di campagna, tipicamente costituita da un'abitazione modesta o elegante, spesso circondata da terreni agricoli, costruita per un committente abbiente la cui residenza principale si trova in una città vicina. Era idealizzata come un mezzo per sottrarsi al tumulto e alla tensione della vita cittadina, come un'opportunità per godere dei piaceri della caccia, della pesca, della lettura e di altri svaghi

²⁰³ ZUNICA, *La riviera Euganea e il suo territorio oggi*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura di P. G. Zanetti, Padova 1989, p.14; ANTONELLO, *I mulini sul canale della Battaglia*, in *La Riviera Euganea cit.*, pp.250-252; BORTOLAMI, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII)*, *Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978, pp.69-73; pp.78-80.

²⁰⁴ ZUCCHELLO, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, 2001, pp.384-391.

²⁰⁵ I due sistemi di catalogazione presenti per questa, come per le altre ville citate successivamente fanno riferimento al numero con cui le ville sono catalogate dall'Istituto Regionale per le Ville Venete (Irvv) e dal catalogo cartaceo delle ville, gestita dallo stesso istituto. Il catalogo cartaceo per la Provincia di Padova è a cura di Nicoletta Zucchello (2001). Il primo codice è utile per individuare la villa nelle mappe generali dell'istituto, mentre il secondo serve ad individuare la stessa nel catalogo Zucchello.

²⁰⁶ ACKERMAN, *La villa*, Torino 1992; ACKERMAN, *Premessa: ville italiane nel Rinascimento*, in *Delizie Estensi, architettura di Villa nel rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli e Marco Folin, Firenze 2009, pp.3-16.

rilassanti che Orazio prima dell'era cristiana e successivamente Plinio il Giovane nel II secolo avevano identificato come *otium*: l'opposto del *negotium*, ossia l'attività lavorativa.²⁰⁷

Nella precedente trattazione completa sulle ville, l'autore aveva anche precisato che:

La villa non può essere compresa prescindendo dal suo rapporto con la città. Essa esiste infatti non per assolvere funzioni autonome ma per controbilanciare valori e vantaggi della vita urbana, e la sua condizione economica è quella di un' entità satellite. ... Il significato dell'ideologia della villa è radicato nel contrasto tra campagna e città, nel quale le virtù e i piaceri dell'una sono presentati in antitesi ai vizi e gli eccessi dell'altra.²⁰⁸

L'applicazione di questi concetti sul territorio euganeo ha implicato un adattamento alla storia del luogo. Infatti, le ville prese in esame sono molto diverse tra loro: alcune erano in precedenza altri tipi di edifici, come castelli o monasteri, altre ville invece sono state riedificate più volte o sono state così tanto riammodernate nei restauri che i loro caratteri originari attualmente non sono più riconoscibili. Per discernere queste informazioni si è scelto di dotare ciascuna villa di due date: la prima individua il primo insediamento di cui si ha notizia, costituitosi in quel luogo; la seconda data riguarda il secolo in cui furono costruiti gli edifici ancor oggi visibili. In quest' analisi dalla doppia datazione è importante, in primo luogo, il periodo in cui una località diventa “interessante” per essere abitata o utilizzata in qualche modo, mentre in seguito diventa rilevante il momento storico in cui si può collocare il nucleo originale della villa che poi verrà ampliata, modificata e diventerà ciò che oggi è possibile vedere.

Le due datazioni ottenute sono state poi divise in tre periodi storici, diversi da quelli utilizzati in indagini più ampie, poiché gli eventi scelti per individuare le fasi di passaggio tra i periodi hanno segnato dei cambiamenti importanti nella gestione del territorio collinare euganeo: si tratta quindi di eventi che hanno segnato direttamente o indirettamente proprio i luoghi indagati. In particolare, la prima data che segna un cambio capitale nella storia del luogo è la scelta di avviare la prima grande opera di bonifica della zona, chiamata dai Veneziani il *Retratto de Monselese* e datata 1556, alla quale seguirono altre opere in tutta la zona di interesse, oltre che in altre zone della pianura. Tali lavori di bonifica hanno letteralmente cambiato il corso della storia delle pianure attorno ai colli, che da terreni insalubri ed inutilizzabili a causa dei numerosi periodi dell'anno in cui il terreno era sott'acqua divennero luoghi proficui per l'agricoltura e il pascolo. Inoltre la merce prodotta era facilmente trasportabile anche grazie ai canaletti minori ampliati e rinforzati proprio durante le bonifiche. Queste opere erano auspicate già da moltissimi anni da studiosi e amanti dell'agricoltura come Alvise Cornaro (1484 ca. -1566), che in altre sue opere afferma di aver scritto un trattato sulla

²⁰⁷ ACKERMAN, *Premessa: ville italiane cit.*, p.3

²⁰⁸ ACKERMAN, *La villa cit.*, pp.3; 7.

Santa Agricoltura, nel quale spiega la necessità che anche i nobili si applichino all’agricoltura. Tale trattato purtroppo non è giunto sino a noi:²⁰⁹ egli affermava la necessità di bonificare i territori già in possesso della Repubblica per promuovere investimenti interni, piuttosto che puntare su un’economia di commercio con l’estero. Inoltre, secondo Cornaro, le migliorie sui terreni avrebbero migliorato la vita delle persone che li abitavano in quanto *la malaria*, provocata da terreni palustri, sarebbe stata messa da parte e si sarebbe potuto produrre di più su questi terreni. Inoltre, attraverso le bonifiche si potevano vincolare le acque proteggendo l’isola di Venezia dall’interramento. Altra testimonianza sull’importanza dell’agricoltura per i nobili è quella del nobile Roberto di Spilimburgo, il quale nella sua *Cronaca* edita nel 1540, affermava che l’investimento terriero era il commercio più raffinato e consono a un gentiluomo.²¹⁰

I due nobili sopra citati trattano la stessa tematica in un periodo coeve, gli anni 30-40 del Cinquecento, il che dimostra come il ceto dirigente si stava sensibilizzando proprio in quegli anni su queste problematiche. Il grande interesse indica che chi voleva fare un investimento a lungo termine poteva acquistare del terreno, molto svalutato in quel momento proprio perché paludoso, ed attendere o promuovere nel consiglio veneziano l’avvio delle opere di bonifica. Tali aspettative hanno creato interesse verso territori del dominio di terra che non erano ancora “colonizzati” da Veneziani, ad incominciare proprio da quelli attorno ai colli Euganei, probabilmente perché qui vi erano già attività agricole avviate lungo i pendii.

Il secondo evento che determina un cambio importante nella zona non ne è direttamente collegato. Si tratta delle guerre che Venezia dovette affrontare verso la metà del Seicento: la guerra di Castro (1642-1644) e la lunga guerra di Candia (1645-1669); esse fecero in modo che l’intera città di Padova dovette sostenere la Repubblica nel mantenimento delle truppe e delle armi da impiegare, e ciò provocò una così profonda necessità di denaro da parte delle comunità, sovraccaricate di tasse, che furono costrette a mettere in vendita i beni comuni, in primo luogo le terre. Ne approfittarono quindi i proprietari terrieri, che ebbero la possibilità di ampliare i propri possedimenti a costi irrisori: proprio a seguito di questa crisi, si affacciano sul mercato terriero nuove casate di borghesi arricchiti.

Le ville sono analizzate quindi tramite la suddivisione in tre gruppi, individuati proprio in base ai due eventi sopra citati. Il primo gruppo riunisce tutti gli insediamenti che risalgono alla prima metà del Cinquecento e si identificano, nella seconda tipologia di datazione, gli edifici di quel periodo che mostrano ancora le caratteristiche originarie. Il secondo gruppo

²⁰⁹ LANARO, *Il contesto economico e territoriale nei secoli XV-XVIII*, in *Andrea Palladio e la villa veneta: da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Burns Howard, Beltramini Guido, Vicenza, 2004, pp.148-153; FONTANA, *Alvise Cornaro e la Terra*, in *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Catalogo della mostra (7 Settembre, 9 Ottobre 1980) a cura di Lionello Puppi, Padova, 1980, pp. 120-129.

²¹⁰ ACKERMAN, *La villa cit.*, p.128.

raccoglie i nuovi insediamenti e le ville del periodo tra la seconda metà del Cinquecento e la metà del Seicento, mentre il terzo raggruppa insediamenti e ville formatisi tra la seconda metà del Seicento e la caduta della Repubblica di Venezia. Nella datazione delle ville è stato inserito anche un quarto periodo, che serve a indicare le ville che, costruite ed abitate prima della caduta della Repubblica di Venezia (1797), vennero talmente modificate nel secolo successivo da non essere più riconoscibili nel loro carattere architettonico originario. Nella catalogazione delle ville, i due periodi “spartiacque” sono stati inseriti in entrambi i casi alla metà del secolo, poiché le fonti utilizzate non rintracciano l’anno esatto dell’acquisto di un terreno o della costruzione ma, nella maggioranza dei casi, individuano la prima volta che un proprietario dichiara il bene in un estimo. Tali anni indicano, quindi, la datazione *ante quem* nella quale si ha la certezza che un bene sia già in possesso della famiglia, poiché viene dichiarato nel reddito. In alcuni casi si può anche individuare una data *post quem*, nel caso in cui si conosca anche la denuncia dei redditi precedente all’acquisto, la quale, quindi, non contiene alcuna indicazione sulla proprietà di nostro interesse.

L’intera catalogazione delle ville nel padovano è stata eseguita da Nicoletta Zucchello nel catalogo pubblicato nel 2001 per l’Istituto Regionale per le Ville Venete (I.R.V.V.),²¹¹ e la catalogazione è continuata anche negli anni successivi, sempre a cura dell’I.R.V.V. che ha curato anche un catalogo on-line dove sono state inserite le schede di tutti gli edifici catalogati e vincolati per legge.²¹² Il catalogo Zucchello è stato alla base della conoscenza della numerosità di ville dell’intero territorio dei Colli Euganei, quindi le schede di ciascuna villa hanno costituito l’informazione di base per quasi tutte le ville, proseguendo poi a ulteriori indagini e ricerche. A fianco di quest’opera di primaria importanza, è stata altrettanto utile anche la schedatura curata da Antonio Padoan nel catalogo del 1996,²¹³ nel quale si individuano le prime informazioni schematiche degli edifici e, in alcuni casi, le datazioni proposte in questo catalogo non coincidono con le datazioni proposte dalla Zucchello. La terza fonte utile è l’opera scritta da Alessandro Baldan *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*;²¹⁴ egli trascrive in questo ampio volume i risultati delle sue ricerche negli archivi di Stato di Padova, Venezia e in altri luoghi per la lettura e l’analisi degli estimi di tutte le famiglie che avevano proprietà nel padovano. Le sue ricerche coprono l’arco temporale tra il Cinquecento e la compilazione del catasto Napoleonico (1808-1809), quindi sono citati in modo spesso

²¹¹ *Ville venete: la provincia di Padova*, a cura di ZUCCHELLO NICOLETTA, Marsilio editori, Venezia, 2001.

²¹² <http://www.irvv.net/>

²¹³ PADOAN, *Ville Venete: catalogo e atlante del Veneto*, Venezia, 1996.

²¹⁴ BALDAN, *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Abano Terme, 1986.

dettagliato i passaggi di proprietà di ciascun bene. Purtroppo la sua ricerca così ricca è corredata anche da svariati errori di trascrizione, accompagnati dalla scelta nella maggioranza dei casi di non trascrivere i valori dei beni immobili. Questa scelta limita di molto l'uso del testo, poiché non conoscendo le variazioni del valore dell'edificio non si può capire se e quando si sono svolti i lavori di ammodernamento delle ville.

Oltre ai tre testi appena citati, di rilevante importanza per la creazione di un elenco di tutti gli edifici ancora esistenti e non sui colli Euganei, è utile ricordare che sono pochissimi gli autori che hanno studiato le ville dei colli Euganei come un “sotto insieme” delle oltre 4.000 ville catalogate tra Veneto e Friuli. Tra i pochi ad aver contraddistinto due grandi gruppi di ville, e creato solo per loro un catalogo, sono stati Bruno Brunelli (1885-1958) ed Adolfo Callegari (1882-1948) nel 1931²¹⁵, che raccolsero in un'unica opera le schede delle ville ritenute importanti già allora nella Riviera del Brenta, oltre a quelle disseminate sui colli Euganei. Tra gli studiosi contemporanei troviamo Guglielmo Monti il quale, nell'introduzione del catalogo curato da Nicoletta Zucchello, suddivide il territorio di Padova in cinque aree accentuando le caratteristiche di ciascun luogo: in questa occasione viene dato un carattere di unitarietà alle ville delle colline padovane, seppur distinguendone il territorio in due parti: la zona pedecollinare viene separata dai colli veri e propri.

L'unità individuata dal paesaggio collinare padovano non è sviluppata dalle ricerche di nessun altro storico dell'architettura. L'analisi che individua un'unicità del territorio rispetto ai luoghi circostanti si è svolta quindi nell'ambito di alcune ricerche storiche locali condotte prettamente da studiosi di storia: un esempio è Francesco Selmin,²¹⁶ in qualità di curatore di diversi libri sui colli Euganei e di studioso della città di Este; in aggiunta Mauro Vigato,²¹⁷ ed altri studiosi di storia e architettura della zona, hanno approfondito in alcuni articoli la storia di una particolare villa o la storia di un comune. Tra tutti gli autori il più produttivo è Claudio Grandis, il quale ha curato alcuni libri di storia locale²¹⁸ e articoli su ricerche condotte su singoli beni architettonici dei colli.²¹⁹ Oltre a Grandis, la storia e l'architettura locale è stata studiata da

²¹⁵ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e degli euganei*, Milano 1931.

²¹⁶ *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005; SELMIN, *Storia di Este*, Padova, 1991. Un'altra opera da citare riguardo la storia di Este è quella di Gaetano Nuvolato, *Storia di Este e del suo territorio*, Este, 1851.

²¹⁷ VIGATO, *Ville venete e possesso fondiario nel bacino euganeo: origine ed evoluzione*, in *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005, pp.241-253.

²¹⁸ GRANDIS, *Guida a Selvazzano: itinerari di storia, arte e cultura*, Selvazzano Dentro, 1990; *Montegrotto: Una storia per immagini*, a cura di Grandis, Montegrotto Terme, 1997; ROVOLON, *storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Grandis, Rovolon 2001; CERVARESE S. *Croce profilo storico di un comune del Padovano tra Bacchiglione e Colli Euganei*, a cura di Grandis Claudio, Espen Alberto, Barbieri Teresina, Cervarese S. Croce, 2004.

²¹⁹ Tra gli articoli più interessanti per le ville dei colli Euganei: GRANDIS, *Villa Draghi a Montegrotto Terme*, in Terra d'Este, 2009, anno XIX, n°38, pp.155-184; GRANDIS, *Una villa a Valle San Giorgio*.

autori come Roberto Valandro, Camillo Semenzato, Donato Gallo,²²⁰ Galliano Miglioraro, Paola Ghedina,²²¹ e Loris Fontana.²²²

In aggiunta agli studiosi locali sopra citati, per avere una visione più ampia dell'argomento è stato utile e necessario consultare alcune opere degli storici dell'architettura che più si sono occupati di ville venete, a partire dagli studi di chi ha lavorato per fondare l'Ente per le Ville Venete (1958-1979), diventato Istituto Regionale per le Ville Venete dal 1979 in poi. Si tratta quindi di studi generali, ma ampiissimi, sulle ville e sulla cultura nella quale esse si sono evolute, di Giuseppe Mazzotti (1907-1981), Michelangelo Muraro (1913-1991) e Renato Cevese (1920-2009). Alle loro opere, basilari per lo studio delle ville venete, si aggiungono studi su periodi storici più dettagliati, come quelli di Guido Beltramini, Howard Burns, Elena Bassi, Lionello Puppi sull'architettura delle ville sia prima sia dopo Palladio. Utile è anche l'encyclopedia sull'architettura in Veneto, divisa per secoli, della quale sono stati pubblicati solo i volumi sul Sei- e Settecento.²²³ In tali testi si possono riscontrare confronti utili a cercare termini di paragone tra opere anche di tipo diverso, anche se i colli Euganei vi vengono trattati solo in modo occasionale. Attualmente gli studi più interessanti, condotti per l'analisi dell'intero paesaggio Veneto ed, in alcuni casi incentrati sul territorio Euganeo, sono le ricerche portate avanti da Margherita Azzi Visentini e da Antonella Pietrogrande sulla relazione tra giardini e paesaggio che spesso approfondiscono i giardini più importanti e le tappe evolutive più significative dei luoghi.²²⁴

Dall'elenco degli autori sopra citati si può notare la mancanza quasi integrale di una ricerca che metta in contatto gli studi ampiissimi sul genere delle ville e gli studi sui dettagli di singoli edifici o luoghi. Anche leggendo i lavori dei due gruppi di autori, si nota che manca un punto di contatto (difficilmente uno dei due gruppi cita l'altro e viceversa negli elaborati). Questo rende difficile creare una visione completa dell'argomento dal punto di vista dei colli

Note d'archivio su villa Guidotti, Torta, Mantova Benavides, in “Terra d'Este”, 1997, anno VII, n°13, pp.43-72.

²²⁰ Hanno compiuto ricerche approfondite su Ca' Marcello a Monselice: *Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di Valandro, Gallo, Semenzato, Antoniazzi Rossi, Padova 1983.

²²¹ Entrambi hanno studiato l'evoluzione storica e architettonica di Montegrotto Terme: *MIGLIORARO, Montegrotto Terme*, Padova, 1956; *GHEDINA, Guida per Montegrotto Terme*, Abano Terme, 1980.

²²² Ha studiato la crescita della comunità di Galzignano e di Valsanzibio: *FONTANA, Valsanzibio*, Conegliano 1990; *FONTANA, Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Padova, 2001.

²²³ AA.VV., *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Seicento*, a cura di Roca de Amicis, Venezia 2008; AA.VV., *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Settecento*, a cura di Kieven e Pasquali, Venezia 2012.

²²⁴ Tra le opere più rilevanti sui Colli Euganei si segnalano: *AZZI VISENTINI, Ville e il paesaggio: il caso veneto in Oltre il giardino: le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di Guerci, Pelissetti, Scazzosi, Firenze, 2003, pp.207-215; *AZZI VISENTINI, La villa come “città piccola”: il caso veneto*, in *Giardini, contesto e paesaggio: Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, vol. 2, a cura di Pelissetti, Lionella Scazzosi, Firenze 2005, pp.539-552. *PIETROGRANDE, Il Paesaggio- Giardino cit.*, pp.39-50; *PIETROGRANDE, “La Terraferma giardino di Venezia cit.*, pp.273-279.

Euganei, poiché leggendo solo la letteratura storica di singole comunità o di singoli edifici sfugge l'intero sotto strato culturale che accomunava i nobili, gli artisti, gli architetti e la popolazione del Veneto; d'altro canto, leggendo la letteratura più ampia e generica, non si riescono ad individuare le caratteristiche delle singole zone, nelle quali può essere suddiviso l'intero dominio di terra dell'ormai scomparsa Repubblica di Venezia.

Mancano completamente anche studi specifici che mettano a confronto la realtà veneta con quella delle altre regioni italiane. Attualmente è quindi impossibile paragonare come la classe dirigente vedeva la villeggiatura nelle diverse parti d'Italia, quali caratteristiche doveva possedere la villa, quali annessi doveva o poteva avere, se il sistema agricolo dell'intero territorio pertinente alle ville sia simile, ecc.

Capitolo 5 - Trasformazioni delle tipologie di villa tra XV e XVIII secolo

La ricerca ha individuato 151 ville, tra esistenti e scomparse, appartenenti all'aerea geografica dei Colli Euganei considerata della quale si sono delineati i limiti nelle pagine precedenti. Il numero considerevole di ville è il risultato di una ricerca condotta prettamente su fonti pubblicate e note, quali sono il catalogo delle ville Venete curato da Nicoletta Zucchello²²⁵ e il catalogo di ricerche d'archivio di Alessandro Baldan²²⁶. Altre informazioni derivano da ricerche condotte su singole ville o sugli autori ai quali queste ville sono attribuite; inoltre, i testi di storia locale sono stati preziose fonti di dettagli riguardanti la storia delle ville, l'aggiunta di altre ville nel catalogo creato, e l'evoluzione dei nuclei abitativi. In ogni caso la ricerca fin qui condotta non è ultimata in quanto, a seguito di ulteriori nuove ricerche d'archivio ancora più approfondite e più mirate, si potrebbero aggiungere a questa lista altre ville o altri possedimenti non ancora considerati: questo fatto potrebbe aumentare il quantitativo di qualche altra unità, modificando in questo modo anche i grafici che vengono presentati qui di seguito anche se, probabilmente, di poco.

Secoli in analisi:	N° ville divise per secolo del primo insediamento conosciuto	N° ville divise per costruzione attuale dell'edificio
Dal Trecento al 1550 ca.	60 (40,5%)	22 (14,9%)
Ville incerte: sec. XVI	8 (5,4%)	12 (8,1%)
Dal 1550 ca. al 1650 ca.	37 (25,0%)	47 (31,8%)
Ville incerte: sec. XVII	9 (6,1%)	11 (7,4%)
Dal 1650 ca. alla caduta della Repubblica	34 (23,0%)	48 (32,4%)
Sec. XIX		8 (5,4%)
Altro	2 (nessun dato conosciuto)	2 (nessun dato conosciuto)

Prima di iniziare con l'analisi delle ville, è necessario fare alcuni commenti sulla tabella 1. La prima nota riguarda le ville catalogate come *incerte*. L'incertezza di queste ville non è inherente al secolo in cui sono state collocate ma al fatto che siano o meno appartenenti al

Tabella 1: Dati riferiti alla suddivisione delle ville attraverso due criteri: il primo insediamento conosciuto su un luogo, e il secolo nel quale vengono costruite le ville in analisi.

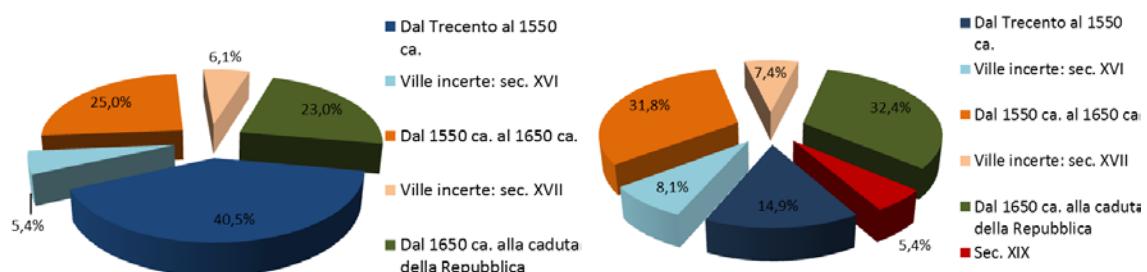
periodo precedente o successivo della periodizzazione creata qui appositamente per i colli Euganei. Le ville in questione vengono catalogate semplicemente a partire dalle fonti utilizzate, come “villa edificata nel secolo XVI/ XVII” (a seconda del caso) senza alcuna informazione aggiuntiva. In questo modo è impossibile individuarne il decennio di costruzione, o se

²²⁵ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*

²²⁶ BALDAN, *Ville Venete cit..*

l'ideazione o l'edificazione siano avvenute prima o dopo la metà del secolo. L'unico modo possibile per periodizzarle potrebbe essere tramite un'analisi stilistica del manufatto adattata ad ogni fabbricato ma, trattandosi di edifici che aderiscono alla tradizione veneziana nella costruzione delle facciate, nell'uso degli elementi estetici e nella spartizione degli spazi interni, essi riprendono canoni già ampiamente sviluppati e conosciuti in quegli anni: tali considerazioni potrebbero quindi indurre facilmente in errore chi si avventurasse in speculazioni stilistiche senza la base di documenti che ne comprovino gli anni di edificazione.

La seconda nota riguarda gli edifici catalogati come “appartenenti al XIX secolo”. In questa categoria, che conta 8 ville, ossia il 5,4% del totale, sono state inserite le ville che hanno visto modifiche così radicali durante l'Ottocento da non rendere più riconoscibile, nelle forme architettoniche, il loro precedente impianto. I sette edifici in questione esistevano già durante la Repubblica Veneziana ma avevano impianti architettonici diversi da quelli attualmente visibili. La percentuale costituita da questi edifici non vuole in alcun modo rappresentare la quantità di costruzioni dell'Ottocento ma solo la percentuale di riammodernamenti di quel periodo rispetto alle ville precedenti. Ciò è da puntualizzare poiché nella ricerca non vengono in alcun modo considerati i luoghi e gli edifici che non hanno una provata esistenza o funzione prima del 1797, anno della caduta della Serenissima Repubblica.



Imm.1, a-b: Ville classificate secondo il periodo di insediamento (a, imm. a sinistra) e Ville classificate secondo le costruzioni attualmente visibili (b, imm. a destra)

5.1. Dal Trecento al 1550: poche ville molto diverse tra loro.

Dalla tabella 1 e dai grafici sopra riportati (Imm.1, a-b) si possono fare numerose considerazioni riguardanti i luoghi scelti per realizzare insediamenti di diverso genere per tutto il periodo precedente il 1550 ca., anni nei quali il senato Veneziano affrontò la tematica dei miglioramenti da apportare al proprio territorio di terra, arrivando ad approvare la nascita della *Magistratura sui Beni Inculti* nel 1556 e la realizzazione del relativo *Retratto* di Monselice. Una prima osservazione è il fatto che oltre il 40% dei luoghi utilizzati tra il Cinquecento e il Settecento per collocarvi delle ville, risulta già costruita entro il 1550 ca. e, di queste, solo il 15,5% conserva ancora la struttura architettonica originaria. Gli insediamenti di questo lungo periodo possono essere suddivisi ulteriormente in tre parti:

prima della conquista Veneziana (1405)	21 edifici
Secolo XV	19 ville
Prima metà del XVI secolo	20 ville

Tabella 2: ulteriore divisione delle ville considerate nella tabella 1. Edifici individuati per periodo di insediamento conosciuto tra Trecento e 1550 ca.

Osservando la figura 5.3, che rappresenta tutti gli insediamenti avvenuti prima del 1550, si nota che prima della conquista veneziana della terraferma padovana i due paesi con il maggiore numero di insediamenti sono Arquà e Monselice, ed è immediato immaginarne il motivo: la vivacità di un paesino come quello di Arquà è indubbia e storicamente provata da tutte le indagini riguardanti la vita di *Francesco Petrarca* (1304-1374) che, come noto, si trasferì in questo paese per trascorrere gli ultimi anni della propria vita (a partire dal 1362). Monselice, d'altro canto, è un paese molto importante per la sua posizione strategica in quanto ultimo avamposto prima di giungere a Padova da meridione; tale paese aveva - e ne possiede ancora i resti - una rocca, a detta di molti condottieri imprendibile se non dopo mesi di assedio o grazie ad una congiura.²²⁷ Tali edifici, costruiti prima dell'arrivo dei Veneziani, difficilmente possono essere definiti ville: spesso si tratta di castelli o di monasteri che nei secoli successivi hanno cambiato funzioni, per continuare a essere utilizzati. Di questi edifici solo la *casa del Petrarca* (PD 033) ad Arquà Petrarca può essere considerata una residenza di campagna nell'accezione che si modificherà molto nei secoli successivi, anche se la struttura oggi visibile della piccola abitazione del Poeta è frutto di una risistemazione Cinquecentesca prima e tardo Settecentesca poi.²²⁸

Osservando la posizione degli edifici in figura 5.3 si nota come l'ubicazione delle ville precedenti al Quattrocento è prevalentemente su un colle o ai piedi di esso, quindi ad un'altitudine tale da garantire la lontananza dalle paludi senza necessitare eccessive bonifiche. Quasi tutti questi fabbricati sono stati considerevolmente ampliati e modificati nei secoli successivi per continuare a essere funzionali alle esigenze dei proprietari. In seguito, la maggioranza delle ville tra il Quattro- e la prima metà del Cinquecento, si colloca ai piedi dei colli.

Di questo periodo “tardo-medievale” i veri protagonisti sono i castelli che, come afferma Gianfranco Scarpari:

Situati in posizioni altimetricamente sicure e perciò quasi sempre anche paesaggisticamente felici, i castelli, a seconda delle condizioni in cui si trovavano, dalla loro possibilità cioè di essere facilmente adattati a residenze pacifiche o di possedere solo elementi strutturali utili, divennero sedi di vere e proprie ville che, del castello originario, possedevano prevalentemente caratteristiche soltanto esteriori oppure sfruttavano il loro

²²⁷ GALLO, *Dai Carraresi ai Marcello, tracce documentarie nel Tre- quattrocento, Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di VALANDRO, GALLO, SEMENZATO, ANTONIAZZI ROSSI, Padova 1983, pp.37-58.

²²⁸ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp. 32-33.

supporto statico per nuove emergenze che con il castello vero e proprio non avevano sostanzialmente più nulla a che vedere.²²⁹

Di castelli trasformati in ville se ne annoverano molti sui Colli Euganei, proprio per la posizione “altimetricamente sicura” che qui può facilmente trovare luogo. Tra i numerosi esempi che si potrebbero fare, due sono i più significativi: Ca’ Marcello (PD 315) a Monselice (fig. 5.11), e il Castello di Valbona (fig. 5.12), non presente nel catalogo Zucchello. Quest’ultimo ha la caratteristica di aver mantenuto quasi inalterati i suoi caratteri originari di vero e proprio castello. Della sua esistenza si hanno prove già dagli inizi del XIII secolo e tale fabbricato ha indubbiamente visto avvicendarsi numerose guerre tra Padovani, Scaligeri, Estensi e Vicentini, trovandosi circa a metà strada tra le città dove abitavano tali famiglie. Con il passare dei secoli questo edificio non cambiò le sue forme, il suo aspetto difensivo con torri angolari coronate da merlature più una torre centrale a pianta quadrata, assieme a tutti gli altri sistemi che lo rendevano una vera e propria fortezza. Dopo essere appartenuto ai Carraresi,²³⁰ venne acquistato dai Corner²³¹ e trasformato nel centro dell’economia locale: a esso facevano capo numerosi campi e i prodotti che se ne ricavavano venivano condotti nel castello-villa per essere immagazzinati, in attesa del loro trasporto verso le città maggiori. La modifica più rilevante al contesto del castello fu l’eliminazione del fossato difensivo (evidentemente per far confluire l’acqua nei campi piuttosto che attorno al castello).²³²

L’altro esempio significativo per questa ricerca, per la stratigrafia di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, è Ca’ Marcello (PD 315) a Monselice (figg. 5.9, 5.10, 5.11). Di proprietà dei Carraresi, questo era un centro nevralgico della difesa della cittadina e un avamposto a sud per la difesa di Padova. Come castello detiene la leggenda di essere imprendibile se non dopo mesi di assedio o a seguito di un tradimento,²³³ e osservando le sue forme attuali se ne può capire ampiamente il motivo: nonostante i numerosi sforzi fatti dal Quattrocento in poi per ingentilirlo sia dall’interno che dall’esterno sono chiare le potenzialità difensive e d’attacco. Fu acquistato dai Marcello, che ne fecero la loro casa di villeggiatura. E’ probabile che per il primo secolo la famiglia non fece alcuna modifica rilevante; il primo momento di maggiore modifica delle architetture può essere collocato in seguito della guerra di Cambray (1509-14) poiché Marco e Valerio Marcello dichiararono in una denuncia che la

²²⁹ SCARPARI, *Le Ville Venete, Dalle mirabili architetture del Palladio alle grandiose dimore del Settecento: un itinerario affascinante e suggestivo nel «verde» di una terra ricca di antiche tradizioni*, Ricerca iconografica di Maria Emo Capodilista, Roma, 1997, p.14; cfr. MURARO, *Tipi e architetture delle ville venete*, in *Le ville venete*, a cura di Mazzotti, Treviso 1953, pp.56-57.

²³⁰ Come testimonia lo stemma del carro ancora presente nel Castello.

²³¹ Vi è traccia di un periodo di conproprietà con i Barbarigo, i quali dichiarano nel 1723 un passaggio di proprietà di 280 campi. BALDAN, *Ville Venete cit.*, pp.277-278.

²³² *Ibidem*.

²³³ VALANDRO, *In Monselice nel XIII secolo. Tra pace e guerre*, in *La Riviera Euganea cit.*, p.75.

guerra aveva danneggiato il Castello in modo da renderlo inabitabile.²³⁴ Al loro arrivo, i Marcello trovarono un castello che doveva perdere la sua funzione politica e militare, mantenendo solo le funzioni di dimora lussuosa e che bisognava sistemare, ingrandendola e cercando di dare unità a un complesso che continuava a crescere dal periodo Ezzeliniano.²³⁵ Nonostante l'enorme differenza tra gli stili, committenti ed architetti non alterarono troppo le singolari caratteristiche del luogo: vennero eliminati parte degli elementi difensivi, come il fatto di avere un ponte levatoio per accedere ad ogni piano del palazzo, vennero ampliate delle finestre, furono aggiunte l'ala a mezzogiorno, una trifora tardogotica (probabilmente tardo Quattrocentesca) e lo stemma di famiglia. La facciata di levante con un ampio spiovente fu nascosta poiché essa era “la più aspra”²³⁶; il pavimento del primo piano fu abbassato per dare alle stanze un' altezza più confacente al ruolo di abitazione signorile; il risultato indesiderato e non cambiato fu che alcune finestre sembrano tutt'ora troppo alte, mentre altre del piano sottostante risultano tagliate. Subito dopo la guerra di Cambray fu costruita la loggia e sistemato il tetto, e a fine secolo fu aggiunto un edificio ad uso biblioteca.²³⁷

Oltre agli interni, i Marcello pensano anche a sistemare gli esterni: nascono in questo modo giardini sistemati su varie altezze seguendo l'andatura del colle e formando anche degli eleganti loggiati. Nonostante tutti i tentativi di raffinare il loro palazzo, essi mostrano anche un senso d'onore nel possedere un antico castello: infatti, dove mancava, la merlatura nel castello fu aggiunta dalla famiglia patrizia.²³⁸

Durante il Settecento fu rimodernata la cappella dedicata a S. Lucia, la cui facciata prospetta su un scenografico cortile a levante del palazzo. E' plausibile l'ipotesi che l'architetto sia il Tirali, che lavorò per i Duodo e che morì a Monselice nel 1737. A favore dell'attribuzione a quest'architetto è il fatto che la chiesetta era già funzionante nel 1740 e che molti elementi stilistici corrispondono alla sobrietà ed eleganza del suo modo di operare.²³⁹ L'operazione d'ingentilimento avviata dai Marcello venne conclusa da Vittorio Cini (1885-1977), al quale dobbiamo il restauro Novecentesco che, a livello architettonico, ha consentito di adattare il castello per le aperture al pubblico.²⁴⁰

²³⁴ 1518: Marco e Valerio Mercello: casa a piè del monte fatta inabitabile per la guerra per uso e una casa in piazza per uso. (ASVe, R° 352 cond. 1043 c.258) in BALDAN, *Ville Venete cit.*, p.298; VALANDRO, *Un palazzo per una città: Ca' Marcello, in Ca' Marcello, un palazzo principesco cit.*, p.17.

²³⁵ Ulteriori informazioni sul periodo antecedente all'arrivo dei Marcello: SEMENZATO, *Una dimora principesca, in Ca' Marcello, un palazzo principesco cit.*, pp.59-79.

²³⁶ SEMENZATO, *Una dimora principesca cit.*, pp.79-82.

²³⁷ *Ibidem*, p.79-82; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.308-309.

²³⁸ *Ibidem*, p.309.

²³⁹ SEMENZATO, *Una dimora principesca cit.*, pp.82-87.

²⁴⁰ Vittorio Cini ha chiesto consigli tecnici a Nino Barbantini (1884-1952) e ad Adolfo Callegari (1882-1948) per la sistemazione sia degli ambienti, che per l'aggiunta di pezzi d'arredamento provenienti da

Dopo la fine della guerra tra Carraresi e Veneziani, il Quattrocento è foriero di grandi innovazioni. In questo secolo i nuovi proprietari veneziani “colonizzano” prima di tutto i fabbricati già esistenti, trasformando torri e castelli in modo da adattarli a nuove funzioni, concedendo loro un nuovo valore: non più centro del potere politico o centro difensivo del luogo ma zona produttiva. Dei 19 edifici costruiti nel XV secolo, pochissimi conservano ancora la struttura originaria.

La maggioranza delle ville quattrocentesche era costituita da impianti molto semplici e dimensioni ridotte poiché rispecchiavano la visione - che sarà la stessa fino alla prima metà del secolo successivo - di cercare in quei luoghi di campagna dei luoghi di ritiro, solitudine e riposo, senza la necessità di mostrare sforzo ad alcuno. Le ville nascevano dalla tradizionale casa rustica delle campagne venete; solitamente erano costituiti da due piani, di cui il primo era in parte un portico con arcate su pilastri, dove si svolgevano alcune delle attività dell’azienda agricola. I locali cui si accedeva dal portico erano spesso stalle e fienili, mentre l’abitazione padronale era solitamente o al piano superiore o sul fianco libero dall’arcata di quest’area, dando così un aspetto molto asimmetrico all’edificio. Quando la casa era a lato dello spazio agricolo, il piano superiore era adibito a granaio.²⁴¹ Esempi di questo tipo d’impianto, sono: Villa Da Rio, Rubini, Canal a Bastia di Rovolon (PD 437) (fig. 5.13) e Villa Ottavia, alla Costa di Rovolon (PD 442) (figg. 5.14, 5.15, 5.16). Entrambe le ville nascono nel contesto benedettino, che promosse il lavoro agricolo in questa zona assieme alle opere di bonifica. I due edifici erano necessari alle funzioni amministrative relative ai terreni e ad ospitare i gastaldi. In entrambe le ville, la barchessa con il relativo porticato è affiancata dalla casa padronale. Nella prima villa si conserva ancora la torre colombara, che spicca rispetto al resto degli edifici; invece, per villa Ottavia, la caratteristica più rilevante è la loggia al primo piano. Anche Villa Bertolini, Olivato a Galzignano (PD 245) (fig. 5.17) nasce per esigenze agricole: infatti questa era Villa-Mulino e il grano macinato era conservato direttamente nell’edificio padronale.²⁴²

Tra le ville di questa tipologia la più interessante è villa Mantoa Benavides, attuale casa canonica di Valle San Giorgio a Baone (PD 053) (figg. 5.18, 5.19, 5.20). La stratigrafia che la sua struttura mette in mostra indica bene tutte le modifiche, gli ampliamenti e i cambi di proprietà avvenuti nei secoli. L’opera, per niente unitaria, unisce due fabbricati nati come entità separate nel Quattrocento, quando appartenevano in parte alla potente famiglia padovana dei Buzzaccarini e in parte al padre del famoso professore dell’università di Padova, il

altre dimore storiche o da altri luoghi antichi che non potevano conservare il proprio tesoro, condensando in quel castello numerose opere provenienti da luoghi molto diversi. *Ibidem*, pp.97-89.

²⁴¹ BANDELLONI, *La casa rurale nel Padovano*, Padova 1975, p. 15.

²⁴² ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp. XXXV; 236-237.

giuresconsolo Marco Mantua Benavides (1489-1582). I due fabbricati saranno dichiarati insieme per la prima volta nell'estimo del 1685 di Carlo Torta, cancelliere dell'università di Padova.²⁴³ Il Benavides nomina la sua villa a Valle San Giorgio in una delle sue novelle nel 1521, quindi il nucleo dell'attuale edificio parte probabilmente da quella costruzione.²⁴⁴

Il fabbricato è ripartito su più piani e a quote diverse poiché si trova lungo i pendii del colle; dal lato della chiesa di Valle San Giorgio è a un solo piano, mentre dal lato opposto si presenta a due piani (terra e nobile) più il sottotetto con funzione di granaio. Oltre a quest'edificio, oggi si conserva anche la torretta colombara cilindrica. Oggi l'accesso all'edificio è dal lato nord, (fig. 5.19) ossia dal lato della chiesa, mentre un disegno del perito Lorenzo Mazi, (fig. 5.21) indica che nel Settecento era stato progettato e costruito un ingresso scenografico di una lunga scalinata che dava accesso alla villa dal lato opposto, dove un porticato a tre arcate a sesto ribassato accoglieva l'ospite. All'inizio della scalinata si trovava la via comune che portava al paese, oltre al canale di scolo che consentiva la comoda via d'acqua per arrivare in città. La parte più interessante è però il lato sud-ovest, (fig. 5.20) dove il porticato a piano terra è composto di tre arcate ribassate e si sviluppa al piano nobile in un loggiato composto di sei arcate a tutto sesto. La merlatura originaria a coda di rondine è stata mascherata sormontandovi la falda del tetto. Tale merlatura è visibile in altri lati dell'edificio, come ai due angoli del lato sud che avanzano rispetto al resto del fabbricato.²⁴⁵ Al piano nobile la divisione degli spazi è tipicamente veneziana, con il salone passante centrale dal quale si accede alle stanze laterali più piccole. Questo tipo di pianta è quello maggiormente utilizzato nelle ville successive.

Va citata un'altra villa appartenente a questo periodo, che può essere considerata una grande eccezione rispetto al tipo di edifici costruiti nella zona sia in quegli anni, sia nei secoli successivi: Villa dei Vescovi a Luvigliano di Torreglia (PD 556) (fig. 5.22). La maggioranza delle ville edificate prima del 1550 ca. sorge ai piedi dei colli o lungo il pendio ma questa villa venne edificata sulla cima di un colle, che ospitava già i resti di un precedente castello dei Transalgardi, distrutto da Ezzelino, e di una pieve, come attestano i ritrovamenti cimiteriali dell'ultimo restauro e la documentazione.²⁴⁶ Il vescovo Jacopo Zeno (vescovo: 1460-1481) scelse di edificare la prima Villa dei Vescovi nel 1474, affidandone la costruzione all'architetto

²⁴³ GRANDIS, *Una villa a Valle San Giorgio* cit., pp.46-52.

²⁴⁴ ZUCCHELLO, *Ville venete* cit., pp.50-51.

²⁴⁵ GRANDIS, *Una villa a Valle San Giorgio* cit, pp.43-72; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e degli euganei*, 1931 Milano, p.216-220.

²⁴⁶ BARALDO, *Villa dei Vescovi: Ein Handbuch*, tesi di laurea, Ca' Foscari - Venezia, aa.2008-2009, pp.7; 54-55; ANGLARI, *Ricerche storiche e dati archeologici in villa dei Vescovi a Luvigliano di Torreglia*, in "Archeologia Veneta" n.31, 2009, pp.138-171.

Bartolomeo Bon (m.1509).²⁴⁷ Di questo primo edificio non esistono documenti ma si suppone che fosse molto più piccolo dell'attuale villa. L'abitazione signorile progettata da Gian Maria Falconetto (1468-1535), su commissione di Alvise Cornaro, che lavorava all'epoca come "governatore" del vescovado di Padova,²⁴⁸ aveva come modelli le ville da lui viste durante il suo viaggio di formazione a Roma. L'edificio, che Falconetto aveva progettato per la villeggiatura dei vescovi di Padova, differiva molto da quella oggi visibile sia all'esterno sia all'interno.

All'esterno non erano presenti le due ampie scalinate simmetriche che uniscono a est e ad ovest la base del colle con la terrazza sulla quale si innalza la villa: l'accesso all'edificio, giungendo sino al piano nobile, avveniva tramite una scala interna collocata in un atrio, subito dietro ad un arco al centro della facciata sud. Senza le due rampe di scale simmetriche in bugnato la villa doveva apparire come un blocco geometrico compatto dal quale non s'interagiva con il paesaggio circostante, ma lo si poteva solamente ammirare dalle due logge ad est e ad ovest; tali logge non erano messe in rilievo tanto quanto oggi poiché l'accesso a sud ne sminuiva la visibilità. L'aggiunta delle scalinate esterne fu eseguita in due lavori diversi durante il Cinquecento: subito dopo la morte del progettista, Andrea da Valle (inizio Cinquecento- 1577 ca.) è incaricato dell'edificazione del portale d'ingresso a est, alla base del colle. Questo indica un primo mutamento d'orientamento dell'edificio, proseguito negli anni successivi con altri lavori.²⁴⁹ Sotto il vescovato di Federico Cornaro (1531 -1590 vescovo di Padova dal 1577), vengono edificate prima le rampe ad ovest (1579) e poi quelle ad est (post 1585); al centro di tale sistema di scale si trova una grotta progettata da Vincenzo Scamozzi (1548-1611). (fig. 5.23)²⁵⁰

Altra enorme differenza rispetto all'edificio attuale è la pianta della villa: Falconetto aveva fatto costruire un atrio quadrangolare interno con il portico romano; al centro di tale atrio si trovava l'*Impluvium*, ossia una vasca larga 6,3 m. nella quale cadeva la pioggia dal tetto che

²⁴⁷ BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.7-8; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.547; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, p.197.

²⁴⁸ BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.8-9; 14-21. BELLINATI, *Alvise Cornaro "governatore" del vescovado di Padova*, in *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di Lionello Puppi, Pdova, 1980, pp.140-142.

²⁴⁹ In questo luogo venne fatta costruire all'epoca (1544) una strada chiamata "del vescovo" che, per chi proveniva da Padova, era il percorso più comodo. Con il suo andamento rettilineo fungeva da viale di rappresentanza della villa. BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.9; 23; BELTRAMINI, *Villa dei Vescovi cit.*, p.275; MAZZETTI, *I nomi della terra, toponomastica dei Colli Euganei*, Verona, 1999, pp.103; 127.

²⁵⁰ Nel dicembre del 1585 il papa Sisto V concede a Federico Cornaro il titolo cardinalizio. La volontà di manifestare questo nuovo titolo è chiara negli stemmi che sormontano le due scalinate: a ovest lo stemma del Cornaro è sormontato dalla tiara vescovile, mentre a est lo stesso stemma è soprastato dal cappello cardinalizio; ciò indica che le due scalinate sono state edificate in due periodi diversi. BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.14-21; BELTRAMINI, «*Grotta della fontana*» in *villa dei Vescovi a Luvigliano* (1588 ca.), in *Vincenzo Scamozzi (1548-1611)*, Vicenza, 2003, pp.272-274; BELTRAMINI, *Villa dei Vescovi a Luvigliano*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta cit.*, pp.275-278.

lasciava così entrare sia la luce, sia l’acqua piovana. Ai vani dell’edificio si accedeva da tale atrio aperto centrale.²⁵¹ L’intento di riscoprire i sistemi architettonici dell’antica Roma, fortemente voluti da Alvise Cornaro e dal suo protetto Gian Maria Falconetto, erano ancora più chiari considerando il tipo di affreschi commissionati alle pareti: vi si trovavano Dei ed eroi all’antica, storie mitologiche e stanze decorate a grottesche.²⁵² La pianta della villa venne significativamente modificata a seguito dei restauri voluti dal vescovo Nicolantonio Giustiniani (1712-1796; vescovo dal 1772) che decise di chiudere l’atrio e modificare la stanze limitrofe a favore del tipico impianto veneziano a salone passante centrale dal quale si accedeva alle stanze laterali. In quest’occasione vennero coperti anche gli affreschi alla romana prediligendo una scialbatura e una decorazione a cornici.²⁵³

5.2. Dal 1550 ca. al 1650: il periodo d’oro per quantità e qualità

Negli anni in cui sui Colli Euganei sono promossi i lavori del Retratto di Monselice e di Lozzo, l’interesse dei nobili, soprattutto Veneziani, verso questa zona è nettamente superiore rispetto al periodo precedente: infatti, nell’arco di un secolo si possono osservare 37 nuovi luoghi dove si decide di stanziare nuove ville. A queste vanno sommate parte delle otto ville edificate durante il Cinquecento e parte delle nove durante il Seicento per le quali non si ha la certezza sul fatto che siano state costruite prima, durante o dopo il periodo considerato. Sommando questi numeri si ha una percentuale che varia tra il 25% e il 36% ca. di nuovi insediamenti. Una percentuale, questa, che avvicina questo secolo a tutto il periodo precedente (che prendeva in considerazione più di due secoli e mezzo) ed è superiore rispetto alla percentuale del periodo successivo (tra il 23% ed il 29%) che in ogni caso prende in considerazione un periodo che dura quasi un secolo e mezzo.

Per quanto riguarda l’edificazione di nuove ville, in questo periodo si nota una percentuale altissima che varia tra il 31% ed il 46% circa (tenendo in considerazione entrambi i periodi adiacenti, XVI e XVII secolo “incerti”, con limiti troppo generici per classificarli nel periodo precedente o successivo), dato che mette questo secolo in vantaggio rispetto al secolo e mezzo successivo (dove la percentuale varia tra il 33,8% ed il 40% ca.). Non si può prendere in

²⁵¹ BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.16; BELTRAMINI, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.276-277.

²⁵² Il ciclo pittorico venne commissionato a Gualtiero dell’Arzere, detto il Padovano (1510-1552), ed eseguito con l’aiuto di un altro pittore, che è stato identificato dai critici in Lambert Sustris (1515 ca.-1584 ca.). Considerando gli affreschi rinvenuti con i restauri degli anni ’60 del Novecento, Sustris doveva aver affrescato le stanze laterali il Padovano quelle centrali, che purtroppo non sono giunte sino a noi a causa del rinnovamento della villa compiuto a fine Settecento. BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.21-35; MANCINI, *Lambert Sustris a Padova, la Villa Bigolin a Selvazzano*, Selvazzano Dentro, 1993, pp.37-38.

²⁵³ BARALDO, *Villa dei Vescovi cit.*, pp.11, 18; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, p.200.

considerazione il periodo precedente (dal Trecento al 1550 ca.) poiché si inizia a modificare, ampliare e ricostruire ciò che il tempo aveva reso inutilizzabile e ciò che andava rimodernato.

A livello distributivo (fig. 5.5) tali ville non si concentrano più solo in collina, ma prendono possesso anche delle zone pianeggianti che iniziano a essere bonificate e quindi sono più salubri e maggiormente produttive per l'agricoltura. Si può notare come le ville si distribuiscono lungo i pendii facilmente raggiungibili tramite le vie d'acqua, già pienamente sviluppate, e non si addentrano nelle zone più interne dei colli Euganei.

Le nuove esigenze della nobiltà facevano sì che le abitazioni padronali, nelle quali la famiglia andava in villeggiatura per riposarsi dalle fatiche della vita cittadina, dovessero essere fisicamente separate dagli ambienti rurali e agricoli. Così il granaio non fu più costruito nel sottotetto dell'edificio principale, anche per ovviare ai problemi di sporcizia e polvere che inevitabilmente si creavano avendo le granaglie al piano superiore dell'abitazione. Allo stesso modo gli spazi necessari per il lavoro campestre saranno allontanati dall'edificio principale per evitare i rumori causati dal lavoro agricolo e/o molitorio.²⁵⁴

La casa prettamente agricola utilizzata in precedenza lascia il posto a una tipologia di villa che deriva direttamente dal modello della casa di città sviluppatasi a Venezia, che viene portata alla perfezione in campagna poiché ha tutto lo spazio necessario per svilupparsi senza essere costretta entro i limiti delle preesistenze, come invece accadeva in città. La casa “alla Veneziana” diventa il modello fisso sul quale si basa la maggioranza delle ville sviluppatesi in tutta la regione: così accade anche nel territorio considerato dalla tesi. Tale tipologia fa in modo che gli edifici innalzati siano molto simili tra loro e abbiano caratteristiche che si ripetono frequentemente.

Nelle ville ricorre un impianto ben definito che raramente è modificato tra le costruzioni e rende molte ville costruite tra la seconda metà del Cinquecento e la fine della Repubblica di Venezia simili tra loro. Il corpo centrale di questi edifici è a pianta quadrata o rettangolare tripartita, con un salone passante centrale e dei vani laterali. Ciò implica un'enorme differenza rispetto alle piante tipiche del precedente tipo di villa, poiché in edifici con salone passante e vani laterali è implicito il fatto che ogni ambiente ha dimensioni e forme diverse mentre, nelle case in cui tale spartizione è assente, gli ambienti possono essere costituiti da spazi più o meno uguali.²⁵⁵

Anche la facciata è decorata spesso allo stesso modo e tende a sviluppare gli spazi in modo simmetrico. La zona più appariscente – anche se non sempre si può definire decorata – è quella centrale caratterizzata da un portone d'ingresso, che ha quasi sempre una corrispondente

²⁵⁴ BANDELLONI, *La casa rurale* cit., p. 17.

²⁵⁵ MURARO, *Tipi e architetture* cit., pp.59-62; BURNS, *Palladio e la villa*, in Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, p.91.

apertura sul retro, accompagnato spesso da due finestre laterali a indicare il luogo del porticato interno passante. Al piano superiore il salone passante è indicato chiaramente all'esterno da una serie di finestre ravvicinate tra loro che occupano tutta la larghezza della sala e spesso anche la sua altezza, formando in molti casi delle trifore. All'ultimo piano le aperture ripetono spesso lo stesso andamento presente ai piani inferiori e la zona centrale dell'edificio si conclude spesso con un piccolo timpano o con un abbaino che rende gli spazi interni centrali un po' più luminosi rispetto ai lati. Tale struttura centrale viene spesso arricchita da decorazioni scultoree, timpani con stemmi della famiglia, cornicioni e cornici di porte e finestre con vari ornamenti. L'illuminazione delle stanze laterali arriva da finestre equidistanti tra loro. Sulla facciata, i piani e le finestre raramente vengono marcati, come invece è tipico negli edifici costruiti in altre zone italiane ed europee, e s'intuisce la divisione degli spazi interni solo dalla sistemazione delle aperture. Sulle facciate e lungo le pareti esterne è visibile di frequente un'interruzione, creata per dare spazio ai condotti fumari. L'alzato varia secondo i secoli, con una differenziazione tra un piano unico con sottotetto utilizzabile e tre piani più soffitta. La maggioranza delle ville prese in considerazione ha due piani più la soffitta e, in questo caso, era sempre il primo piano quello nobile e di rappresentanza, mentre il piano terreno serviva per gli ambienti di servizio della casa.²⁵⁶ Quando la casa ha un ulteriore piano, come nel caso di villa Contarini, Venier, Emo Capodilista a Vo' (fig. 5.35), i piani nobili diventano due e solo al secondo si trovavano le camere da letto.

Le scale di accesso ai piani superiori si trovano di frequente in uno dei vani laterali, nella zona centrale della casa o spostate su un lato. Nel corso dei tre secoli successivi esse subiscono poche modifiche nelle soluzioni e variano prettamente nelle decorazioni, nel tipo di soffitto utilizzato o nel fatto di essere singole o doppie.

Osservando le ville sui Colli Euganei si nota che non è comune, come invece accade in altre zone, avere dei porticati al pian terreno, dove s'inseriscono entrate molto semplici o portoni spesso non troppo elaborati. Un'altra caratteristica delle ville dei colli Euganei è l'assenza o l'enorme limitatezza, in molti casi, di giardini o cortili dietro o davanti alla villa. Ciò è rilevante poiché, in presenza di un bel paesaggio, era sufficiente un piccolo giardino curato dall'uomo che lasciasse lo spazio e la libertà di ammirare ciò che la natura metteva liberamente a disposizione.²⁵⁷

La maggioranza delle ville di questo periodo storico conserva anche una serie di annessi che, sempre più spesso, erano costruiti separatamente dall'edificio principale. Questi erano barchi e barchesse delle aziende rurali che furono innalzati per essere destinati alla raccolta,

²⁵⁶ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.XXXV; MURARO, *Tipi e architetture cit.*, pp.62-66.

²⁵⁷ AZZI VISENTINI, Vincenzo Scamozzi e il giardino, in *Vincenzo Scamozzi (1548-1611)*, Vicenza 2003, pp.117.

cernita, deposito ed essiccamiento del granoturco, diffusosi rapidamente nel Veneto già nella seconda metà del XVI secolo. I portici, nei casi in cui non erano sufficientemente ampi, venivano ingranditi. Oltre a questi edifici, destinati all'aspetto economico della famiglia, acquistavano grande valore anche i giardini, che oltre a sfruttare alcune essenze botaniche sempreverdi per comporre aiuole, labirinti e forme geometriche tra le quali passeggiare, vedevano sempre più spesso innalzate torri colombare, grotte, e luoghi rialzati che fungevano da belvedere. Oltre a ciò, gli spazi di passaggio tra la proprietà privata e la strada pubblica spesso si arricchivano di chiesette per le funzioni religiose, sia della famiglia dominicale sia dei loro ospiti, della servitù e dei contadini al servizio della casa e delle terre.²⁵⁸ La presenza di annessi non necessari alla stretta economia agricola rende questi luoghi delle “ville di delizia” piene di “aspetti scenografici”,²⁵⁹ da sfoggiare a ospiti come dimostrazione della nobiltà e della ricchezza della casata dei proprietari. La tendenza a ingrandire si fa evidente con ali e barchesse che sviluppano la struttura in larghezza, quando questi sono attaccati al corpo di fabbrica principale, o servono a inquadrare la parte padronale come in una scena teatrale quando questi elementi si trovano in edifici separati. Un esempio di questo tipo può essere in Villa Cavalli, Lugli a Bresseo di Teolo (PD 533) (fig. 5.25), che si sviluppa in due piani più soffitte, con la parte dominicale molto allungata e due ali poste in modo perpendicolare al corpo principale, nelle quali si inseriscono gli annessi. Molto interessante all'interno della villa è l'ingresso caratterizzato da un elemento decorativo di tre archi, oltre i quali si aprono due scale simmetriche tra loro e che si ricongiungono al piano superiore (fig. 5.26).²⁶⁰ Anche Villa De Lazara, Locatelli, Accordi, detta il “Conventino” in località di Montemerlo a Cervarese Santa Croce (PD 630) (fig. 5.27) presenta uno sviluppo a tre bracci perpendicolari tra loro uniti da un corpo principale, ma non esistono studi su questo luogo. Questo complesso di più edifici appare all'esterno come una cinta muraria suddivisa in più parti differenziate sulla quale si affacciano tre complessi. Queste facciate, se pur molto semplici, sono diverse tra loro e mostrano in questo modo anche la loro diversa funzione. L'edificio principale si apre sulla strada con una facciata con distribuzione consueta, molto semplice, e si conclude con un tetto a capanna. A fianco all'edificio il muro prosegue formando dapprima una terrazza e poi, in corrispondenza dell'edificio angolare, si trova un portico pensile che dà una grande apertura verso l'esterno, offrendo così la possibilità di ammirare il paesaggio euganeo. Tutti gli annessi s'innestano perpendicolarmente al corpo di fabbrica principale.²⁶¹

²⁵⁸ ACKERMAN, *Premessa: ville italiane cit.*, p.13-15; BANDELLONI, *La casa rurale cit.*, p.14; MURARO, *Tipi e architetture cit.*, pp.72-77.

²⁵⁹ HOPKINS, *Le ville del Seicento: scenografia e diletto*, in *Andrea Palladio cit.*, p.117.

²⁶⁰ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp. 526-527

²⁶¹ *Ibidem.*, p.620; <http://catalogo.irvv.net/catalogo/scheda.form?id=850> 12/11/2012.

Si può individuare un'altra tendenza, che si poteva già intuire in precedenza, ma che dalla seconda metà del Cinquecento diventa chiara. Nei centri di maggiore interesse come Este e Monselice si possono distinguerne due tipologie: le ville che si trovano all'interno delle mura cittadine e che possono essere considerate alla stessa stregua di palazzi di città, come Palazzo Barbarigo (PD 212) (fig. 5.29) a Este e Palazzo Branchini (PD 302) (fig. 5.30) a Monselice;²⁶² e quelle che si trovano in campagna, che rappresentano molto meglio le caratteristiche delle ville. Alcuni casati possiedono perfino due edifici nella stessa città: ad esempio la famiglia Rota possedeva in *contrà* San Martin di Este il palazzo cittadino, visibile nel suo splendore originale nell'incisione di Vincenzo Coronelli (1650-1718), oggi chiamato Palazzo Capodaglio (PD 234) (fig. 5.31), oltre alla villa di campagna in località Motta, già iniziata nel secolo precedente ma ampliata enormemente nel XVII sec., oggi chiamata Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella (PD 216) (figg. 5.32, 5.33).²⁶³ Solo quest'ultima rimarrà della famiglia Rota sino a oltre la caduta della Repubblica di Venezia. L'edificio presso la Motta fu venduto ai Capello e poi, da questi, ai Manzoni, nell'arco di tempo tra l'ultimo documento che dichiara la possessione dei Rota nel 1685 e il traslato Napoleonico del 1796.²⁶⁴

La grande maggioranza del costruito sui colli Euganei non si discosta quasi per nulla dalla generica descrizione appena conclusa, ma sono presenti degli edifici che meritano analisi molto più approfondite poiché manifestano alcuni elementi di eccellenza che li rendono particolari e riconoscibili rispetto alla massa. Nel territorio euganeo non si trova alcuna villa di Andrea Palladio ma sono presenti diversi edifici che dimostrano la sua importanza e l'eccezionale ruolo avuto nel contesto architettonico delle abitazioni di campagna. In particolar modo si trovano delle ville che richiamano Villa Foscari, detta *La Malcontenta* (fig. 5.32). Quest'edificio, che Palladio definisce la “villa-tempio”, è indubbiamente alla base del progetto di Vincenzo Scamozzi per villa Molin alla Mandria (PD 370) (fig. 5.33).²⁶⁵ Nello stesso ambito si possono elencare Villa Cortuso, Maldura, Emo Capodilista a Rivella di Monselice (PD 306) (fig. 5.34) e Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella in località Motta di Este (PD 216) (fig. 5.31).²⁶⁶ Questi edifici sono accomunati dalla volumetria a cubo con una pianta quadrata, dalla facciata con il pronao rialzato al primo piano con il timpano soprastante e l'ulteriore sopraelevazione del tetto nella zona centrale. La villa di Rivella, edificata verso il 1588, è

²⁶² ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.194; 293.

²⁶³ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.198-199, 221; BALDAN, *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Abano Terme, 1986, pp.203-207.

²⁶⁴ Per il documento del 1684: Polizza d'estimo 3434 R°351 (ASPD); per il documento del 1796: 14 sett. R°80 c. 16 (ASPD) in BALDAN, *Ville Venete cit.*, pp.204-205.

²⁶⁵ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.368-370; MOLTENI, *Villa Molin alla Mandria, Padova (1597)* in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia, 2003, pp.369-377.

²⁶⁶ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.198-199; 297-298.

attribuita da alcuni studiosi allo Scamozzi (come Brunelli e Callegari) mentre altri mettono in dubbio quest'attribuzione per il «predominare del setto murario rispetto alle aperture, rapporto che invece Scamozzi risolve con maggiore equilibrio e armonia.»²⁶⁷ In ogni caso, il progetto di Rivella è precedente a quello della villa alla Mandria (1597). Un'ultima osservazione su queste ville riguarda la soluzione delle scale esterne in ciascun edificio. Palladio sviluppa una doppia scalinata che affianca il pronao; a villa Molin la scalinata d'accesso alla villa è nella facciata posteriore, quindi assente nel lato del pronao, mentre nelle due ville di Monselice e di Este la soluzione era inizialmente simile: nella prima era presente solo una scala sulla destra che girava attorno al pronao, (fig. 5.34)²⁶⁸ mentre nella seconda le due rampe simmetriche circondano il pronao lasciando solamente lo spazio ad una porta centrale.

Un altro progetto molto interessante a Monselice riguarda le opere commissionate da Francesco (1518-1592) e Domenico fratelli Duodo, continuata per volontà testamentarie e per propri interessi dal figlio di Francesco, Pietro Duodo (1554-1610). Si tratta della villa Duodo, Balbi, Valier (PD 309)²⁶⁹ (fig. 5.35), collocata a mezzacosta del medesimo colle che ospita in cima anche la rocca. Qui venne ricostruita la fatiscente chiesetta di San Giorgio e successivamente venne realizzato il *Monte Sacro*, dove si trovano le sette chiesette (compresa quella di San Giorgio già costruita) alle quali il papa concesse le stesse indulgenze accordate a chi si recava in preghiera alle sette basiliche maggiori di Roma. L'intera opera fu commissionata a Vincenzo Scamozzi, che iniziò i progetti e le opere di costruzione della villa nel 1589, l'anno stesso dell'acquisto del terreno sul colle. Il primo dei progetti (figg. 5.36, 5.37) di Scamozzi riguardò proprio l'edificazione della villa che doveva collocarsi sopra a un'antica torre medievale, descritta da Adriana Augusti e da Guido Beltramini:

Il progetto per villa Duodo è particolarmente affascinante, per il sapiente utilizzo delle preesistenze, nello specifico le murature fortificate che insistevano sul colle sin dal Medioevo. Il cortile pensile, infatti, altro non è che la struttura dell'antica rocchetta, che Vincenzo acquisisce al proprio progetto, trasformandola in una sorta di sala a cielo aperto. A essa Scamozzi appoggia un corpo edilizio profondo appena sette metri, ripartito in quattro ambienti simmetrici secondo la linea mediana. Dall'andito centrale si accede direttamente al corpo dell'antica torre, che Scamozzi rende parte integrante dell'edificio trasformandolo in una intelaiatura di paraste e scavando nelle spesse murature tre profonde nicchie forate da alte aperture. In questo modo l'architetto seleziona le viste

²⁶⁷ VENDRAMIN, *Villa Emo a Monselice* (1588), in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia, 2003, pp.270-271.

²⁶⁸ Presente in un disegno del perito Stefano Giachele del 1636 e visibile ancora nella stampa del Volkamer del 1714 e successivamente modificate nelle due rampe rettilinee attualmente visibili. VENDRAMIN, *Villa Emo a Monselice cit.*, pp.270-271.

²⁶⁹ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.300-302.

dell'osservatore sul paesaggio, altrimenti senza limiti, secondo tre assi visiva predeterminati.²⁷⁰

In quell'anno probabilmente non si era pensato a edificare una chiesetta esterna, dato che i disegni dello Scamozzi ritrovati al Museo Correr mostrano di aver lasciato uno spazio affianco alla villa per costruirvi una piccola cappella privata (fig. 5.38) in corrispondenza di dove oggi si inserisce l'ampliamento di Andrea Tirali (1657-1737).²⁷¹ Tale progetto fu modificato nel 1592 quando Pietro Duodo successe al padre. Egli fece progettare la chiesetta di San Giorgio (fig. 5.39) affianco alla villa, nello stesso luogo dove sorgeva già una precedente chiesetta che doveva essere rinnovata.²⁷²

La decisione di aggiungere al progetto anche altre sei piccole cappelle lungo la via d'accesso alla villa (figg. 5.40, 5.41) avvenne verso la fine del 1605 durante il viaggio di Pietro Duodo a Roma, nel quale egli ottenne la concessione di realizzare l'unico *Monte Sacro* in tutto il Veneto. Tale progetto manifestava le idee del committente in contrasto con quelle ufficiali della Repubblica e più vicine alla «romana religio».²⁷³

Nel progetto di Scamozzi doveva rientrare già la piccola grotta dedicata a S. Francesco Saverio alla quale si doveva accedere da una piccola scala che affiancava quella più monumentale per arrivare alla rocca. (fig. 5.42) Questa scala venne poi modificata e resa più monumentale con un'esedra che incornicia la grotta e scende sino alla corte sulla quale si affaccia la villa.²⁷⁴

Alcune ville possono rientrare nella definizione data da Margherita Azzi Visentini di “villa-belvedere” caratterizzate dalla «conformazione elevata del sito [...] protesa verso l'esterno e insieme perno del sito che la accoglie.»²⁷⁵ Rientrano in tale definizione la già nominata Villa dei Vescovi a Luvigliano (PD 556) (figg. 5.22, 5.24, 5.25), Villa Selvatico a Battaglia (PD 060) (fig. 6.12), Villa Contarini “detta del Principe” a Este (PD 218) (fig. 5.43) e

²⁷⁰ AUGUSTI e BELTRAMINI, *La villa per Francesco e Domenico Duodo (1589-1590)*, in *Vincenzo Scamozzi cit.*, p.309.

²⁷¹ Andrea Tirali lavorò per Nicolò Duodo (1657-1742) e sotto suo incarico ampliò la villa durante gli anni venti del Settecento. L'edificio che il Tirali progettò per i Duodo inserisce al centro un elemento decorativo che ricorda un arco trionfale con nicchie e statue contornate da semicolonne, e ai lati la decorazione a serliana al primo piano e la porta bugnata a piano terra, richiamano gli elementi progettati da Scamozzi per la prima villa. Tirali morì nel 1737 proprio in questa villa. Ciò lascia intuire quanto amichevole fosse il rapporto tra l'architetto e i Duodo. GULLINO, *Duodo, Nicolo*, in *DB degli Italiani*, vol. 42; AUGUSTI e BELTRAMINI, *La villa per Francesco cit.*, pp.310-312.

²⁷² VENDRAMIN, *Chiesa di San Giorgio Martire a Monselice (1592-1597)*, in *Vincenzo Scamozzi cit.*, pp.312-315.

²⁷³ BELTRAMINI, *Sei Cappelle (1605- ante 1611)*, in *Vincenzo Scamozzi cit.*, pp.316-319.

²⁷⁴ AZZI VISENTINI, *Architettura, Giardino e Paesaggio nelle ville venete*, in *Il tempo di Dario Varotari*, a cura di Castellan, Selvazzano Dentro, 1997, p.126.

²⁷⁵ *Ibidem*, pp.115-118.

Villa Emo Capodilista alla Montecchia di Selvazzano (PD 522) (fig. 5.45). Queste ville sorgono sulla cima di un colle e hanno uno schema perfettamente centralizzato (l'unica a non essere esattamente quadrata è Villa Selvatico a Battaglia, mentre delle modifiche tarde hanno aggiunto un corpo di fabbrica rettangolare al precedente impianto di villa Principe); ciascun edificio è collocato su un terrazzamento che ne delinea la centralità, quadrangolare in tre casi e a pianta quadrilobata nel caso della Montecchia. Inoltre, tutte tendono ad essere simmetriche sia in facciata che in pianta, anche se oggi solo la villa alla Montecchia ha tutti e quattro i fronti identici tra loro.²⁷⁶ Villa Contarini a Este, era detta “del Principe” perché proprietà del doge Alvise Contarini (1601-1684). Prima del rimaneggiamento del Settecento, dovuto probabilmente all'esigenza di aggiungere una serie di stanze, la villa era sviluppata a un solo piano, rialzato da un basso basamento in bugnato sporgente, al quale si accedeva, probabilmente, da ciascun fronte attraverso una piccola scalinata. In ciascun lato gli ingressi si collocano al centro e il portale d'ingresso bugnato è affiancato da tre finestre rettangolari soprastate da un'altra finestrella rettangolare. Tra le facciate si nota che quella a nord, rivolta verso valle, è la privilegiata poiché è maggiormente decorata. Su ciascuna entrata si colloca un timpano, che lascia immaginare il salone interno a croce greca. Le sale sono tutte voltate, a botte quella centrale e a crociera quelle laterali. (figg. 5.43, 5.44) La datazione della villa è incerta poiché lo stile sobrio indica richiami a edifici fortificati.²⁷⁷

Villa Emo Capodilista alla Montecchia di Selvazzano è la più atypica delle tre sia per la scelta della pianta che per le decorazioni in facciata. Quest'ultima venne costruita attorno al 1575 su progetto di Dario Varotari (1539-1596), un artista che nasce come pittore e frescante: infatti, suoi sono gli affreschi interni alla villa, e più raramente lavorò come architetto. Probabilmente il suo “dilettantismo” determinò questa villa così stravagante e, dal punto di vista della comodità, poco funzionale. Le quattro scalinate esterne, che si aprono in corrispondenza dei portali che delimitano il terrapieno, concedono la salita al colle dai quattro punti cardinali, proseguono all'interno dell'edificio subito oltre il portico: due dal basso verso il pianerottolo e due, perpendicolari alle prime, da lì fino al primo piano. (figg. 5.46, 5.47) I due piani delle logge esterne, formate da quattro archi, terminano agli angoli con una tamponatura nella quale si aprono una finestra rettangolare per lato. L'angolo chiuso in questo modo ricorda delle torri angolari, anche perché le decorazioni che circondano tutto il perimetro del tetto elevano gli

²⁷⁶ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.58-59; 200-201; 515-517; 547-549.

²⁷⁷ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, pp.258-263

angoli alla stessa altezza dell'edicola centrale, imprimendo così uno slancio verticale all'edificio, già sopraelevato dalla collina.²⁷⁸

La villa sul colle della Montecchia poteva “concedersi il lusso” di non essere funzionale poiché era «un padiglione per la caccia, un ritrovo per piacevoli soste nelle belle giornate in un edificio sostanzialmente privo degli elementi funzionali a renderlo abitabile per tutto l'arco dell'anno, ma dotato tuttavia, nei sotterranei, di cucine per la preparazione dei banchetti.»²⁷⁹

Un ulteriore modello diverso di ville è quello rappresentato da Villa Santasofia Sceriman Corner a Vò (PD 627) (fig. 5.48), che ha un impianto rettangolare molto allungato rispetto ai modelli veneti, e sviluppa al centro un pronao aggettante suddiviso in due piani: al piano terra l'entrata è aperta da un portale affiancato da due finestre ovali; al primo piano invece le colonne sorreggono un timpano decorato con lo stemma araldico della famiglia. Questa villa ha molto in comune con Villa Contarini detta “La Vigna Contarena” a Este (PD 219) (fig. 5.49) per la stessa decorazione del pronao aggettante al centro dell'edificio. Inoltre, in quest'ultimo edificio, le scale che avanzano verso il giardino sono frutto di un restauro Settecentesco e non fanno parte, quindi, dell'originale villa Cinquecentesca. Il pronao aggettante è anche la caratteristica principale della seicentesca Villa Veris, Clementi, Zanon, Rasi, detta “Villa Isabella” a Torreglia (PD 560) (fig. 5.50), ma questa villa si differenzia dalle prime due per le dimensioni molto più ridotte e per la decorazione a bugnato dello zoccolo che rende anche il piano superiore molto più statico rispetto all'eleganza e alla leggerezza dei due esempi precedenti.²⁸⁰

Si possono osservare più ville che, per rendere più maestosa la zona di rappresentanza, eguagliano l'altezza tra il primo piano nobile e la zona centrale del sottotetto, creando così una sopraelevazione che in alcuni casi si risolve in una specie di abbaino nel quale s'inseriscono aperture molto simili al piano inferiore, culminando con un piccolo timpano. L'esempio più rappresentativo in tale senso è Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion di Rovolon (PD 445) (fig. 5.51), per la quale è stato addirittura ipotizzato un progetto di Baldassarre Longhena (1598-1682), purtroppo non confermato né da ricerche d'archivio, né dalle più recenti monografie sull'architetto.²⁸¹ Tale progetto risalirebbe agli anni 1625-35 e comprenderebbe un complesso di

²⁷⁸ SANT, *Villa Emo Capodilista- “La Montecchia”*, Padova, 2004, pp.20-25; AZZI VISENTINI, *Architettura, Giardino e cit.*, p.118; GALLUCCI, Dario Varotari a Villa Capodilista, in *Il tempo di Dario cit.*, pp.11-24.

²⁷⁹ SANT, *Villa Emo Capodilista cit.*, p.21.

²⁸⁰ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.202; 553-554; 612-613.

²⁸¹ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.452-453; FRANK, *Baldassarre Longhena*, Venezia 2004; HOPKINS, *Baldassarre Longhena (1597-1682)*, Milano 2006.

edifici: la villa padronale, le adiacenze rustiche e la torre colombara. L'oratorio è, invece, successivo e risale alla prima metà del secolo seguente. Tutto ciò è ancora presente ed è ben conservato. Alla villa si accede da un ampio giardino recintato e s'innalza su due piani, più il sottotetto, dal quale si eleva la zona centrale timpanata. Al piano terra l'accesso centrale (fig. 5.52) avviene tramite un portale d'ingresso, affiancato da due alte finestre quadrate decorate da un bugnato liscio; al primo piano, la decorazione a bugnato continua con un loggiato archivoltato tripartito. Al secondo piano invece la loggia è costituita da tre finestre rettangolari, contornate da pilastri modanati. Al di sopra si apre il timpano con segmenti lisci. Sul retro la parte centrale è molto diversa: il volume è spiccatamente aggettante, per far posto allo scalone monumentale a doppia rampa interno. Le aperture qui sono diverse rispetto al fronte principale e vi si può riconoscere solo il portone d'ingresso al piano terra. Le finestre, che all'ingresso principale si trovano all'altezza dell'arco a tutto sesto, qui si collocano più in basso. Al di sopra si trovano tre finestre, anch'esse sistematiche più in basso rispetto a quelle sull'altro fronte, mentre il secondo piano del prospetto principale è diviso in due altezze. Il timpano su questo lato ha un volume molto ridotto a causa della decorazione a dentelli della cornice. A definire gli angoli di ciascun muro si trova una serie di conci rustici sovrapposti da terra fino alla cornice.

Villa Contarini, Venier, Emo Capodilista (PD 620) (fig. 5.53) a Vò fu costruita tra il 1582, anno in cui nella *conditione deli beni* sono dichiarate solo le terre, e il 1618, anno nel quale si dichiara sia la casa dominicale che alcuni annessi. Ulteriore testimonianza a riconferma del periodo di costruzione arriva dalla *Descrittione di Padoa e suo territorio* di Andrea Cittadella, che nel 1605 afferma che «è richo Alvise Contarini N.U. che vi fa altiero Palazzo». ²⁸² Secondo un disegno citato da Zucchello, la villa a pianta rettangolare aveva due piani nel 1624, ²⁸³ ma già nel disegno successivo risalente al 1639 la villa ne mostra tre, «quindi ampliata rispetto al precedente, con l'area antistante già sistemata con le due barchesse e la piazza a ridosso dell'attracco sul canale Bisatto». ²⁸⁴

La villa, edificata su un basamento di un'altezza simile al sottotetto più due piani nobili, è caratterizzata da un'ampia scalinata esterna che porta direttamente al piano nobile. Il suo andamento non è tipico del Veneto poiché ha due rampe semicircolari che si raccordano a una terza rampa che poggia su un'arcata. Tale scalinata ricorda molto la soluzione di Bernardo Buontalenti (1531-1608) per Villa Artimino a Carmignano a Prato (figg. 5.54, 5.55). I vani

²⁸² CITTADELLA, *Descrittione di Padoa e suo territorio. con l'inventario ecclesiastico, brevemente fatto l'anno salutifero MDCV*, edizione curata da Beltramini, Conselve, 1993, p.126.

²⁸³ Disegno del perito Girolamo Roccatagliata, 30 Luglio 1624. Addossati al muro di cinta sono disegnati la colombara ed un'adiacenza. ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.605-606.

²⁸⁴ *Ibidem*.

sottostanti erano in origine adibiti a servizi: una sopraelevazione di questo tipo può derivare dall'esigenza di sottrarsi dall'umidità derivante dalla terra, poiché il terreno dove la villa sorge è nella zona pianeggiante coinvolta dalla bonifica. La zona centrale, maggiormente decorata, comprende un sistema di tre aperture, diverse tra loro a seconda del piano: a piano terra si osserva un ingresso centrale affiancato da due finestre, tutte architravate. Ciascuna finestra è divisa dalle altre da semicolonne doriche che si appoggiano su un architrave. Al primo piano il balcone aveva una trifora divisa da colonne ioniche archivoltate. Delle originarie finestre oggi la centrale è stata chiusa e rimangono aperte solo le due ai lati architravate. Al piano superiore, corrispondente al sottotetto per i lati, ma sopraelevato al centro, si trovano una monofora centrale voltata e, ai lati, due finestre architravate ma sormontate da un decoro a timpano triangolare. Il tutto contornato da lesene a capitello corinzio. Nelle porzioni laterali, le finestre sono a tutta altezza nei due piani nobili, ciascuna con il proprio balconcino, e differiscono tra primo e secondo piano: al primo è presente un'alternanza di una decorazione sulle finestre architravate a timpano triangolare e arcuato, mentre al secondo piano le finestre sono tutte decorate a volta. Ciò prosegue anche ai due lati della facciata principale.²⁸⁵ La facciata sul retro è stata significativamente modificata durante l'Ottocento (fig. 5.56), poiché è stato aggiunto uno scalone interno in parte a chiocciola e in parte dritto: negli stessi lavori d'innovazione si sono divisi i saloni passanti sovrapposti ed è stato eliminato lo scalone interno.²⁸⁶

Successive al 1624 sono «le due grandi barchesse gemelle disposte con andamento divergente e raccordate con un ampio muro di cinta semicircolare a racchiudere un originale giardino all'italiana»²⁸⁷. Rispetto al palazzo le due barchesse sono nettamente staccate e sono collegate tramite il fondo del muro di cinta circolare. Tale posizione sembra essere un buon espediente scenografico per ampliare la visuale dello spettatore dalla villa mentre, osservando il palazzo dal muro, sembra che lo stesso sia molto più lontano, come a creare l'illusione di uno spazio molto più vasto. (fig. 5.57)

Una delle ville più famose dei colli Euganei è Villa Barbarigo, Pizzoni, Ardemaní a Valsanzibio (PD 243), (fig. 5.58) ai piedi dei Colli che da Galzignano portano a Monselice. La

²⁸⁵ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.605-606; TOSATO, *Il palazzo, la chiesa cit.*, p.40.

²⁸⁶ Il rinnovo Ottocentesco avvenne presumibilmente negli anni 1847-48, ad opera dell'ereditiera dei Cotarini, Maria Giovanelli e del marito Giovan Battista Venier. Probabilmente per questa ristrutturazione la Giovanelli incarica un architetto che aveva lavorato poco prima a Venezia per uno dei suoi fratelli, Andrea Giovanelli. L'architetto in questione è Gianbattista Meduna (1800-1880). Tale restauro modificò di molto la pianta dell'edificio, modificando la dimensione e l'altezza di alcune stanze, cambiando i pavimenti e ridecorando gli interni con pitture a tempera in stile neobarocco e neoroccoco. Il cambio più radicale fu indubbiamente la sostituzione degli scaloni interni con lo scalone inserito nell'aggiunta del corpo sporgente sul retro. TOSATO, *Il palazzo, la chiesa cit.*, pp.40; 57-58

²⁸⁷ *Ibidem*, p.47.

proprietà arriva in pieno possesso dei Barbarigo solo nel 1623, e da quel momento all'inizio del programma di ampliamento e miglioramento della villa passano quasi altri venti anni.²⁸⁸ Motivo della sua fama è lo spettacolare giardino all'italiana che riprende motivi mitologico-allegorici, con un percorso mistico di purificazione e dei giardini fiorentini del secolo precedente, sviluppati qui in chiave scenografica. L'intera proprietà di questa villa si estende in un'area di più di 160.000 m² di sole zone dedicate all' *otium*, e in una superficie così vasta la casa dominicale ha l'unico ruolo di sfondo del viale principale, date le sue modeste dimensioni rispetto all'enorme giardino. Nonostante ciò, Villa Barbarigo ci appare oggi nella sua struttura di metà Seicento e s'innalza nei suoi tre piani con la ripartizione classica a cinque assi, di cui quello centrale con doppio salone passante (uno al primo piano e l'altro al secondo). Attigui a questo corpo principale si trovano due adiacenze a un solo piano, che consentono un allungamento dello sguardo digradando sempre più verso la zona del giardino.²⁸⁹

In un disegno databile tra il XVII e il XVIII secolo (fig. 5.59) la villa, seppur simile nella struttura esterna, appare in facciata molto diversa da come la vediamo oggi. Un primo dato visibile è che, stando al disegno, il salone passante doveva arrivare alla stessa altezza degli ambienti laterali, mentre nella realtà il salone del secondo piano nobile è sopraelevato rispetto agli altri vani laterali. Altra differenza visibile è che nel disegno le finestre appaiono in quantità così elevata da prevalere sulla muratura. Inoltre, tutta la facciata sembra essere scandita da semipilastrini o semicolonne che sorreggono le cornici marcapiano. Al piano più alto le semicolonne sembrano essere sostituite da possibili figure di cariatidi o di telamoni (idea ripresa negli stessi anni nella Villa Contarini a Piazzola sul Brenta per l'intera facciata), e in corrispondenza a queste scansioni verticali si trovano delle statue in cima alla balaustra, la quale doveva correre lungo tutto il perimetro del tetto. Il paragone fra questo disegno e l'edificio attuale indica quindi moltissime differenze che devono aver implicato un rinnovo dell'edificio, di cui però non vi è traccia nella storiografia della villa: per questo motivo il disegno potrebbe essere un progetto mai realizzato o l'idealizzazione dell'edificio reale. Infatti, alcuni studiosi ritengono che questo disegno mostri il progetto iniziale e non l'opera effettivamente eseguita: tra questi studiosi spiccano Brunelli e Callegari, che ne anticipano la datazione a un generico

²⁸⁸ Questa villa sorge nei terreni che appartenevano ai Contarini dal 1440, anno nel quale Lodovico Contarini acquistò la tenuta da Giacomo Scrovegni, al 1588, quando i possedimenti vennero ceduti a Pietro Michiel e a Nicolò Ferro. Alla morte di Nicolò Ferro nel 1619, la sua parte venne divisa tra i Barbarigo ed i Michiel Barbarigo. La divisione del possedimento durò poco, poiché già nel 1623 i Michiel Barbarigo vendettero ai Barbarigo la loro parte. FONTANA, *Valsanzibio*, Conegliano 1990, pp.21-29; FONTANA, *Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Padova, 2001, p.78.

²⁸⁹ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.232-234.

XVII secolo. Inoltre, anche nella scheda di presentazione del dipinto del catalogo della mostra del 2005 si lascia il dubbio sulla questione.²⁹⁰

Le ville fin qui viste rispecchiano appieno, anche se con caratteristiche diverse, il genere della villa veneta e la ricerca di famiglie prevalentemente nobili di mostrare la propria ricchezza con ville eleganti, “alla moda” e decorazioni mitologico-allegoriche che rispecchiano una linea di interessi simili tra loro. Ma oltre a tali ville, sui colli ne viene edificato un altro che rientra nella categoria, ma che si differenzia dalle altre ville in svariati elementi. L’edificio in questione è il Castello del Catajo (PD 058) a Battaglia Terme, (fig. 5.60) chiamato anche Villa Obizzi o Castello Dalla Francesca, considerando i nomi dei committenti o dei proprietari attuali. La villa ha un’origine molto lunga, poiché già nel 1443 Antonio Obizzi dichiara «*una casa di muro posta suso el monte cum cortiuo et piano di copi teza e tezon couerte di paia cum uno pocho di bruoli con una columbara per uso e del suo castaldo*»²⁹¹. Tale edificio oggi non è più rintracciabile, poiché, secondo le ricerche di Sabine Glaser, la costruzione più antica presente è la casa in cui abitavano Gasparo degli Obizzi e Beatrice Pia che venne costruita tra il 1530 ed il 1541 (fig. 5.61, 5.63).²⁹² Questa prima villa, che ancora oggi viene definita “casa di Beatrice”, è una tipica casa veneziana a due piani con salone passante su ciascuno dei piani e quattro vani ai lati di ciascun salone. Ad arricchire l’edificio si trovano due porticati (a est e a ovest).²⁹³

La casa di Beatrice Pia, benché sia la villa più antica oggi visibile, non è l’elemento di maggior interesse del complesso. Tale è invece la seconda villa costruita: la fabbrica che Pio Enea Obizzi (1525-1589), figlio della coppia sopra citata, commissionò attorno al 1570.²⁹⁴ Tale luogo appare all’esterno come un *castello*, ossia come un luogo dominante rispetto alla vallata circostante, quasi arroccato sulle pendici del monte Ceva (fig. 5.62). L’edificio si colloca

²⁹⁰ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta* cit., p.221-226. “143a, Anonimo, *La villa e il Giardino Barbarigo a Valsanzibio*” in *Andrea Palladio e la villa Veneta* cit., pp.404-405.

²⁹¹ ASPd, *archivio Civico Antico*, Estimo 1518, Busta 176, fol. 20v. in GLASER, *Il Catajo, Die Ikonographie einer Villa im Veneto*, München Berlin, 2003, p.32.

²⁹² GLASER, *Il Catajo* cit., p.36.

²⁹³ Per lo sdoppiamento del loggiato/ portico Sabine Glaser collega Il Catajo con la coeva villa dei Vescovi a Luvigliano. Tale collegamento sembra un po’ azzardato poiché, è vero che i due edifici hanno in comune il trovarsi su una collina, ma, Villa dei Vescovi ha un vero e proprio loggiato collocato al primo piano nobile, mentre qui le arcate, trovandosi al “piano terra” dell’edificio sono più dei porticati, presenti in enorme quantità sia a Padova che a Venezia. La presenza delle arcate doppie nei due edifici non significa necessariamente che uno dei due sia stato modello per l’altro. Cfr. GLASER, *Il Catajo* cit., p.40; MURARO, *Tipi e architetture delle ville* cit., pp.53-92.

²⁹⁴ Questa è la data che lui fece scrivere all’amico Giuseppe Betussi nell’opera *Ragionamento sopra il Cathaio*, a lui commissionata per dare memoria ai posteri dell’importanza di questa villa, della fama e della fortuna del committente e di tutto il casato. Però, vi sono dei documenti che indicano dei lavori al Catajo già attorno al 1565. Questa prima fase di lavori si protrasse in ogni caso sino al 1574, anno in cui erano già stati completati i lavori di muratura e quelli di decorazione delle sale interne. GLASER, *Il Catajo* cit., p.47. FANTELLI e GROSSI, *Il Castello del Catajo e i suoi giardini*, Battaglia Terme 2000, pp.3-4; MAGANI e GINI, *Ville della Provincia di Padova, Itinerari, Il castello del Catajo*, Padova 1996, pp.8-10.

affianco della casa di Beatrice, in una posizione così sopraelevata che il tetto della prima casa è stato trasformato nel terrazzo esterno della seconda. L'accesso a quest'ala della villa-castello può avvenire o tramite una scala interna scavata nella roccia o tramite uno scalone esterno a cordolo. La pianta dell'edificio di Pio Enea ha una forma a "L" e si eleva di tre piani.²⁹⁵ Non si conoscono bene le destinazioni d'uso dei tre piani, ma si può supporre che: il primo di questi fosse un appartamento di rappresentanza, considerando il tipo di affreschi presenti;²⁹⁶ che al secondo si collocassero le stanze private degli Obizzi, e doveva avere una decorazione di tappezzerie in pelle alle pareti;²⁹⁷ e che al terzo piano, più basso rispetto ai piani sottostanti, si dovevano collocare invece le stanze per la servitù.

La scelta di edificare un castello piuttosto che una villa si deve alle origini della famiglia che, non essendo nobile, voleva mostrarsi al mondo indicando con quali mezzi aveva ottenuto tutte le ricchezze di cui era in possesso. La famiglia Degli Obizzi era un casato di condottieri e di soldati mercenari e questo "mestiere" deve aver influito molto sulla scelta della forma architettonica, che evoca un castello senza esserlo, e sull'individuazione delle tematiche da decorare nella villa: mostrando la storia della famiglia, sfoggiano ogni onorificenza ottenuta, mentre con le allegorie ne illustrano le qualità necessarie.²⁹⁸

Con Pio Enea si iniziò ad edificare al Catajo anche un cortile (in parte scavato nella roccia del colle) ad ovest della casa di Beatrice, chiamato oggi "Cortile dei Giganti" per gli affreschi ivi presenti. In questo cortile si svolgevano i tornei.²⁹⁹ A seguito degli ampliamenti successivi al 1648, voluti da Pio Enea II (1592-1666), nipote di Pio Enea I, il cortile venne completamente chiuso per creare lo spazio adatto ai giochi aquatici, ed in particolar modo alle

²⁹⁵ Per il castello del Catajo sono stati ipotizzati diversi nomi di architetti, alcuni fondati anche da documenti che testimoniano l'amicizia tra Pio Enea e l'architetto. Tra questi troviamo Andrea da Valle e lo stesso Pio Enea. PUPPI, *The Villa Garden of the Veneto from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, in *The Italian Garden*, a cura di Coffin, Washington 1972, pp. 81-114; GLASER, *Il Catajo cit.*, pp.42-62.

²⁹⁶ Tali affreschi vennero commissionati a Gian Battista Zelotti (1526 ca.-1578) e alla sua scuola e vennero eseguiti tra il 1571 ed il 1574. Il programma degli affreschi, spiegato in modo approfondito da Giuseppe Betussi, prevedeva la rappresentazione della storia della famiglia sulle pareti, riferimenti allegorici su alcuni soffitti, e dediche ad altri casati importanti per la famiglia (lo Stato Pontificio, il ducato di Ferrara, la Repubblica della Serenissima e il Granducato di Toscana). GLASER, *Il Catajo cit.*, pp.99-233.

²⁹⁷ BETUSSI, *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi sopra il Cathaio, luogo dello ill. S. Pio Enea Obizzi*, stampata per Lorenzo Pasquati, Padova 1573, c. CXLIII r., in GLASER, *Il Catajo cit.*, p.46.

²⁹⁸ MAGANI e GINI, *Ville della Provincia cit.*, pp.32-37.

²⁹⁹ Gli ambienti attorno al cortile dei Giganti hanno cambiato mole volte destinazione d'uso: il lato corto in fondo al cortile era adibito a stalle sotto Pio Enea I, a teatro con Pio Enea II e venne trasformata in cappella privata con l'arrivo degli Asburgo. I due lati lunghi, vennero edificati, quello esterno nel periodo di Pio Enea I ed è un semplice muro, l'altro sotto Pio Enea II ed inizialmente era un corridoio interno di passaggio fino al teatro. Successivamente venne sopraelevato di un piano per dare spazio alla galleria museale di Tommaso Obizzi e solo con i Duchi d'Asburgo-Este (nell'Ottocento) arrivò all'attuale terzo piano. GLASER, *Il Catajo cit.*, pp.42-62.

naumachie.³⁰⁰ Oltre a quest' ampliamento, Pio Enea II fece costruire numerosi annessi e migliorò di molto i giardini aggiungendo statue e fontane. La zona da lui maggiormente ampliata corrisponde a quella dove prima si trovavano le stalle: qui egli fece edificare una stanza dedicata al gioco della pallacorda e un teatro a 16 palchi su due ordini. Inoltre creò degli spazi appositi per collocare le sue collezioni: strumenti musicali, armi e armature, la quadreria, la biblioteca ecc.³⁰¹ Questi spazi museali vennero ulteriormente ampliati da Tommaso Obizzi (1750-1803), ultimo membro del casato.³⁰²

Dopo la morte di Pio Enea II, poche sono state le aggiunte al castello del Catajo sino all'acquisizione della villa da parte dell'arciduca Francesco IV d'Asburgo Este (1779-1846), che fece aggiungere un'ulteriore ala chiamata *castel nuovo*, annessa all'edificio fatto costruire da Pio Enea I, e che modificò alcuni ambienti (il teatro di Pio Enea II divenne una chiesetta dedicata a San Michele arcangelo).³⁰³

5.3. Dal 1650 ca. alla caduta della Repubblica: palazzi di campagna

La lunga fase di guerre che Venezia dovette affrontare alla metà del Seicento segnò un arresto rilevante nell'edificazione di nuove ville, che si abbassa fermandosi ad una percentuale tra il 23 e il 29% (percentuale corrispondente a 34 più 9 incerte nell'arco di un secolo e mezzo, contro le 37 più 17 incerte del secolo precedente), e una leggera diminuzione di riammodernamenti che oscillano tra il 32 e il 40% ca. delle ville. In questo periodo si nota anche come emergono nuove famiglie nella gestione del territorio. Si tratta di famiglie borghesi, che arricchitesi con il proprio lavoro, in quegli anni emergono per rivaleggiare o affiancare il patriziato lagunare e la nobiltà di terraferma nell'ascesa al potere.

In generale, la maggioranza di questi edifici non aggiunge nulla di nuovo alle architetture coeve e ripete schemi già visti e usuali in quegli anni. Tuttavia, in alcuni casi si nota un ampliamento degli spazi, anche se sui colli Euganei non si arriverà mai a costruire edifici solo di villeggiatura, così in auge nei luoghi di maggiore moda. Lungo la Riviera del Brenta, a Treviso con la Villa Badoer e in altre località, infatti, si sviluppa un tipo di architettura nettamente diverso, poiché i nuovi fabbricati furono costruiti in primo luogo per il divertimento della famiglia patrizia e di tutto il patriziato. In tali ville il proprietario non andava per la gestione economica dei propri affari e delle proprie terre o per rilassarsi dalle fatiche cittadine, ma ci si trasferiva per il divertimento. Il fenomeno della villeggiatura, intesa alla maniera

³⁰⁰ GLASER, *Il Catajo cit.*, p.184.

³⁰¹ Le informazioni su questo periodo del castello del Catajo si trovano nell'ampliamento di

³⁰² BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, p.330-332.

³⁰³ FANTELLI e GROSSI, *Il Castello del Catajo cit.*, pp.16-17.

goldoniana, cioè di divertimento senza limiti di spesa, coinvolge molte componenti dal punto di vista estetico: in primo luogo le caratteristiche dell'edificio stesso, a partire dalle dimensioni dilatate e dalla maggiore libertà della distribuzione dei vani, la pittura, la scultura, la decorazione e la dimensione dei giardini; si aggiungono inoltre ulteriori componenti, prima opzionali o addirittura inesistenti. Gli edifici più ricchi predispongono già luoghi adatti al teatro, alla musica, al canto e soprattutto alle feste. Le famiglie particolarmente abbienti fanno costruire teatri stabili, abbastanza capienti da contenere numerosi ospiti, e si costruiranno sempre più saloni a doppia altezza, per creare un loggiato ideale dal quale i musicisti potevano allietare le numerose feste. Il salone principale è molto più maestoso, decorato con stucchi e affreschi, rispetto ai saloni ideati precedentemente. Spesso è affiancato da sale più piccole adibite al gioco. In questo tipo di ville si trovano scalinate monumentali a doppie rampe e spesso ampie foresterie decorate, a sostituzione delle barchesse a funzione agricola.³⁰⁴ I modelli per tutte queste novità arrivano indubbiamente dall'estero: infatti, numerosi architetti veneziani vanno a lavorare in Spagna, Francia, Inghilterra e nei paesi di lingua tedesca e il modo di fare architettura diventa uno scambio tra il Veneto e il resto d'Europa.

Ai colli Euganei si adatta bene, invece, l'affermazione che Susanna Pasquali esprime in un ambito più generale: «Nei suoi esempi minori [delle ville], per lo più al di fuori delle aree monopolizzate dal patriziato veneto, sempre aggiornato ai nuovi riti e ai nuovi gusti, la villa del Cinquecento rimaneva invece un modello insuperato, perché era ancora capace di evocare, ai più, una passata grandezza dello Stato e, forse, della propria famiglia.»³⁰⁵ Come la Pasquali stessa aggiunge poco oltre, ciò che rimane della villa Cinquecentesca non è l'intero modello classico, ma la parte esteriore svuotata dagli elementi meno caratteristici: è una liberalizzazione dei canoni tradizionali, utilizzati mescolandoli anche a canoni di diversa origine, poiché «queste fabbriche si limitavano a esibire quanto era più facilmente riconoscibile delle forme esteriori delle ville di Palladio e di Scamozzi.»³⁰⁶

La costruzione di ville a tre piani, di cui due nobili più il sottotetto, già osservata nel complesso di Villa Contarini a Vò, è visibile negli edifici padronali di due grandi complessi agricoli: il primo ad Abano con Villa Brentan, Vigodarzere, Gottardo (PD 001) (fig. 5.65) ed il secondo in modo più maestoso a Lozzo Atestino con Villa Lando Correr, da Zara (PD 275) (fig. 5.66), originata da un completo rinnovo di un castello dei conti Maltraversi. E' da notare la doppia scala d'accesso esterna ricurva oltre a due dettagli decorativi che ne arricchiscono la facciata: una fascia marcapiano che indica la sopraelevazione del salone passante del secondo

³⁰⁴ PASQUALI, *Dentro e fuori le mura: città e campagne della terraferma*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Settecento*, a cura di Kieven e Pasquali, Venezia 2012, pp.120-124.

³⁰⁵ PASQUALI, *Dentro e fuori le mura cit.*, p.124.

³⁰⁶ *Ibidem*.

piano nobile, a scapito del sottotetto, e una modanatura laterale che sembra voler nascondere un possibile contrafforte.³⁰⁷

E' di grande interesse anche Villa Rosa, Braga Rosa a Tramonte di Teolo (PD 537) (fig. 5.67). Il sito dove questa villa sorge fu di proprietà della famiglia Camposanpiero dal Trecento sino al 1684, anno in cui il terreno e con i suoi edifici furono acquistati da Francesco Domenico Rosa, membro di una famiglia di mercanti che pochi anni dopo riuscirà ad entrare nel consiglio della nobiltà padovana grazie all'esborso di 5.000 ducati.³⁰⁸ Le condizioni dei fabbricati non dovevano essere delle migliori, considerando che i Rosa intraprendono da subito la ristrutturazione degli edifici esistenti e l'ampiamento di altri. I lavori si protrassero sino all'anno 1700, stando alla data incisa su una lapide murata nella sacrestia della chiesetta annessa: questa indicherebbe l'anno in cui i lavori si considerano terminati. La classica struttura veneziana di questo edificio viene arricchita nella facciata partizionando l'asse centrale con decorazioni a bugnato al pian terreno, dove si apre un portale affiancato da due oculi; al primo piano mezzi pilastri dividono le tre finestre arcuate, aperte in tutta l'altezza della parete, in aggiunta ad una modanatura che divide il piano nobile dal piano sottotetto, anch'esso decorato con mezzi pilastri. Questa zona centrale si conclude con un timpano, nel quale si trova lo stemma della famiglia. Oltre a tali decorazioni nella fascia centrale, non nuove nella formulazione delle ville, con uno sguardo più attento si nota una raffinata decorazione anche nelle fasce laterali, che solitamente rimangono piatte e senza alcun ornamento: qui tutte le finestre sono accentuate da una cornice completa e da mensole aggettanti di una colorazione più scura del resto dell'intonaco in ogni piano; inoltre, la decorazione sopra le finestre è diversa di piano in piano: al primo livello si nota «un listello modanato aggettante sopra l'architrave»³⁰⁹ che crea, assieme alla sopraccitata mensola, una cornice alla finestra; invece, al piano nobile queste finestre sono sormontate da un timpano. Oltre a ciò, nelle partizioni laterali è presente un gioco chiaro-scurale creato dall'inserimento tra finestra e finestra di ciò che Zucchello chiama «“gemme” aggettanti decorative».³¹⁰

A lato della casa dominicale sorge la foresteria in posizione leggermente arretrata. (fig. 5.68) I suoi due piani ed il timpano centrale non “disturbano” in alcun modo la vista dell'edificio principale. Vi sono ulteriori annessi, come la barchessa e l'oratorio, (fig. 5.69) che hanno un accesso anche dalla strada principale. Grande importanza in questa villa hanno anche le decorazioni degli esterni, in quanto vi si trovano ancora oggi la maggioranza degli arredi e

³⁰⁷ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.3; 270.

³⁰⁸ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, p.190.

³⁰⁹ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.530.

³¹⁰ *Ibidem*, p.529-531.

delle sculture originarie. I tre cancelli d'accesso sono ritenuti inoltre dei veri gioielli di straordinaria eleganza dell'arte del ferro battuto.³¹¹

Alcune ville sfruttano l'idea di villa-belvedere, già vista in precedenza per impianti quadrati, per creare magnificenza. Un esempio, riferito al periodo precedente, può fungere da precursore per due ville sviluppatesi dopo la seconda metà del Seicento: Villa Molin, Barbaro Negrello a Baone (PD 054) (figg. 5.70, 5.71). Questa villa può essere raggiunta solo dopo aver percorso una scalinata e si osserva come la parte centrale timpanata si eleva di un ulteriore piano rispetto ai lati della villa, mentre il resto delle decorazioni e la struttura architettonica non la rendono così spettacolare. Cosa che invece avviene per Villa Lippomano, Barbarigo, Martinengo, Montesi a Bastia di Rovolon (PD 440) (figg. 5.72, 5.73). La villa, che sorge quasi in cima al colle, può essere considerata un misto tra le ville edificate su un pendio digradante e le ville- belvedere. I due fronti di questo edificio danno due impressioni completamente diverse: nel fronte maggiormente visibile, che dà sulla vallata, la villa s'innalza su tre piani e l'architettura termina con due torri laterali che superano di un piano il corpo centrale. Essa si presenta come un vero palazzetto di campagna e mostra da questo lato un forte impulso al verticalismo, dato anche dalle scale d'accesso larghe quanto la larghezza dell'edificio. Il fronte opposto (fig. 5.7) ha un solo piano nel centro e due in corrispondenza dei lati (differenza dovuta al pendio del colle). Al centro ha un loggiato a tre fornici architravati. Ai lati si ripetono le decorazioni con gli oculi sulle finestre laterali e le fasce marcapiano, presenti anche sull'altra facciata. La facciata verso monte presenta al centro anche una sopraelevazione simile agli abbaini nordici, aperta con una monofora archivoltata e raccordata al tetto tramite volute. Questa seconda facciata è molto più "intima" e rinuncia a tutta la maestosità presente nella facciata principale.³¹²

La terza e la più spettacolare tra queste ville è Villa Borini, Rebonato, Rossi di Baone (PD 050) (fig. 5.74). La villa, che si trova lungo la strada che da Este porta a Baone, è stata costruita negli anni 80 del Seicento³¹³ ed ha un parco molto grande, che oggi viene utilizzato in parte con funzioni agricole e in parte come giardino, anche se ha perso molta della sua bellezza originaria: si ha prova dell'originale grazie ad una veduta del XVIII secolo (fig. 5.75). Il complesso è ben visibile da lontano, e il fatto che vi si debba accedere solo dopo una lunga scalinata, posta lungo il declivio del colle, indica l'intenzione dell'architetto di suscitare meraviglia nel visitatore che si avvicina lentamente; ciò mostra come la lezione impartita da

³¹¹ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, p.191.

³¹² ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.52; 447-448.

³¹³ La costruzione degli annessi (come il tempietto e l'oratorio) terminò solo nel secondo decennio del secolo successivo.

Palladio e da Scamozzi di optare per un sito leggermente rialzato è stata assimilata. Il complesso architettonico ha un gioco simmetrico di movimenti, ottenuto modificando l'altezza della facciata, e quindi anche dei piani della villa, cambiando anche le decorazioni. Grazie alla pittoresca descrizione di Bruno Brunelli si può capire il gioco creato da questa facciata:

«Immaginate un lungo edificio a due piani, che in mezzo si alza sino a tre e si chiude con un timpano coronato di vasi. E alle estremità delle ali due torricelle quadrate, una volta adorne, quella sinistra di una meridiana, quella destra, di un quadrante d'orologio. Dietro, un viale di statue alternate a cipressi scala il monte terminando a un chiosco di verzura. Davanti un'ampia terrazza, e da questa ha principio una scalea di trachite senza parapetti, che termina in una piazzetta semicircolare.»³¹⁴

La parte centrale mostra anche un'ulteriore diversità rispetto ai classici canoni di distribuzione delle aperture. Tale zona è suddivisa in cinque assi verticali: quello centrale presenta, a piano terra, un portale affiancato da medaglioni con i ritratti di alcuni Cesari³¹⁵ (fig. 5.76) e, al piano superiore, le finestre, riscontrabili nella maggioranza delle ville, vengono sostituite da bifore con archi a tutto sesto. Ciò si ripete anche al secondo piano, sopra il quale si trova una sopraelevazione in cui è inserito lo stemma della Famiglia Borini; questa zona termina con un timpano arricchito da decorazioni «che, grazie ad ampie volute, si raccorda ai vasi posti sulla cimasa a loro volta collegati da voluta alle decorazioni a sfere poste sugli spigoli.»³¹⁶ L'idea generale che si viene a creare è quella di un palazzetto che deve mettere in mostra le ricchezze della famiglia, cosa che probabilmente corrisponde al vero poiché i Borini facevano parte della categoria dei borghesi arricchiti, che comprarono la nobiltà padovana nel 1669.³¹⁷

Al contrario delle ville appena citate, che sfruttano il colle per sopraelevarsi, ve ne sono altre che sfruttano la zona pianeggiante tra colle e colle e i margini dei pendii per creare ville/palazzi di dimensioni molto più ampie delle coeve, così da poter essere paragonate con le residenze cittadine. Tra queste tre spiccano rispetto alle altre: Villa Contarini, Rota Piva a Valnogaredo (PD 146) (fig. 5.77), nell'attuale comune di Cinto Euganeo, villa Emo, Calegaro a Teolo (PD 535) (fig. 5.78) e villa Pesaro ed Este (PD 231) (figg. 6.34-6.37).

Tra i tre edifici nominati, quello più vicino alle forme delle ville di campagna è il complesso di Valnogaredo. Questa villa, si trova sui terreni acquistati dai Contarini a fine Quattrocento e, all'epoca, venne edificata già una villa della quale non è rimasto alcun segno, visto che Domenico ed Angelo Contarini nel 1518 dichiarano che la villa era stata «dalli nemissi

³¹⁴ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta* cit., p.253.

³¹⁵ Tale decorazione è tipica del secolo precedente e sarebbe utile studiare il motivo di una scelta simile da parte della famiglia Borini.

³¹⁶ ZUCCHELLO, *Ville venete* cit., pp.47-48.

³¹⁷ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta* cit., p.247.

bruxada per la presente guerra»³¹⁸, riferendosi quindi agli scontri della Guerra di Cambray. Fu riedificata in stile lombardesco ma successivamente venne ampliata e rimodernata in più riprese. Ciò che oggi si può vedere è il risultato degli ampliamenti che giungono a un culmine nel 1763, quando Giulio III fece costruire le adiacenze annesse alla villa e fece decorare la stessa con stucchi e affreschi di Jacopo Guarana (1720-1808). Questo luogo divenne famoso già all'epoca, poiché Domenico Contarini (1585-1675) si trovava in questo luogo quando venne nominato al dogado nel 1659. La villa si apre su una vallata tra i colli, e il giardino con statue si trovava all'interno di una recinzione che fungeva da terrazzamento della villa rispetto ai campi più bassi. A questo terrazzamento si arriva tramite un'alta ed ampia scalinata sul fronte dell'abitazione. La villa, seppur più grande di altre del periodo, ha una partizione semplice degli spazi, nei quali pochi elementi distinguono la zona centrale da quelle laterali: le finestre del primo piano sono tutte archivoltate e decorate con la stessa cornice, e si evidenzia il salone passante solo grazie all'ausilio del balcone. A differenza di molte altre ville, al salone passante del primo piano non corrisponde l'entrata della villa al piano terra, le cui porte invece si collocano ai lati delle trifore. Altra caratteristica del luogo è l'adiacenza porticata perpendicolare alla villa che venne costruita per ospitare il salone delle feste.³¹⁹

La villa a Teolo ha un corpo centrale elevato su quattro piani, tutti di rappresentanza, con indicati i saloni passanti al centro grazie a tre piani di porte finestre con balcone. Si nota che l'importanza di queste porte finestre cresce di piano in piano, in quanto al primo piano si ha una portafinestra arcuata, affiancata da due finestre rettangolari; al secondo piano è presente una trifora e al terzo la trifora con balcone è molto più alta e monumentale. La zona centrale si conclude con il classico timpano arricchito da vasi acroteriali. Sul retro, la struttura centrale è ulteriormente arricchita da una torretta dalla quale si potevano ammirare appieno le bellezze del giardino. Il piano terra del corpo padronale e dei due annessi laterali è unificato da un porticato con archi a sesto ribassato. Al piano superiore, le numerose finestre scandiscono i vani laterali senza ulteriori decorazioni, mentre al secondo ed ultimo piano degli edifici laterali le aperture sono scandite anche da un balcone con relativa portafinestra ogni due finestre. La ricchezza di questo edificio è intuibile ancora oggi dalle statue da giardino ancora conservatesi e dalla ricchezza delle decorazioni interne. Di questa villa è conservata anche la casa colonica (PD 534) (fig. 5.79), anche se oggi questa non appartiene più allo stesso complesso e versa in stato di abbandono. La distanza tra i due edifici testimonia anche quanto distante dovesse rimanere per i proprietari la gestione dei propri terreni rispetto alle comodità date dalla villeggiatura.³²⁰

³¹⁸ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.135.

³¹⁹ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp. 135-136; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta cit.*, pp.207-214.

³²⁰ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.528.

Un altro gruppo di ville potrebbe differenziarsi da quelle appena citate per la storia che le ha rese tali: si tratta di una serie di conventi che furono venduti a privati a causa della soppressione di conventi e monasteri iniziata nel 1656, per recuperare fondi e ridurre i troppi debiti causati dalle guerre, e proseguita in svariate occasioni per tutto il Settecento. Esempi di conventi e monasteri sui colli Euganei, chiusi dalla Repubblica in queste occasioni, ce ne sono svariati: Villa “Italia”, detta il “Castello di Lispida” a Monselice (PD 314) (fig. 5.80);³²¹ Villa Cromer, Saggini, Buzzaccarini di Monselice (PD 307) (fig. 5.81);³²² Villa Berlendis, Kunkler ad Este (PD 214) (fig. 5.82).³²³

Di maggiore interesse è la villa-monastero Villa Todeschini, oggi Cenacolo Sacro Cuore, un convento Benedettino dedicato a San Daniele (PD 009) (fig. 5.83) ad Abano Terme. Questa villa è interessante per i rinnovamenti apportati negli ultimi decenni prima della soppressione, avvenuta nel 1771 dai Canonici Regolari di San Salvatore di Venezia. Questi canonici erano subentrati nel 1461 ai monaci e avevano apportato notevoli abbellimenti come le due sale cinquecentesche voltate e con colonne, una delle quali dotata di un grande camino. Il vincitore dell'asta compiuta dopo le soppressioni fu l'avvocato Federico Todeschini di Venezia, che dovette adattare la canonica e gli spazi conventuali alla nuova villa. I lavori da lui iniziati furono portati a termine durante l'Ottocento anche nel giardino, aprendo una loggia panoramica. Tra gli interventi voluti da Todeschini deve esservi stata anche la decorazione della “Sala degli stucchi”, che all'epoca era la «sala di ingresso originale, con un bellissimo portale in vetro di Murano; il pavimento cinquecentesco, raro esemplare veneto in cotto e pietra. Settecenteschi sono invece gli stucchi ornamentali, il soffitto alla “Sansovino”, il caminetto e lo specchio».»³²⁴

Nel 1711 i canonici avevano fatto edificare da Francesco Muttoni (1667-1747) una chiesetta a croce greca (fig. 5.84), alla quale si giunge da una caratteristica scalinata d'accesso a due rampe a gradini semicircolari in pietra di Val di Sole. La facciata è composta di tre piani scalati tra loro: il primo piano centrale e i due laterali, di cui quello più vicino al centro è leggermente indietreggiante, mentre la parte che chiude la facciata ha forma convessa. Entrambe queste parti laterali hanno dei motivi ornamentali costituiti da grandi intagli ovali, posti su due

³²¹ Alienata durante il Settecento, ebbe una prima sistemazione da parte dei proprietari, i conti Corinaldi, ma ciò che oggi è visibile e che le da la forma di castello è il restauro Ottocentesco voluto da Augusto Corinaldi (m.1887 ca). È chiamata castello, non perché sia mai stata effettivamente tale, ma perché nella prima Guerra Mondiale è stata sede del quartier generale del Re Vittorio Emanuele III (Re dal 1900 al 1946). ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.307.

³²² Nel Settecento venne acquistata da Tomaso Galini Adriani e Giovanni Battista Cromer nel 1784. L'edificio era appartenuto ai Francescani riformati e oggi ci appare nelle forme volute dal restauro Ottocentesco. BALDAN, *Ville Venete cit.*, p.330; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.299.

³²³ Il monastero dei Cappuccini a Este, esistente in quel luogo dal 1521, viene soppresso solo nel 1810, e diventa la villa famosa per aver ospitato Percy e Mary Shelley. A detta di Alessandro Baldan essa è «una vera e propria villa ottocentesca, con resti di una muraglia dell'antico convento». BALDAN, *Ville Venete cit.*, p.202; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.196.

³²⁴ <http://www.monasterosandaniele.eu/> 10/12/2012; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.12.

piani separati da una cornice; la stessa pietra di questi intagli delinea la cornice del rosone centrale. Sul timpano s’impostano le statue del SS. Salvatore e di due Angeli.³²⁵ Dietro ad esso si identifica facilmente, per il colore rosa dell’intonaco, il tamburo sul quale si innalza la cupola. E’ da queste finestrelle che prende luce tutto lo spazio interno, che è arricchito da statue e da dipinti, due dei quali attribuiti a Palma il Giovane (1544-1628). Tutta la superficie interna mostra una partitura a lesene, che segna lo spazio in verticale continuando oltre la trabeazione fino ad arrivare alla base della cupola. La chiesa ha tre altari, di cui i due laterali compiuti nel 1715 e nel 1722. Inoltre, vi si trova un coro a stalli ed una piccola sagrestia.³²⁶

L’unico monastero, la cui fine non è decretata da un provvedimento del Doge, è Villa Beatrice D’Este a Valle san Giorgio, oggi nel comune di Baone (PD 048) (fig. 5.85). Il monastero gestito dalle Monache di Santa Sofia di Padova ha visto un suo naturale “esaurimento”, dopo essere caduto in rovina a fine Cinquecento, e fu messo in vendita all’inizio del Seicento. «Passato più volte di mano, se ne prospettò la trasformazione in lazzaretto nel 1630; nel 1657 risulta di proprietà del mercante veneziano Francesco Roberti Andrea, che decide di trasformarlo in villa.»³²⁷ Sul monte Gemola, luogo dove si trova questa villa, si attesta la presenza di sedi conventuali sin dall’anno 1000, quindi si può immaginare quante volte questo complesso sia stato modificato ed ampliato. Gli ampliamenti che più ci interesserebbero sono quelli successivi alla trasformazione in villa, ma non vengono descritti da Zucchello. In ogni caso, dalla visione aerea dell’edificato si nota la complessità dell’edificio e, dalle diverse andature del tetto, si può facilmente capire come ciascuna di queste parti sia un’aggiunta dovuta a periodi diversi. (fig. 5.86) La villa è stata costruita su due prospetti principali, uno verso la corte a due piani d’altezza e con l’accesso direttamente a livello del terreno (fig. 5.85), e quello sull’attuale giardino (fig. 5.87), che doveva essere in origine un cortile interno, colma invece il dislivello del terreno con una scalinata. Il complesso inizia con due archi, di cui uno tamponato, e prosegue con l’oratorio dedicato a San Giovanni Battista, fatto costruire nel 1657 dal Roberti. Quest’oratorio, molto semplice e ben integrato con il resto della struttura, si differenzia dalla casa vera e propria per le due finestrelle ovali aperte sul portale archivoltato. Questo è l’unico punto dove il triangolo, lasciato libero dalle varie porzioni del tetto a capanna, lascia aprire un timpano con un ulteriore oculo in mezzo. L’entrata principale riempie lo spazio decorativo del timpano con la decorazione ovale della finestra balconata del primo piano. In corrispondenza di tale finestra, all’interno si apre il salone centrale passante a doppio volume con ballatoio ligneo

³²⁵ Le tre statue esterne, come quelle interne, sono opera di Antonio Corradini (1688-1752).

³²⁶ <http://www.monasterosandaniele.eu/> cit.; ZUCCHELLO, Ville venete cit., p.12.

³²⁷ ZUCCHELLO, Ville venete cit., pp.45-46.

e soffitto a cassettoni. Nel giardino interno è ancora visibile il pozzo dell'antico monastero, scavato 1264.³²⁸

Capitolo 6 - Alcuni Esempi

6.1. Il progetto di Alvise Lucadello a San Pietro Montagnon

Nella ricerca di informazioni sull'attuale comune di Montegrotto Terme si viene spesso tentati di includere un quantitativo esorbitante di ville, la maggioranza delle quali sono divenute importanti nel XVII secolo. Come il Baldan fa notare, bisogna porre molta attenzione al fatto che, tra il 1797 e il 1921, i due comuni di Battaglia e San Pietro Montagnon erano un'unica entità territoriale, spesso distinta solo nelle località, quindi tutti i documenti di questo periodo fanno riferimento a un unico nome: i terreni, gli edifici e le questioni fiscali di entrambi facevano riferimento ad un territorio che oggi è formato da due comunità ben distinte.³²⁹ Gli unici edifici che non incorrono in questa confusione sono le strutture termali, riferite all'una o all'altra entità territoriale, poiché esse venivano sempre chiamate con il toponimo del quartiere. Per quanto riguarda il periodo Veneziano vi era molta confusione sui confini, perciò ville di confine, come quella degli Obizzi, veniva inclusa in entrambi i luoghi. Per questo motivo, in alcuni scritti è segnalata la presenza di casati e ville in San Pietro Montagnon che invece sono da ritenersi oggigiorno appartenenti a Battaglia.³³⁰

E' nel Seicento che in loco si sviluppa la maggioranza delle ville d'interesse e tra queste la villa più rappresentativa, sia nell'architettura sia nel progetto urbanistico del proprietario, ha cambiato oggi il suo aspetto in modo profondo. La villa in questione era composta di due complessi di edifici distanti tra loro ma complementari nel progetto. Questi due fabbricati furono commissionati da Alvise Lucadello (1632-1713) e sono l'attuale Villa Pimbiolo, Lucadello, Draghi (PD 330) (fig. 6.1), ampiamente rimaneggiata nel XIX secolo, e il Belvedere di Monte Castello, oggi non più esistente e non più rintracciabile nemmeno con ricerche archeologiche sul monte, ma che doveva trovarsi nel luogo dove attualmente sorge la così detta *Torre di Berta* (fig. 6.2). Questi due complessi di un'unica villa dovevano far parte dell'immenso progetto di Lucadello di diventare proprietario dei maggiori beni possibili in

³²⁸ *Ibidem.*

³²⁹ BALDAN, *Ville Venete cit.*, p. 334. MORONATO, PASQUATO, *Turri parrocchia da 80 anni racconta la sua storia, peregrinaggio tra archivi e memorie*, Bagnoli di Sopra 2007, p.19.

³³⁰ Ciò avviene per le famiglie Obizzi la cui villa, il Catajo, fa parte del comune di Battaglia, ma parte dei terreni ad esso appartenenti "sconfinano" nel quartiere di Turri, andando a confinare con la proprietà dell'allora Villa Doglioni (PD 329). Non più rintracciabile è invece la proprietà *Morosini in Contrà Pesaro* di cui parla Baldan. BALDAN, *Ville Venete cit.*, p. 334.

“quella unità territoriale”.³³¹ Nel 1669 egli acquistò il terreno di proprietà dei Pimbiolo, ma le prime trasformazioni e i successivi interessi arrivano solo a partire da qualche anno successivo.³³² I documenti d’archivio consultati da Claudio Grandis indicano che «a partire da 1674 a San Pietro Montagnon si concentrarono gli interessi immobiliari di Alvise Lucadello, un importante funzionario dell’apparato burocratico veneziano inquadrato professionalmente tra i *ragionati ducali* (contabili)».³³³ Da quell’anno sino alla morte (1713) Lucadello seguitò a comprare numerosi campi, boschi, bagni, acque calde e il mulino. Entro il 1680 egli aveva già acquistato molto, messo a livello dei campi e avviato la «costruzione della casa padronale e del *Serraglio* al Mottolo, del Belvedere sul vicino Monte Castello». Sicuramente entro il 1689 era terminato il *Serraglio da muro* e gli edifici erano completamente costruiti entro il 1692.³³⁴

Alvise Lucadello, attraverso una sfrenata politica di acquisti, riuscì a ottenere i terreni di famiglie nobili storicamente insediate nella zona, “approfittando” delle loro difficoltà finanziarie e di altre situazioni non propriamente chiare.³³⁵ In particolar modo, il terreno dove poi sarebbe sorta la villa principale del progetto apparteneva alla famiglia Pimbiolo, alla quale era giunta tramite il matrimonio di Annibale Pimbiolo con Elena Capodivacca.³³⁶ La famiglia padovana dei Capodivacca era la storica famiglia possidente di queste terre sin dal medioevo.³³⁷ Il progetto è molto chiaro: Lucadello diventa, nell’arco di un trentennio, il maggior possidente di quest’area. Poteva godere del palazzo padronale sul Monte Alto assieme ad un brolo vastissimo, completamente recintato dalle mura del *Serraglio* sul Mottolo; al di là di quest’area di “villeggiatura” si estende l’ampia zona di pianura che egli riservò a terreno agricolo e che collega il Mottolo, la parte più vicina alla pianura del Monte Alto, al Monte Castello, dove si trovava il Belvedere, sempre di proprietà del Lucadello.

Entrambi gli edifici, fatti costruire da quest’imprenditore tardo seicentesco, oggi sono conosciuti nei dettagli architettonici solo grazie all’ausilio di due stampe di Johann Christoph

³³¹ Prima di questi investimenti, Lucadello possedeva già alcune case a Padova in contrà delle Maddalene ed una ricca casa a Venezia a San Gregorio arredata con opere d’arte e mobili di valore. GRANDIS, *Villa Draghi cit.*, pp.156; 163-168; LARICCIÀ, *Tra case e Palazzi*, in *Montegrotto: Una storia per immagini*, a cura di Grandis, Montegrotto Terme, 1997, pp.60-62.

³³² LARICCIÀ, *Tra case e Palazzi cit.*, p.61.

³³³ GRANDIS, *Villa Draghi cit.*, p.157.

³³⁴ ASPd, *Notarile*, 6423, c.223. *Ibidem*, pp.158; 166.

³³⁵ Grandis cita tra le famiglie a cui vengono sottratti i terreni o con acquisti o con prestiti livellari o attraverso permute: Brunelli, Bonfio, Gaggi, Oddi, Ferro, Brozolo, Papafava, da Torreglia e i Santa Sofia. Inoltre egli racconta in modo approfondito come è avvenuta la sottrazione forse impropria dell’acqua, necessaria alla villa, alla vedova Angela Montagnana. *Ibibem*, pp.159-163.

³³⁶ Elena Capodivacca era la nipote di Bartolomeo Capodivacca, colui che nel 1577 aveva avviato il restauro dei bagni termali a San Pietro Montagnon. LARICCIÀ, *Tra case e Palazzi cit.*, pp.60-62.

³³⁷ *Ibidem*, pp.60-62.

Volkamer (1644-1720) prodotte a Norimberga nel 1714, (figg. 6.3, 6.4)³³⁸ e la loro posizione è delineata grazie all'ausilio di alcuni disegni fatti da periti dell'epoca e dalla cartografia di poco successiva. Si analizzano qui di seguito, primariamente, alcuni disegni richiesti dagli eredi di Alvise Lucadello. Il primo di questi è richiesto da Francesco Donati, erede principale, e fu disegnato dal pubblico perito Lorenzo Mazi. (fig. 6.5) Il disegno interessa l'intera proprietà di Alvise Lucadello e mostra chiaramente la disposizione dei due edifici, anche se il pendio del monte Alto non è delineato. Alla base del colle è rappresentata anche la barchessa. Esiste un ulteriore disegno fatto dallo stesso perito, dove vengono indicati, oltre agli edifici, anche i campi ed i boschi dell'eredità Lucadello (fig. 6.6). Le due carte successive, la prima di poco più di mezzo secolo e la seconda degli inizi dell'Ottocento, mostrano i beni in modo completamente separato: in entrambe si è perso il nome della proprietà Lucadello, mentre la proprietà sul Monte Alto viene chiamata con il nome dei nuovi proprietari: i Donati. Per quanto riguarda il Monte Castello, non si usa il nome del proprietario ma solamente il toponimo. Osservando la Gran Carta del Padovano del Rizzi Zannoni (1780) (fig. 6.7) si possono individuare entrambe le costruzioni, la più complessa sul terrazzamento del Monte Alto e un edificio a pianta quadrata sul monte chiamato *Castel San Pietro*. Nella successiva mappa catastale, fornita dalla *Kriegskarte* (1798-1810) (fig. 6.8) e curata da Anton Von Zach (1747-1826), non è più individuabile sul monte *Castel san Pietro* alcun edificio.

Per capire in cosa consistesse il progetto realizzato da Alvise Lucadello, si devono osservare le due stampe di J. C. Volkamer. (figg. 6.3, 6.4) Sul monte Castello si trovava un edificio singolo, a due piani, che sembra rispettare appieno i canoni di simmetria e le forme tipiche delle ville venete. Sul monte Alto invece spicca un insieme di edifici collegati tra di loro in modo complesso: sfruttavano il naturale pendio del colle per unire, tramite una scalinata monumentale, una serie di corpi di fabbrica posti sul terrazzamento del colle circa a metà della sua altezza totale (52 m s.l.m.), con un altro edificio a pianta circolare posto su un altro terrazzamento del colle, molto più vicino ai piedi di questo e posizionato appena sopra le mura del *Serraglio*. Nell'incisione sopra citata, di questo primo edificio è visibile il portone d'ingresso che dà sulla pianura ma, probabilmente, esisteva anche un ingresso sul retro in quanto, in corrispondenza di tale fabbricato, terminava la scala. La sua copertura era a terrazzo con una balaustra ed era arricchito da una serie di 24 statue, ciascuna posta in corrispondenza di una delle aperture sottostanti. Tale edificio potrebbe essere la cosiddetta *Stua*, ossia il luogo già

³³⁸ Le stampe vengono create dalle incisioni di Delfenbach e corredata di due didascalie: *Palazzo del Sig. Lucadello a San Pietro Montagnon – Aque bolienti naturali* e *Altro Prospetto e Palazzo sopra I Monte Sr Lucadello a St Pietro*.

identificato nella Polizza del 1615³³⁹ da Giacomo Pimbiolo, un precedente proprietario, come luogo di Bagni e fanghi di sua proprietà.

Al termine della scalinata ci si ritrovava su una piazzetta il cui sfondo era creato scenograficamente con una parete di tre nicchie monumentali, nelle quali erano inserite tre statue gigantesche. Al di sopra si trova una balaustra con statue e, visto che affianco alla piazzetta si trova un'altra scalinata che sale verso la sopraccitata balaustra, quel luogo può ritenersi un terrazzo panoramico; tale potrebbe essere anche l'altra balaustra visibile retrostante, più elevata e di maggiori dimensioni. Questa zona con due terrazze una sopra l'altra potrebbe essere ancora individuata nell'attuale struttura di *Villa Draghi*: la prima nella loggia, ora chiusa, che si trova alla sinistra dell'entrata principale della villa, e la seconda nel prato, terrazzato da un muro di sostegno e perimetralmente da alberi. (figg. 6.9, 6.10)

La casa vera e propria, ben visibile anche nella Gran Carta del Padovano elaborata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) nel 1780, è composta da più corpi di fabbrica che si adattano lungo il pendio, digradando il numero di piani e probabilmente la funzione. L'edificio più importante sembra essere quello centrale che s'innalza su tre piani con un asse est- ovest. Vi era un ulteriore piano nella fascia centrale posto come un abbaglino - soffitta, chiamato *Salon*. Dalle ricerche condotte da Maria Lariccia prima e da Claudio Grandis poi, si è giunti a conoscere com'erano arredate queste stanze grazie ad un inventario stilato nel luglio del 1713, in seguito alla morte di Alvise Lucadello, dai *Giudici di Petizioni*. Nella casa dominicale, ossia quella sviluppata su più piani, si trovavano 36 ambienti. Il primo piano si suddivideva in tre nuclei con cucina, stalla, la *lisseria* (lavanderia) e vani per il ricovero di animali; il secondo nucleo era la "fabbrica nuova" nella quale si trovavano cinque stanze, un camerino e un ulteriore sala che annetteva al terzo nucleo, ossia alle parti costituenti la preesistente casa dominicale cinque-seicentesca dei Capodivacca - Pimbiolo.³⁴⁰ Le stanze si articolavano lungo un ampio *corridor*, arredato di soli armadi. Al secondo piano si trovava un salone contornato da cinque stanze, mentre il piano superiore aveva in tutto cinque ambienti. Nel suddetto inventario vengono nominati anche gli arredi delle sale di rappresentanza, molto sontuosi, nella quale predominano i broccati rossi, verdi e *color d'Isabella* (giallo pastello). Vi si trovano anche citati quadri, specchi, cornici intagliate e statue di gesso.³⁴¹

Su questa casa si affacciavano la foresteria, una stalla e la "chiesola", di cui si farà l'inventario nel 1753³⁴². Sotto a tali ambienti si trovavano le cantine, che sfruttavano il vuoto

³³⁹ *Fondo Estimi 1615*, Polizza 2686 R° 163 c.421, (ASPD) in BALDAN, *Ville Venete cit.*, pp.337.

³⁴⁰ LARICCIÀ, *Tra case e Palazzi cit.*, pp.62-64.

³⁴¹ *Ibidem*.

³⁴² L'importanza di questa chiesetta è attestata anche dalle visite Vescovili del 1713 e del 1748. BALDAN, *Ville Venete cit.*, p.337

creato tra il dislivello dei colli e le varie strutture architettoniche. Nei giardini, nelle logge e nelle scalinate si trovavano inoltre 133 statue di pietra di Vicenza a grandezza naturale, molte di più rispetto a quelle visibili nell'incisione di Volkamer.³⁴³ Oltre agli edifici sopra descritti vi doveva essere anche un casino di caccia, identificato da Lariccia nel piccolo edificio visibile sul lato sinistro dell'incisione. Anche il giardino doveva essere particolarmente ricco giacché vi si trovavano tre fontane, 219 piante *da horanzeri*, 61 di *zensamini di Spagna*, 36 di *garofali*, 34 di viole e cinque di *riose*.³⁴⁴

Considerando l'anno della morte di Alvise Lucadello, il 1713, si può affermare con ragionevole certezza che le stampe di Volkamer corrispondano all'esatta situazione nel momento subito precedente alla morte del committente, o di poco successive. Potrebbe essere interessante conoscere anche lo stato degli edifici prima delle modifiche del Lucadello in modo da individuare appieno il progetto originario e sapere quanto egli abbia trovato già costruito, e quindi abbia dovuto modificare per integrarlo alle nuove costruzioni, e quanto invece derivi da un libero progetto del committente o dell'architetto. Questa domanda sorge con grande fermezza considerando la predominanza che viene data all'edificio della *Stua* nel disegno di Volkamer.

Questo luogo, dedito ai bagni termali, viene nominato una prima volta nel 1583 quando *Elena Capodivacca* cede al marito per *uxorio nomine* le sue terre, comprensive anche dei bagni in rovina. I loro eredi decidono di mettere in affitto la casa e i terreni alla condizione che l'affittuario ospiti la famiglia Pimbiolo ogni qual volta essa desideri andare sia nella casa che nei bagni termali, ma non viene mai nominata la forma di quest'edificio. Inoltre, al momento dell'acquisto della villa e dei terreni da parte di Alvise Lucadello nel 1669, non gli viene venduto il terreno contenente la *Stua*. Questo luogo entra nelle sue proprietà solo nel 1705.³⁴⁵ Vero è che Claudio Grandis dà per certa la fine dell'edificazione del complesso entro il 1692, ma se questo anno vale anche per la *Stua* ciò significherebbe che Lucadello avrebbe lavorato su un luogo non ancora di sua proprietà in prospettiva dell'acquisto alla successiva scadenza del contratto d'affitto. Con questa premessa rimane da scoprire se la *Stua* avesse quell'edificio rotondo già prima del passaggio di proprietà o se questa costruzione possa essere attribuita a Lucadello e quindi a una datazione tra il 1705 e il 1714. Oltre alla costruzione termale rotonda, la domanda può essere estesa anche alla scalinata e al sistema di logge e terrazze, che sembrano avere tra loro un'unità concettuale più ricca e decorata da numerose statue rispetto al resto della villa.

³⁴³ Non si trattava di una collezione unitaria e creata appositamente per il luogo, bensì di opere create da scultori diversi e in periodi storici diversi. ASVe, *Giudici di Petizioni. Inventari*. B.410/75, fasc. n.16.

³⁴⁴ LARICCIA, *Tra case e Palazzi cit.*, p. 64.

³⁴⁵ *Ibidem*, p.60.

Grandis avanza delle ipotesi per quanto riguarda il possibile progetto del complesso, e ritiene che Alvise Lucadello abbia avuto modo di conoscere i migliori architetti del Seicento veneziano grazie alla posizione della sua abitazione a Venezia. Egli risiedeva nella parrocchia di San Gregorio, attigua al cantiere di Santa Maria della Salute. Grazie a questa vicinanza al cantiere lui avrebbe potuto conoscere sia il maestro Baldassarre Longhena (1598-1692), sia i suoi allievi Giuseppe Benoni (1618-1684) e Giuseppe Sardi (1621-1699). Quest'ultimo sarebbe l'architetto più probabile per quest'opera, giacché egli erigeva spesso prospetti con balaustre e numerose statue e perché nella sua carriera vi sono già altri edifici di villa. Queste affermazioni di Claudio Grandis non tengono conto però del fatto che un sito come quello di Villa Lucadello ha bisogno di molta attenzione e di una frequente presenza del progettista nel cantiere, e negli anni che vanno dal 1674 al 1692 Sardi è impegnato in numerose fabbriche a Venezia ed è attestata anche una consulenza per l'altare maggiore della Chiesa di S. Faustino a Vicenza, ma nulla lo attesta nel padovano ed in particolar modo sui Colli Euganei. In questo luogo egli aveva lavorato nei primi anni Cinquanta per alcune aggiunte a Villa Selvatico a Battaglia, ma in seguito non vi sono altri incarichi conosciuti.³⁴⁶

Prima di effettuare una ricerca tra gli architetti attivi in quegli anni, in modo da individuare il possibile costruttore o ideatore della villa, sarebbe utile cercare, tra gli edifici esistenti sia in Veneto che in altre regioni d'Italia, quali potrebbero essere i modelli di un complesso così elaborato ed evidenziare se tali edifici fossero stati elaborati a seguito della cultura dell'architetto o da viaggi intrapresi dallo stesso Lucadello. Infatti, l'edificio che si può vedere nelle stampe di Volkamer non sembra riprendere in alcun modo nessun edificio coevo nella zona, tranne che per il dettaglio riguardante la scalinata con le tre nicchie finali; questa ricorda la scalinata di Villa Nani Mocenigo a Monselice, si restringe nella parte finale e viene affiancata da statue. Al culmine si trova una grotta che sostiene una terrazza, affiancata da tre nicchie; (fig. 6.11) Il tutto è simile a quella visibile in villa Lucadello.³⁴⁷

Già alla morte di Alvise Lucadello tutti i suoi beni, che prima costituivano un'unità e rappresentavano a San Pietro Montagnon la più grande proprietà fondiaria (circa 130 campi padovani, con numerosi fabbricati), fu smembrata e le parti che riguardano la villa, il belvedere e gli annessi rustici giunsero in eredità a tre persone diverse: al pronipote Francesco Matteo Donati (1695-ante1766)³⁴⁸ il palazzo padronale sul Monte Alto, tutto ciò che si trova all'interno del *Serraglio* e buona parte degli immobili nel paese; a Daniele Dolfin III, detto Zuane (1654-

³⁴⁶ PIFFARETTI, *Giuseppe Sardi, architetto ticinese nella Venezia del Seicento*, Bellinzona 1996.

³⁴⁷ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.310-311.

³⁴⁸ Figlio di figlio di Pietro Donati (1669-1712), ossia è il cognato di Alvise Lucadello. GRANDIS, *Villa Draghi cit.*, pp.156; 167.

1729)³⁴⁹ giunse il Belvedere sul monte Castello; e ai Camaldolesi di San Clemente andò la barchessa posta all'ingresso del *Serraglio*, chiamata il *Rustico*, che da allora seguì una propria storia.³⁵⁰ In seguito, la ricchezza e il prestigio del posto vennero mantenuti sino alla morte di Tommaso Donati (1720-1799), figlio e successore di Francesco Matteo, che ampliò il parco e portò il luogo al massimo splendore; sfortunatamente i suoi figli dilapideranno quest'immensa fortuna. I terreni sul monte Alto saranno comperati nel 1843 da Pietro Scapin, che li troverà così degradati da dover costruire qualcosa di completamente diverso, ossia l'attuale edificio chiamato Villa Draghi.³⁵¹

Tra Alvise Lucadello e Daniele Dolfin non vi era nessun legame di parentela, ma la scelta ereditaria di Lucadello è da individuare nell'amicizia che li legava. Questa amicizia nasce e si sviluppa nell'ambito cittadino Veneziano, anche se i Dolfin possedevano già allora una villa nell'attuale comune di Due Carrare con numerosi terreni; attualmente questa villa è denominata Villa Dolfin, dal Martello, detta "la Mincana" (PD 201)³⁵². Data la vicinanza di Montegrotto a questa villa, è probabile che Lucadello abbia scelto San Pietro Montagnon per poter raggiungere facilmente l'abitazione dell'amico, che, come è visibile dalla Kriegskarte di Von Zach, (fig. 6.8) è facilmente raggiungibile anche tramite una piccola imbarcazione attraverso il canale di scolo dei colli chiamato *Rialto*. Inoltre, la famiglia Dolfin è legata alla procuratoria dei canonici di San Salvador, che avevano alle dipendenze la famiglia religiosa di San Daniele ad Abano; tale monastero è molto vicino ai pendii dell'allora San Pietro Montagnon e inoltre, all'epoca, i loro terreni erano confinanti.³⁵³

6.2. Villa Selvatico sul colle di Sant'Elena a Battaglia

Una delle ville più interessanti, poiché esperimento di un edificio completamente diverso dagli altri, è Villa Selvatico Emo Capodilista a Sant'Elena di Battaglia Terme (PD 60), la cui struttura ancora oggi visibile è il risultato di quasi un secolo di modifiche, ammodernamenti e ampliamenti. (fig. 6.12)

³⁴⁹ Questo ramo della famiglia Dolfin abitava presso *San Pantalon*. Daniele Dolfin ricevette numerose cariche pubbliche, tra queste egli fu Savio di Terraferma più volte nella vita (1690-94; 1699 venne eletto prima Savio e poi dovette accettare la carica di provveditor straordinario di Terraferma). Dal Settembre 1718 al Luglio 1720 fu Podestà di Padova, e nel suo mandato «constata il difetto de' pagamenti fiscali da parte d'un territorio afflitto dalle disgrazie di tante rotte ... con conseguenze di danni rilevanti». BENZONI, "Dolfin, Daniele", in *DB degli Italiani*, 1991, vol.40, pp. 473-479.

³⁵⁰ GRANDIS, *Villa Draghi cit.*, pp.166-168.

³⁵¹ *Ibidem*, pp.168-173. LARICCIA, *Tra case e Palazzi cit.*, pp.67-68.

³⁵² Si attesta la presenza dei Dolfin nell'ex Carrara San Giorgio già dal XVI secolo. La villa attuale è stata edificata nel XVIII secolo sulla preesistenza cinquecentesca, proprio a partire dal Daniele Dolfin III, amico di Alvise Lucadello. ZUCCELLO, *Ville venete cit.*, pp.181-183.

³⁵³ GRANDIS, *Villa Draghi cit.*, p.162.

La famiglia *de Salvadeghi* entrò in possesso relativamente tardi del colle dove oggi sorge la villa e, in particolare, attraverso una proficua politica matrimoniale, si aggiunsero nel 1426 i campi chiamati le *valli di Lispida*.³⁵⁴ Solo nel 1559 il cavalier Bartolomeo Selvatico (1533 ca.-1603) acquistò dai fratelli Lion il colle con le relative costruzioni preesistenti: tale acquisto fu determinato probabilmente dalle mutate esigenze di gestione della terra, direttamente in situ, e dalla possibilità di avere anche un luogo di rappresentanza della classe dirigente in campagna.³⁵⁵ Grazie alla compera di questo terreno, al termine dei lavori del Retratto di Monselice (1556-1561), i Selvatico erano la famiglia che poteva vantare la maggiore superficie di terreno coinvolto dalla bonifica sia nei confronti delle altre famiglie nobili, sia rispetto alle terre comuni degli abitanti della zona, sia ai terreni di proprietà di istituti ecclesiastici.³⁵⁶

Dal momento dell'acquisto ai primi lavori di riassetto della casa, per renderla di maggiore fasto e quindi più adatta alle nomine e alle cariche avute dai Selvatico in quegli anni, bisognerà attendere sino al 1593, anno in cui, secondo le ricerche di Brunelli e Callegari, Bartolomeo Selvatico aveva messo da parte abbastanza denaro per erigersi una «casa decorosa, ma niente sfarzo» da costruirsi poco alla volta.³⁵⁷ Probabilmente prima, di tale data, la famiglia alloggiava nelle preesistenze acquistate dai Da Lion, sistemati al minimo necessario, in attesa del successivo restauro. Tali lavori, iniziati nel 1593, vennero accelerati solo nel 1600, culminando nei primi mesi del 1601, quando si fece pressante la necessità di un luogo di rappresentanza dove festeggiare le nozze tra Francesco, figlio di Bartolomeo, e Giulia de Rossi, avvenute nel marzo del 1601. La de Rossi portava in dote oltre a numerosi denari anche terre e case collocate tra Cinto e Teolo: ciò rappresentava un ulteriore ampliamento della rilevanza dei Selvatico nella zona collinare.³⁵⁸

La casa in questione era molto diversa rispetto a quella attuale: ne conosciamo le fattezze grazie a due disegni abbastanza dettagliati realizzati dal perito e architetto padovano Tommaso, detto Tomio Forzan (o Sforzan), prima dell'intervento di riammodernamento

³⁵⁴ Si tratta di 400 campi padovani in possesso alla famiglia Lanari, con la quale i Selvatico si imparentano con il matrimonio tra Giovanni Alvise Selvatico e Agnese Lanari. Il padre di Agnese aveva ottenuto queste terre da Francesco Novello da Carrara nel 1405 per estinguere il debito contratto per finanziare la guerra contro Venezia. FRANCESCHI, *I selvatico, vicende famigliari e patrimoniali*, in “Padova e il suo Territorio”, n. 116, 2005, p.4; FANTINI D’ONOFRIO, *L’archivio della famiglia Selvatico*, in “Padova e il suo Territorio”, n. 116, 2005, pp.8-10.

³⁵⁵ L’acquisto del colle venne effettuato utilizzando il denaro dotale della sposa di Bartolomeo, Adriana Da Lazara. *Ibidem*, p.4; MANCINI, *La prima villa Selvatico sul colle “della Stupa” a Battaglia Terme*, in “Padova e il suo Territorio cit., pp.15-16; PIVA, *Le “Confortevolissime” Terme, Interventi pubblici e privati a Battaglia e nelle terme padovane fra Sette e Ottocento*, a cura di Fiorenzo Toffanin, 1985, Battaglia Terme, p.10; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e cit.*, p.278.

³⁵⁶ GRANDIS, *La Bonifica del “Retratto di Monselice”*, in “Padova e il suo Territorio cit., pp.11-14.

³⁵⁷ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e cit.*, p.282.

³⁵⁸ FRANCESCHI, *I selvatico cit.*, p.4; MANCINI, *La prima villa cit.*, pp.15-16.

promosso dal figlio Benedetto Selvatico (1574-1658) nel 1641. (figg. 6.13, 6.14)³⁵⁹ Il primo disegno ci mostra la veduta della casa sopra il colle attorniato dalla chiesetta a mezza costa e da altre case ai piedi del pendio, di cui quella più grande potrebbe riferirsi al primo edificio dei bagni termali. Si nota anche il riferimento ai punti dove si trovavano le strade di collegamento e i laghi, probabilmente posti ancora nel loro bacino naturale in quelle date. Il secondo disegno mostra invece la facciata della preesistente villa.

Tali disegni presentano un fabbricato a due piani. Si ha accesso direttamente al piano nobile tramite due scalinate convergenti al primo piano, dove si trova «un loggiato a forma di pronao che poggia su una base a bugnato rustico formata da tre arcate a pieno sesto ... Il pronao tetrastilo termina con un timpano triangolare ospitante con tutta probabilità lo stemma gentilizio.»³⁶⁰ L'edificio termina con il cupolino posto al centro di un tetto a quattro falde e ai lati il tetto è coronato da merlature. Tale villa sembra essere di ascendenza palladiana, o per meglio dire, scamozziana, e può essere messa a confronto con altre ville costruite con gli stessi canoni vicino ai Colli Euganei. Una di queste ville con caratteristiche simili è la vicinissima villa Cortuso, Maldura, Emo Capodilista a Rivella di Monselice (PD 306), che all'epoca era la villa confinante lungo il canale della “Riviera Euganea” (fig. 6.15). Le due ville si assomigliavano moltissimo, con lo stesso pronao tetrastilo elevato su un basamento in bugnato, liscio nella villa di Monselice e verosimilmente liscio anche quello della prima villa Selvatico: l'edificio attuale conserva ancora il bugnato liscio in corrispondenza del piano terra che ospita i locali di servizio. La scalinata d'accesso al piano nobile è in entrambe doppia e simmetrica rispetto al pronao ed entrambe sono a rampa singola. Le uniche differenze sono visibili quindi nel cupolino finale di villa Selvatico e nella scelta di circondare il tetto con merlature. Villa Trento a Cervarese Santa Croce (PD 143) (fig. 6.16) ha un pronao simile, ma più complesso: esso è appiattito sulla facciata e le due colonne centrali sono affiancate da due semipilastri laterali, ai quali si appoggia la parete; al piano sottostante le tre arcate centrali, rese a bugnato, sono affiancate da una finestra quadrata in corrispondenza della tamponatura superiore. Il timpano soprastante poggia quindi sulle due colonne centrali e sui quattro pilastri laterali. Con questo utilizzo libero degli elementi si forma un gioco ambiguo tra spazi aperti e chiusi e di poca chiarezza rispetto a qual'è la zona centrale e quali i vani laterali. Un'altra villa che può avere delle somiglianze con la Selvatico è Villa Capello Rota, Manzoni, Zaramella ad Este (PD 216) (fig. 6.17), che presenta lo stesso pronao tetrastilo ma che mostra anche una scalinata più

³⁵⁹ ASPd, *Notarile*, 1420, dis. 2; *Notarile*, 1426 in MANCINI, *La prima villa cit.*, pp.15-16.

³⁶⁰ MANCINI, *La prima villa cit.* p.15.

complessa che innalza il piano di servizio di qualche scalino, per poi dividersi in una doppia scalinata simmetrica che sale con due rampe tra loro perpendicolari.³⁶¹

A questa prima fase dei lavori si deve anche lo spianamento della collina con la creazione della terrazza squadrata (fig. 6.18) e della scalinata laterale dalla quale si accede all'oratorio di Sant'Elena, probabilmente non coinvolto nella sistemazione successiva. L'intervento successivo farà scomparire, invece, la strada che corre girando lungo il pendio del colle e va verso i bagni. Bartolomeo Selvatico aveva pensato sin dall'inizio ad una decorazione pittorica parietale sia esterna che interna, affidata a due allievi della scuola di Dario Varotari (1539-1596), identificati in un certo Domenico e Gasparo Giona (1563-1631).³⁶²

Alla generazione successiva appartiene il membro della famiglia di maggiore fama e rilievo: Benedetto Selvatico. Egli è un docente di medicina dello studio padovano ed è anche un medico di riconosciuta fama internazionale. Oltre alla sua importanza nel mondo della medicina, Benedetto si occupò di arricchire la villa aggiornandola con numerosi lavori, mai completamente terminati, arricchendola di una vasta librerie, di opere d'arte, e creando un fastoso giardino. Oltre a ciò la famiglia si arricchì di ulteriori terreni in diversi luoghi e di una villa padronale ad Abano (PD 006).³⁶³ L'interesse di Benedetto per la villa sul colle di Sant'Elena a Battaglia è duplice in quanto, oltre a valorizzare il livello sociale raggiunto dalla famiglia nella comunità padovana, egli voleva migliorare e ampliare lo stabilimento termale tra la villa e il canale Battaglia, visibile già nel disegno di Tomio Forzan (fig. 6.13), ma migliorato grazie agli investimenti della metà del Seicento. L'interesse della famiglia per le terme è rilevabile dalle fonti archivistiche sin dal Quattrocento, quando entrarono in possesso dell'eredità di Agnese Lanari, consistente nelle valli di Lispida; inoltre, con l'acquisizione del colle, chiamato da molti "colle della Stupa", il loro interessamento a questo metodo curativo si fa maggiore, giungendo all'apice con due personalità della famiglia: di questi, il primo è proprio Benedetto Selvatico.³⁶⁴

I Bagni termali del colle di Sant'Elena continuaron ad essere rinomati e le persone che giungevano per la cura trovavano le strutture poste davanti alla chiesetta:

Avanti di essa Chiesa stà una Piazzetta, da cui si scende per scala simile alla sopradetta in fondo del Colle, & ivi per opera della Natura sono alcuni Fonti d'Acque bollenti à meraviglia rese famose per la loro preziosa qualità, che serve à molti mali, & sono per ciò fin da gl'Esteri frequentate.

³⁶¹ *Ibidem*, p.15-16; ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, pp.133; 198-199; 297-298

³⁶² MANCINI, *La prima villa cit.* pp.15-16.

³⁶³ Villa Pimbiolo, Selvatico Treves è oggi visibile nelle forme che le sono state conferite nell'Ottocento, quindi non si possono fare paragoni tra le due residenze Selvatico, anche se appare chiaro che quella di Battaglia sia la più ricca per le dimensioni, la posizione strategica e l'attenzione concessale per lungo tempo da tutti gli appartenenti alla famiglia. ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.9.

³⁶⁴ FRANCESCHI, *I selvatico cit.*, p.4; RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus primarius professor patavinus"*, in "Padova e il suo Territorio cit.", pp.17-18.

A commodo di quelli, che vi si trasferiscono, vi sono fabbriche capaci d'alloggiarvi molta gente, e diverse stanze aggiustate all'uso di servirsi delle medesime Acque, che si chiamano Bagni di Sant' Elena.

Qui pure si adoperano i Fanghi Medicinali, che si cavano dalle Fosse, e Stagni, che sono alle falde dello stesso Monte, dove pure è anco una Stuffa fabbricata di Muro, nella quale senza noia alcuna si può sudare col calore delle Acque, ch'ivi scaturiscono con meravigliosa Virtù.³⁶⁵

L'edificio ancor oggi esistente è quello voluto proprio da Benedetto Selvatico. Ciascuna facciata ha dettagli palladiani, ma essi sono usati con tale libertà che è presente una forte commistione fra vari elementi. Inoltre le quattro facciate, seppur simili tra loro, presentano ciascuna un carattere diverso con elementi che le rendono uniche.

La facciata principale, (fig. 6.19) ossia quella a levante, alla quale si accede attraverso una lunga scalinata, ha un basamento molto alto in bugnato che copre tutto il piano terra con gli ambienti di servizio. Al piano nobile si accede attraverso due scale esterne convergenti sulla serliana d'ingresso inquadrata in semicolonne doriche. Su questa poggia, al posto dell'architrave, un fregio a triglifi alternati a metope e bucrahi. Sul fregio s'innesta una fascia, dalla quale s'innalza la ringhiera del poggiolo del secondo piano nobile. La scelta del ferro battuto a lastre sottili della ringhiera consente una certa trasparenza, in modo da poter individuare gli elementi che compongono la trifora: si ripetono le semicolonne ioniche su piedistallo che circondano i tre fornici archivoltati, sulle quali poggia un architrave modanato che porta il timpano con i tre lati dentellati. Al centro del timpano si ergeva lo stemma gentilizio dei Selvatico, mentre oggi si trova lo stemma della famiglia Emo Capodilista, una delle ultime proprietarie del complesso: esso è coronato da tre vasi acroteriali. A collegare il frontone e le torri laterali vi sono delle anse di raccordo. Le torrette laterali sono leggermente aggettanti e i loro spigoli sono decorati da conci. Sulle torrette di ciascun lato si trovano coppie di finestre rettangolari in ciascun piano (quadrate sul basamento) e culminano con una decorazione merlata.³⁶⁶

La facciata a ponente (fig. 6.20) ha una decorazione simile a quella appena descritta, ma qui nella zona centrale le semicolonne si sostituiscono con semipilastri ed il fregio che divide il primo dal secondo piano nobile ha solo la decorazione a triglifi. Sul frontone centrale sono poste delle palle acroteriali in vece dei vasi. L'area tra il centro e le torrette ha una partizione delle aperture più complessa rispetto alla facciata est: qui le finestre sono collocate in tre piani, a indicare la posizione delle rampe delle scale interne, e inoltre sono diverse nei due lati: a sinistra è visibile una semplice colonna di finestre rettangolari; a destra, invece, le finestre centrali sono

³⁶⁵ *Descrittione degli stabili del Sig. Cavalier Benedetto Selvatico alla Battaglia nel Padovano, cioè Del colle di Sant'Elena, Palazzo Fornaito sopra di quello, Campi & Bagni ... Venetia, 1657, p.4.*

³⁶⁶ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.59.

architravate e sono presenti due aperture a piano. L'altra differenza ben identificabile rispetto alla facciata opposta la mancanza di una rampa di scale d'accesso alla villa, ma esiste un terrazzo molto sporgente, sotto al quale si trova una porta d'accesso al piano con gli ambienti di servizio.

Le due facciate a sud e a nord (figg. 6.21, 6.22) sono identiche tra loro e tendono a “mascherare” il fatto che la villa non sia perfettamente quadrata con dei sottili accorgimenti: il basamento in bugnato da entrambi i lati segue l'andamento della terrazza centrale presente sul versante ovest della villa. Al di sopra si apre una serliana inquadrata su semipilastri ionici, la decorazione a fregio e una fascia per tutta la lunghezza della decorazione; al di sopra, il poggio, decorato sempre con la ringhiera in ferro battuto presente anche nelle altre facciate, non comprende le tre finestre archivoltate aperte al secondo piano nobile, bensì solo quella centrale più alta delle altre. Solo sopra ad essa si trova un piccolo frontone. Le due finestre laterali, più basse, si congiungono a quella centrale con delle anse che raccordano direttamente il frontone con le torrette. L'aggiunta dell'ansa, che nelle altre facciate si trova lungo i muri laterali, sembra voler fingere anche qui la presenza dei muri laterali di raccordo prima della torre e quindi la pianta perfettamente quadrata.

La cupola centrale (fig. 6.12) è sopraelevata dalle facciate della villa e molto più piccola rispetto al centro, perché collegata dalle quattro falde del tetto. Essa è in piombo ed è l'elemento più facilmente visibile sia da lontano sia da vicino.

All'interno (fig. 6.23) l'edificio ha un salone passante centrale cruciforme. Ai lati si trovano i vari ambienti e le scale di accesso al secondo piano nobile e a quello sottostante. Gli ambienti interni (fig. 6.24) hanno decorazioni ad affresco ancora ben leggibili, anche se i restauri degli ultimi anni hanno ritoccato moltissime figure, rendendo complicata l'identificazione della mano dell'artista seicentesco. In ogni caso sono stati trovati pagamenti per la dipintura degli interni a due pittori reggiani: Lorenzo Bedogni (m. 1670), e Luca Ferrari (1605-1654). Le storie raccontate all'interno della villa sono mitologiche, allegoriche e sulle pareti si narra la storia dell'arrivo di Antenore a Padova e della fondazione della città, mentre sul soffitto si trova una tela del Padovanino (1588-1649) che esalta in maniera allegorica la famiglia Selvatico. Al secondo piano nobile gli affreschi non sono ultimati e alle pareti sono ancora visibili le sinopie preparatorie (fig. 6.25). Dettaglio al quale viene dato molto credito è la rosa dei venti che conclude la decorazione della cupola, collegata all'esterno con una bandiera in metallo che si muove con il vento ed è collegata all'interno con un'asta che indica la direzione del vento (fig. 6.26). Al secondo piano nobile, particolare e inusuale è la soluzione di impresa della cupola. Rispetto alla copertura della sala a crociera che è ribassata, la cupola si impresa su due livelli di “tamburo”. Un primo elemento a pianta quadrata fa da base a un

secondo volume sempre a base rettilinea aperta da quattro finestre a lunetta e solo qui finalmente si imposta la calotta della cupola³⁶⁷ (fig. 6.27). Da un confronto con i disegni di Tomio Forzan si può supporre che tale soluzione fosse già presente prima del riammodernamento e che quindi, questa cupola facesse parte già del primo edificio.

Numerose date testimoniano le fasi di costruzione della villa. Le prime, indicative per questa seconda fase dei lavori, sono i disegni già citati di Tomio Forzan dell'edificio preesistente che, indicando lo stato di fatto, possono indicare l'intenzione di modificare la villa: 1641. Nel 1645 fu ideata la lunga scalinata in trachite, che con i suoi 144 scalini doveva consentire l'accesso dal giardino all'italiana che collegava le due vie d'accesso (strada e canale) con la villa: in tal modo la vista dal basso verso l'alto accentua il suo moto ascensionale.³⁶⁸ Al dicembre 1648 fanno riferimento quattro cartigli della decorazione della cupola, indicando quindi che i lavori della fase strutturale erano conclusi e che si stava pensando alla decorazione pittorica; a riconferma di ciò, la firma del ciclo di Antenore al piano inferiore risale a due anni dopo, posta da Luca Ferrari. L'ultima data interessante è il 1662, anno in cui era presumibilmente conclusa anche l'edificazione delle adiacenze.³⁶⁹

La paternità artistica di tale complesso architettonico è stata più volte dibattuta poiché le fonti archivistiche nominano solo Tomio Forzan, l'autore dei disegni già visti, ma a lui vengono affidati incarichi da muratore e raramente si parla di ideazione o di modifiche rispetto al progetto iniziale. Da qui nasce la domanda se egli sia solo un manovale- capomastro che esegue i progetti disegnati da altri. Se ciò fosse, alcuni critici indicano come possibile ideatore della villa lo stesso Lorenzo Bedogni, pittore, al quale vennero versati pagamenti come pittore degli interni, ma non viene mai nominato nella villa come architetto. Secondo Francesco Cessi i progetti successivi del Bedogni per le corti tedesche mostrano lo stesso stile, gli stessi ritmi e la stessa commistione di elementi architettonici di villa Selvatico. A suo parere un esempio in questo senso sarebbe rappresentato dall'enorme complesso di Celle (fig. 6.28), nel quale si riprendono le differenze tra le due facciate opposte, e dalle quattro torri laterali, aventi una funzione simile alle torrette della villa sul colle di Sant' Elena. Anche nel successivo castello di Hannover, distrutto durante la seconda guerra mondiale, si sarebbero potute notare somiglianze.³⁷⁰ Tra questi due nomi ne spicca anche un terzo, di ben più rilevante importanza:

³⁶⁷ CESSI, *Aggiunte a Lorenzo Bedogni, pittore e architetto del XVII secolo*, in “Padova e la sua Provincia”, n.4, 1959, pp.12-13; BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e cit.*, p.289-292.

³⁶⁸ PIVA, *Le “Confortevolissime” Terme* cit., p.14.

³⁶⁹ *Ibidem*, pp.9-15.

³⁷⁰ CESSI, *Aggiunte a Lorenzo Bedogni* cit., pp.9-15; CESSI, *Bedogni (Bedoni, Bendoni) Lorenzo, detto Lorenzo da Reggio.*, in *DB degli Italiani*, vol.7, 1970.

Giuseppe Sardi. A lui vanno due pagamenti del 1652 riferiti probabilmente a lavori sul prospetto principale della villa.³⁷¹

Altro dato interessante per l'accreditamento del Bedogni è che, pochi anni dopo i lavori a Villa Selvatico, egli diventerà «*Proto ai lavori per il presbiterio e Coro del Santo nel 1651 senza essere mai stato provato fino ad allora dai Frati della Basilica o dai Massari dell'Arca se non in qualità di pittore»*³⁷²; inoltre, un manoscritto del Lazara afferma che: «*fu principiato a buttar giù la tramezada et organi della chiesa del Santo per risar il Coro in altra forma, ciò procurando il Sig.r Benedetto Silvatico D.r di Med.na e Lettor dello Studio Signore dell'Arca ...*»³⁷³; dunque fu Benedetto Selvatico a scegliere un uomo di sua fiducia e, poiché questi lavori sono di architettura, egli doveva già aver visionato il modo in cui Bedogni lavorava. Ciò che è certo nella villa è che gli affreschi dipinti dal Bedogni hanno inquadrature prospettiche illusionistiche molto ben riuscite (cosa che non si può dire dai corpi e dai volti, a volte solo abbozzati, altre volte troppo squadrati). Ciò indica un interesse sostanziale per l'architettura degna sì di un quadraturista, ma anche di un architetto vero e proprio.

Oltre alla parte architettonica questa villa era molto interessante nel Seicento, e in tutti i secoli successivi, per il continuo interesse da parte prima dei Selvatico e poi dei Meneghini (proprietari dal 1814)³⁷⁴ di tenere aggiornato alle mode del momento il vasto giardino della villa. L'aspetto seicentesco del giardino ci è noto grazie ad una stampa del 1657 allegata alla *Descrittione degli Stabili del Sig. Cavaliere Benedetto Selvatico*, (fig. 6.29) che mostra un piccolo giardino all'Italiana con fontane e statue, al quale si arrivava dopo aver percorso un viale alberato contornato da due rivoli d'acqua e da campi coltivati, dopo aver oltrepassato un ponticello in legno che separava la parte dominicale dal brolo. Alla base della scalinata si potevano ammirare due giganti con la clava, l'uomo primitivo simbolo appunto della casata. Essi sono le uniche due statue ancora presenti in loco, mentre di tutte quelle che si dovevano trovare lungo la scalinata e in giardino poche sono state preservate e nessuna ha mantenuto la

³⁷¹ DE VINCENTI, *Le sculture Seicentesche di villa Selvatico*, in “Padova e il suo Territorio cit., p.21; PIFFARETTI, *Giuseppe Sardi* cit, pp.27; 70.

³⁷² *Ibidem*, p.10.

³⁷³ G.LAZARA, *Annuali di Padova, dal 1651 al 7 maggio 1655*, Cod Ms. autografo in folio del Mus. Civ. di Padova, segn. B.P.801, I, pag.4.

³⁷⁴ Dopo il cambio di proprietà i Meneghini chiedono a Giuseppe Jappelli (1783-1852) di creare il progetto di un nuovo giardino per la villa sul colle di sant'Elena. Egli inventa un percorso in cui esaltare i fumi provenienti dai laghetti termali; sceglie così come tematica l'inferno di Dante per la parte in pianura e la scalata tra purgatorio e paradiso per un lato del colle non interessato dal giardino preesistente. Il suo progetto non verrà portato a compimento sino al 1844, quando Meneghini vende la proprietà alla contessa Maria Wimpffen l'inizio dei lavori, completati poi dal figlio Vittorio nel 1870, che arricchisce il giardino di ogni genere di fiore. PIETROGRANDE, *Il progetto di Giuseppe Jappelli per il giardino di Villa Selvatico-Meneghin*, in “Padova e il suo Territorio cit., pp.23-25; ZUCCHELLO, *Ville venete* cit., p.59.

posizione originaria.³⁷⁵ All'inizio del viale, ad accogliere gli ospiti giunti in gondola o in burchiello si trovavano colonne in bugnato; inoltre, si può supporre anche che il canaletto, derivato dal canale di Battaglia, fosse sufficientemente ampio da accogliere gondole: in questo modo si potevano accogliere gli ospiti direttamente all'entrata del giardino senza far percorrere loro il lungo viale d'accesso. In ogni caso, solo all'inizio del viale alberato si nota la gradinata di attracco delle barche.³⁷⁶ Tutto ciò che si può osservare nella stampa, viene descritto nell'opera del 1657, la quale aggiunge che all'entrata del canaletto vi erano:

... Carteloni dalli lati di rilievo, (p.5) che servono di prospetto alla ripa del Fiume, & per sicurezza chiuso con rastelli, che impediscono l'ingresso nel medesimo Stradone, il quale dall'altro capo è terminato da un Rivo profondo, che si passa per un Ponte di legno mobile, qual dividendosi in due parti aperto serve à levar il commodo, che unito si riceve per entrar in Giardino diviso in due quadrati ...³⁷⁷

Grazie ad alcuni documenti d'archivio si è a conoscenza del soggetto di alcune statue e si conoscono i nomi degli artisti. In questo modo sappiamo che Tomio Forzan costruì, oltre alla scalinata, modificata in corso d'opera,³⁷⁸ anche una serie di statue con figure umane, scimmie e fontane. A Girolamo Albanese (1584-1660 ca.) erano affidate le statue delle Quattro Stagioni, di cui si salva oggi solo l'inverno, e un gruppo dove era rappresentato anche Nettuno, la Pace, Apollo ecc. Anche Matteo Allio da Vicenza (1605 ca.-1670) è nominato tra i vari scultori attivi.³⁷⁹

Tra la stampa del 1657 e quella del 1760 (fig. 6.31) si nota che i lavori di miglioramento della villa sono proseguiti creando due barchesse che si trovano spostate verso valle ai lati della scalinata a circa un terzo della sua lunghezza. Qui prendevano posto le stalle, le *teze*, le rimesse per le carrozze ed altro. Inoltre, anche sotto la scalinata ci sono ambienti. In ogni caso l'aggiunta delle barchesse non deve essere stata di molto successiva alla prima data in quanto, dopo il 1689, i Selvatico si curarono poco della loro residenza in campagna tanto che, come indica la stampa del 1760, scompaiono i disegni geometrici del giardino all'italiana e i filari di alberi non vengono più curati.³⁸⁰ La data dell'abbandono è indicata con precisione nel catalogo Brunelli-

³⁷⁵ Le poche conservate si trovano oggi nella barchessa per avere un posto più riparato in attesa di un ricollocazione in giardino. Le statue ivi visibili non sono tutte Seicentesche, ma alcune sono rifacimenti Otto e Novecenteschi degli originali. DE VINCENTI, *Le sculture Seicentesche* cit., p.19. CERUTI – MASIERO, *Il giardino di villa Selvatico ieri e oggi*, in “Padova e il suo Territorio” cit., p.31.

³⁷⁶ *Ibidem*, p.31.

³⁷⁷ *Descrittione degli stabili* cit., pp.4-5.

³⁷⁸ Inizialmente la scalinata doveva prevedere otto ripiani e la divisione in due rampe poco prima della fine. DE VINCENTI, *Le sculture Seicentesche* cit., p.19.

³⁷⁹ *Ibidem*, pp.19-21.

³⁸⁰ CERUTI – MASIERO, *Il giardino di villa Selvatico* cit., p.31.

Callegari, poiché qui si incolpa il passaggio della “Bisciabuova”, ossia il turbine improvviso che scoperchiò la cupola di piombo della villa e la condusse a quasi un miglio di distanza.³⁸¹

Il contesto di Villa Selvatico è nettamente favorito dalla possibilità di coltivare, ma anche dalla presenza di sorgenti termali che formano laghetti naturali. Ciò fu sfruttato inizialmente con poca capacità imprenditoriale ma, con il passare del tempo, si trovarono strategie per sfruttarlo al meglio. Nella stampa del 1657 si vede oltre al viale principale, che conduce alla villa, un vialetto laterale che portava al primo albergo per gli ospiti dei bagni termali. Uno stabilimento esterno rispetto al muro di cinta della villa. E’ questo stabilimento termale a determinare la fortuna della famiglia nel secolo successivo: infatti, i successori di Benedetto Selvatico trascureranno un po’ la loro casa di villeggiatura per concentrarsi invece sull’ampliamento dell’offerta per i clienti dei bagni.³⁸² Ciò è valido soprattutto per Pietro Selvatico che dopo varie vicissitudini riesce a diventare il proprietario esclusivo della tenuta Selvatico con tutte le costruzioni esistenti (il palazzo sul monte, la casa colonica, i Bagni e gli oratori) nel 1791. Egli decide di intraprendere così un completo restauro, più che della villa, dei Bagni, poiché:

L’intensa frequentazione delle terme di Sant’Elena dai tempi d’oro del XVI secolo era fortemente diminuita nel corso del XVIII secolo, anche per colpa della famiglia che non aveva prestato sufficiente attenzione alle strutture esistenti se non per eseguire piccoli lavori di manutenzione.³⁸³

La decisione di far riemergere le terme di Battaglia fu perfettamente calcolata da Pietro: anche le terme di Abano e di Montegrotto versavano in situazioni disastrose, e le uniche che facevano concorrenza erano le lontane terme di Pisa. Inoltre le terme di Battaglia avevano dei punti di vantaggio rispetto alle vicine, ma non ancora efficienti, terme di Abano e Montegrotto: la maggiore facilità di raggiungimento di Battaglia tramite la navigazione del canale di Battaglia.

Tra il 1791 e il 1793 fu intrapreso il restauro e l’ammodernamento dei vecchi stabilimenti e l’edificazione di un nuovo albergo sulla riva del canale all’incrocio con la strada per Galzignano. Quando i lavori furono a un buono stato di avanzamento, Pietro inviò ai *Provveditori alla Sanità* una *supplica* per premiare le migliorie da lui in progetto ottenendo l’assistenza di un medico specializzato nei bagni di sua proprietà, per dare maggiori garanzie ai propri ospiti.³⁸⁴ Questa persona fu individuata nel professor Salvatore Mandruzzato (1758-1837), che andava ai bagni di Battaglia una volta a settimana per le visite ai clienti dell’albergo.

³⁸¹ BRUNELLI, CALLEGARI, *Ville del Brenta e cit.*, p.296.

³⁸² CERUTI– MASIERO, *Il giardino di villa Selvatico cit*, pp.31-32.

³⁸³ FRANCESCHI, *I selvatico cit*, p.6

³⁸⁴ FRANCESCHI, *I selvatico cit*, p.6-7; PIVA, *Le “Confortevolissime” Terme cit.*, p.37-39.

Prima che potesse aprire al pubblico, un magistrato fu inviato per controllare la bontà dell'opera:

Nel rapporto il nuovo edificio ottenne molti elogi per la posizione, per l'eleganza e per la qualità della stanze disponibili. Da esso si raggiungeva, attraverso un giardino, il vecchio albergo adibito ai bagni, con vasche ben lavorate e con tubazioni per il riciclo dell'acqua, collegato a un ambiente a volta con diverse docce e con la famosa stufa, con un sedile circolare e fori sul pavimento tutt'intorno da cui fuoriusciva il vapore. Le due sorgenti principali erano così potenti che ne poteva convogliare una parte, attraverso opportune tubature, al nuovo albergo, ancora privo di strumenti di cura. La relazione terminava con l'esposizione dei motivi per cui il soggiorno alle terme di Sant'Elena era consigliabile.³⁸⁵

Oltre a questi giudizi così favorevoli, Pietro decise di utilizzare un mezzo completamente nuovo per aumentare la clientela: egli decise di farsi pubblicità. Nel 1795 commissionò la prima serie di volantini da distribuire a Venezia e a Treviso in ogni luogo. (figg. 6.32, 6.33) L'inaugurazione del nuovo stabile avvenne il 24 maggio 1797, anche se già dall'anno precedente era possibile utilizzarne le strutture. Il futuro sembrava roseo per Pietro Selvatico, che indubbiamente si aspettava di recuperare in poco tempo il denaro impiegato; ma il primo passaggio di truppe austriache nel 1797, il successivo passaggio di quelle francesi, le pretese di alloggiamento dei soldati e la preoccupazione della clientela fecero sì che quest'albergo appena nato non avesse lunga vita.³⁸⁶

6.3. La straordinaria architettura di Villa Pesaro a Este

Villa Pesaro ad Este (PD 231), (figg. 6.34, 6.35) si trova al limite più a sud dei Colli Euganei ed è la villa che più si allontana dagli usuali canoni "venetocentrici", utilizzati negli ultimi secoli per costruire le ville lungo tutto il territorio governato dalla Repubblica di Venezia. Oggi questo palazzo è sede di una scuola e collegio dei padri Salesiani, chiamato Collegio Manfredini, ed è l'enorme edificio visibile dalla Statale 16 che sembra sprofondare nella campagna tra Este e Montagnana rispetto al livello delle strade circostanti, effetto determinato dall'innalzamento degli argini nell'ultimo secolo per scongiurare le ripetute alluvioni.³⁸⁷ Esso non ricorda in alcun modo quella che doveva essere la prima umile casa dalla quale sorge l'attuale; casa che, come vedremo, non appartenne ai Pesaro se non dal 1705: venne acquistata in quell'anno da Zuanne Pesaro per realizzare i suoi sogni di grandezza che purtroppo non saranno condivisi dai suoi eredi.

³⁸⁵ FRANCESCHI, *I selvatico cit*, p.6-7.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ MURARO, *La villa della famiglia Pesaro dal Carro a Este*, in "Padova e la sua provincia" a.XXVIII n.10 (1982), p.15.

L’edificio oggi visibile è un complesso enorme, composto da più corpi di fabbrica uniti tra loro a formare un “H” alla quale si aggiungono altre adiacenze. (fig. 6.36) Questa forma così elaborata non è da ritenersi quella originale ma è frutto di ampliamenti dovuti ai lavori di ristrutturazione dei Salesiani che hanno aggiunto varie adiacenze e probabilmente tolto altre per loro inutili. L’aggiunta che più influisce sulla visuale odierna della facciata sono le due ali prospicienti verso la strada di Montagnana che contornano l’originaria ala dominicale.³⁸⁸ L’edificio voluto dai Pesaro era in origine un enorme parallelepipedo disposto secondo lo stesso asse della strada, già allora esistente. Aveva ed ha tuttora due fronti principali: il principale a settentrione, verso la strada, e quello secondario a meridione verso la campagna. Si parla di un edificio di 69 metri di lunghezza e 15 metri di larghezza degli assi minori.³⁸⁹

Nella zona centrale si trova la parte più decorata, affiancata da due ali laterali, identiche tra loro, senza alcuna decorazione se non quella del ritmo deciso dalle aperture delle finestre e delle porte a piano terra che sono unite da fasce poste a diverse altezze. L’intero corpo di fabbrica è composto di due piani più le soffitte mentre, al centro, l’ultimo piano è rialzato al di sopra della linea di gronda per continuare la decorazione.

Le ali si presentano definite secondo lo schema classico delle case venete, con stanze passanti al centro e quattro camere ai lati, schema ripetuto su entrambi i piani principali collegati da una scala rettilinea. La forometria, simmetrica nei fronti ha un portale centrale archivoltato accompagnato da finestre, voltate, ai lati, il tutto con cornici a conci in bugnato rustico. I due piani soprastanti hanno finestre rettangolari sormontate da timpani centinati nel piano nobile e piccole aperture rettangolari nelle soffitte.³⁹⁰

Il corpo più interessante è quello mediano, diverso tra facciata meridionale (fig. 6.37) che dà sulla strada e occidentale (fig. 6.38) che dà sul giardino: ne è motivo la presenza, dal lato strada, di un leggero bugnato che copre i due lati della zona centrale, attorniando così la parte corrispondente al salone passante, leggermente aggettante e molto più decorato. La diversa importanza dei due lati è definita anche dalla diversa pietra usata per le decorazioni: quella d’Istria sul fronte strada e la più tenera ed economica pietra bianca di Vicenza sul fronte del giardino.³⁹¹ Questa zona centrale non corrisponde dunque solo alla parte guarnita da pilastri, bugne e colonne, ma si estende ai lati per la parte corrispondente alle due finestre archivoltate e poggiante su balconcini in pietra del primo piano; tale piano è bugnato dal lato meridionale, mentre da quello occidentale è liscio. Tra le due finestre del primo piano si trova, a piano terra, una finestra archivoltata contornata da bugne rustiche. In corrispondenza di queste due ali laterali si trovano, all’interno, quattro ambienti: al pian terreno sono presenti due camerini

³⁸⁸ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.216.

³⁸⁹ DANI, *La Ca’ Pesaro ora Collegio Manfredini e le sue opere d’Arte*, in *Il collegio «Manfredini» di Este nel primo Centenario 1878-1978*, Vicenza 1978.

³⁹⁰ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.217.

³⁹¹ MURARO, *La villa della famiglia Pesaro cit.*, p.15.

quadrangolari dal lato del giardino, mentre dal lato strada si trovano le due monumentali scale a chiocciola di accesso al piano nobile per la zona mediana. L'area centrale mostra al pian terreno una decorazione a bugnato che disegna tre ampi fornici, definiti da lesene con il portale centrale e ai lati le portefinestre. Al piano superiore, diviso da un architrave, si innalzano le lesene con capitello ionico che scandiscono gli spazi delle tre portefinestre archivoltate e aperte su una balconata a colonnine. Anche al terzo piano, che supera di molto la linea di gronda delle ali laterali, si ripete la stessa decorazione sostituendo l'ordine ionico con quello corinzio. Un'altezza così ardita non è usuale nella tradizione veneta, ma è giustificabile dalla presenza all'interno del salone a doppia altezza. Il risultato d'insieme è un verticalismo spinto che lo rende quasi autonomo rispetto alle ali. I giochi chiaroscurali presenti vincolano lo sguardo a un movimento di forme assente in tutto il resto dell'edificio.³⁹²

Al centro, l'ordine tuscanico del settore inferiore dà robustezza, necessaria all'impianto strutturale ma provoca un forte abbassamento dell'opera. La leggerezza si trova invece via via salendo nei due piani superiori corrispondenti al salone a doppia altezza. Al primo piano nobile si ha un registro intermedio che assume particolare rilievo per il forte aggetto della balaustra e che, indietreggiando, si dilata lateralmente fino a collegarsi ai poggioli delle limitrofe finestre dei corpi laterali. Questi balconcini laterali vengono quindi inclusi nella decorazione del settore mediano ampliandola. Questo dilatamento è più evidente nel fronte settentrionale poiché tale dilatazione è presente anche nel registro inferiore, quello tuscanico.³⁹³

A culminare la parte centrale è posto, su un architrave di raccordo elegantemente elaborato da entrambi i fronti, il fastigio barocco decorato con lo stemma dei Pesaro, racchiuso in un'edicola che si chiude ai lati su un vaso con trofei di guerra. La ricchezza di questi trofei sembra voler richiamare i momenti di grandezza dei Pesaro nell'arte della guerra, ma tale affermazione trova pochi fondamenti storici e di non grande rilievo: nel 1484 Nicolò Pesaro fu provveditore generale degli eserciti veneti; nel 1672 *Zuane Pesaro* venne nominato Capitano di Vicenza e, successivamente alla costruzione della villa *Leonardo Pesaro*, venne nominato provveditore alle fortezze nel 1752.³⁹⁴ Al di sopra dei due fornici laterali vi sono due vasi acroteriali posti su plinti. Nella facciata settentrionale la decorazione prosegue lungo la linea di gronda con un gioco di volute che s'interrompono per dare spazio a pigne, globi e cartigli.³⁹⁵

All'interno, nella zona centrale, il piano terreno è decorato da lesene tuscaniche; dal salone si accede ai camerini centrali attraverso due aperture con eleganti sovrapporte in stucco che accolgono dei busti marmorei classici. (fig. 6.39) I corridoi sono correlati in chiara

³⁹² ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p. 217; DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, pp.107-108.

³⁹³ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, p.110.

³⁹⁴ MURARO, *La villa della famiglia Pesaro cit.*, p.15.

³⁹⁵ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p. 217; DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, p.108.

continuità, come si realizzava nelle corti europee: essi si sviluppano in modo lineare lungo le ali del corpo di fabbrica e sono passanti rispetto al salone. (fig. 6.40) Inizialmente, gli accessi alle scale elicoidali dovevano avere le stesse aperture di accesso ai due camerini ma, oggi, tali porte sono state tolte per far defluire più facilmente gli studenti dell'istituto. Queste due scale elicoidali (fig. 6.41) affiancano quella centrale, esattamente come Antonio Gaspari aveva già progettato per Villa Giovannelli a Noventa Padovana.

Ma ora questi caratteri convergono in una nuova sintesi: le scale non sono più trattate da unità separate, come in passato, ma intersecano la visuale prospettica principale e irrompono nello spazio dei corridoi avvitandosi in spirali opposte e simmetriche. In questo snodo i sistemi distributivi in lunghezza, quelli verticali e il paesaggio in profondità del portego – rimarcato dalle paraste bugnate – si compongono in una piena intelligibilità visiva limpidaamente dispiegata nelle tre dimensioni.³⁹⁶

I due piani superiori formavano originariamente un unico ambiente con un ballatoio ligneo a metà altezza, successivamente diviso in due piani (fig. 6.42).³⁹⁷ In generale, le stanze interne presentano numerosi affreschi mitologici, allegorici e di vedute incorniciati da stucchi roccocò. Vi sono anche numerose tempere e ulteriori stucchi che creano decorazioni geometriche. Tra le vedute si notano anche dei paesaggi veneziani, come l'isola di San Giorgio Maggiore, la Madonna dell'Orto, l'isola della Grazia e altre isole della laguna veneziana: un richiamo ai luoghi amati dai committenti. I pittori che si sono alternati alla decorazione di questa villa sono: il pittore luganese Davide Antonio Fossati negli anni 1730-31; Francesco Zugno (1709-1787) e Giovanni Scajaro (1726-1796). Si tratta di artisti che hanno lavorato in periodi molto distanti tra loro nella villa: questo fatto lascia intuire con quanta lentezza tutte queste opere siano state condotte.³⁹⁸

Come si può notare dalla descrizione del corpo centrale della villa, non vi era alcuno spazio dedito alle esigenze della famiglia e alla vita privata: quest'area aveva bensì solo funzioni di rappresentanza. Alla vita ordinaria della famiglia furono designati i due corpi laterali, costruiti per avere al centro un saloncino passante, e quattro ambienti quadrangolari, due per lato del saloncino (sia a pian terreno che a quello nobile).³⁹⁹

³⁹⁶ ROCA DE AMICIS, *Padova*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Seicento*, a cura di Augusto Roca de Amicis, Venezia 2008, p.124.

³⁹⁷ La divisione è stata effettuata all'arrivo dei Salesiani nel 1878 per convertire il salone passante con il doppio piano, di cui al secondo, il ballatoio raccordava tutte le stanze laterali, in due ambienti completamente diversi: al primo piano da allora si trova l'aula magna; mentre al secondo il salone principale della biblioteca, che si sviluppa anche nei vani del lato destro dell'edificio principale. (Informazioni ottenute tramite la consultazione delle mappe catastali conservate all'IRVV. Mappe fornite a seguito dell'intervento di restauro del 2006)

³⁹⁸ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p. 217-218; DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, p. 112; MURARO, *La villa della famiglia Pesaro cit.*, p.19-21; ROCA DE AMICIS, *Padova cit.*, p.124.

³⁹⁹ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, p.112.

Le barchesse, che in origine contenevano stalle e scuderie, avevano un portale d'accesso decorato in marmi policromi con una testa alata di Mercurio. La recinzione originaria della villa è in gran parte ancora esistente.⁴⁰⁰

Fino alla pubblicazione della ricerca di Lorenza Perini, svolta principalmente tramite ricerca di fonti d'archivio, i critici che affrontarono la tematica di villa Pesaro ad Este tentarono di attribuirla ad un architetto e di datarla in base a considerazioni stilistiche. Nella maggior parte dei casi, questi tentativi si sono rivelati azzardati. La prima credenza, che non trova fondamento in base alle ultime ricerche, riguarda la datazione della villa: molti studiosi anticiparono la data di costruzione dell'edificio fino agli anni '70 del Seicento, proponendo così un lunghissimo tempo per la costruzione, in ogni caso mai ultimata secondo il progetto iniziale a causa di sopraggiunte problematiche. Da questo errore deriva quello dell'attribuzione del progetto e della gestione iniziale dei lavori a Baldassarre Longhena (1598-1682), progettista ed architetto anche del riammodernamento ed ampliamento della casa dei Pesaro a San Stae. Il palazzo veneziano, iniziato nel 1628, fu ultimato solo dopo che l'incarico venne affidato ad uno dei migliori allievi del Longhena: Antonio Gaspari (1660-1749). Egli terminò i lavori di quell'edificio solo nel 1718.⁴⁰¹ Concordi tra loro per riferire il progetto a Longhena sono autori come Bruno Brunelli, Camillo Semenzato, Elena Bassi, Alessandro Baldan, ecc.⁴⁰² A indurre nell'errore vi è anche un documento che attesta un ritardo di Longhena nella consegna di una perizia al conte Valmarana, ritardo giustificato da una viaggio in Terraferma eseguito per conto di Giovanni Pesaro.⁴⁰³ L'unico a porsi domande nuove che lo allontanano dalla "paternità" del Longhena, ormai data per assodata anche da tutti i critici successivi, è Aristide Dani, che a conclusione del suo ragionamento decise di attribuire l'intera costruzione ad Antonio Gaspari, anche se non riuscì a fornire prove documentarie certe come riscontro.⁴⁰⁴

Le motivazioni che conducono a pensare al Gaspari come ideatore della villa sono il fatto che, negli anni precedenti alla progettazione, esso aveva lavorato per ultimare i lavori di Ca' Pesaro a San Stae (1709-10), lavori lasciati incompiuti dalla morte del Longhena. Gaspari,

⁴⁰⁰ ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p. 216.

⁴⁰¹ ROMANELLI, *Ca' Pesaro: il palazzo, le collezioni*: Venezia, Venezia 2011.

⁴⁰² BRUNELLI , *Le ville della Provincia di Padova*, in *Le ville venete*, a cura di Mazzotti, Treviso 1953, p.196; SEMENZATO, *L'architettura di Baldassarre Longhena*, Padova 1954, pp.55-58; BASSI, *L'edilizia veneziana nei secoli XVII-XVIII. Il restauro dei palazzi*, in "Critica d'arte", IV (1957), pp.2-21; anche in *Episodi dell'architettura Veneta*, in "Saggi e Memorie di Storia dell'arte" n.3, 1963, p.57-187; BALDAN, *Ville Venete cit.*, pp.237-242; FRANK, *Baldassarre Longhena cit.*, p.89 (in nota).

⁴⁰³ Tale evento accadde nel 1649, nonostante nel documento non si chiarisca il posto dove era andato Longhena, è probabile che si riferisca alla villa sita al Terraglio di Preganziol. FRANK, *Baldassarre Longhena cit.*, p.89.

⁴⁰⁴ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, pp.116-136.

oltre a conoscere bene i Pesaro, conosceva bene Este, dove tra il 1684 e il 1708 aveva costruito l'opera che gli ha portato maggiore fama: il Duomo di Santa Tecla.⁴⁰⁵

Di seguito si vogliono ripercorrere le considerazioni del Dani per approfondire alcuni caratteri stilistici della fabbrica. Egli concorda con i suoi predecessori che il settore mediano ad ordini sovrapposti di villa Pesaro sembra estrapolato dal palazzo veneziano di San Stae. D'altro canto, però, non si sa con certezza chi sia stato l'ideatore di questa sovrapposizione, tradizionalmente attribuita al Longhena; inoltre, la villa di Este presenta il carattere di quinta eminentemente pittorica, limitata alla superficie e con accentuato scatto ascensionale, come piaceva al Longhena lagunare. E' proprio questa caratteristica che fa insospettire Dani: il carattere tipicamente lagunare dell'edificio non sembra stare bene in terraferma, dove manca l'acqua che potrebbe aumentarne i piani prospettici e la verticalità. Inoltre, in tutti gli altri edifici di terraferma progettati e costruiti da Longhena non si trova alcuna facciata che possa in qualche modo ricordare le caratteristiche della villa estense. Oltre a ciò, tre dati oggettivi lo lasciano ulteriormente perplesso: non esiste alcun documento grafico di Longhena su questo edificio; il completamento dell'opera sarebbe troppo tardivo rispetto al suo inizio, assieme all'inizio della fase decorativa molto spostata in avanti; infine, il dramma dell'"eterna" fabbrica di San Stae non lascia liberi i Pesaro di iniziare una nuova opera. La quantità di denaro necessaria per ultimare quel palazzo e i debiti contratti per portarlo a termine non potevano consentire ai Pesaro di iniziare un ulteriore opera se non dopo il cambio del secolo, quindi molto dopo la morte del Longhena.⁴⁰⁶ A riguardo della limitatezza di denaro, cui i Pesaro dovevano perennemente far fronte, Perini afferma inoltre che probabilmente la casa dei Bonato, proprietari precedenti di quel terreno, non venne mai demolita, dunque Gaspari dovette lavorare sulla base di un edificio squadrato, sobrio e funzionale, per edificare la nuova villa, senza riuscire a divincolarsi completamente dalla base originaria.⁴⁰⁷ Tale idea è confermata anche dal ritrovamento di un disegno del museo Correr: la carta 56 del II volume dei disegni di *Gaspari* mostra un edificio semplice, che può indicare la preesistente abitazione collocata sul terreno dove oggi sorge l'attuale villa. Il disegno può essere un promemoria del Gaspari per decidere come lavorare su quella preesistenza, decidendo cosa mantenere e cosa togliere.⁴⁰⁸

A favore del Gaspari esiste anche un disegno trovato da Elena Bassi nel quale in calce si dovrebbe trovare un'annotazione autografa: "Facciata del Cavalier Pesaro Este." (fig. 6.43)⁴⁰⁹ Però, osservando la foto del disegno, fornita dalla Biblioteca del Museo Correr, non si trova

⁴⁰⁵ COGO, *Antonio Gaspari, architetto veneziano: dati biografici (1653-1723)*, Este 2003.

⁴⁰⁶ *Ibidem*, pp.120-122.

⁴⁰⁷ PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, pp.95-96.

⁴⁰⁸ MURARO, *La villa della famiglia Pesaro cit.*, p.21.

⁴⁰⁹ BASSI, *Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, 3, Venezia 1963, p.93.

alcuna dicitura che indichi a quale progetto esso faccia riferimento. Si trova solamente una scritta in basso centrale, nella quale è scritto *Parete di Tramontana*. Il disegno farebbe riferimento quindi alla facciata a nord della villa. Da un confronto con la facciata attualmente esistente, (fig. 6.45) si nota che la parete a destra della zona centrale del lato nord ha delle corrispondenze con il disegno. In particolar modo, il rapporto degli spazi pieni- vuoti sembra essere lo stesso, anche se non è possibile fare un confronto metrico poiché non si hanno a disposizione le misure dell'intero edificio. Si notano inoltre differenze decorative, poiché nel disegno manca il bugnato nell'area più vicina al centro, mancano i balconi alle finestre del primo piano e le decorazioni sopra gli infissi, sempre del piano nobile. In ogni caso, la decorazione a bugne delle cornici delle aperture al pian terreno sembra coincidere tra il disegno e l'edificio.

Esiste anche un secondo disegno attribuito dalla Bassi a un progetto scartato per Villa Pesaro ad Este. (fig. 6.44, cfr. figg. 6.36, 6.37) La facciata esterna del corpo mediano, qui presentata, costituisce un semplice studio preparatorio per un edificio, che in quel momento era previsto a soli due piani e che nella fase esecutiva subirà molte variazioni. La facciata del disegno sembra essere molto più rettilinea, e non a scalare come quella poi effettivamente realizzata. Oltre a ciò, i due piani sembrano avere la stessa altezza, mentre nel progetto realizzato i due piani superiori sono più alti rispetto al piano terra. Altra grande differenza è l'ordine binato dei pilastri tra le finestre che riduce di molto la grandezza delle stesse: non viene realizzato, forse per consentire maggiore spazio alle aperture, e quindi maggiore luce all'interno. In conclusione, il disegno non assomiglia alle facciate effettivamente realizzate e sarebbe necessario effettuare delle misurazioni per confrontare se le misure di base possono corrispondere. In ogni caso si sa che Gaspari, come molti altri architetti, offriva diverse alternative ai committenti, e questo potrebbe essere un disegno scartato a causa della sua originalità, che potrebbe non essere stata approvata dal committente.⁴¹⁰ Oltre a ciò, Dani riprende diversi dettagli di Villa Pesaro per riferirli ad opere precedenti del Gaspari e ad alcuni disegni visti nella biblioteca del museo Correr.⁴¹¹

In introduzione, inoltre, Aristide Dani notava che erano presenti:

Considerevoli variazioni stilistiche a difetto di accorgimenti architettonici come la diversa altimetria della zoccolatura di base e la mancata prosecuzione, dal corpo centrale, della fascia marcapiani proprio all'imposta del piano nobile, variazioni e difetto riconducibili, probabilmente a poco scrupolosi esecutori. L'impressione immediata è di qualcosa di mastodontico, ma non monumentale e soprattutto qualcosa di disorganico e di mancato sul piano dell'ispirazione. Probabilmente è il risultato di un abboracciamento suggerito da ragioni utilitaristiche e imposto dai committenti all'ideatore della fabbrica, in

⁴¹⁰ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio* cit., pp.124-126; MURARO, *La villa della famiglia Pesaro* cit., p.21.

⁴¹¹ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio* cit., p.130-135.

sostituzione di un'idea originaria meno macroscopica ma più organica, unitaria ed originale.⁴¹²

L'idea di un edificio mai completamente concluso è confermata da un atto notarile del 1736 redatto dall'avvocato Pietro Gentilini nel quale si parla di «magnifiche adiacenze in costruzione»⁴¹³, che potrebbero non essere state concluse negli anni successivi: lo storico locale Antonio Angelieri nel 1740 affermò che villa Pesaro ad Este è «una fabbrica di tutta nobiltà ... con doppia facciata davanti e di dietro e la parte di mezzo di pietra viva e lavorata a scalpello su'l gusto moderno, ma neppure questa ell'e affatto stabilita»⁴¹⁴, affermazione facilmente riferibile o alla facciata settentrionale non terminata o ai corpi laterali o ad annessi, in quanto si sa che nel 1730 la decorazione degli interni era già iniziata. Bruno Cogo asserisce altresì che nel 1745 le pareti esterne erano ancora senza intonaco.⁴¹⁵ Inoltre, Dani parla di una mappa ritrovata dall'architetto Oscar Marchi, (fig. 6.46) che mostra elementi interessanti: all'estremità dell'edificio risultano innestati, sul fronte settentrionale, due corpi rettangolari ad essa ortogonali che costituivano l'inizio di due bracci di fabbrica ad andamento ricurvo, alla fine dei quali sorgevano le scuderie. Nel disegno, il braccio sulla sinistra è ben delineato mentre quello di destra è più approssimativo. Queste parti furono effettivamente costruite ma furono demolite agli inizi degli anni Sessanta del Novecento per motivi tuttora ignoti. La presenza di questi due bracci ricurvi ci indica un rapporto con l'ambiente meglio integrato rispetto all'attuale parallelepipedo. Quindi il Gaspari aveva ideato un rapporto spaziale che limitasse la forte tensione orizzontale creando uno spazio dinamico, ma questo non venne completamente realizzato.⁴¹⁶ In mancanza di informazioni più dettagliate sul disegno presentato dal Dani non si possono effettuare altre considerazioni poiché, purtroppo, non se ne conoscono gli estremi della collocazione attuale (non forniti dal testo di riferimento). Nel disegno, inoltre, non sono riportate le misure né vi è indicazione di come sarebbe orientato l'edificio. In ogni caso esso sembra essere parte di una mappa catastale.

Un altro disegno, rinvenuto nell'archivio della famiglia Pesaro, mostra lo stato dei lavori nel 1733, cioè successivamente alla morte di Zuanne, quando ad occuparsi della faccenda era l'erede e nipote Lunardo (1689-1761).⁴¹⁷ Questo disegno indica che l'edificio era completo

⁴¹² *Ibidem*, p.107.

⁴¹³ ASVe, Archivio Pesaro, b.72 fasc.11 e b.39 fasc.8. in PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, pp.94 (nota.26); 98.

⁴¹⁴ ANGELIERI, *Saggio istorico intorno alla condizione di Este*, Venezia 1745, p.59. Baldan invece ritiene che la parola stabilita indichi che i Pesaro stavano continuando a mettere a nuovo la fabbrica, ma che essa era in buono stato. BALDAN, *Ville Venete cit.*, p.240.

⁴¹⁵ COGO, *Antonio Gaspari, cit.*, p.127.

⁴¹⁶ DANI, *La Ca' Pesaro ora Collegio cit.*, pp.136-137.

⁴¹⁷ ASVe, Archivio Pesaro, b.74 fasc.40. Il disegno è datato 29 ottobre 1733. PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, p.96.

nelle sue linee esterne essenziali; Lorenza Perini, però, ci informa che Lunardo non si interessò mai alla villa e ai suoi annessi poiché questa si trovava «troppo lontana dai suoi abituali tragitti. In questo periodo ... [la villa] mai citata nella corrispondenza familiare, trascurata e ormai abbandonata nelle mani del fattore, ad essa non si fa mai cenno nelle cronache dei tempi ... »⁴¹⁸. Questa situazione perdurò anche con la generazione successiva, aggravandosi sempre più poiché i Pesaro dovettero vendere numerose proprietà nell'entroterra per far fronte ai sempre più numerosi debiti. Dalle vendite si salvò solo la villa di Este, ma non per motivi affettivi: i redditi ricavati dai diritti commerciali sulla cittadina erano l'entrata più stabile della famiglia, che richiedeva un luogo dove alloggiare per andare a riscuotere gli affitti e risolvere gli altri problemi economici.⁴¹⁹ Loro quindi volevano nella villa di Este, più un palazzo con funzioni cittadine, più che una villa di campagna.

Gli interessi della famiglia Pesaro ad Este hanno molto a che vedere con il trasporto fluviale, l'impiego che sin dal 1438 aveva portato i maggiori proventi alla famiglia. In quell'anno i Pesaro e i loro soci ebbero il privilegio di vincere la concessione esclusiva della gestione del carro di Fusina e, da allora, il ramo che aveva questo dovere fu chiamato *Pesaro dal Carro*. L'onere di far funzionare il macchinario, che doveva consentire alle imbarcazioni di superare un dislivello d'acqua lungo il Brenta, fece guadagnare alla famiglia somme ingenti e li fece diventare dei veri padroni del centro fluviale posto lungo la riviera del suddetto fiume. Il carro gestito dai Pesaro venne rimosso nel 1613, ma la famiglia godette per numerosi anni dell'indennità per il mancato introito.⁴²⁰ Tale impiego non era l'unico dei Pesaro per quanto riguarda la navigazione fluviale: si occupavano anche dell'approvvigionamento idrico della città trasportando i Burci carichi di acqua in appositi tini e, nel viaggio di ritorno, dovevano liberare la città dalle *scoazze* trasportandole in luoghi dove potevano essere reimpiegate o stoccate.⁴²¹ Queste non erano le uniche fonti di guadagno per la famiglia Pesaro dal Carro: in particolare ad Este essi scelsero di investire a partire dal 1494, quando Antonio figlio di Lunardo acquistò sedici campi pima, altri quattro pochi anni dopo, da Cipriana Querini. Questi campi non sono quelli dove, più di due secoli dopo, sorgerà la villa, ma confinano con quelli che verranno acquistati successivamente e andranno a formarne il podere.⁴²² In quel luogo si trovavano solo campi e, a quanto pare, tutte le altre proprietà dei Pesaro ad Este non appartenevano a questo

⁴¹⁸ *Ibidem*, p.98.

⁴¹⁹ PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, pp.99-102.

⁴²⁰ ZANETTI, *Conche & navigli*, *cit.*, pp.24-25.

⁴²¹ CACCIAVILLANI, *La navigazione interna nella Repubblica Serenissima*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, p.102.

⁴²² PERINI, *Villa Pesaro ad Este e le vicende patrimoniale di una famiglia veneziana (XVII-XVIII secolo)*, in “Archivio Veneto” n.187, 1999, p.91.

ramo famigliare, bensì a quello dei *Pesaro San Beneto*.⁴²³ Ma, nonostante l'irrisorietà dei terreni estensi dei Pesaro dal Carro, essi accumularono numerosi diritti commerciali su carni, panificazione, sulla vendita di prodotti locali, tali da garantirsi una buona rendita.⁴²⁴ Tali diritti commerciali si applicavano sia alla produzione, sia soprattutto al trasporto e alla commercializzazione.

L'assenza di una casa dominicale dove alloggiare ad Este non fu un problema sino al 1705, anno in cui Zuanne Pesaro (1652-1727) decise di progettare la costruzione di una villa. I campi di sua proprietà non erano sufficienti, perciò iniziò una campagna di acquisti terrieri nelle adiacenze.⁴²⁵ Solo dopo aver raggiunto l'estensione desiderata, egli inizierà a lavorare sulla creazione della villa, ma ciò non toglie che l'architetto voluto dai Pesaro non fosse stato già contattato nel 1705 per iniziare il progetto della Villa.⁴²⁶

A conclusione di queste vicende, la villa-palazzo sembra essere stata un edificio mai portato a termine e mai realmente abitato né dal committente Zuanne Pesaro, né dai suoi successori che l'hanno usato solo come luogo di passaggio per gestire i loro affari. Con il sopraggiungere delle truppe asburgiche e napoleoniche, la casa di Este fu ridotta ad una caserma e quindi devastata dai soldati. La villa, malconcia a causa di quest'ultimo irrispettoso passaggio, fu lasciata alla sua sorte, con vari tentativi da parte degli eredi di venderla. Tutte le trattative intercorse non riusciranno sino al 1878, quando la comprò Benedetto Pelà per iniziarne un restauro e farla divenire una scuola dei Salesiani.⁴²⁷

⁴²³, Il catalogo delle ville venete nel territorio del Padovano di Baldan confonde i due rami dei Pesaro: i Pesaro dal Carro o di San Stae e i Pesaro di San Beneto. La distinzione tra i due rami inizia nel 1426, anno del matrimonio tra Pietro Pesaro e Franceschina Tron, e proseguirà sino all'estinzione della famiglia nel 1683. cfr. BALDAN, *Ville Venete cit.*, p. 238; PERINI, *Villa Pesaro ad Este*, p. p.90-92 (nota 18); ZUCCHELLO, *Ville venete cit.*, p.216.

⁴²⁴ ASVe, Archivio Gradenigo rio Marin, bb.235,255,271 in PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, p.92.

⁴²⁵ Otterrà otto campi da Margherita Bonato, e altri campi tutt'attorno comprati o presi a livello, fino ad arrivare a una ventina entro il 1714. PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, pp.93-94.

⁴²⁶ COGO, Antonio Gaspari, *cit.*, p.127.

⁴²⁷ *Il collegio «Manfredini» di Este nel primo Centenario 1878-1978*, Vicenza 1978; PERINI, *Villa Pesaro ad Este cit.*, pp.102-105.

Conclusioni

La zona dei colli Euganei ha avuto uno sviluppo economico rilevante nei secoli della dominazione Veneziana grazie alla posizione geografica favorevole, alle migliori condizioni climatiche dei pendii e alla possibilità di sfruttare al meglio cave e boschi qui presenti. Le ricerche, inoltre, hanno potuto rilevare che all'importanza della zona hanno contribuito anche cause antropiche: durante il Medioevo sono state eseguite opere di miglioramento del sistema viario fluviale e iniziate le prime opere di bonifica dei territori pianeggianti da parte del monastero dei Benedettini di Praglia e di altre comunità più piccole.

Il massiccio intervento pubblico della seconda metà del XVI secolo (“Retratti” di Monselice, 1556 e di Lozzo, intrapreso alla fine del XVI secolo) dimostra che la maggiore attenzione concessa dalla Repubblica di Venezia alla zona era dovuta a sviluppati interessi economici di diverso genere, tutti redditizi e importanti per la Serenissima: cave di trachite, boschi per la legna utile all'Arsenale e all'edificazione di case, le terme situate a nord ovest, la possibilità di coltivare ulivi e viti soprattutto a sud. Inoltre, vi era una sviluppata agricoltura che la classe dirigente Veneziana aveva tutto l'interesse ad ampliare e migliorare per una maggiore rendita economica, (un fenomeno che riguarda anche altri territori della Terraferma veneta). In questo periodo assumono maggior rilievo, lungo le due principali vie di comunicazione fluviale, anche gli scambi commerciali, organizzati sotto forma di mercato nella piazza di Vò, lungo le sponde del canale Bisatto, e con un porto-dogana a Palazzo dell'Avogadria a Mezzavia, lungo il canale di Battaglia.

A partire dalla decisione di intraprendere le bonifiche nelle pianure attorno ai pendii, per tutto il secolo e mezzo successivo il territorio vive uno dei periodi di maggiore crescita per il quantitativo di ville-aziende agricole insediate nella zona. Prima di questo periodo il numero di cittadini veneziani con proprietà nel territorio era molto esiguo mentre, in vista della possibilità di incrementare i propri possedimenti in terreni che a breve sarebbero stati bonificati, la loro presenza sul territorio aumentò notevolmente, acquistando in modo massiccio proprietà di nobili padovani e delle comunità. Il loro interessamento per tali luoghi continuò sino alla caduta della Repubblica ma, nel secolo successivo, iniziò ad affacciarsi un forte concorrente nelle compravendite dei terreni: l'emergente borghesia, arricchitasi, voleva imitarli nelle usanze, sia acquistando il titolo nobiliare, sia ampliando i possedimenti in luoghi diversi per avere delle magnifiche ville da villeggiatura con dei campi coltivabili.

A seguire tale interesse economico, si nota come lo sviluppo delle ville è stato significativamente influenzato non meno dalla realizzazione dei “Retratti” che dalle guerre di Venezia della metà del Seicento. Si è constatato, così, che solo a partire dalla seconda metà del

Cinquecento le ville assumono caratteristiche ricorrenti e rigide, riguardanti il loro impianto architettonico originario della tipica casa veneziana: un edificio a tre piani, con il tipico impianto di salone passante centrale e stanze laterali comunicanti tra loro; le facciate simmetriche, maggiormente decorate nella zona centrale. Oltre a ciò esiste una minoranza di edifici, rispetto al costruito, che assume un carattere monumentale e di rappresentanza, indicando quindi l'interesse di possedere ville da villeggiatura di un livello adeguato al rango sociale. Tali ville sono state qui descritte sia singolarmente che a gruppi. Tra le eccezioni, a riguardo dell'influenza temporale nell'architettura e nello sviluppo delle ville, è da nominare Villa dei Vescovi a Luvigliano la quale, edificata già attorno agli anni Trenta del Cinquecento, aveva già numerosi elementi che contraddistinguono un edificio di rappresentanza. Altra importante eccezione rispetto alle altre ville costruite sui Colli Euganei è il Castello del Catajo: edificato dalla famiglia Obizzi attorno al 1570, fu costruito per assomigliare il più possibile a un castello piuttosto che utilizzare canoni più moderni. Si è potuto constatare che tale scelta è stata condizionata dall'esplicito desiderio del committente che, per esaltare la storia della famiglia, ha voluto rendere la propria villa un castello, in modo da sottolineare il carattere condottiero della propria casata.

In un contesto così vasto e con così tanti dettagli da osservare, si nota come i viaggiatori hanno colto pochissimi aspetti, riguardanti principalmente il paesaggio incantevole e solo raramente le ville che vi si trovavano.

In questo elaborato si sono sviluppate maggiormente tre ville rispetto alle altre, poiché in queste sono state riscontrate delle caratteristiche meritevoli di maggiore attenzione:

La non più esistente villa Lucadello a Montegrotto Terme, probabilmente la villa con i maggiori ambienti padronali presente nella zona. Dalle stampe, dai disegni e dalle mappe coeve si può notare che gli edifici padronali, voluti da Alvise Lucadello, non si concentravano in un solo colle, ma avevano creato un rapporto scenografico sia con un belvedere collocato sul monte di fronte alla villa, sia con un edificio più piccolo, collocato all'inizio del colle, che doveva contenere gli ambienti privati per le terme. Oltre a ciò bisogna sottolineare che Alvise Lucadello non era un nobile, ma faceva parte della classe notarile che proprio in quegli anni iniziava a commissionare ville di prestigio paragonabile a quelle dei nobili.

Villa Selvatico a Battaglia, che presenta svariati elementi rilevanti che hanno portato alla sua scelta per un' analisi maggiormente dettagliata. Essa si colloca sulla cima di un colle e il suo impianto quadrangolare viene reso magnifico dalla scalinata che ne consente l'accesso di fronte al canale di Battaglia. Le sue forme, molto diverse dalle altre ville, sono da attribuire a Tomio Forzan, il proto responsabile del riammodernamento Seicentesco di un edificio Cinquecentesco. Oltre all'importanza della villa è da notare qui la presenza di uno dei primi

alberghi per il “turismo termale” della zona. Il primo edificio per l’ospitalità dei clienti delle terme esisteva già nel Cinquecento, e dal momento dell’acquisto da parte dei Selvatico dei terreni a Battaglia la famiglia si è sempre occupata di questa fonte di reddito, compiendo periodicamente lavori e facendo edificare nelle vicinanze un lussuoso edificio verso la fine del Settecento.

Infine, villa Pesaro ad Este, villa che per la propria funzione rappresentativa e le sua enorme mole non ha più nulla della villa veneta e si avvicina molto ai canoni Europei dei palazzi di campagna.

Le ricerche effettuate nei precedenti studi sulla società di villa non hanno portato sufficientemente in luce il seguente aspetto: il risultato dell’investigazione di numerose fonti, in campi anche diversi tra loro, ha condotto a visualizzare un contesto, ampio e vario, che ha determinato l’edificazione di numerosissime ville nel territorio Euganeo; ciò dimostra un’importanza considerevole della zona all’interno dell’intero sistema economico della Repubblica di Venezia.

Appendice 1: Testi di viaggiatori utili per i Colli Euganei

Viaggiatore	Anno del viaggio	Titolo del libro e prima pubblicazione
Fra Leandro Alberti Bolognese (1479- 1552)	1525-30 ca.	<i>Descrittione di tutta Italia di F Leandro Alberti Bolognese, Aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole, 1568</i>
Giovanni da San Foca	1536	<i>Il territorio Veneto prima di Palladio, l'inedito diario di viaggio di Giovanni da San Foca, 2008</i>
Anton Francesco Doni (1513-74)	1568	<i>Mondi celesti, terrestri et infernali (Venezia 1568), 1568</i>
Paul Schede, o Paul Melissius	Ante 1580	<i>Epigrammata in urbes Italiae, 1580</i>
Michel de Montaigne (1533-1592)	Giugno 1580- Novembre 1581	<i>Journal de voyage en Italie, 1774</i>
Fynes Moryson (1566-1630)	1590 ca.	<i>An Itinerary written by Fynes Moryson Gent. containing his ten yeers travell through the twelve dominions of Germany, Bohmerland ... France, England, Scotland, and Ireland. post 1617</i>
Francesco Scotto (1548- 1622)	Ante 1600	<i>Itinerari Italiae rerumque romana rum libri tres, 1600</i>
Thomas Coryat (1577 ca-1617)	1608	<i>Crudezze. Viaggio in Francia e in Italia, 1611</i>
Thomas Howard Arundel (1585-1646)	1613-1614	(non scrisse un diario di Viaggio, ma collezionò oggetti durante il suo Grand tour)
John Evelyn (1620-1706)	1646	<i>The Diary of John Evelyn, 1955</i>
Richard Lassel (1603-1668)	(visita l'Italia cinque volte tra 1637-1668)	<i>The Grand Tour and the Great Rebellion, Richard Lassels and “The voyage of Italy” in the seventeenth Century, 1985 (viaggio 1654) Voyage of Italy or Complete Journey through Italy, 1670 (viaggio 1664)</i>
Gottfried Wilhelm von Leibniz	1689-90	<i>La visita di G.W. Leibniz a Padova, Este, Carceri, Monselice (6-11 marzo, 1690), 1996</i>
François-Jacques Deseine (m.1715)	Ante 1699	<i>Nouveau voyage, Lyon 1699</i>
Alexandre de Rogissart	Ante 1707	<i>Les delices de l'Italie, 1707</i>
Pier Antonio Michieli (1679-1737)	1722	(botanico che fece ricerche sui colli Euganei)
Johann Caspar Goethe (padre dello scrittore) (1710-1782)	1740	<i>Viaggio in Italia, 1740</i>
Charles De Brosses (1709 – 1777)	1739-40	<i>L' Italie il y a cent ans, ou lettres ecrites d'Italie ... en 1739 et 1740, 1836</i>
Charles Cochin (1715-1790)	1756	<i>Voyage d'Italie ou recueil de notes sur les ouvrages de peinture et de sculpture qu'n voit dans les principales villes en Italie, 1758</i>

<i>Viaggiatore</i>	<i>Anno del viaggio</i>	<i>Titolo del libro e prima pubblicazione</i>
Augusto Dionigi Fougeroux de Bondaroy (1732-1789)	1763	<i>Art de travailler les cuirs dores ou argentes,</i> 1767
Jerome Richard (1720-1800)	1764	<i>Description historique et critique de l'Italie,</i> 1769
Jérôme Joseph de La Lande (1732-1807)	1765-1766	<i>Voyage en Italie</i> , 1786
Johann Jacob Volkmann (1732-1803)	Ante 1770	<i>Historisch-kritische Nachrichten von Italien, welche eine genaue Beschreibung dieses Landes, der Sitten,..., 1770-1771</i>
Antonio Vallisneri jn. (1708-1777); Giovanni Arduino (1714-1795); John Strange (1732-1799); Alberto Fortis (1741-1803);	1771	(escursione di ampia durata sui colli Euganei per studiarne le specie vegetali e le rocce)
Giacomo Casanova (1725-1798)	1776; 1779	<i>Histoire de ma Vie</i> , 1960-'62
Rinaldo De Renaldis (1716-1789)	1779-1780	<i>Memorie del viaggio in Italia</i> , 2000
Johann Wolfgang Goethe (1749-1832)	1786-1788	<i>Italienische Reise</i> , 1817
Lazzaro Spallanzani (1729-1799)	1789	(periodo lungo sui colli Euganei. Compie studi naturalistici e geologici.)
Ugo Foscolo (1778-1827)	1796	<i>Epistolario</i> , 1949; <i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i> , 1799
Johann Gottfried Seume (1763-1810)	1802	<i>Spaziergang nach Syrakus im Jahre</i> , 1826
François René de Chateaubriand (1768-1848)	1803	<i>Mémoires d'outre-tombe</i> , 1848
Georg Mathias von Martens (1788-1872)	1816, 1818, 1823	<i>Reise nach Venedig</i> , 1824 <i>Venedig, Euganeen, Alpen von Belluno ...</i> , 1838
Marie-Henri Beyle, detto Stendhal (1783-1842)	1817	<i>Voyages en Italie</i> , 1867
Niccolò Tommaseo (1802-1874)	1817; 1824	<i>Fede e Bellezza</i> , 1840 <i>Bellezza e civiltà</i> , 1857
Percy Bysshe Shelley (1792-1822)	1818-1822	<i>Morire in Italia. Lettere 1818 -1822</i> , 1992
August Von Platen (1867-1835)	1824; 1826	<i>Die Tagebucher</i> , 1969
Antoine Claude Valery (1789-1847)	1826-1828	<i>Voyage historiques et littéraires en Italie, pendant les années 1826, 1827 et 1828; ou L'Indicateur italien</i> , 1831-'33
Arrigo Bocchi	Ante 1830	<i>Alcuni giorni ai Colli Euganei</i> , 1930
Jean Laurent	1837	<i>Wanderung nach den euganeischen Hügeln. Mitgetheilt aus dem Tagebuche meiner Reisen</i> , 1839

Appendice 2: Lista delle ville Oggetto di Studio

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Brentan, Vigodarzere, Gottardo	Abano Terme - Feriole	Via Ugo Foscolo, 21	147 NO	PD001 - 1291	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	pianura
Villa Dondi dall'Orologio, Zasio, Bassi Rathgeb	Abano Terme	Via Appia Monterosso, 56	147 NO	PD003 - 1287	fine '500/ inizi '600 (3)	fine '500/ inizi '600 (3)	pianura
Villa Moro, Malipiero, Rigoni, Savioli	Abano Terme	Via Armando Diaz, 47	147 NO	PD004 - 1292	seconda metà '500 (3)	seconda metà '500 (3)	pianura
Villa Todeschini, Monastero di S Daniele	Abano Terme - San Daniele	Via San Daniele, 50	147 NO	PD009 - 3719	1075 (1)	1771 (1)	cima del colle
Villa Trevisan, Savioli	Abano Terme	Via Savioli, 2	147 NO	PD010 - 1285	ante metà '600 (1)	metà '600 (1)	pianura
Villa Zuccato, Gorgo, Colpi	Abano Terme	Via San Pio X, 20	147 NO	PD011 - 3600	tra 1617 e 1624 (3)	tra 1617 e 1624 (3)	pianura
Casa Alessi	Arquà Petrarca	Via Jacopo di Arquà, 15	147 SO	PD027 - 3619	sec. 14' (1)	sec. 14' (1)	costa del colle
Casa Cavalli, De Benedetti	Arquà Petrarca - Monticelli	Via della Costa, 15	147 SO	PD031 - 2758	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	piedi del colle
Casa del Petrarca	Arquà Petrarca	Via Valleselle	147 SO	PD033 - 3634	1362 (1)	1362 (1)	costa del colle
Palazzo Contarini	Arquà Petrarca	Piazza Petrarca	147 SO	PD032 - 2763	sec. 14' (1)	sec. 15' (2)	costa del colle
Villa Badoer	Arquà Petrarca - Monte delle Monache	Via Costa, 28	147 SO	PD028 - 2761	sec. 16' (1)	sec. 16' (1)	cima del colle
Villa Bignago	Arquà Petrarca - Bignago	Via Bignago	147 SO	PD029 - 2762	tardo '700 (1)	sec. 18' (1)	terrazzamento del pendio

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Callegari	Arquà Petrarca	Via Castello, 9	147 SO	PD030 - 2759	sec. 14' (1)	sec. 16' (1)	costa del colle
Villa Pisani, Rova	Arquà Petrarca	Via Fontana	147 SO	PD034 - 2760	sec. 15' (1)	sec. 16' (1)	costa del colle
Palazzo Dottori	Baone	Via Roma, 24	147 SO	PD052 - 2770	sec. 16' (1)	sec. 16' (1)	pianura
Villa Beatrice d'Este	Baone – Valle San Giorgio	Via Gemola	147 SO	PD048 - 2764	sec. 10' (1)	ante 1657 (1)	cima del colle
Villa Boldù, Dolfin	Baone – Calaone	Via Chiesa	147 SO	PD049 - 2767	sec. 16' (1)	sec. 16' (1)	costa del colle
Villa Borini, Rebonato, Rossi	Baone – Fontana	Via Ca' Borini, 83	147 SO	PD050 - 2768	sec.17' (4)	1690 ca. (3)	costa del colle
Villa Dondi dell'Orologio, Muneghina	Baone	Via Ca' Orologio, 39	147 SO	PD051 - 2766	1546 (3)	1546 (3)	pianura
Villa Mantua Benavides (casa canonica di Valle San Giorgio)	Baone – Valle San Giorgio	Via Chiesa	147 SO	PD053 - 2765	inizio '500 (5)	inizio '500 (5)	costa del colle
Villa Molin, Barbaro, Negrello	Baone – Montebuso	Via Ca' Barbaro, 42	147 SO	PD054 - 2769	sec. 15' (1)	1611 (1)	pianura
Villa Piacentini	Baone – Terralba	Via Vignalon Terralba	147 SO	PD055 - 2771	sec. 13' (1)	sec. 16' (2)	costa del colle
Castello del Catajo	Battaglia Terme – Catajo	Via Catajo	147 SO	PD058 - 3649	inizio '500 (1)	1570 (1)	cima del colle
Villa Cavagnari	Battaglia Terme - Catajo	Via Catajo, 4/6	147 NO	PD057 - 3757	1797 (1)	1797 (1)	terrazzamento del pendio

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Selvatico, Emo Capodilista	Battaglia Terme –Sant' Elena	Via dei Colli	147 SO	PD060 - 3650	1561 (1)	1561-1660 ca. (1)	cima del colle
Casa Leoni, Rubin	Cervarese Santa Croce – Montemerlo	Via Colombare, 42	147 NO	PD140 - 3723	1615 (1)	1615 (1)	Pianura
Castello di San Martino	Cervarese Santa Croce	via Castello di San Martino	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	Sec. 10' (3)	1566 (3)	
Palazzo Capodivacca	Cervarese Santa Croce – Montemerlo	Via Giancapo, 15/17	147 NO	PD137 - 3721	inizio '500 (1) '500 (1)	seconda metà '500 (1)	Pianura
Villa Calza, Forzadura, Cecchini Pacchierotto, Sacerdoti, detta "La Serenella"	Cervarese Santa Croce - Montemerlo	Via Montebello, 10	147 NO	PD136 - 3728	1518 (1) sec. 19' (1)	sec. 19' (1)	cima del colle
Villa Cittadella, Vigodarzere, Papafava, Dalla Francesca	Cervarese Santa Croce – Montemerlo	Via Montemerlo, 3	147 NO	PD138 - 3744	1543 (1) 1543 (1)	1543 (1) terrazzamento del pendio	
Villa Da Lazar, Locatelli, Accordi detta "il Conventino"	Cervarese Santa Croce – Montemerlo	Via Frassanelle, 31	147 NO	PD630 - 3781	sec. 17' (1) sec. 17' (1)	sec. 17' (1) Pianura	
Villa Marin	Cervarese Santa Croce – Montemerlo	Via Repoise, 52	147 NO	PD141 - 3764	sec. 18' (1) sec. 18' (1)	sec. 18' (1) pianura	
Villa Agazzi	Cinto Euganeo			non più esistente	sec. 16' (6)	Non più esistente	

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Badoer, Candiani	Cinto Euganeo	<i>vicino la nova giese</i>		non più esistente	?	Non più esistente	
Villa Camposanpiero (casa canonica di Fontanafredda)	Cinto Euganeo – Fontanafredda	Via Chiesa 3	146 SE	PD144 - 3715	Tardo 15' (1)	1543 (1)	piedi del colle
villa Cavalli Pesaro, Salvadego, Riofatto	Cinto Euganeo – Cornoleda	Via Cornoleda,28	147 SO	PD145 - 3716	sec. 12' (1)	fine '500(1)	pianura
Villa Contarini, Rota, Piva Rodella	Cinto Euganeo – Valnogaredo	Via Fattorelle, 1	146 NE	PD146 - 2788	fine '400/ inizi '500 (1)	1518 (1); 1704 (1)	piedi del colle
Villa Pasqualigo, Pasinetti Rodella	Cinto Euganeo – Fontanafredda	Via Dietro Monte	146 SE	PD147 - 2787	sec. 15' (1)	tardo '500 (1)	
Villa Rossi	Cinto Euganeo			non più esistente	sec. 17' (6)	Non più esistente	
Villa Sperandio, Conti, Alessi, Fontana	Cinto Euganeo - Faedo	Via San Pietro, 6	147 SO	PD148 - 3717	sec. 12' (1)	sec. 16' (2)	costa del colle
Palazzo Barbarigo	Este	Via San Martino, 20	146 SE	PD212 - 3707	fine '600 (1)	fine '600 (1)	pianura
Palazzo Capodaglio, Rota, Vedana	Este	Viale Fiume, 51	146 SE	PD234 - 3712	1684 (1)	1684 (1)	Pianura
Palazzo Mocenigo	Este – Castello dei Carraresi	Via G. Negri	146 SE	PD230 - 2804	Inizio '500 (3)	Inizio '500 (3)	piedi del colle
Palazzo Querini	Este – Ponte Madonna delle Grazie	via Principe Amedeo, 49	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	1642 (3)	1642 (3)	pianura
Palazzo Rezzonico (Genio Civile)	Este	Via Principe Amedeo, 15	146 SE	PD233 - 3711	inizio '700 (3)	inizio '700 (3)	Pianura

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Palazzo Sartori, Borotto	Este	Via Giuseppe Garibaldi, 8	146 SE	PD235 - 2798	metà '600 (1)	metà '600 (1)	Pianura
Palazzo Vidman Mazzucco	Este	Via Santo Stefano, 10	146 SE	PD237 - 3713	1661 (3)	1661 (3)	Piedi del Colle
Villa Basadonna, Manin, Zilio	Este – Ponte Madonna delle Grazie	Via Principe Amedeo, 6	146 SE	PD213 - 2789	sec. 15' (3)	post 1771 (3)	Pianura
Villa Berlendis, Kunkler	Este – Castello dei Carraresi	Via George Byron, 4	146 SE	PD214 - 2794	1521 (3)	sec. 19' (1)	terrazzamento del pendio
Villa Boldù, Nazzari	Este	Via Giuseppe Garibaldi, 2/B	146 SE	PD215 - 2796	inzio '600 (1)	inzio '600 (1)	Pianura
Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella	Este – Motta 12	Via Atheste,	147 SO	PD216 - 2795	Seconda metà '500 (3)	tra 1582 e 1661 (3)	Pianura
Villa Contarini alla Restara	Este – Borgo Settabile-restara	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	1537 (3)	1537 (3)		
Villa Contarini, Da Mula, Albrizzi, detta "Serraglio"	Este	Via Augusta, 146 SE 3/5	PD217 - 2801	1635 (3)	1635 (3)		Pianura
Villa Contarini, detta "del Principe"	Este	Via Palazzo del Principe, 7	146 SE	PD218 - 2792	sec. 16' (1)	sec. 17' (3)	cima del colle
Villa Contarini, detta "Vigna Contarena"	Este – Castello dei Carraresi	Via Cappuccini, 11	146 SE	PD219 - 2799	sec. 16' (1)	1642 (3)	costa del colle
Villa Cornaro, Farsetti, Benvenuti	Este – Castello dei Carraresi	Via Cappuccini	146 SE	PD220 - 2802	1537 (3)	sec. 19' (3)	costa del colle

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Cornaro, Zenobio, Albrizzi - Rubin de Cervin	Este – Contrada San Pietro	Via San Pietro, 4/6	146 SE	PD221 - 2797	sec. 16' (3)	1666 (3)	pianura
Villa Dolfin, Riva, Boldù	Este	Via Antonio Zanchi, 17	146 SE	PD222 - 3714	ante 1684 (3)	1740 (3)	pianura
Villa Fracanzani	Este	Via Giuseppe Garibaldi, 1	146 SE	PD225 - 2800	sec. 17' (1)	sec. 17' (1)	pianura
Villa Giustinian Lolin, Tretinaglia, Marin Capodaglio, Barbiero	Este	Via Chiesa, 64	146 SE	PD226 - 3893	ante 1617 (1)	ante 1617 (1)	pianura
Villa Gradenigo, Gioia Battistella	Este	Via Pilastro, 8	146 SE	PD227 - 3709	ante 1582 (3)	ante 1582 (3)	pianura
Villa Malipiero, Corner, Grandis, Girotto	Este – Torre	Via Torre, 2	146 SE	PD228 - 3704	seconda metà '500 (3)	1661 (3)	Pianura
Villa Pesaro (Collegio Manfredini)	Este – Torre	Via Manfredini, 13	146 SE	PD231 - 2793	ante 1617 (1)	1705 (7)	pianura
Villa Pisani	Este	Via San Martino, 4	146 SE	PD232 - 2790	ante 1537 (1)	1740 (3)	Pianura
Villa Barbarigo, Pizzoni, Ardemani	Galzignano – Valsanzibio	Via Diana	147 SO	PD243 - 3672	sec. 15' (7)	post 1623 (7)	Piedi del colle
Villa Benacchio, Barbaro	Galzignano – Pianzo	Via Pianzio	147 NO	PD244 - 2807	sec. 14' (7)	seconda metà '500 (7)	costa del colle
Villa Bertolini, Olivato	Galzignano – Cengolina	Via Cengolina	147 NO	PD245 - 2806	sec. 15' (1)	sec. 16' (2)	Piedi del colle
Villa Civrana, Emo Capodilista	Galzignano – Valsanzibio	Viale delle Terme	147 SO	PD246 - 2809	sec. 15' (2)	fine '500/ inizi '600 (1)	Piedi del colle

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Pantanieri, Venier, Ciatto	Galzignano – Cengolina	Via Cengolina, 59	147 NO	PD247 - 3671	ante 16' (1)	sec. 16' (1)	costa del colle
Villa Pisani, Augusta	Galzignano – Chiesa Vecchia	Via Libero Benedetti, 58	147 NO	PD248 - 3673	sec. 15' (1)	sec. 17' (1)	costa del colle
Villa Saggini, detta "Mater Dei"	Galzignano	Via A. Saggini	147 NO	PD249 - 2875	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	terrazzamento del pendio
Villa Vallini, Benedetti, Rizzoli, detta "Villa Maria"	Galzignano – Roccolo	Via Libero Benedetti, 25	147 NO	PD250 - 2808	fine '500/ inizi '600 (1)	fine '500/ inizi '600 (1)	terrazzamento del pendio
Castello di Valbona	Lozzo Atestino – Valbona	Via Castello, 2	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	sec. 13' (3)	sec. 13' (3)	piedi del colle
Villa Barbarigo	Lozzo Atestino – Valbona	(accanto al castello)	non presente nel catalogo	non più esistente	? (3)	Non più esistente	Pianura
Villa Lando, Correr, Da Zara	Lozzo Atestino	Via Roma, 91	146 SE	PD275 - 2814	sec. 11' (1)	1711 (1)	Piedi del colle
Ca' Bertana, Basadonna, Pasqualigo	Monselice – San Francesco	Via Matteo Carbone, 10/12	147 SO	PD301 - 3635	fine '400/ inizi '500 (1)	metà '700 (1)	Piedi del colle
Ca' Duodo	Monselice	Via Marco Santarelo, 13	147 SO	PD308 - 3759	sec. 15' (1)	sec. 15' (1)	piedi del Colle
Ca' Marcello	Monselice	Via del Santuario	147 SO	PD315 - 3638	sec. 12' (1)	tra 1520 e 1537 (3)	costa del colle
Casa Bacchini Pavanello	Monselice	Via San Martino, 8	147 SO	PD300 - 3674	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	Piedi del colle

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Casa Canonica Marendole	Monselice – Marendole	Via Marendole, 8	147 SO	PD304 - 3761	1690 (1)	1690 (1)	Pianura
Palazzo Basadonna, Pasqualigo	Monselice – San Francesco	Via Matteo Carboni	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	1661 (3)	1661 (3)	pianura
Palazzo Branchini	Monselice – Pozzo della Cadena	Via Cesare Battisti, 5	147 SO	PD302 - 3675	1668 (1)	1668 (1)	Pianura
Palazzo Malipiero	Monselice – Santo Stefano	non presente nel catalogo	non più esistente	1518 (3)	Non più esistente	piedi del colle	
Villa Buzzaccarini	Monselice – Marendole	Via Marendole, 11/13/15	147 SO	PD303 - 3760	sec. 15' (1)	sec. 16' (1)	Pianura
Villa Cittadella poi Buggiani	Monselice – Marendole	non presente nel catalogo	Non presente nel catalogo	1785 (3)	1785 (3)	pianura	
Villa Contarini, Avancini, Foscarini, Businaro	Monselice	Via Avancini, 2	147 SO	PD305 - 2831	seconda metà '500 (1)	seconda metà '500 (1)	pianura
Villa Cortuso, Maldura, Emo Capodilista	Monselice – Rivella	Via Rivella, 4	147 SO	PD306 - 2823	1588 (1)	1588 (1)	pianura
Villa Cromer, Saggini, Buzzaccarini	Monselice –San Giacomo	Via San Giacomo, 19/21	147 SO	PD307 - 3637	1785 (1)	1785 (1)	Pianura

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Duodo, Balbi, Valier	Monselice	Via Sette Chiesette	147 SO	PD309 - 2825	1518(3)	1592-1597 (1)	costa del colle
Villa Fanzago	Monselice	Via Galilei,4	147 SO	PD310 - 2830	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	Piedi del Colle
Villa Fonzago, Santasofia, Corner	Monselice	Via Orti	147 SO	PD311 - 2740	1647 (1)	1647 (1)	Pianura
Villa Italia, detta "Castello di Lispida",	Monselice - Monticelli	Via IV Novembre	147 SO	PD314 - 2829	sec. 12' (1)	fine '700 (1)	Piedi del Colle
Villa Nani Mocenigo	Monselice	Via del Santuario, 23	147 SO	PD316 - 2824	sec. 14' (3)	1582-1661 (1)	costa del colle
Villa Parisi Capodivacca	Monselice	Via San Luigi, 17	147 SO	PD317 - 2822	seconda metà '400 (1)	seconda metà '400 (1)	Piedi del colle
Villa Piacentini, detta "Casa del Rettore delle Sette Chiesette"	Monselice	Via del Santuario, 31	147 SO	PD318 - 3676	1592-1597 (1)	1592-1597 (1)	costa del colle
Villa Pisani, Serena	Monselice	Riviera Belzoni, 22	147 SO	PD319 - 2826	Seconda metà '500 (1)	Seconda metà '500 (1)	Pianura
Villa Renier, detta "Casa del Foscolo"	Monselice - Monticelli	Via Ugo Foscolo	147 SO	PD320 - 2856	1518(3)	sec. 18' (1)	cima del colle
Villa Venier, (Collegio Poloni)	Monselice	Via Buggiani	147 SO	PD321 - 3636	1686(3)	sec. 19' (1)	pianura
Belvedere di Monte Castello	Montegrotto - Caposeda	Via Circonvallazio ne	147 NO	non più esistente	sec. 17' (8)	Non più esistente	cima del colle
Villa Bonfio, Meneghini, Mario, Giacomelli	Montegrotto - Caposeda	Via Fornace, 1	147 NO	PD328 - 3615	1615 (1)	1615 (1)	pianura

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Palazzo Avogadro	Montegrotto – Mezzavia		non presente nel catalogo	non più esistente	Seconda metà '500 (8)	Non più esistente	Pianura
Villa Doglioni, Valle, Turri (casa Canonica)	Montegrotto – Turri	Via Scaglie, 13	147 NO	PD329 - 3616	1617 (3)	1617 (3)	costa del colle
Villa Pimbiolo, Lucadello, Draghi	Montegrotto – Caposeda	Via Circonvallazio ne	147 NO	PD330 - 2837	1583 (8)	sec. 19' (1)	terrazzamento del pendio
Casa Papafava, Casiraghi, detta "il Palazzetto"	Rovolon – Bastia	Via Spinazzola, 20	147 NO	PD444 - 3763	metà '700 (1)	metà '700 (1)	costa del colle
Villa Barbaro, Marchesi, Pierantoni	Rovolon – Bastia	Via Ca' Marchesa	146 NE	PD436 - 1304	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	Pianura
Villa da Rio, Rubini, Canal	Rovolon – Bastia	Via Monte Sereo	146 NE	PD437 - 3685	seconda metà '400 (3)	seconda metà '400 (3)	Piedi del Colle
Villa da Rio, Soranzo, Schiavinato	Rovolon	Via San Giorgio, 9	147 NO	PD438 - 1320	1535 (1)	1535 (1)	costa del colle
Villa Lion, Fardigo, Fasolo	Rovolon	Via San Giorgio, 51	146 NE	PD439 - 3684	sec. 17' (1)	sec. 17' (1)	terrazzamento del pendio
Villa Lippomano, Barbarigo, Martinengo, Montesi	Rovolon – Bastia	Via Monte Sereo, 75	147 NO	PD440 - 1316	1653-1661 (3)	1653-1661 (3)	costa del colle
Villa Manfredini	Rovolon	Via Loredan, 1, Via Roma, 53		Non presente nel catalogo	1648 (9)	1648 (9)	
Villa Ottavà	Rovolon	Via Torre, 18	146 NE	PD442 - '400 (3)	seconda metà '400 (3)	seconda metà '400 (3)	costa del colle

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Papafava dei Carraresi	Rovolon – Bastia	Via Frassanelle	147 NO	PD443 - 1305	sec. 15' (1)	1822 (1)	cima del colle
Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion	Rovolon – Lovolo	Via Lovolo, 56	146 NE	PD445 - 1295	1625-1635 (1)	1625-1635 (1)	Pianura
Casa Piacentini	Selvazzano	Via Roma , 61	147 NO	PD524 - 3784	sec. 17' (2)	sec. 17' (2)	Pianura
Villa Bigolin, Vigodarzere, Berlose	Selvazzano	Via Cesarotti, 21	147 NO	PD520 - 1317	1507 (1)	1545 ca.(1)	pianura
Villa Cesarotti, Fabris	Selvazzano	Via Cesarotti, 17/19	147 NO	PD525 - 1293	1668 (1)	1668 (1)	Pianura
Villa Emo Capodilista	Selvazzano – Feriolo	Via Montecchia, 11	147 NO	PD522 - 1294	sec. 10' (1)	1578 ca. (1)	cima del colle
Villa Bembo, detta "La Bembiana"	Teolo – Monterosso	Via IV Novembre, 43	147 NO	PD531 - 3720	tra 1711 e 1740 (3)	tra 1711 e 1740 (3)	costa del colle
Villa Brunelli Bonetti	Teolo – La Croce Tramonte	Via Pozzocale, 2	147 NO	PD532 - 3782	inizio '700 (1)	inizio '700 (1)	terrazzamento del pendio
Villa Cavalli, Lugli	Teolo – Treponti Bressego	Via Euganea, 49	147 NO	PD533 - 1314	tra 1582 e 1617 (3)	tra 1582 e 1617 (3)	Pianura
Villa Dondi Dall'Orologio	Teolo – Monte Pendice	non presente nel catalogo	non presente nel catalogo	non più esistente	1541 (3)	Non più esistente	costa del colle
Villa Erizzo	Teolo - Monte Venda	non presente nel catalogo	non presente nel catalogo	non più esistente	sec. 11' (5)	1790 (3)	

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Emo, Calegaro	Teolo – Treponti San Biagio	Via Euganea Praglia, Via	147 NO 147 NO	PD535 - 1313 PD536 - 3762	sec. 18' (1) sec. 18' (1)	sec. 18' (1) sec. 18' (1)	Pianura costa del colle
Villa Marani	Teolo – Monticello	Monticello, 25					
Villa Rosa, Braga Rosa	Teolo – La Croce Tramonte	Via Tramonte, 37	147 NO	PD537 - 1325	sec. 11' (1)	1684 (1)	Piedi del Colle
Villa Vergani	Teolo – Treponti Bressego	Via Euganea, 44	147 NO	PD538 - 1290	seconda metà '700 (1)	seconda metà '700 (1)	Pianura
Villa Zabarella, Cacisci, Talpo, Petrobelli	Teolo – La Croce Tramonte	Via Tramonte, 39	147 NO	PD539 - 1326	tra 1615 e 1636 (1)	tra 1615 e 1636 (1)	Piedi del Colle
Casa Boldù, Olivotto	Torreglia – Treponti	Via Ca' Boldù, 1/3	147 NO	PD545 - 3642	Tardo '500 (1)	Tardo '500 (1)	Pianura
Villa "Il Castelletto"	Torreglia – Castelletto	Via della Commenda, 1	147 NO	PD551 - 3777	sec. 13' (1)	sec. 13' (1)	cima del colle
Villa Camposanpiero, Kopreinig	Torreglia – Torreglia Alta	Via Mondonego, 21	147 NO	PD546 - 1334	tra 1575 e 1615 (3)	tra 1575 e 1615 (3)	costa del colle
Villa Dalla Torre, Filippato, Vasoin, Antonelli Farin, detta "Carpane"	Torreglia – Torreglia Alta	Via Monte Rua, 5/7/9	147 NO	PD548 - 1336	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	costa del colle
Villa Ferruzzi	Torreglia – Luvigliano	Via Roberto Ferruzzi, 58	147 NO	PD547 - 3643	sec. 16' (1)	sec. 16' (1)	Piedi del colle
Villa Gussoni, Verson, detta "Abate Barbieri"	Torreglia – Torreglia Alta	Via Carromatto, 16	147 NO	PD550 - 1333	seconda metà '600 (3)	sec. 18' (1)	costa del colle
Villa Olcese, detta "dei vescovi"	Torreglia – Luvigliano	Via dei Vescovi	147 NO	PD556 - 1324	1474 (1)	1529-1535 (1)	cima del colle

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Inv	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Pimbiolo, Narpozzi, Carli	Torreglia – Torreglia Alta	Via Mondonego, 12	147 NO	PD557 - 1332	inizio '700 (1)	inizio '700 (1)	terrazzamento del pendio
Villa Pollini	Torreglia – Luvigliano	C. Pollini, 1	147 NO	PD635 - 6105	sec. 18' (1)	sec. 18' (1)	Piedi del colle
Villa Tolomei, detta "Mirabello"	Torreglia – Luvigliano	Via Mirabello, 140	147 NO	PD558 - 1315	1531 (1)	1531 (1)	cima del colle
Villa Venturini, Ferri, Salata	Torreglia	Via Castelletto, 28	147 NO	PD559 - 1348	1792 (3)	1792 (3)	terrazzamento del pendio
Villa Zacco	Torreglia – Luvigliano	Via dei Vescovi, 11	147 NO	PD561 - 3646	1575 (3)	1575 (3)	Piedi del colle
Villa Veris, Clementi, Zanon, detta "Villa Isabella"	Torreglia – Luvigliano	Via dei Vescovi, 33/ 35/37	147 NO	PD560 - 1331	1615 (1)	1615 (1)	Piedi del colle
Ca' Erizzo- Maniscalchi, Albertini	Vò – Boccon	Via Capitello	146 NE	PD621 - 3687	sec. 18' (1)	sec. 19' (1)	terrazzamento del pendio
Ca' Morosini	Vò – Zovon	Strada Comunale Rovarola	146 NE	PD625 - 3686	metà '600 (1)	metà '600 (1)	terrazzamento del pendio
Casa Morosini, Gallo, detta "Ca' Lunga"	Vò – Crosara di Carraro	Strada Comunale Morandini	146 NE	PD623 - 3688	sec. 17' (1)	sec. 17' (1)	Piedi del colle
Casa Trevisan, Lando, Mantovani- Feresin	Vò – Zovon	Via Bagnara Bassa, 36	146 NE	PD628 - 1335	seconda metà '500 (1)	seconda metà '500 (1)	Piedi del colle
Villa Contarini, Venier, Emo	Vò – Vò Vecchio	Via Vasche	146 NE	PD620 - 1344	tra 1582 e 1618 (10)	tra 1582 e 1618 (10)	Pianura

Nome Villa	Comune e Località	Indirizzo	Codice Ctr	Codice villa e Irw	Primo insediamento conosciuto	Costruzione edificio attuale	Posizione geografica
Villa Ferrian	Vò – Zovon	Via Ca' Mariani, 363/368	146 NE	PD622 - 1330	sec. 11' (1)	sec. 18' (1)	Piedi del colle
Villa Mariani, Benato, Piasentin	Vò – Zovon	Via Ca' Mariani, 9	146 NE	PD624 - 1329	1578 (3)	1670 ca. (3)	Piedi del colle
Villa Paruta, Malgara	Vò – Zovon	Via Bagnara Alta, 1	146 NE	PD626 - 1343	inizio '500 (3)	seconda metà '500 (3)	costa del colle
Villa Santasofia, Sceriman Corner	Vò – Boccon	Strada dei Colli, 68	146 NE	PD627 - 1345	1447 (1)	seconda metà '500 (1)	Piedi del colle

Legenda: le indicazioni numeriche tra parentesi delle colonne ‘Primo insediamento conosciuto’ e ‘costruzione edificio attuale’

- (1): scheda della Villa da: ZUCCHELLO NICOLETTA, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, 2001.
- (2): scheda della villa da: MAVIAN LINDA, *Ville Venete: bibliografia*, Venezia 2001.
- (3): scheda della villa da: BALDAN ALESSANDRO, *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Abano Terme 1986.
- (4): BRUNELLI BRUNO, CALLEGARI ADOLFO, *Ville del Brenta e degli euganei*, Milano 1931.
- (5): *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005
- (6): DOMAZZOLO PELLEGRINO, *Cinto Euganeo, il paese e la sua chiesa, cenni storici*, Padova, 1913.
- (7): PERINI LORENZA, *Villa Pesaro ad Este e le vicende patrimoniale di una famiglia veneziana (XVII-XVIII secolo)*, in “Archivio Veneto” n.187, 1999, pp.87-105.
- (8) FONTANA LORIS, *Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Padova 2001.
- (9) ROVOLON, *storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Grandis, Rovolon 2001.
- (10) *Il complesso Contarini Giovannelli – Venier a Vò*, *Studi preliminari al progetto di restauro e di recupero funzionale*, a cura di Draghi, Vò, 2006

Bibliografia

- AA.VV., *Padova Città d'acque*, Guida alla mostra in Sala della Ragione, 28 Aprile-9 Luglio 1989, Padova 1989.
- ACKERMAN JAMES S., *La villa*, Torino 1992.
- ACKERMAN JAMES S., *Premessa: ville italiane nel Rinascimento*, in *Delizie Estensi, architettura di Villa nel rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Ceccarelli e Folin, Firenze 2009, pp.3-16.
- ALBERTI LEANDRO, *Descrittione di tutta Italia di F Leandro Alberti Bolognese, Aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole*, riproduzione anastatica dell'edizione 1568, Venezia, LODOVICO DEGLI AVANZI, con apparato critico regionale, Bergamo 2003.
- ANGELIERI ANTONIO, *Saggio istorico intorno alla condizione di Este*, Venezia 1745.
- ANGLARI LAURA, *Ricerche storiche e dati archeologici in villa dei Vescovi a Luvigliano di Torreglia*, in "Archeologia Veneta" n.31, 2009, pp.138-171.
- ANTONELLO GUIDO, *I mulini sul canale della Battaglia*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.245-267.
- AUGUSTI ADRIANA E BELTRAMINI GUIDO, *La villa per Francesco e Domenico Duodo (1589-1590)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia, 2003, pp.301-312.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Architettura, Giardino, Paesaggio. Un saggio di letteratura: Le ville venete*, in "Il vetro", A.35, 1991, pp. 39-61.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Le ville venete: note in margine al rapporto tra architettura, giardino e paesaggio*, in *Il giardino storico all'italiana*, a cura di Francesco Nuvolari, Milano 1992, pp. 11-32.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Architettura, Giardino e Paesaggio nelle ville venete*, in *Il tempo di Dario Varotari*, a cura di Castellan, Selvazzano Dentro 1997, pp.109-131.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Ville e il paesaggio: il caso veneto in Oltre il giardino: le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di Guerci, Pelissetti, Scazzosi, Firenze 2003, pp.207-215.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Vincenzo Scamozzi e il giardino*, in *Vincenzo Scamozzi (1548-1611)*, Vicenza 2003, pp.111-119.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *La villa come "città piccola": il caso veneto*, in Giardini, contesto e paesaggio: Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela, vol. 2, a cura di Pelissetti, Lionella Scazzosi, Firenze 2005, pp.539-552.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, *I giardini delle ville venete*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.176-179.
- AZZI VISENTINI MARGHERITA, "Veder ... lontano" e da lontano "esser veduti": il rapporto tra interno ed esterno, tra edifici, giardini e paesaggio, nelle ville venete dell'età barocca, in "Arte Lombarda", 2005-2006, n.145, pp.4-22.
- BALDAN ALESSANDRO, *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Abano Terme 1986.
- BANDELLONI ENZO, *La casa rurale nel Padovano*, Padova 1975.
- BARALDO ANNA MARIA, *Villa dei Vescovi: Ein Handbuch*, tesi di laurea, Relatore: Prof. Marina Magrini, correlatore: Ulrike Kindl, Ca' Foscari - Venezia, aa.2008-2009.
- BARBIERI TERESINA, *Per una storia di Cervarese nel Medioevo*, in *Cervarese S. Croce profilo storico di un comune del Padovano tra Bacchiglione e Colli Euganei*, a cura di Grandis, Espen, Barbieri, Cervarese S. Croce 2004, pp.15-62.
- BASSI ELENA, *Episodi dell'architettura Veneta*, in "Saggi e Memorie di Storia dell'arte" n.3, 1963, p.57-187.
- BELLINATI CLAUDIO, *Alvise Cornaro "governatore" del vescovado di Padova*, in *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di Lionello Puppi, Padova 1980, pp.140-149.
- BELTRAMI DAVIDE, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria*, Venezia 1961.
- BELTRAMINI GUIDO, «*Grotta della fontana*» in *villa dei Vescovi a Luvigliano (1588 ca.)*, in *Vincenzo Scamozzi (1548-1611)*, Vicenza 2003, pp.272-274.
- BELTRAMINI GUIDO, *Sei Cappelle (1605- ante 1611)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia 2003, pp.316-319.
- BELTRAMINI GUIDO, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna nel Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.55-63.
- BELTRAMINI GUIDO, *Villa dei Vescovi a Luvigliano*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.275-278.
- BERSANI CRISTINA, *Charles de Brosses, Lettres familières (1739) e Charles Nicolas Cochin, Voyage d'Italie (1756)*, Padova 1985.

- BETTONI ANNA, *Montaigne, Pietro Buccio e le «Saluberrime acque di Bagni»*, in *Michel de Montaigne e il termalismo*, a cura di Bettoni, Rinaldi Rippa Bonati, Basilea 2010, pp.61-80.
- BETUSSI GIUSEPPE, *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi sopra il Cathaio, luogo dello ill. S. Pio Enea Obizzi*, stampata per Lorenzo Pasquati, Padova 1573.
- BOCCHI ARRIGO, *Alcuni giorni ai Colli Euganei*, Venezia 1830.
- BÖDENFELD GERDA, HINZ BERTHOLD, *Ville Venete*, Milano 1990.
- BORTOLAMI SANTE, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII), Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978.
- BORTOLAMI SANTE, *L'età Medievale, Lo scontro con Venezia e la fine dello Stato Carrarese(1405)*, in *Storia di Padova*, a cura di Gullino, Verona 2009, pp.77-179.
- BRUGNOLO STEFANO, *Di pensier in pensier, di monte in monte: testi letterari dedicati ai colli euganei da sfogliare in Quattro passeggiate*, Sommacampagna 2001.
- BRUNELLI BRUNO, CALLEGARI ADOLFO, *Ville del Brenta e degli euganei*, Milano 1931.
- BURNS HOWARD, *Palladio e la villa*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.65-103.
- CACCIAVILLANI IVONE, *La navigazione interna nella Repubblica Serenissima*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.95-110.
- CANIATO GIOVANNI, *Traghetti e barcaroli a Venezia*, in *La civiltà delle acque*, a cura di Manlio Cortellazzo, Milano 1993, pp.149-167.
- CANIATO GIOVANNI, *La via del legno lungo la brenta*, in “Terra d’Este”, 1998, anno VIII, n°15-16, pp.171-192.
- CAMESASCA ETTORE, *De Montaigne, Giornale di Viaggio in Italia*, Milano 1956.
- CAPPELLOZZA RICCARDO, JORI FRANCESCO, *L’ultimo dei barcaroli: Riccardo Cappellozza, una vita sul fiume*, Pordenone 2009.
- CAVALLINI CONCETTA, *Montaigne e le terme durante il viaggio in Italia*, in *Michel de Montaigne e il termalismo*, a cura di Bettoni, Rinaldi Rippa Bonati, Basilea, 2010, pp.47-59.
- CERUTI ANNA – MASIERO MONICA, *Il giardino di villa Selvatico ieri e oggi*, in “Padova e il suo Territorio”, n. 116, 2005, pp.31-35.
- CESSI FRANCESCO, *Aggiunte a Lorenzo Begogni, pittore e architetto del XVII secolo*, in “Padova e la sua Provincia”, n.4, 1959, pp.9-15.
- CESSI FRANCESCO, *Bedogni (Bedoni, Bendoni) Lorenzo, detto Lorenzo da Reggio.*, in *DB degli Italiani*, vol.7, 1970.
- CITTADELLA ANDREA, *Descrittione di Padoa e suo territorio. con l’inventario ecclesiastico, brevemente fatto l’anno salutifero MDCV*, edizione curata da Guido Beltramini, Conselve 1993.
- CHANAY EDWARD, *The Grand Tour and the Great Rebellion, Richard Lassels and “The voyage of Italy” in the seventeenth Century*, 1985.
- CHATEAUBRIAND FRANÇOIS-RENÉ, *Mémoires d’Outre- Tombe*, II, édition nouvelle établie d’après l’édition originale et les deux dernières copies du texte, et annotée par Maurice Levaillant et Georges Moulinier, 1951.
- CHATEAUBRIAND FRANÇOIS RENÉ, *L’oro del tramonto sui colli euganei*, in “Terra d’Este”, 1996, anno VI, n°11, pp.47-49.
- COGO BRUNO, *Antonio Gaspari, architetto veneziani: dati biografici (1653-1723)*, Este 2003.
- CORNARO ALVISE, *Scritti sulla vita sobria. Elogio e lettere*, a cura di M. Milani, Venezia 1983.
- CORYAT THOMAS, *Coryat’s Crudities In two Volumes*, Volume I, Glasgow 1905.
- DAMERINI MARIA, *La villa sul colle di Sant’Elena*, in “Novità, le Ville”, 2°, 1957, pp.246-253.
- DANI ARISTIDE, *La Ca’ Pesaro ora Collegio Manfredini e le sue opere d’Arte*, in *Il collegio «Manfredini» di Este nel primo Centenario 1878-1978*, Vicenza 1978, pp.107-224.
- DA SAN FOCA GIOVANNI, *Itinerario per la terraferma veneta. 1536*, in *Il prete e l’architetto. In viaggio con Giovanni da San Foca, Michele Sammichieli, Antonio da Sangallo (e altri) tra il Veneto e l’Emilia (1526-36)* a cura di E.Svalduz e S. Zaggia, Reggio Emilia 2008.
- DE BROSSES CHARLES, *Sulla Strada da Padova a Rovigo*, in “Terra d’Este”, 1996, anno VI, n°11, pp.33-35.
- DE BROSSES CHARLES, *Lettres Familierès*, I, Naples 1991.
- DE CHATEAUBRIAND FRANÇOIS RENÉ, *L’oro del tramonto sui colli euganei*, in “Terra d’Este”, 1996, anno VI, n°11, pp.47-49
- DE MONTAIGNE MICHEL, *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l’Allemagne en 1580-1581, d’Italie*, Paris 1954.
- DE RENALDIS RINALDO, *Memorie del Viaggio in Italia (1779-1780)*, a cura di Pier Giorgio Scilippa, Pordenone 2000.
- Descrittione degli stabili del Sig. Cavalier Benedetto Selvatico alla Battaglia nel Padovano, cioè Del colle di Sant’Elena, Palazzo Fornaito sopra di quello, Campi & Bagni ... Venetia 1657.*

- DESEINE FRANÇOIS-JACQUES, *Nouveau voyage*, Lyon 1699, I, p.108.
- DE SETA CESARE, *Grand Tour il fascino dell'Italia nel XVIII sec*, pp.17-25.
- DE SETA CESARE, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli 1996.
- DESAN PHILIPPE, *Montaigne et la Politique des Thermes*, in *Michel de Montaigne e il termalismo*, a cura di Bettoni, Rinaldi Rippa Bonati, Basilea 2010, pp.21-23.
- DE VINCENTI MONICA, *Le sculture Seicentesche di villa Selvatico*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.19-22.
- DONI ANTON FRANCESCO, *Mondi celesti, terrestri et infernali* (Venezia 1568) Lettera a Caterino Malipiero, Monselice 17 Agosto 1568. (a cura di PATRIZIA PELLIZZARI, Torino 1994, pag.375-380).
- DRAGHI ANTONIO, *L'identità di Vo' attraverso alcune mappe antiche*, in *Il complesso Contarini Giovannelli – Venier a Vo'*, Studi preliminari al progetto di restauro e di recupero funzionale, a cura di Draghi, Vò, 2006, pp.9-32.
- EVELYN JOHN, *The Diary of John Evelyn*, London – New York 1950.
- FANTELLI PIER LUIGI e GROSSI PIER GIOVANNA, *Il Castello del Catajo e i suoi giardini*, Battaglia Terme 2000.
- FANTINI D'ONOFRIO FRANCESCA, *L'archivio della famiglia Selvatico*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.8-10.
- FERRARESE ANDREA, *Citta e campagna: economia e forme di insediamenti nel territorio della Serenissima*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Seicento*, a cura di Augusto Roca de Amicis, Venezia 2008, pp.13-17.
- FONTANA LORIS, *Valsanzibio*, Conegliano 1990.
- FONTANA LORIS, *Galzignano, analisi delle aggregazioni*, Padova 2001.
- FONTANA VINCENZO, *Alvise Cornaro e la Terra*, in *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Catalogo della mostra (7 Settembre, 9 Ottobre 1980) a cura di Lionello Puppi, Padova 1980, pp. 120-129.
- FRANCESCHI ALESSANDRA, *I selvatico, vicende familiari e patrimoniali*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.4-7.
- FRANK MARTINA, *Baldassarre Longhena*, Venezia 2004.
- FRANK MARTINA, *Committenza pubblica e privata*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto*, a cura di Augusto Roca de Amicis, Venezia 2008, pp.8-12.
- FRASSON CARLA, *Il bosco della Carpaneda*, in *Rovolon, storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Claudio Grandis, Rovolon 2001, pp.51-54.
- GALLIANO ANNA, *Dom B. De Montfaucon, Voyage en Italie- Diarium italicum: Un journal en miettes*, Geneve 1987.
- GALLO DONATO, *Dai Carraresi ai Marcello, tracce documentarie nel Tre- quattrocento, Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di VALANDRO, GALLO, SEMENZATO, ANTONIAZZI ROSSI, Padova 1983, pp.37-58.
- GALLUCCI GLORIA, *Dario Varotari a Villa Capodilista*, in *Il tempo di Dario Varotari*, a cura di Castellan, Selvazzano Dentro 1997, pp.11-24.
- GHEDINA PAOLA, *Guida per Montegrotto Terme*, Abano Terme 1980.
- GLASER SABINE, *Il Cataio, Die Ikonographie einer Villa im Veneto*, München Berlin 2003.
- GOETHE JOHANN CASPAR, *Reise durch Italien im Jahre 1740*, München 1986.
- GOETHE JOHANN WOLFGANG, *Diari e lettere dall'Italia, (1786-1788)*, a cura di Roberto Venuti, Roma 1995.
- GOETHE JOHANN WOLFGANG, *Goethe Italienische Reise*, I, Frankfurt 1976.
- GRADENZIO LUIGI, "Romitaggio" del Foscolo nei Colli Euganei, Abano Terme 1955.
- GRANDIS CLAUDIO, *Uomini e Barche, navigazione e Trasporto*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.111-148.
- GRANDIS CLAUDIO, *Guida a Selvazzano: itinerari di storia, arte e cultura*, Selvazzano Dentro 1990.
- GRANDIS CLAUDIO, *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna*, in "Terra d'Este", 1991, anno I, n°1, pp.65-75.
- GRANDIS CLAUDIO, *Acque e cartografi*, in *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di Pier Luigi Fantelli, Padova, 1994, pp.15-45.
- GRANDIS CLAUDIO, *Una villa a Valle San Giorgio. Note d'archivio su villa Guidotti, Torta, Mantova Benavides*, in "Terra d'Este", 1997, anno VII, n°13, pp.43-72.
- GRANDIS CLAUDIO, *Rovolon: una comunità tra colline e pianura*, in *Rovolon, storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Grandis, Rovolon 2001, pp.15-26.
- GRANDIS CLAUDIO, *La via fluviale della Riviera euganea (1189-1557)*, in *Per terre e per acque, vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, atti del convegno Castello di Monselice, 16 dicembre 2001, a Cura di Donato Gallo e Flaviano Rossetto, Padova 2003, pp.267-298.

- GRANDIS CLAUDIO, *Il paesaggio scomparso, Acque, mulini, boschi e cave al tempo della dominazione veneziana (secoli XVI –XVIII)*, in *Cervarese S. Croce profilo storico di un comune del Padovano tra Bacchiglione e Colli Euganei*, a cura di Grandis, Espen, Barbieri, Cervarese S. Croce 2004, pp.63-144.
- GRANDIS CLAUDIO, *I colli coltivati nei secoli dell'età veneziana*, in *I colli Euganei*, a cura di Francesco Selmin, Verona 2005, pp.168-195.
- GRANDIS CLAUDIO, *Fontane, rii, calti e gorghi: il patrimonio idrico e termale*, in *I colli Euganei*, a cura di Francesco Selmin, Verona 2005, pp.209-228.
- GRANDIS CLAUDIO, *La navigazione*, in *I colli Euganei*, a cura di Francesco Selmin, Verona 2005, pp.229-237.
- GRANDIS CLAUDIO, *La Bonifica del "Retratto di Monselice"*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.11-14.
- GRANDIS CLAUDIO, *Villa Draghi a Montegrotto Terme*, in *Terra d'Este*, 2009, anno XIX, n°38, pp.155-184.
- GULLINO GIUSEPPE, *L'età Moderna*, in *Storia di Padova*, a cura di Gullino, Verona 2009, pp.183-240.
- HERSANT YVES, *Italies, Anthologie des Voyageurs Français aux XVIIIe et XIXe siècles*, Paris 1988.
- HOPKINS ANDREW, *Le ville del Seicento: scenografia e diletto*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.117-123.
- HOPKINS ANDREW, *Baldassarre Longhena (1597-1682)*, Milano 2006.
- LANARO PAOLA, *Il contesto economico e territoriale nei secoli XV-XVIII*, in *Andrea Palladio e la villa veneta: da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Burns Howard, Beltramini Guido, Vicenza 2004, pp.148-153.
- LARICCIA MARIA, *Tra case e Palazzi*, in *Montegrotto: Una storia per immagini*, a cura di Claudio Grandis, Montegrotto Terme 1997, pp.53-68.
- LAURENT JEAN, *Wanderung nach den euganeischen Hügeln. Mitgetheilt aus dem Tagebuche meiner Reisen*, in „Illyrisches Blatt“ n.34, Donnerstag den 22.August 1839, pp.138-140.
- MAGANI FABRIZIO e GINI CHIARA, *Ville della Provincia di Padova, Itinerari, Il castello del Catajo*, Padova 1996.
- MALAVASI STEFANIA, *Appunti su un diario di viaggio in Terraferma veneta nel primo Cinquecento, Giovanni da San Foca e il suo libro da bisaccia*, in "Terra d'Este", 2008, anno XVIII, n°35, pp.45-54.
- MANCINI VINCENZO, *Lambert Sustris a Padova, la Villa Bigolin a Selvazzano*, Selvazzano Dentro 1993.
- MANCINI VINCENZO, *La prima villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.15-16.
- MARTINELLO RENATO, "Uomini, barche, canali" *Il mondo dei barcarì e la navigazione fluviale*, Padova 1998.
- MAVIAN LINDA, *Ville Venete: bibliografia*, con la collaborazione di Marcello Brusegan, prefazione di Lionello Puppi, Istituto Regionale per le Ville Venete, Venezia 2001.
- MAZZETTI ANTONIO, *I nomi della terra, toponomastica dei colli euganei*, Verona 1999.
- MAZZOTTI GIUSEPPE, *Le ville venete*, Treviso 1953.
- MICHEL CHRISTIAN, *Le Voyage de Charles- Nicolas Cochin (1758)*, édité en fac-simile une introduction et des notes, école Française de Rome 1991.
- MIGLIORARO GALLIANO, *Montegrotto Terme*, Padova 1956.
- MOLteni ELISABETTA, *Villa Molin alla Mandria, Padova (1597)* in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia 2003, pp. 369-377.
- MONTELEONE GIULIO, *Padova nell'età Napoleonica*, in "Padova e la sua Provincia", 1983, anno XXIX, n°9 (settembre), pp.3-7.
- MONTEMEOZZO STEFANIA, *Case vecie e campi magri. Vivere contadino e sviluppo delle colture agricole a Rovolon in età moderna*, in *Rovolon, storie di una comunità dei Colli Euganei*, a cura di Claudio Grandis, Comune di Rovolon 2001, pp.55-70.
- MONTI GUGLIELMO, *Padova: città e campagne*, in *Ville Venete: la provincia di Padova*, a cura di Zucchello, Venezia 2001, pp.XV-XIX.
- MORONATO LUIGI, PASQUATO OTTORINO, *Turri parrocchia da 80 anni racconta la sua storia, peregrinaggio tra archivi e memorie*, Bagnoli di Sopra 2007.
- MURARO MICHELANGELO, *Tipi e architetture delle ville venete*, in *Le ville venete*, a cura di Mazzotti, Treviso 1953, pp.53-92.
- MURARO MICHELANGELO, *La villa della famiglia Pesaro dal Carro a Este*, in "Padova e la sua provincia" a.XXVIII n.10 (1982), pp.15-21.
- NUVOLATO GAETANO, *Storia di Este e del suo territorio*, Este 1851.
- OLIVIERI ACHILLE, *Le 'acque', la natura, la 'melanconia': Leonardo e Montaigne*, in *Michel de Montaigne e il termalismo*, a cura di Bettoni, Rinaldi Rippa Bonati, Basilea 2010, pp.121-131.

- PADOAN ANTONIO, *Ville Venete: catalogo e atlante del Veneto*, Venezia 1996.
- PANCIERA WALTER, *Economia, stato e società nel Settecento veneto*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Settecento*, a cura di Kieven e Pasquali, Venezia 2012, pp.62-75.
- PASQUALI SUSANNA, *Dentro e fuori le mura: città e campagne della terraferma*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Settecento*, a cura di Elisabeth Kieven e Susanna Pasquali, Venezia 2012, pp.110-133.
- PELLEGRINI MARCO, *Le guerre d'Italia. 1494-1530*, Bologna 2009.
- PERGOLIS RICCARDO, *Il naviglio del "Canale di Battaglia"*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.149-162.
- PERINI LORENZA, *Villa Pesaro ad Este e le vicende patrimoniali di una famiglia veneziana (XVII-XVIII secolo)*, in "Archivio Veneto" n.187, 1999, pp.87-105.
- PETRELLA GIANCARLO, *Genesi e fortuna di un Bestseller del cinquecento: La descrittione di Tutta Italia di Fra Leandro Alberti*, in *Descrittione di tutta Italia di F Leandro Alberti Bolognese, Aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole*, riproduzione anastatica dell'edizione 1568, Venezia, Lodovico degli Avanzi, con apparato critico regionale, Bergamo 2003, pp.27-36.
- PIETROGRANDE ANTONELLA, *Il Paesaggio- Giardino veneto nella memoria dei viaggiatori del passato*, in "Terra d'Este", anno IX, num.18, Convegno "Viaggiatori stranieri sui Colli Euganei e nel Veneto" (7 Ottobre 2000 in Villa Selvatico-Sartori di Battaglia Terme), pp.39-50.
- PIETROGRANDE ANTONELLA, "La Terraferma giardino di Venezia". *La diffusione delle ville venete e il paesaggio dei Colli Euganei*, in *Mia diletta quiete: Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale : geografi e territorialisti a confronto : Treia 6-8 giugno 2003*, a cura di Peris Persi, Macerata 2003, pp.273-279.
- PIETROGRANDE ANTONELLA, *Il progetto di Giuseppe Jappelli per il giardino di Villa Selvatico-Meneghin*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.23-27.
- PIETROGRANDE ANTONELLA, *Paesaggio e Giardino nel Settecento*, in *Per un giardino della terra*, a cura di A. Pietrogrande, Padova, 2006, pp.275-294.
- PIETROGRANDE ANTONELLA, *Il giardino di Valsanzibio e le strategie familiari e territoriali dei Barbarigo*, in "Arte Lombarda", n.142, 2004/3, pp.14-18.
- PIFFARETTI PAOLA, *Giuseppe Sardi, architetto ticinese nella Venezia del Seicento*, Bellinzona 1996.
- PIVA RAFFAELLA, *Le "Confortevolissime" Terme, Interventi pubblici e privati a Battaglia e nelle terme padovane fra Sette e Ottocento, e Lo sfruttamento delle acque termali in medicina oggi*, a cura di Fiorenzo Toffanin, Battaglia Terme 1985.
- POLIZZI CARLO F., *Proprietà, Feudi e livelli di Molini e canali della Padova comunale*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.39-63.
- PRALORAN MARCO, *Venezia e il Veneto nell'immaginario degli scrittori europei*, in *L'Europa e le venezie, Viaggi nel giardino del Mondo*, a cura di Barbieri, Cittadella 1997, pp.90-103.
- PUPPI LIONELLO, *The Villa Garden of the Veneto from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, in *The Italian Garden*, a cura di Coffin, Washington 1972, pp. 81-114.
- PUPPI LIONELLO, *Alvise Cornaro e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di Puppi, Padova, 1980.
- PUPPI LIONELLO, *Ambiguità della villa*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.30-35.
- RICHARD LASSELS' *Description of Italy* (1654) Manuscript in the National Library of Scotland Adv. MS.15.2.15 (Appendice del testo di Chaney)
- RIPPA BONATI MAURIZIO, *Benedetto Selvatico "Publicus primarius professor patavinus"*, in "Padova e il suo Territorio", n. 116, 2005, pp.17-18.
- ROBINET ANDRÉ, *La visita di G.W. Leibniz a Padova, Este, Carceri, Monselice (6-11 marzo, 1690)*, in "Terra d'Este", 1996, anno VI, n°11, pp.15-31.
- ROCA DE AMICIS AUGUSTO, *Padova*, in *Storia dell'Architettura nel Veneto, Il Seicento*, a cura di Augusto Roca de Amicis, Venezia 2008, pp.114-125.
- ROGNONI FRANCESCO, *Byron e Shelley: da Arquà a Este*, in "Terra d'Este", anno IX, num.18, Convegno "Viaggiatori stranieri sui Colli Euganei e nel Veneto" (7 Ottobre 2000 in Villa Selvatico-Sartori di Battaglia Terme), pp.27-38.
- SAINT-NON, FRAGONARD, *Panopticon Italiano, Un diario di viaggio ritrovato 1759-1761*, acura di Pierre Rosenberg, 1986 Roma.
- SANT CRISTIANO, *Villa Emo Capodilista- "La Montecchia"*, Padova 2004.
- SANTIN IVANO, *L'arco di mezzo centro del sistema idraulico*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.233-243.
- SCARPARI GIANFRANCO, *Le Ville Venete, Dalle mirabili architetture del Palladio alle grandiose dimore del Settecento: un itinerario affascinante e suggestivo nel «verde» di una terra ricca di antiche tradizioni*, Ricerca iconografica di Maria Emo Capodilista, Roma, 1997.

- SCOTTO FRANCESCO, *Itinerario D'Italia, In questa nuova Edizione abbellito di rami, accresciuto, ordinato, ed emendato, Ove si descrivono tutte le principali Città d'Italia, e Luoghi celebri, con le loro origini, Antichità e Monumenti singolari, che nelle medesime si ammirano*, Roma 1748, Stamperia del Bernabò e Lazzarini.
- SELMIN FRANCESCO, *Storia di Este*, Padova, 1991.
- SELMIN FRANCESCO, *Nota a margine*, in "Terra d'Este", 1996, anno VI, n°11, pp.5-13.
- SELMIN FRANCESCO, *I Colli Euganei nel "Gran Tour"*, in "Terra d'Este", anno IX, num.18, Convegno "Viaggiatori stranieri sui Colli Euganei e nel Veneto" (7 Ottobre 2000 in Villa Selvatico-Sartori di Battaglia Terme), pp.7-26.
- SELMIN FRANCESCO, *Guida ai Luoghi Letterari dei Colli Euganei*, Touring Club, Milano 2004.
- SELMIN FRANCESCO, *Due camminatori stranieri sui colli Euganei*, in: "Terra d'Este", 2008, anno XVIII, n°35, pp.83-86.
- SEMENZATO CAMILLO, *Una dimora principesca*, in *Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di VALANDRO, GALLO, SEMENZATO, ANTONIAZZI ROSSI, Padova 1983, pp.59-94.
- SEUME JOHANN GOTTFRIED, *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*, Nördlingen 1985.
- SEUME JOHANN GOTTFRIED, *L'Italia a piedi, 1802*, a cura di A. Romagnoli, Milano 1973.
- SHELLEY PERCY BYSSHE, *In Villa ad Este*, in "Terra d'Este", 1996, anno VI, n°11, pp.37-40.
- SIMONETTO MICHELE, *I lumi nelle campagne: accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso 2001.
- TECCHI BONAVENTURA, *Goethe in Italia (e particolarmente a Vicenza)*, Vicenza 1979.
- TIEPOLO MARIA FRANCESCA, *Acque, Boschi, Territorio: un legame con Venezia*, in "Archivio Veneto" anno CXXX, 1999, n.188, pp.231-238.
- TOSATO STEFANO, *Il palazzo, la chiesa, la piazza. Traccia per una storia*, in *Il complesso Contarini Giovannelli – Venier a Vo'*, Studi preliminari al progetto di restauro e di recupero funzionale, a cura di Draghi, Vò 2006, pp.35-77.
- TURSINI RAFFAELLA, *Una relazione sulle acque dell'"Abile proto" Giacomo Savio*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.223-232.
- UMEK DRAGAN, *Marca Trivigiana, Vinegia, Isolette intorno a Vinegia*, pp.194-203.
- VALANDRO ROBERTO, *Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, GALLO DONATO, SEMENZATO CAMILLO, ANTONIAZZI ROSSI ELISABETTA, Padova 1983.
- VALANDRO ROBERTO, *In Monselice nel XIII secolo. Tra pace e guerre*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.65-79.
- VALANDRO ROBERTO, *Un palazzo per una città: Ca' Marcello*, in *Ca' Marcello, un palazzo principesco in Monselice*, a cura di Valandro, Gallo, Semenzato, Antoniazzi Rossi, Padova 1983, pp.11-36.
- VALERY ANTOINE CLAUDE, *La casa e la tomba di Petrarca*, in "Terra d'Este", 1996, anno VI, n°11, pp.41-46.
- VALLERANI FRANCESCO, *La cartografia in epoca veneta: evoluzione del paesaggio tra XVI e XVIII secolo*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, A cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.169-182.
- VALLERANI FRANCESCO, *Geografia storica delle acque venete*, in *La civiltà delle acque*, a cura di Manlio Cortellazzo, Milano 1993, pp.9-27.
- VANDELLII DOMINICI, *Tractatus de Thermis Agri Patavini*, Padova 1761.
- VARANINI GIAN MARIA, *Cittadini e «Ville» nella campagna veneta Tre-Quattrocentesca*, in *Andrea Palladio e la villa Veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di Beltramini e Burns, Venezia 2005, pp.39-53.
- VENDRAMIN SANDRA, *Villa Emo a Monselice (1588)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia 2003, pp.270-271.
- VENDRAMIN SANDRA, *Chiesa di San Giorgio Martire a Monselice (1592-1597)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Barbieri, Beltramini, Venezia 2003, pp.312-315.
- VERGANI RAFFAELLO, *Scienza a piedi: naturalisti sui Colli Euganei nella seconda metà del Settecento*, in: "Terra d'Este", 2008, anno XVIII, n°35, pp.55-70.
- VIGATO MAURO, *Ville venete e possesso fondiario nel bacino euganeo: origine ed evoluzione*, in *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005, pp.241-253.
- VIGATO MAURO, *Le bonifiche pedecollinari tra medioevo ed età moderna*, in *I colli Euganei*, a cura di Selmin, Verona 2005, pp.254-258.
- VOLKMANN JOHANN JACOB, *Historisch- Kritische Nachrichten von Italien*, Drittes Band, Leipzig, 1778.
- VON MARTEN, GEORG MATHIAS, *Reise nach Venedig*, vol.2, Ulm 1824.
- VON PLATEN AUGUST, *Die Tagebücher*, vol.II, Stuttgart 1969.
- WILTON ANDREW e BIGNAMINI ILARIA, *Grand Tour, il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra a Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio- 7 aprile 1997, a cura di, Milano 1997.

- ZANETTI PIER GIOVANNI, *Andar per acque, da Padova ai Colli Euganei lungo i navigli. Itinerario in barca e in bicicletta*, Padova 2002.
- ZANETTI PIER GIOVANNI, *Una difficile regolazione delle Acque*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.183-222.
- ZANETTI PIER GIOVANNI, *Introduzione*, in "Terra d'Este", 1998, anno VIII, n°15-16, pp.9-20.
- ZANETTI PIER GIOVANNI, *Barche e squeri fluviali attraverso i dati dei registri navali*, in "Terra d'Este", 1998, anno VIII, n°15-16, pp.91-146.
- ZANETTI PIER GIOVANNI, *Conche & navigli, il sostegno a porte di Battaglia Terme e il recupero della navigazione tra Padova, Colli Euganei i Laguna di Venezia*, Arquà Petrarca 1999.
- ZILIOOTTO ANNA, *Il declino della navigazione fluviale a Battaglia Terme: storia, cause, conseguenze ... e un patrimonio culturale da salvare*, tesi di laurea aa. 2003-2004 Ca' Foscari Venezia, Relatore: Francesco Vallerani.
- ZUCCHELLO NICOLETTA, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, 2001.
- ZUNICA MARCELLO, *La riviera Euganea e il suo territorio oggi*, in *La Riviera Euganea, Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura d P. G. Zanetti, Padova 1989, pp.13-18.
- Istituto per le ville venete: <http://www.irvv.net/> (ultima consultazione: 30/01/2013)
- Monastero di San Daniele ad Abano: <http://www.monasterosandaniele.eu/> (ultima consultazione: 10/12/2012)
- Centre du Recherche sur la Littérature des Voyages: <http://msh-diffusion.univ-bpclermont.fr/> (ultima consultazione: 30/01/2013)

Lista delle Figure

- Figura 2.1: Schema idrografico dei principali canali e fiumi del veneto centrale.
- Figura 2.2: Percorso del Canale Battaglia e del Bisatto. Stampa in Vandelli Dominici, *Tractatus de Thermis Agri Patavini*, Padova 1761.
- Figura 2.3: ASVe, S.E.A., *Brenta*, rot. 33, ds.57. Canale di Battaglia nel 1740. Sono segnati tutti i ponti, l'arco di mezzo e le ville che si incontrano lungo il percorso.
- Figura 2.4: Palazzo- porta Avogadro a Mezzavia in una foto d'epoca e nella stampa di Volkamer (1714). Il palazzo- porta venne demolito tra il 1935 e il 1937 per consentire il passaggio dei veicoli e per allargare la strada statale.
- Figura 2.5: Retratto di Monselice. Disegno eseguito da Antonio dall'Abaco su un precedente rilievo di Nicolò dal Cortivo del 1567.
- Figura 2.6: ASVe, Secreta Archivio G. Poleni, reg.5 c.56: Disegno del 1725 che evidenzia le difficoltà di trasporto della pietra di Lispida.
- Figura 2.7: ASVe, *Diversi*, rot. 24, dis. 92/b . Disegno di Tommaso Temanza, Elaborato schematico della "escavazione dei canali Frassine e della Battaglia" da Este a Padova, 1775.
- Figura 2.8: ASPd, *Acque diverse*, b.94, ds.3, XVII sec. Battaglia, Rilievo sulle rotte degli argini dei canali Battaglia e Rialto.
- Figura 2.9: Rappresentazione grafica delle vie d'acqua dell'Italia nord- orientale.
- Figura 2.10: Burchiello a quattro balconi e barca Padovana. Incisione di Coronelli 1711.
- Figura 2.11: ASVe, *Beni Inculti*, PD-Pol., rot. 345, m.22, ds.7. Territorio a ponente del canale navigabile e strada da Bassanello ad Abano. (strada romana) Disegno acquerellato di Domenico Gallo, 1565.
- Figura 3.12: Palazzo Contarini ad Arquà Petrarca.
- Figura 3.13: Villa Contarini, Da Mula, Albrizzi, detta "Serraglio" ad Este.
- Figura 3.14: Piazza di Vo'.
- Figura 3.15: Retro della Piazza di Vo' con la scala che indica ancora oggi il punto dell'attracco delle barche.
- Figura 5.16: Posizione delle ville sui colli Euganei suddivise per periodo di insediamento.
- Figura 5.17: Posizione delle ville sui colli Euganei suddivise per periodo di costruzione della villa attuale.
- Figura 5.18: Posizione degli insediamenti originari sui colli Euganei dal Trecento al 1550 ca.
- Figura 5.19: Posizione delle ville per costruzione attuale dell'edificio dal 300 al 1550 ca.
- Figura 5.20: Posizione degli insediamenti sui Colli Euganei tra il 1550 ca e il 1650 ca.
- Figura 5.21: Posizione delle ville per costruzione attuale dell'edificio tra il 1550 ca. e il 1650 ca.
- Figura 5.22: Posizione delle ville per costruzione attuale dell'edificio tra il 1650 ca. e la caduta della Repubblica di Venezia.
- Figura 5.23: Posizione degli insediamenti sui Colli Euganei tra il 1650 ca. e la caduta della Repubblica di Venezia.
- Figura 5.24: Veduta da nord di Ca' Marcello. Incisione dall'atlante Veneto di V. Coronelli, 1714.
- Figura 5.25: Mappa pubblicata dal Barbantini del piano terra di Ca' Marcello.
- Figura 5.26: Ca' Marcello a Monselice.
- Figura 5.27: Castello di Valbona a Lozzo Atestino.
- Figura 5.28: Villa Da Rio, Rubini, Canal a Bastia di Rovolon.
- Figura 5.29: Villa Ottavia a Rovolon.
- Figura 5.30: Barchessa di Villa Ottavia a Rovolon.
- Figura 5.31: Villa Ottavia a Rovolon, visione d'insieme.
- Figura 5.32: Villa Bertoli, Olivato a Galzignano.
- Figura 5.33: Villa Mantua Benavides a Valle San Giorgio (Baone).
- Figura 5.34: Ingresso nord di villa Mantua Benavides a Baone.
- Figura 5.35: Lato sud ovest di villa Mantua Benavides a Baone.
- Figura 5.36: Lorenzo Mazi, 5 Maggio 1729. Rilievo e prospetto meridionale di Casa Trota -Mantua Benavides, con la scalinata rimossa agli inizi del XXI sec. (ASPD, *Miscellanea Disegni* - App. num.302)
- Figura 5.37: Villa dei Vescovi a Luvigliano, lato ovest.
- Figura 5.38: Villa dei Vescovi a Luvigliano, lato sud.

- Figura 5.39: Villa dei Vescovi a Luvigliano, lato est.
- Figura 5.40: Villa Cavalli Lugli a Teolo co mappa catastale contemporanea.
- Figura 5.41: Andrione e scala interna di Villa Cavalli Lugli a Teolo.
- Figura 5.42: Villa Da Lazara, Locatelli , Accordi, detto il Conventino a Cervarese Santa Croce, con mappa catastale contemporanea.
- Figura 5.43: Palazzo Barbarigo a Este.
- Figura 5.44: Palazzo Branchini a Monselice.
- Figura 5.45: Palazzo Capodaglio a Este, già villa Rota.
- Figura 5.46: Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella a Este e incisione di J.C. Volkamer, 1714.
- Figura 5.47: Villa Foscaria a Mira (VE), detta La Malcontenta, Andrea Palladio e pianta e prospetto da "I quattro libri dell'architettura".
- Figura 5.48: Villa Molin, Capodilista, Conti Kofler alla Mandria, Vincenzo Scamozzi, e Pianta e Prospetto da "L'idea dell'architettura universale".
- Figura 5.49: villa Cortuso, Maldura, Emo Capodilista a Rivella di Monselice: foto attuale e incisione di Volkamer (1714).
- Figura 5.50: Villa Duodo, Balbi, Valier a Monselice: sulla sinistra villa di Tiarali, sulla sinistra la villa di Scamozzi.
- Figura 5.51: Disegno di V. Scamozzi: *Prospetto verso la corte e fianco di Villa Duodo a Monselice*, 1589-1590. Correr, inv. Classe III, n.1315.
- Figura 5.52: Villa Duodo, Monselice, Planimetria del piano terreno. In nero: la villa progettata da Scamozzi, in striato: la preesistente torre.
- Figura 5.53: Planimetria e prospetto di una cappella annessa a villa Duodo , 1589-1590. (Museo Correr, Inv. Classe III, n.1323.
- Figura 5.54: Complesso di Villa Duodo, Monselice. Si vedono dalla sinistra: l'ampliamento del Tirali, la villa di Scamozzi e la chiesa di San Giorgio.
- Figura 5.55: Il monte sacro con le sette chiesette prima di Villa Duodo a Monselice.
- Figura 5.56: Complesso Duodo a Monselice in un'incisione di Francesco Guerra, 1670ca.
- Figura 5.57: Scalinata che conduce alla rocca, esedra e grotta del complesso Duodo a Monselice.
- Figura 5.58: Villa Contarini detta "del Principe" ad Este.
- Figura 5.59: Pianta di Villa Contarini "del Principe", Este.
- Figura 5.60: Villa Emo Capodilista alla Montecchia di Selvazzano, veduta.
- Figura 5.61: Villa Emo Capodilista: facciata e prima rampa di scale.
- Figura 5.62: Pianta geometrica della villa e del giardino di Villa Emo Capodilista a Montecchia.
- Figura 5.63: Villa Santasofia, Sceriman, Corner a Vò.
- Figura 5.64: Villa Contarini, detta "La vigna Contarena", Este.
- Figura 5.65: Villa Veris, Clementi, Zanon, Rasi, detta "Villa Isabella", Torreglia.
- Figura 5.66: Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion a Rovolon.
- Figura 5.67: Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion a Rovolon: dettaglio fronte centrale, e dettaglio sul retro.
- Figura 5.68: Villa Contarini, Venier, Emo Capodilista a Vo'.
- Figura 5.69: Villa Contarini, Venier, Emo Capodilista a Vò, dettaglio della scalinata.
- Figura 5.70: Buontalenti, Villa Artimino, Carmignano, Prato, 1596-1600.
- Figura 5.71: Villa Venier, Emo Capodilista a Vò, fronte sul retro con le modifiche Ottocentesche.
- Figura 5.72: Complesso di Villa Conrarini, Venier, Emo Capodilista nel progetto di riassetto urbano (2006). Si vedono dalla sinistra: la piazza mercato della villa, villa e barchesse e la chiesa.
- Figura 5.73: Villa Barbarigo, Pizzoni, Ardemani a Valsanzibio (Galzginano).
- Figura 5.74: Villa e giardino Barbarigo a Valsanzibio, 1690 ca, Torino, collezione privata.
- Figura 5.75: Castello del Catajo a Battaglia Terme.
- Figura 5.76: Castello del Catajo, visuale dal cortile dei Giganti dell'ingresso (destra), casa di Beatrice (davanti), corridoio di Pio Enea II (sinistra), scala a cordolo esterna e castel vecchio (sfondo a sinistra).
- Figura 5.77: visuale panoramica del Catajo.
- Figura 5.78: Pianta complessiva del Catajo.
- Figura 5.79: Due incisioni del Catajo, Volkamer (1714).
- Figura 5.80: Villa Brentan, Vigodarzere, Gottardo ad Abano.

- Figura 5.81: Villa Lando, Correr, Da Lazara a Lozzo Atestino.
- Figura 5.82: Villa Rosa, Braga Rosa a Tramonte di Teolo.
- Figura 5.83: Villa Rosa a Teolo in una foto d'epoca. Sul fianco, la foresteria.
- Figura 5.84: L'oratorio di Villa Rosa dal lato della strada.
- Figura 5.85: Villa Molin, Barbaro, Negrello a Baone.
- Figura 5.86: incisione di Villa Molin, Barbaro, Negrello a Baone. Coronelli (1711).
- Figura 5.87: Villa Lippomano, Barbarigo, Martinengo, Montesi a Bastia di Rovolon; fronte verso valle.
- Figura 5.88: Villa Lippomano, Barbarigo, Martinengo, Montesi a Bastia di Rovolon; fronte verso monte.
- Figura 5.89: Villa Borini, Rebonato, Rossi a Baone.
- Figura 5.90: Ignoto, Disegno acquerellato con la veduta di Ca' Borini, Rebonato, Rossi. XVIII sec.
- Figura 5.91: Villa Borini, Rebonato, Rossi a Baone. Dettaglio porta d'ingresso.
- Figura 5.92: Villa Contarini, Rota Piva a Valnogaredo (Cinto Euganeo).
- Figura 5.93: Villa Emo Callegaro a Teolo.
- Figura 5.94: Casa colonica di Villa Emo Callegaro a Teolo.
- Figura 5.95: Villa "Italia, detto il Castello di Lispida a Monselice.
- Figura 5.96: Villa Cromer, Saggini, Buzzaccarini a Monselice.
- Figura 5.97: Villa Berlendis, Kunkler a Este.
- Figura 5.98: Ex Villa Todeschini, oggi convento di San Daniele ad Abano.
- Figura 5.99: ex villa Todeschini, Chiesa e scalinata di Francesco Muttoni (1711).
- Figura 5.100: Villa Beatrice d'Este a Valle San Giorgio (Baone).
- Figura 5.101: Villa Beatrice d'Este a Valle San Giorgio (Baone), visuale panoramica.
- Figura 5.102: Villa Beatrice d'Este a Valle San Giorgio (Baone), fronte sul giardino.
- Figura 6.1: Villa Draghi a Montegrotto, dopo il restauro.
- Figura 6.103: Torre così detta di Berta, posta sul monte Castello, Montegrotto Terme.
- Figura 6.104: Belvedere sul monte castello, incisione di J. C. Volkamer, 1714.
- Figura 6.105: Palazzo Lucadello sul Monte Alto, J. C. Volkamer, 1714.
- Figura 6.106: Disegno della pianta del Serraglio, eseguito nel gennaio del 1720, dal pubblico Perito Lorenzo Mazi al quale Francesco Donati, erede Lucadello, aveva commissionato la perizia. ASP. Archivio Notarile, B. 8463/B, dis. 52.
- Figura 6.107 Disegno e perticazione del Serraglio eseguito nel gennaio del 1720 dal Pubblico Perito Lorenzo Mazi, ASP, Archivio Notarile, B. 8463/B, dis. 53.
- Figura 6.108 Dettaglio, Giovanni Rizzi Zannoni, Gran Carta del Padovano. Foglio III. 1780.
- Figura 6.109: Due dettagli, Anton von Zach, Kriegskarte, fogli X-17 e XI 17. 1805.
- Figura 6.110: Villa Draghi prima dei restauri. In corrispondenza del loggiato dovevano trovarsi la piazzetta con le nicchie nelle quali si trovavano le statue di villa Lucadello.
- Figura 6.111: Vista dal terrazzamento superiore di Villa Draghi, Montegrotto Terme.
- Figura 6.112: Villa Nani Mocenigo a Monselice (dettaglio della scalinata) e incisione Coronelli (1711).
- Figura 6.113: Villa Selvatico, Emo Capodilista a Battaglia.
- Figura 6.114: Tomio Forzan, Rilievo della Villa di Bartolomeo Selvatico prima dei lavori del 1641. ASPd, Notarile, 1420, dis.2.
- Figura 6.115: Tomio Forzan, Disegno della facciata della villa di Bartolomeo Selvatico prima dei lavori del 1641. ASPd, Notarile, 1426.
- Figura 6.116: Villa Cortuso, Maldura, Emo Capodilista a Rivella di Monselice.
- Figura 6.117: Villa Trento a Cervarese Santa Croce.
- Figura 6.118: Villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella a Este.
- Figura 6.119: Terrazza che circonda villa Capello, Rota, Manzoni, Zemella, spianata già per la villa precedente.
- Figura 6.120: Facciata principale (a levante) di villa Selvatico a Battaglia
- Figura 6.121: Facciata a ponente di villa Selvatico a Battaglia.
- Figura 6.122: Facciata a Nord, villa Selvatico a Battaglia.
- Figura 6.123: Facciata a sud, villa Selvatico a Battaglia.
- Figura 6.124: Pianta del primo piano di villa Selvatico (I piano nobile)
- Figura 6.125: Affreschi di Luca Ferrari nel salone al primo piano nobile di Villa Selvatico (Battaglia).
- Figura 6.126: Sinopie visibili nel salone centrale al secondo piano nobile di villa Selvatico.

- Figura 6.127: Interno della cupola di Villa Selvatico con la rosa dei venti.
- Figura 6.128: Salone passante del secondo piano nobile, con volte ribassate.
- Figura 6.129: Castello di Celle, costruito dal Bedogni (1660-1680).
- Figura 6.130 Stampa allegata alla *descrittione degli Stabili del Sig. Cavalier Benedetto Selvatico ...* 1657.
- Figura 6.131: J.C. Volkamer, Villa Selvatico a Battaglia, Nürberg, 1714, incisione.
- Figura 6.132: V. Orlandini, M.S. Giampiccoli, «Veduta del Maestoso palazzo esistente sul monte Stoppa», seconda metà del XVIII secolo (Venezia, Museo Correr).
- Figura 6.133: Avviso, per l'apertura dei Bagni di Sant'Elena, Padova, 30 maggio 1797 (ASPd).
- Figura 6.134: Bagni termali di S. Elena alla Battaglia, avviso di apertura 3 maggio 1803.
- Figura 6.34: Villa Pesaro a Este, attuale collegio Manfredini.
- Figura 6.135: Villa Pesaro a Este, attuale collegio Manfredini, vista dal cortile interno.
- Figura 6.136: Facciata del fronte meridionale, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.137: Facciata del fronte occidentale, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.138: Pianta complessiva degli edifici., villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.139: Una delle porte d'accesso ai camerini laterali, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.140: visuale del corridoio del piano terra da una delle due scale elicoidali, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.141: Una delle scale elicoidali, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.142: Mappa catastale dell'immobile attuale, villa Pesaro ad Este.
- Figura 6.143: Disegno di Antonio Gaspari raffigurante la “Facciata del Cavalier Pesaro Este” (Biblioteca Museo Correr, *Fondo Gaspari* Tomo II, n. 56)
- Figura 6.144: Disegno di Antonio Gaspari. Parte alta di un prospetto, forse per villa Pesaro a Este (Biblioteca Museo Correr, *Fondo Gaspari*, Tomo II n.27 b)
- Figura 6.145: Villa Pesaro ad Este, facciata a nord.
- Figura 6.146: Mappa di Ca' Pesaro a este in cui sono evidenti due bracci ricurvi.

RINGRAZIAMENTI

In molti hanno contribuito alla mia buona riuscita nel percorso della vita, fino ad arrivare ad oggi. A tutti loro devo un sentito Grazie! Ma vorrei in particolar modo ringraziare chi mi ha sostenuto implacabilmente sia negli studi che al di fuori: per primi i miei genitori, Mamma Francesca e Papà Lucio, e la zia Maria che oltre al sostentamento economico e materiale hanno provveduto a non farmi mai mancare la loro fiducia anche nei momenti di sconforto. Il mio ragazzo, Corrado, che è capace di abolire ogni distanza per insegnarmi a superare i miei limiti, i momenti difficili e farmi scoprire ogni giorno di più le sfumature della parola Amore. Ringrazio mia sorella Claudia perché nonostante la lontananza imposta dagli eventi della vita, dimostra di conoscermi e riesce a farmi sentire quanto speciale sia l'amore insegnatoci fin dall'infanzia e portato avanti senza limiti o confini.

Ringrazio le mie Amiche, coloro che sanno mettere l'arcobaleno nella vita altrimenti monotona e sterile. Sara D. con la sua saggezza e precisione, Angela con la sua vitalità e allegria, Sara T. per lo spirito con cui sa intessere critiche costruttive e improvvise dimostrazioni d'affetto, Elisabetta per indicarmi sempre punti di vista diversi e per infondermi coraggio nelle scelte, e Valentina per la pazienza che spesso deve avere con me e per i suoi preziosi consigli. Con loro sono cresciuta ed ho imparato a guardare alla vita con fiducia e solarità. Grazie del dolce rifugio che riusciamo sempre a costruirci.

Inoltre vorrei ringraziare Federica B. per essere sempre in grado di stupirmi e di coinvolgermi in nuove avventure, Cristina per il grande aiuto datomi in diverse situazioni, Francesca R. per essere stata sempre una guida e una fidata consigliera sia durante la mia adolescenza, sia ora.

Infine vorrei ringraziare la prof. Elisabetta Molteni per aver creduto in questa tesi, per il tempo dedicatomi, per l'enorme pazienza e i validi consigli.

Infine, un dovuto grazie a: prof. Martina Frank, Dott. Arch. Carlo Caniato, Arch. Claudio Albanese e Riccardo Cappellozza.